

MEMORIE DEL METAVERSO

**RACCONTI DISTOPICI
DI
DOMENICO DE FERRARO**



PRESENTAZIONE

Memorie del Metaverso ,racconti distopici è una raccolta di settanta componimenti composti da poesie e racconti fantascientifici nati in parte grazie all'intelligenza artificiale. Sono racconti partoriti durante l'ultimo periodo natalizio anno duemila ventitré . Narrano della voglia di evadere dal grigiore della quotidianità , lasciandosi andare in un soffio di versi musicali , melodie capaci spero di condurre lontano ogni lettore dal dolore fisico e spirituale della realtà . Attraverso il metaverso accedere in una realtà virtuale ove con l'aiuto della tecnologia realizziamo ogni nostro virtuale desiderio . Poiché ognuno aspira alla felicità , ognuno è narratore della propria vita vissute attraverso l'immaginazione creatrice . Così con diletto, narro l'incredibile ed il possibile attraverso la distorsione della realtà presente nel suo essere già futuro . Diversi racconti sono nati con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, chat Gpt mi ha offerto un incipit dal quale ho sviluppato un racconto. Altri racconti sono vecchie narrazioni , scritte anni addietro e riprese ex novo. Ho aggiunto qualche poesiola qua e là per animare il raccontare con un verseggiare jazz e melodico. Mi sono lasciato andare nella libera creazione virtuale e nei dialoghi vaghi e surreali per giungere sempre più vicino al cuore del vero condito con molti versi. Provando ad accedere ad una realtà virtuale felice ove ogni forma narrante diviene un fatto , un immagine un dialogo virtuale un ipotesi della propria esistenza in lotta contro il potere delle macchine provviste d'intelligenza artificiale. Creature a noi simili , figlie della nostra intelligenza , della nostra divina creazione e capacità d'immaginare altri mondi ed altre possibile realtà. Poiché la memoria , l'immagine è conoscenza , rappresentazione della realtà concreta o virtuale che vive in noi .

SOMMARIO

- 1) L'ONCOTROPO**
- 2) LA PELLE DEL LUPO**
- 3) FOGLIE FIGLIE DI TANTE LEGGENDE**
- 4) NELLA MIA IMMAGINAZIONE**
- 5) IL FIORE DEL'INFERNO**
- 6) LA MACCHINA DEI SOGNI**
- 7) L'APOCALISSE DI NEAPOLIS**
- 8) HOSPITAL CANCER SCAMPRIA**
- 9) METROPOLIS**
- 10) I FANTASMI DI POSILIPPO**
- 11) PIOVE SULLE TAMERICI SALMASTRE**
- 12) UNA SERA A MERGELLINA**
- 13) ALIENI**
- 14) ROMA CAPUT MUNDI UNIVERSI**
- 15) MAGICHE SERE DI DICEMBRE**
- 16) L'APOSTOLO**
- 17) IL MIO NARRARE**
- 18) CUORE DI CONIGLIO**
- 19) IL PIANTO DEL'ORCO**
- 20) FAVOLOSO VIAGGIO NATALIZIO**
- 21) L'ABITO**
- 22) PASTORI ROBOT**
- 23) LA PASSIONE DI TONINO**
- 24) IL MAGO ARMENO**
- 25) TEMPI MESSIANICI**
- 26) FIABE D'AMORE E MAGIA**
- 27) LA FATINA VERDE**
- 28) IL TALISMANO**
- 29) ARES UN SOGNO**
- 30) SANTO STEFANO CELESTE**
- 31) INVASORI**
- 32) DRAMMA DEMENZIALE**

- 33)UNA MAGICA VIGILIA
- 34)LIBERO BLUES
- 35)LA FONTANA MAGICA
- 36)LUISA ED IL LUPO
- 37)L'ANTICO PIANTO
- 38)INIZIO ANNO
- 39)IL GATTO MERAVIGLIOSO
- 40) TRISTE BLUES
- 41) CI SONO GIORNI
- 42)CANZUNCCELLA
- 43) I DONI DELLA BEFANA
- 44)LA BEFANA SPAZIALE
- 45)CANZONE DELLA NOTTE
- 46)CANZONI BLUES
- 47)BLUES CARNEVALESCO
- 48) POEMA SONG OH LOVE
- 49) LA CANDELORA)
- 50) INCREDIBILE BLUES
- 51) LA GUERRA DI BIAGIO
- 52) IL LIBRO DELLA MEMORIA
- 53)STORIA DI SARAH
- 54)LA MARCIA DELLE ANIME MORTE
- 55) RITORNELLO
- 56)IL GIORNO IN CUI DIVENIMMO DEI SUPEREROI
- 57)NEVE DI CARNEVALE
- 58) IL PIANETA DEL'AMORE
- 59)CANTO DEL GALLO
- 60)LA CANZONE DELLA GUERRA
- 61)LA SFORTUNA
- 62)TRISTI METAVERSI
- 63)LA PORTA
- 64)IL RISVEGLIO DEL GOLEM
- 65) IMPROVVISAZIONI DI MARZO
- 66)MARZO JAZZ
- 67)MIMOSA
- 68)SCRIVI DI TE STESSO
- 69)RAPAZZO
- 70) CANTICO DELLA MAGICA CREATURA

L'ONCOTROPO

Mi dirigo in fretta verso il pronto soccorso spinto dal soffio di un un vento scuro . Il quale attraversa questo pianeta dove vivono strani mostri dalle varie forme antropomorfe . Mostri allucinanti che strisciano nella polvere, corrono, attraversano lo spazio avverso che non si arresta. Con la speranza di voler uscire fuori da questo incubo . Io provo una terribile paura su questo pianeta cuneiforme , oscuro, lontano dalla terra mille e mille anni luce . Sono solo mi dirigo al pronto soccorso medico militare , un avamposto militare dove stanno stanziati diversi militari d'origine terrestre , provenienti da diversi pianeti vicini. Lo spazio cambia aspetto nel mio pensiero con l'idea di un divenire che riassume tutto quello che ho sempre sognato. Si perde in un immagine di libertà che mi prende e mi conduce dove voglio. Ogni cosa viva, cambia forma , la notte è lunga , fredda , come questo mio immaginare che materializza ogni mio timore in qualcosa di materiale. Ho paura , sento la malattia invadermi il mio corpo , mi sento sempre più debole e solo.

Quanto giungo al pronto soccorso , febbricitante, un infermiere mi prende tra le sue braccia. Mi dice stai calmo ci pensiamo noi adesso. Sono stremato, fatico a parlare, balbetto poi sento , sempre più perdere le forze. Vedo strane forme e strani esseri danzare intorno a me , avvicinarsi al mio corpo . Sono in preda ad una crisi paranoica , sono sul punto di morire di non esserci più. Ho attraversato il deserto di questo pianeta , dopo tanti giorni di viaggio convivendo con questa infezione , partita accidentalmente dalla mia mano. Sono stato morso da uno strano animale, molto piccolo , quasi microscopico. Mentre ero seduto su di un masso a contemplare la vastità dello spazio. Ero intento a fare ricerche per conto di una società terrestre . Ieri ero felice di stare qui su questo pianeta alfanumerico denominato k19 ero contento di poter volare e di andare in giro a ricercare varie forme di vita sconosciute. Analizzavo pietre ed animali . Per mesi ho viaggiato verso il confine di un mondo sconosciuto con la mia tenda di ricercatore , pieghevole dietro la schiena . Ho dormito sotto un mare di stelle ed ho sognato di fare l'amore con bellissime donne.

Poi improvvisamente mentre ero alla ricerca di qualcosa che non avesse nome, ne senso per un terrestre, ho sentito un forte bruciore alla mano , un piccolo morso. Ho visto all'improvviso un piccolissimo oncotropo apparso dal nulla guardarmi con la bocca ancora sanguinante del mio sangue , scappare via nelle profondità delle viscere di questo pianeta. Dopo avermi morso, ho provato ad

allungare la mano ad afferrarlo a prenderlo ma lui era sparito . Dopo un poco ho cominciato a provare un terribile dolore alla mano. Il bruciore si è moltiplicato a dismisura ha conquistato il mio corpo si è sparso terribile e invasivo . Ho avuto paura , ho incominciato a vedere strane cose, terribili allucinazioni . Inenarrabili visioni mi hanno costretto a guardare l'altro lato oscuro di questo pianeta . Così mi sono apparse davanti agli occhi della mia mente febbricitante , strane immagini e strani esseri vestiti come terrestri d'altri tempi , beduini, imbalsamati. Cammelli con tre gobbe . E sono caduto nel delirio nella liricità e fisicità degli atti, ho avuto paura di morire per davvero . Poi l' aiutante virtuale del mio computer mi ha guidato , sollevato con la sua voce metallica . Mi ha spronato ad alzarmi da terra a camminare a dirigermi verso questo avamposto militare provvisto di pronto soccorso. Il mio corpo si faceva sempre più debole camminando , la linea della terra si confondeva con la creazione immaginaria, mentre il veleno dell'oncotropo stava facendo dentro il mio organismo il suo effetto deleterio.

Quando sono giunto al pronto soccorso militare, ero febbricitante e l'immagine della realtà cambiava forma ed assumeva un'altra fisicità , assumeva un aspetto orrendo , quasi da fare paura chiunque mi vedesse , provocando in me un senso di puro terrore. L'infermiere mi ha preso in braccio , quando sono giunto al pronto soccorso , sono caduto nel sonno in un torpore di sensi , mi sono abbandonato all'allucinazione , nello sciorinare degli eventi.

Aiutatemi gli dico , sono tre giorni che viaggio con la febbre forte

Non avere paura sei in buone mani

Mi manca il respiro

Lasciati andare pensiamo noi a salvarti

Fate presto forse mi manca poco tempo

Non parlare la morte, non ha rispetto per nessuno

Sono qui al campo base k19

Si , sei salvo

Dove è il mio computer

E qui nella tua borsa

Sia lodato iddio , mi ha salvato con la sua voce

Non parlare , non ti affaticare

Sono stanco

Riposa il tempo scorre

Vengo portato su una branda

L'infermiere al medico

Ha perso molto sangue

Facciamo quello che va fatto un morso di questi oncotropi provoca allucinazioni

ed arresti cardiocircolatori

Siete sicuro che c'è la farà

Noi ci proviamo , siamo medici militari

Un infermiere attento alle regole dei suoi superiori
Ecco prepara un antidoto
Io preparare un antidoto . Va bene
Con che cosa lo preparo con la polvere da sparo.
Non parlare invano che ti mando a pulire le latrine
Capitano siamo in guerra con strani esseri
Questa è una guerra biologica necessaria
Io non volevo venirci su K19 mi ci hanno spedito dopo
aver avuto una punizione disciplinare
Basta parlare di te , questo sta male
Ascolta cosa dice
Parla da febbricitante dice strane cose
Forse parla terrestre
Io parlo il Marziano
Io il thailandese
Senti non farmi perdere la pazienza
Non voglio morire
Lo hai sentito
Io sento le voci degli angeli
Sara la voce del suo computer
Sono le voce del vento
Siamo a cavallo
Qui non esistono cavalli
K19 è un pianeta senza dimensioni temporali
Attenti , all'oncotropo è ancora qui
Ha sentito capitano cosa ha detto dice siamo tutti in pericolo
Cosa ha detto
Dice che l'essere che l'aggradito e ancora qui
L'oncotropo
Io non lo vedo
E microscopico
Presto sigilliamolo in una tenda termica
Dobbiamo disinfettare il suo corpo ed ammazzare ogni microbo alieno
che è dentro o fuori di lui
Preparo la tenda
Presto , potrebbe essere troppo tardi

Le stelle sono grandi e lucenti come gli occhi di una donna desiderata , ed il tempo scorre all'indietro, ogni microrganismi precede una creazione apologetica, deleteria, intrinseca nel sistema generante una visione di insiemi . Numerici , virtuali , esseri che noi percepiamo come mostri orribili. Ed il cammino verso il pronto soccorso è la salvezza di questo ricercatore nella sua speranza di poter

sopravvivere al suo delirio. La sua ricerca , mesi spesi tra le rocce vulcaniche di questo pianeta . E una lunga serie di risposte alle tante domande di cosa sia un essere microscopico capace di autoriprodursi all'infinito in funzione di un DNA ospitante. E la risposta alla visione utopica della creazione in relazione alla fisicità dell'essere materiale.

Il capitano si avvicina all'immagine virtuale dove il ricercatore lotta contro quel male sconosciuto.

Chi sa se riuscirà mai a trovare la sua strada per ritornare in questo avamposto. Lo guarda attraverso un monitor , collegato al computer del ricercatore , virtualmente fa vedere il ricercatore intento a camminare nel deserto . Nella sua mente il ricercatore si sente perduto, invaso da strani fenomeni , si sente cadere nel vuoto cosmico, si sente assalito da milioni di esseri microscopici che estraggono dal suo corpo , ogni linfa vitale, si autorigenerano , lo assalgono, lo mordono, si nutrono all'infinito , nella forma e nella sostanza. La fine sembra vicina come il canto dell'oncotropo che non si sazia mai della vita altrui . Corpo ove egli alloggia e si nutre dell'energia di quel corpo in cui ha invaso .

Il campo base è lontano, mesi , giorni e l'assistente virtuale ha fatto credere al ricercatore che fosse in un ospedale da campo in un pronto soccorso . L'assistente virtuale ha provato a salvare il suo compagno di viaggio, ma poi anche lui è stato assalito da strani microscopici esseri che sono entrati nel suo organismo virtuale ed hanno generato , una visione distopica della sua realtà effettuale.

La fine è una illusione che nasconde in se una regola fissa ,una sibillina verità, effettuale che può salvarti dall'illusione di essere oggetto o soggetto di un male sconosciuto. E nella ricerca il ricercatore è un tutto uno , con il suo fine ed il suo principio. Poiché non esistono mezzi termini , ne esiste una visione d'insieme delle cose percepite, poiché la vita è un miracolo che si moltiplica e si manifesta in ogni dimensioni temporale , una sequenza di fatti in milioni e milioni di anni vissuti virtualmente in ogni luogo indipendenti nella ricerca , di una possibile soluzione in questo universo virtuale.

LA PELLE DEL LUPO

Quante leggende si sommano nel viaggio. Un narrare verso l'infinito battito dell'universo , racchiuso in una nebulosa rosea , sospesa nello spazio sconosciuto. Una vita misteriosa ci accompagnano lungo la nostra esistenza, incline al sapere per fatti irreali , inerenti a pulire i vetri della realtà . Guardare, nel fondo dell'animo, in quel microcosmo inesplorato che è la nostra psiche , microrganismi che interagiscono nel metaverso. Nello sbucciare una mela, facendo finta , tutto vada bene . Perduti in dimensioni oniriche ,lasciarsi andare liberi di viaggiare per luoghi immaginari che trascendono il nostro vivere la nostra sostanza di essere diversi . Viaggiando oltre il metaverso oltre ogni utopia con ragionamenti illogici che creano ghirigori immaginari , cerchi concentrici , esilaranti tentativi tesi verso la fisicità del nostro pensare. Trascendenti nel mistero sgusciante da una siepe , simile ad una biscia scimunita, inseguita da vari contadini da un lupo spelacchiato da una marmotta battona , orba e grassa ubriaca , alle prime luci dell'alba . Passeggiare , lungo i solchi dei campi incolti, tra le selve oscure, lontani da quell' incontro inaspettato che da un momento all'altro potrebbe mutare la nostra vita.

La pioggia batte sul selciato , bagna l'erba , la lumaca ignara tossisce confusa nella boscaglia d'una selva Memore della sua arcigna natura ha chiuso in sé tutto l'amarezza di quella sua bellezza insana. Virgulti di versi scoppiettanti , lussuriosi , sussurranti, infedeli et imbecilli in bilico sul filo di un'incognita che corrode il corpo di un popolo intero . Buie fosse , buio il gioco delle parole ,

composto da tante anime dannate, pronti a conquistare la poltrona del tiranno , terrore degli ultimi , nascosto tra la massa d'operai, di disoccupati di sottopagati cerebrali , guidati , d'amministrazione avvizzite , avveniristiche, ingordi di sperma!

Ho sputato in faccia a questa vita. Poi in faccia al sole dopo, me ne sono andato, attraversando le strade polverose, illuminate dal sole , fumando cognomi e nomi di un tempo trascorso , facendo il finto tonto, incapace di reagire al sistema di muovere o premere due bottoni di una macchina incavolata. La quale ho abbuffato di malaparole , mandandola a quel paese , insieme al suo meccanismo ippocratico , dai contenuti incresciosi e lascivi che mi trasportano in un regno di forme erranti per emisferi corrotti , che mi fanno girare i coglioni.

Qualcuno in fabbrica , ha allertato il capo reparto, il quale ha chiamato il direttore e tutti i vari dirigenti presenti . Hanno discusso , in dispute matematiche dal sapore di marmellata spalmata su una fetta di pane di segala , narrando giochini erotici per elevare il fallo socratico a nuovi intendimenti . Mi hanno chiuso dentro uno sgabuzzino umido ed isolato. In quella stanza , una cella grigia , ha fatto, emergere in me , mille follie , incubi , presagi , escrementi di un sistema che succhia la cappella alle sue povere vittime. Ai suoi adepti misogini. Diverse illusioni tutte ad un tratto si sono raggruppate dentro di me, hanno preso corpo in forme e malefici d'illustre specie, nell'incrinatura di un cranio forato , posato su di un marmo. Immagini spettrali, raminghe, ieratiche e fusiforme , frigide esperidi di un viaggio verso l'inferno. Immagini , memorie che mi giungono al cervello facendomi sbellicare dalle risate. Impaurito nel terrore di estremi tentativi di ridere per divenire altro in una forma polivalente, son diventato contro ogni mia volontà un lupo mannaro. Pronto a sbranare le sue vittime. Con l'occhio insanguinato con la voce rotta dal pianto, ho provato a fuggire , ma quando si è avvicinato un mio collega alla porta e l'aperta gli sono saltato addosso , me lo sono mangiato in un sol boccone.

La vita può avere mille aspetti , alcune sono curiose , altre meno sincere , circuite in formule esorcistiche ed eccelse

tentativi di poter spiegare una strana logica adatta al dire sincero. Un virus inerente al senso che fluisce nelle vene, pronto a trasformarmi in una belva assetata di sangue .

In molti aspettano l'ora del cambiamento , l'ora della vendetta , che verde come gli abeti solitari , sui colli ombrosi , impauriti nell'ululato del lupo . Il quale , corre per boschi oscuri in cerca delle sua prede. In cerca di una vittima per placare le sue ansie, la sua fame. Ho completato il circolo delle mie reincarnazione , sono divenuto un mostro , immaginario dalle molte mani , dai denti appuntiti , che fuoriescono dalla bocca bavosa, pronta ad afferrare a divorare . Prigioniero nella mia triste sorte di ,vivere ,errando per mondi oscuri , dove si celano i mostri della primitiva infanzia . Dove l'innocenza ed il vizio il male ed il bene sono volti sbiaditi nella mia coscienza che arranca a divenire umana . Triste destino per chi persegue forme sinistre in quella oscurità mentale , tra mille incubi , si fa avanti la bestia che vive in me. Ed ho paura per ciò che sono per ciò che sto per divenire. Una bestia in carne ed ossa , dall' orribile aspetto . In questa forma è difficile nascondere la mia sete di vendetta.

Godo nel correre libero per luoghi oscuri in metafisiche leggende , solitario nel vento del nord, contro le tante illusioni che non placano l'animo mio , affetto da un male che mi divora dentro. Mi nascondo in me stesso, attendo le mie vittime, pronto a saltargli addosso. Mi sento invincibile nella notte , di giorno provo una gran paura. Mi nascondo per non farmi vedere da nessuno, ho timore di guardarmi allo specchio, son diventato un lupo, mannaro. Peloso e scurrile , terrore di molti uomini. Questa la mia triste storia che lungi per mondi sovrumani e leggende narrate in paese e paesi , diversi , d'inverno vicino al camino . La paura si fa largo nella memoria collettiva , dei villaggi delle città nei angusti quartieri extraurbani delle metropoli. Il mio nome, corre nel vento, la mia forza ed il mio sangue macchiano le dolci gote delle fanciulle. Ed io afferro e trascino nella boscaglia ogni passante per assaporare la loro carne. Sono una bestia , non ho coscienza di ciò che faccio e mi abbandono all'istinto . Il quale si è preso gioco di me, tramutando la mia esile

natura in bestia , trasformandomi in ciò che sono, senza alcuna possibilità di poter un giorno essere salvo dal mio triste destino. L'orrore del male , sepolto nei secoli passati in terre abbandonate , con le loro tradizioni contadine , i loro racconti folcloristici , i loro bagagli culturali ancora pieni di indumenti , miti giorni e viaggi fantastici . L'inganno esula dal pensiero ed io rimango solo con me stesso , aspettando , giunga l'ora della redenzione , che mi condurrà lontano dal mio male

E lei era così bella che nessun mostro riusciva ad avvicinarsi, così candida e pura , esile con il suo dolce viso, incorniciato da una cascata di capelli biondi . Tonda e soda sola nel suo corpo , seduta dietro una piccola finestra la vidi , ammirare il paesaggio ed il moto delle stagioni che si susseguono . Ed il tempo mi condusse a nuovi intendimenti a pericolose conclusioni , simili a enigmi biblici in ecloghe scenografiche che mi portano a concludere che trasformarsi e mutare , maturare in silenzio , fin quando noi non comprendiamo più noi stessi.

Mi son domandato tante volte cosa sarà di me . Cosa avrei voluto essere e non sono stato. Cosa il mondo mi ha dato ed io ho dato nel dare e avere per regole semantiche . Ho esultato nella mia illusione ordinaria. Il mondo è andato avanti dimenticandosi di me , di cosa avrei voluto essere . Forse perché ho lasciato la diritta via e la sorte mi ha lasciato andare via come una carta nel vento che passa e porta via ogni dubbio . Qualcosa di oscuro mi sussurra all'orecchio , forme di un male commesso ,lontano dall'orrore che mieto in questa veste oscura , avvolgente il mondo. La mutazione mi conduce all'estremo di un peccato che non conosce salvezza, né libertà , né cosa sia l'amore in seno. Ed è dolce , guardare il cielo , sperare d'assaporare il tempo della trasformazione che vacilla nella mia carcassa . Nel sincronismo ipotetico di un mutare all'incontrario . M'aggiro per luoghi deserti tra viali alberati , in vicoli stretti e lugubri , bui come un topo alla ricerca di cibo . In silenzio, vado, annuso , cerco disperatamente di capire , sento pulsare il sangue sento battere il cuore , forte come un tamburo, forte come il grido del fanciullo nella

culla ,sento ed oltre porgo orecchio e m'inoltro per vicoli dai colori della pelle nera . Disperato agli occhi degli innocenti , vado sotto mentite spoglie alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che soddisfi il mio palato. Sono un dannato e sciolti i lacci della sorte , sciolto l'inganno che mi ha reso tale , nell'ipotesi di credere e di partecipare per diverse volte e per diversi sogni in questo morire che segue la vita . Offende il vivere di ogni singolo individuo ,io attendo il mio momento, muovo i miei passi nella sera che s'appresta a venire.

Illuso sono nel mio voler ad ogni costo, creare artifici e villane egloghe , seguire sentimenti insipidi , traboccanti dalla bocca di Apollo, forme ed immagini di un tempo che mi trasporta verso una retta via . Verso una fallace felicità, come il mondo anche noi ruotiamo e i nei nostri giorni generiamo amore et odio . Non esiste una fine ne un principio , ne una conclusione ai tanti perché o dubbi in noi stipati o racchiusi in nostra memoria . Tutto è così fallace le pene , le città piene di gente, razze e mezzi , tram e metro che sfrecciano veloci , verso tante destinazioni. Tutto corre ed il nostro comune vivere ci porta ad una insolita morte.

La prima volta che la vide mi trasformai in un mostro. Era bella la fanciulla , aveva un non so che la rendeva speciale forse intoccabile nel suo fascino schivo , velato di dolcezza. Incantesimi mi facevano sognare nel guardarla affacciata alla sua finestra . Fragile generosa nelle forme licantropiche di un tempo che lascia il segno e ti trasforma in qualcosa di diverso. Forse in qualcosa' d' incomprensibile. Era bella non era sfacciata e sapeva fare dei giochetti niente male a letto. Il male lega l'amore alla malattia, ai tanti mattini passati insieme sulla scia di un sistema angusto che ingloba ogni cosa . Verso ciò che respingo e considero come demoniaco, ciò che desidero non essere mi muta in qualcosa di orribile. In una forma deforme, incentrata sul dare e l'avere. La bella fanciulla era grassa e sincera , cercava un amore incredibile. Una storia pazzesca come la sua bellezza. Ella era scrupolosa , irascibile, cercava sempre l'ago nel pagliaio , lavoratrice indefessa , sorrideva sempre ai soldati che erano in licenza di passaggio fuori la

stazione ferroviaria. La sua capacità di amare , di percorrere un tempo in cui noi tutti siamo partecipi di sconfitte e vittorie la rendevano unica nel suo interagire con la gente qualsiasi. La bella infermiera desiderava un bel bambino, sognava un dolce pargolo , cercava un amore sincero, un amante, un compagno . Aspettava che si chiudessero le porte dell'Ade . Fu lì che ebbi paura nell'incontrarla in quella selva oscura di casa e palazzi , ma lei mi spinse sul baratro dell'incoscienza e l'istinto prevalse in me e divenni lupo in una metamorfosi crudele , Dannato a tal punto da costringere me stesso a fare cose che mai avrei voluto fare. E la bella ragazza finì per essere il mio lauto pranzo e dopo seppellì le sue ossa spolpate sotto una vecchia quercia poi inginocchio piansi per la prima volta, perciò che avevo fatto..

Purtroppo non tutte le mele sono sane , alcune sono marce altre da buttare ai porci. La certezza di dover conquistare un posto nella società . Interagire in senso figurativo al punto in cui poter essere con la massa circostante, quella fisionomica chimerica illusione che spesso indica una individualità debole ed incapace di credere che esiste un fine. Una pelle che ti perseguita che ti conduce a inseguire chimere . Ignare vittime, ecco ogni cosa mostra la sua mesta sessualità , incline ad un verbo misogino , simile alla barba di un Dio solitario , figlio del suo tempo. Una falsa ipocrisia in cui , siamo costretti a vivere. Una individualità marcia , segnata dal tempo e da un bigotto progetto orogenetico che genera una apatica simmetria nel figurare gli antipodi di una generazione di figuranti in ginocchio di fronte ad una bomba che sta lì per esplodere da un momento all'altro. La bocca, la lingua , la forma linguistica di una filosofia sostanziale incentrata in quei principi ermeneutici di una apatia millenaria intrisa di virus ed altre stupidaggini.

La mia vita confesso è stata un inferno. Lo trascorsa tra tante maledizioni , ignorata dalla giustizia in vicoli infestati da trappole apologetiche. Perso in escursione cosmiche che mi hanno trasportano sull'orlo della follia. La vita mi ha segnato , marchiato come un animale errante , prigioniero del suo pensiero poetico , incredulo tra qualcosa di

incredibile ed una realtà inenarrabili . Una colpa atroce che mi perseguita nella mia logica plastica d'essere qualcosa altro che trascende ogni comprendere. Mi nascondo ed attendo di divenire non so che cosa . Ma quello che cerco in me è una ragione illegittima, un azione paritetica fatta di una accozzaglia chimica, fatta di cellule che si replicano fino all'inverosimile in una sequenza ritmica , assillante incapace di controllare il dubbio atroce di quando sarò di nuovo un lupo mannaro . Intanto mi trasformo, m'immedesimo in forme complesse in orridi aspetti , fantastici elementi che mitigano il mio sangue di lupo in un trofeo da vendere al mercato. Abbandonato a me stesso nell'attimo di divenire tutto ciò, in ultimo sarò di nuovo vittima della mia maledizione . Forse sarò divorato da altri lupi ,da altre bestie che vivono in questo misterioso mondo metropolitano, dove ogni uomo può divenire ciò che vuole per via deserte e laide, nell'immaginare un'altra vita possibile nella sua natura.

FOGLIE FIGLIE DI TANTE LEGGENDE

Autunno , gli alberi si sono spogliati e con essi sono caduti dalle mie pagine ingiallite ,diversi sogni ,li ho visti svanire nel cielo azzurro della mia città. Sono stati portati via dal vento . Rumori e versi sono entrati in simbiosi con le voci di tante persone minuscole che giocano a far l'amore acrobatico , giocano a guardie e ladri , lontani dalle luci dei lampioni delle strade isolate . Ed una stella mi è sembrata vedere , cadere giù come una foglia da un ramo , eppure non era un demone , neppure un domani diverso o un lungo discorso filantropico. Recitato davanti a tanti illustri professori. Solo una foglia trasportata via dal vento , afferrata da una mano lunga e pelosa , simile ad un artiglio. La mano del destino, ho pensato ,la mano di Allah ,il quale vive in noi e veglia nell'oscurità del nostro presente.

Sono giorni pigri ,seduto tra i righi dell'essere. Dopo la bella stagione passata, in preghiere dedicate a Maria ,mi è sembrato udire dolci canti lungo la costa , lungo questo grande viale alberato spoglio di foglie. Le voci si sommano , interagiscono tra loro nel linguaggio dialettale, elocuzioni nate nei quartieri grigi delle periferie . Le lingue si auto riproducono nell'intuizione di una rappresentazione topografica . Echi di un lamento lessicale , mentre una topica spaventata scappa. Correre libero senza calzonni per strade deserte dove alberga un gatto assassino. Dove la notte ingoia ogni sentimento ed ogni sospiro si narcotizza nell'azione deleteria di una lirica racchiusa nell'estremità della propria coscienza.

Della tua veste. Cosa mi importa ?

Gli ho risposto potevi aspettare un altro giorno prima di partire.

Ogni cosa è fallita con la fatica di capire come siamo fatti entrambi.

Ma una foglia io ho mangiato ella mia ha risposto

Ed io da quel momento non ho avuto più scusante per continuare a nascondere la mia vergogna.

E con ella le mie storie si sono sollevate nel vento della narrazione , mi hanno tramutato in un austero cantore in un pappagallo seduto sopra una sedia a rotella. Così ho marciato contro il mio tempo. Attraverso lo spazio di una dimensione onirica . Racchiusa dentro un universo di visioni

Ed ella mi ha guardato di traverso e mi ha detto :

Non v'è per nulla bene.

Ed io è solo polvere di stelle

Mica sono uno spolverino mi ha risposto

Sono felice per te , non lo sei infatti gli ho detto

Ed ella perché sembro uno spaventapasseri ?

No ,sei una bella signorina

La certezza di essere qualcosa m'inquieta sempre

Me faccio sempre il conto all'incontrario e non me viene mai nessuna bene.

Avrei voluto cantargliene quattro , a quella gente ingorda ,ma era oramai troppo tardi.

La logica non ha prerogative tipiche per racimolare vari contenuti lirici per poi travasarli in un contesto letterario. Essere privo di uno specifico contenuto. E come stare a testa in giù ,come una foglia su di un ramo ad autunno.

Ogni foglia svolge la sua funzione.

Ogni foglia è fragile. Diventa a volte gialla. Malinconica.

Foglia , mangia la foglia ella mi ripeteva

Ed una voglia di avventure mi assale ,una voglia di andare verso altre terre.

Ed il narrare mi spinse a restare vivo in attesa di un evento o di qualche auto passasse con a bordo qualche amico .

Ma io non ho veri amici.

Non ho una donna a forma di cuore.

Ho solo una triste storia da raccontare. Ottobre ed i regni dell'oltretomba ritornano . Mentre i regni dell'immaginazione cadono. Ma io vado avanti e avanti. Oltre quello speravo d'incontrare o di raccontare ciò che mi aveva reso reo del mio peccato. Fino a giungere in quell'attimo. In quel momento preciso che unisce l'umano al divino . Io vado verso quel cuore a forma di capanna. Una capanna solitaria situata laggiù alla periferia di questa grande città. Una capanna, una casa su di un albero . Una voglia di fuggire. Di capire perché sono ancora qua, mentre riprovo a tirare la coda al gatto. Il quale miagola e piange .

E lei aveva, voglia di fare l'amore sotto la nuda luna.

Mi sono sentito triste.

Pensavo di farla finita.

Sono uno straniero, straniero in una terra straniera

Lei mi guardava come se io fossi scappato

da una clinica di salute mentale.

Gli ho teso la mia mano .

Ottobre .

Tondo ed ebbro come il vuoto di una bottiglia

di vino bevuta da solo al tavolo di una misera locanda.

Poi gli ho chiesto di sorridere per una fotografia

Ho aspettato un po' per vedere se riuscivo a farla ridere.

La signorina accavalla le gambe, mi chiede una sigaretta
Il suo viso sorridente non posso dimenticarlo.

Mi guardava con grande distanza.

Ed io avrei voluto, capisse ,cosa provavo in quel momento

Mi sentivo uno straniero in una terra straniera.

Una foglia su di un ramo pronta a cadere.

Ma lei continuò a guardarmi come se io fossi un folle assai simile ad un uomo scappato da una clinica psichiatrica.

Io la guardavo mentre lei mi guardava .

Continuammo a viaggiare entrambi seduti sullo stesso autobus

Mi guardava come si guardano certe cose nella vita

Non so se lei fosse cosciente del suo guardare

E davvero non mi importava di dormire seduto.

Ma non riuscivo a dormire ,dopo quello che avevo visto

Dopo aver pensato di scrivere questo racconto per dire

Oggi in ottobre , così mi sento.

Oh, vorrei che Dio fossi qui

Oh, vorrei che Dio fossi qui

Per fargli vedere, ciò che ho visto .

Per fargli sentire ciò che ho sentito

Ed io vorrei che Dio fossi qui a guardarmi andare via per la mia strada.

Salire sull'autobus a sera, mentre come tutti , si ritorna a casa dopo aver lavorato in una fabbrica per dieci ore.

Mentre la terra continua a ruotare intorno al sole , mentre la gioia cade come una foglia da un ramo . Una foglia rapita dal vento in questo meccanismo sociale ipocrita.

Volevo capire , perché lei non mi ha più sorriso, lungo quel breve tragitto ,dopo avermi guardato salire e scendere davanti ai suoi occhi chiari.

Credo mi abbia deriso parlando ,con la sua amica

Ho sentito dire non ha nulla di speciale.

Poi ho sentito sarà il solito sfigato

Ma io non sono un gatto

E per questo ho accompagnato il mio amico ,

topo di biblioteca al banco dei pegni.

Per impegnare un'idea di libertà.

Ma non mi offendo

Affondo i denti nella carne del peccato

Faccio la mia parte

Domani è ottobre

Ritorno ad essere un viaggiatore qualunque

Ritorno a casa a pensare alla mia sorte.

Domani è ottobre .

Una stagione breve, simile ad un lume acceso dentro una chiesa

Breve come questo racconto nato nell'oblio di un vago ricordo .

Figlia del mio narrare tra le foglie ,figlia di tanto viaggiare e immaginare. L'amore ed il suo divenire , un canto , un nome un volto, un tempo passato poi ritrovato dentro di me.

NELLA MIA IMMAGINAZIONE

Da T. Dylan

Nella mia immaginazione ieri all'uscita dal lavoro ,cercai di volare via , verso un nuova realtà , verso quel qualcosa che avrebbe potuto unirmi alla libertà. Ero emozionato come un bambino all'uscita della scuola, correvo a bordo della mia macchina con il motore rombante , attraverso il suono delle note musicali che uscivano dagli altoparlanti astrofisici della mia autoradio. L'immaginazione , girava come un piccolo mondo su quattro ruote, confuse idee , dubbi, musica sconcertante. Rotolarono tutte le immagini giù negli abissi, mi trascinarono verso altre ipotesi, nel silenzio irreal della realtà , presero forma di rossi draghi cavalcanti il tempo della rinascita. Verso un'altra dimensione , provai a volare in veste di cavaliere di mille avventure , verso un'altra storia.

La mia storia semimorta , dormiva acciambellata nella sua gabbia. Come i gatti, le mie lussurie giacevano semi bollenti nel gelo. Nella mia testa i motori facevano l'inferno, Le vene frustavano le tempie fino a farle impazzire.

E, pazzo, pregavo Dio con le mie bestemmie.

Scorgevo , sorgere la bestia in me , lunatica , gozzovigliare sul colle dei miei poveri giorni . Moribondo, attraversai l'Ade e nel rumore, udii l'amore dei secoli passati , udii il mio amore perdersi nell'oscurità del tempo trascorso . Perso nell'ossesso dei numeri , legati ai miei fragili versi . Uccelli folli , accovacciati sugli alberi di carta , pesci mostri in una vasca da bagno . Vasco rossi , ascoltavo cantare , re e regine inseguivo nell'ora desta del mio martirio . Nel suono della sveglia , nel risveglio del mattino provai a fuggire per altri lidi . Andai per poi ritornare, per ire di nuovo verso un nuovo mondo.

Un sorriso maniaco apparve sul viso del sole.

La luna sbirciava la valle di traverso come una demente.

Nella falce lucente ella si spogliò in una camera d'albergo , pregando , dormendo , alzando questo mondo con una leva , verso l'infinito battito del cuore. Nella follia della folla che bussava alla porta del cuore. Nel coito , nell'omaggio, nell'immaginare tutto possa essere sesso . Cercai di essere me stesso e presi così forma di uccello , migratore, andai verso l'infinito . Forse ero giovane , forse troppo vecchio per capire la giovinezza. Allora il più tenue rumore dei passi e di voci echeggiò cento volte, nel frastuono dello stormo d'uccelli migratori. Il pigolare assordante nell'aria, le spade dei lampi .Squarciarono i cieli con grande frastuono. Ed io non ebbi paura ne indietreggiai , prosegui solerte come un cavaliere d'altri tempi con il mio fido scudiero . La pazienza di Sancio Panza ,il lungo cammino , calunnie , tutte bugie preso di mira per essere schernito . Divertito compresi , l'errore delle forme grammaticali , aprì parentesi e chiuse questioni illogiche . Fui incapace di procreare un'altra immagine simile a me.

E una rosa tuonò, mentre si stava aprendo. La ragione crollò, l'orrore percorse le strade.

Un sorriso liberò un diavolo, una campana rintoccò. Egli poteva udire le mie paure , le paure delle donne respirare nel buio. Egli poteva vedere volti di donne e uomini sotto bende sanguinanti . Con bocche di serpente , striscianti in mistici desideri. Al posto degli occhi, e narici piene di rospi. C'erano tante bocche con tante domande tanti interrogativi , legati gli uni agli altri . C'era rimasto poco tempo , solo quel momento libero per poter andare pisciare in una stazione di rifornimento di benzina , prendere un caffè e sentire le ultime notizie alla radio. Il barman aveva i baffi al' insù ed una bocca di serpente .

Una musica in scatola, usciva dal giradischi faceva ballare finocchi e zucchine . Qualche passo sul prato, dove piccoli cupidi oriundi soffiavano scintille dal naso e dal culetto, usciva uno spettacolo di fuochi d'artifici.

Sfilava lungo le navate e nella cripta di chiese fatte con l'astratto e il concreto. Acrobati angeli ,vidi discendere lungo nuvole incrinare sul crinale dell'orizzonte . Poi sospesero la danza ininterrotta per rinfrescarsi i loro piedi bollenti. E la lotta s'accanì per così curarsi le membra

straziate; La luna sbirciava la valle di traverso come una demente.

Dov'è, che cosa è il mio Dio in questo folle verseggiare di versi diversi. Battaglie di coltelli contro forchette. Ed il gridò, toccò nervo su nervo. Costola d'uomo su costola di donna, linea retta su curva, E di mano su natica, uomo su macchina, combattendo. Ammaccando. Dov'è Dio è il mio pastore. Dio è Amore? Non c'è pastore che non ami questa vita all'aperto.

Così gridando, fu trascinato nella fogna,
Con i topi alle costole, giù per il cupo canale
In cui galleggiava un cane morto che mi fece vomitare,
Immerso in acque nere, sotto grandine e fuoco,
Fino al ginocchio nel vomito. Là io lo vidi,
E in questo modo, lo vidi cercare la sua anima.

E nuotando nelle fogne alzai gli occhi
verso nuvole d'ovatta, rotanti su ripidi tetti di cristallo.
Cavalcando le travi dell'aria attraversai la valle.
Per giungere in un letto d'ospedale all'interno
di una clinica della mia città.

Dov'è, che cosa è il mio Dio tra questo ancheggiare di ragazze, lì in questo strisciare di finocchi intorno ai pub?
Era ottobre, c'era un saltar di castagnole,
Ma ora restano i mozziconi dei petardi sparati.

Così gridando fu spinto nell' averno;
Anche lui ha conosciuto il volto dell'orco,
E sentito uno spiedo infilzarglisi al fianco.
Anche lui ha visto il mondo marcio fino in fondo,
E preso a calci con fragore i secchi dei rifiuti latini.
E udito i denti della donnola far zampillare il sangue.

E in questo modo io lo vidi. In questa posa:
Una mano sul capo, l'altra indecisa sul da fare,
Tra i lampioni e il cielo male illuminato,
E, tra le stagioni, lo udii gridare in questo modo:

Dov'è, che cosa è il mio Dio?

Ero pazzo, sono pazzo,

Ho cercato segni e conchiglie sulla spiaggia,
Ficcato paglia e sette stelle tra i capelli,
Mi sono appoggiato a scalette e alla sbarra dorata di madonne in estasi.

Ho cavalcato il letame delle fogne e la nuvola.
Ho nuotato e sono sprofondato in un orrendo mare
Dove uomini di merda si cibavano di ostriche.
Ragazze annegate; sventolavano bianche bandiere
Al suono di ogni tamburo e piffero; ho detto le solite cose
Sempre e dovunque; ho giaciuto con creature disoneste ;
Amato donne e cani; desiderato l'orbita del sole.
Ho sbeffeggiato il moto dell'universo.
Dove? Che cosa? Ha creato scompiglio in cielo,
Mai nessun Dio è risorto in me ?
Ho visto il male e il peggio.
Schernito il ventre delle stelle. Visto nessun Dio
nascere dal mio male o dal mio bene. Pazzo, pazzo sono
stato a non ascoltare il mio Dio. Ho udito le grida del
sangue, ho detto cose assai insolite.
Ma non è servito a nulla.
Gridando tali parole, ho visto tanta gente piangere ,
Liberarsi attraverso il peso delle mie parole ,dalle membra
sfinite. E mi mise a cibare gli uccelli con le briciole
di antichi numi, con bocconi spezzati di nomi.
Completamente solo, solcai l'unica via conosciuta .

E in questa visione io la vidi in un rettangolo di campo .
Mangiare cime di rape, salire sugli alberi amici;
E in questo divenire , più tardi, la udii che diceva:
Dalla guerra del giorno dopo sono giunta ai rifugi dei
migranti. Con gli eremiti, ho parlato di uomini malvagi ;
Nel frastuono sono corsa alla quiete del mio paradiso .
Il mio Dio è un pastore. Dio è l'amore che speravo.
La luna m'apparve sulla valle come una santa.
Ragazze e ragazzi rumore e silenzio,
Si accoppiavano, creando armonie, un accordo armonioso,
Poiché in solitudine qualcuno aveva ritrovato la sua anima.
Ora egli è uno con molti, uno con tutti,
Con il fuoco e le fogne ed il cupo canale.
Ora avete ascoltato e letto la mia stupida parabola.
Muto, nel mio rifugio, covo in mezzo alle mie immagini .
Mi rivedo fanciullo , nella mia dionisiaca follia, non diviso
da te o da me o dal vento o dal topo ne da questo ne da
quello che verrà dopo questa poesia .

IL FIORE DELL'INFERNO

Quante volta ho riso del male in genere , quante volte sono rimasto solo , disperato ,legato alla sorte, a me stesso. Quante volte mi sono trascinato per strade polverose . Quando fu l'ultima volta ho riso della santità di questo mondo , di ciò che non andava . Quante volte mi sono illuso di poter trovare la formula per essere felice. Questa esistenza è un pozzo senza fine ove ardono le fiamme dell'inferno . In fondo lo sempre saputo c'è sempre qualcuno che specula sull'anime dei poveretti . Esseri senza tempo , vivono tra le fiamme dell'inferno , giocano con chi dannato , cerca di essere perdonato da un essere supremo che non sa più cosa è diventato. Poche volte egli appare . Poche volte perdona. Dona a volte una possibilità . Dona una consolazione. La colazione è pronta ed io scendo di corsa dal letto per andare a lavoro.

Salvami ti prego

Non muoverti

Potrebbe essere un miracolo

Non ho fatto nulla di male

Dammi le mani

Ti dono questa bellezza

Bellezza sei in mezzo ad un mare di merda

Sono dannato

Sei stato condannato amico

Mi hai chiamato amico

Era un modo di dire.

L'inferno è un'utopia. Un luogo utopico, una dimensione che rappresentiamo nei nostri pensieri, attraverso la nostra immaginazione. La quale, spesso volte, prende corpo e diventa un luogo, un topos dove poter riassumere ogni male. Il problema è che sei morto, sei passato in un'altra condizione spirituale. Sei in preda alla paura. Sei sul punto di pentirti. Hai amato. Hai vissuto. Hai cercato disperatamente un amore. Qualcuno, simile a te. Hai cercato di essere te stesso.

Così riprendo a cucinare, giro e rigiro questa frittata non so quante volte. Mi guardo intorno, sperando nessuno mi veda. Non biasimo nessuno, non voglio incolpare nessuno. Oggi se tutto va bene faccio un altro bel colpo. Si una rapina. Questa volta è una cosa seria ci sta da fare un sacco di quattrini. Giro e rigiro la frittata la faccio volare in alto, l'afferro cadendo, facendola planare dolcemente dentro la padella. Guardo, dalla mia piccola finestra del mio fatiscente appartamento i vicoli della città. Ascolto le voci dei disperati, delle prostitute, di quelli che sono, simili a me. Vedo gaie donnine chiamare allegri giovanotti, baldi marinai, invitarli a consumare un frutto, succoso, ad assaporare un attimo di piacere, un'estasi, un lungo fremito, una dolcezza. E in questa danza di emozioni, ribelli, sbucciate di corsa, si consuma un rapporto a pagamento. In questi momenti in questi incontri, si svela ogni umanità ed ogni civiltà. Alcuni gridano la loro disperazione, contro un muro di idiozie. La grande città con le gambe aperte, dai grandi occhi a mandorla, addormentata dentro una sua passione culinaria con le mani macchiate di sangue.

Se riuscirò a realizzare il mio piano, se riuscirò a mettere a segno questo colpo, realizzerò ogni mio ideale. Ogni ambizione. Mi compro un vestito nuovo. Andrò per altri mondi ed altre dimensioni, sarò me stesso, un signore, un uomo coraggioso, sarò uno stronzo che galleggia nella sua ignoranza. Non credo, riuscirò ad essere mai qualcuno, credo nella santità, credo in Dio, prego ma rimango un ladrone. Un delinquente qualunque, senza redenzione, senza alcuna salvezza, rubo calici e candelabri, rubo quadri e statue sacre, rubo reliquie a chi dorme beato nel suo

letto. Sono un malato immaginario. Oggetti religiosi che poi rivendo a segreti collezionisti, interessati ad essere possessori di una terrena santità . Io sono il risultato di un lungo percorso teologico , filosofico. Una farfalla in volo , verso un'altra città , altre terre. Ma poi chi se ne frega, come andrà a finire . Sarò mai felice. Sarò mai amato . Lodato , stimato. Una parentesi, un'utopia. Un logos in cui esprimo, tutta la mia realtà. E in questo sopravvivere , io cerco di essere un buon ladrone . Un delinquente di altri tempi , dai gentili modi. Passeggio, impettito per vicoli affumicati , sotto il braccio di formose fanciulle. Volo con loro verso la sera. Ed amo e cerco un letto su cui riposare. Tutto scorre quando ammiro quei grandi occhi celesti. In loro mi specchio . Intravedo un grammo di quella gioia , corporale , spirituale. Cerco di essere migliore dei miei colleghi ladri. Sono un delinquente di quartiere. Rubo e vendo di contrabbando. Tutti mi chiamano Robin Hood . Tutti , mi chiamano mariuolo . In verità , sono un ladro di galline. Incapace di trafugare un'immagine laica da questa realtà. Ed il caos i clacson , risuonano nella mia mente. Penso di essere un personaggio poco socievole permaloso , mascalzone . Direi toscano, conosco non nascondo di sapere mordere la mela e nell'udire un vagito germoglia la mia volontà di crescere. Ma vadano alla malora tutti , possa cadere questo mondo , nella fossa della spazzatura , possa morire il direttore con tutta la sua orchestra. Questa città la odio se potessi , brucerei ogni cosa inutile . Brucerei questa società dal duplice viso , dagli occhi incavati dentro che si trascina per strada rabbiose .

Tutto inutile , saltare il fosso , ove si buttano dentro di solito ladri e puttane e panettieri . Questa vita è legata ad una grande macchina la quale decide chi deve vivere chi deve continuare a fare quello che va fatto . Un senso di sconfitta aleggia nell'aria un male antico rosica un corpo snervato , privo di significato Un senso putrefatto trovato dentro ad una fossa comune. Per strade arrabbiate , vedo sfilare eserciti di morti viventi. I quali marciano sotto le finestre del loro padrone. Molti cercano di fuggire, cercano di andare a lontano ma la vita dona a chi la pace a chi la salvezza. Ed in questa confusione letteraria , mentre

scrivo c'è chi cerca di non farsi scoprire si nasconde tra i miei rigi sgrammaticati , fugge nei granai ai margini della città , verso la sconfinata campagna travestito da topolino.

Si lo so è difficile diventare uomini . Essere ladri per poi ritornare ad essere onesti , un impresa biblica. Uno scopo lo possiedo , vorrei giungere ad essere chiaro nel mio discorso. Ma in questa confusione, nella forma suddetta, emigro verso altre dimensione , in cerca di un utopia con cui vivere e proliferare , per essere me stesso.

Mi hai cercato dentro vari rifiuti

Ho provato a salvarti

Facciamo pace

Perché eravamo in guerra

Io ho rubato questo cuore

Sai ,l'avevo messo al sole a seccare

Che tipo che sei

Non mi indisporre

Non ci tengo

Rimango in incognito , forse domani parto

Quando ritornerai ?

L'onesta è una chimera

Io sono nato ladro , sono figlio di un ladro

Mia madre rubava amore per sfamarci di passioni veraci

Mio padre faticava e usava utopie per farci crescere forti e sani

Sei passato dall'altra parte

Cosa significa

Dico non ti piace più la fica

Non dire sciocchezze

Io non voglio affondare la lama nel costato
Vorresti girare la lama nella piaga
Preferisco ascoltare un giradischi
Scienza
Scemenze
Hai la scimmia addosso
Ne ho viste tante volare stamattina libere lungo la litoranea
Il mare
L'amore
Breve ed intenso
Un profondo cordoglio
Un abbraccio
Un bacio
Vado oltre
Non cercare di fregarmi di nuovo
Si può sapere chi sei
Sono la tua coscienza di persona onesta
Non amo la conoscenza
Io sono coscienza
Io non mangio minestra senza sale

Non buttarti dalla finestra
Volesses sta quieto
E bravo sei fritto
Friggo nella mia colpa
Non allacciare i lacci della scarpa rotta
Prego l'uscita e da quella parte
Vuoi rimanere un ladro ?
Non lo so , preferirei , vivere libero

La libertà è un utopia .
E un carro trainato da neri cavalli
Lo so non me la caverò
Te la potresti cavare se ami la verità
La verità e cosa é questa verità ?
La verità è la mia , la tua realtà
Sei un mostro
Io sono un errore grammaticale da te generato
Sei la mia coscienza
O la mia ignoranza
Potrei essere la tua intelligenza
Leggo tanto
Fai bene
Hai preparato un buon piano ?
Credi c'è la farò a realizzarlo
Mi possono cecare
Io dovrei assentarmi un attimo
Non fare tardi
La festa inizia fa poco
Sei furba
Preferisco essere ridicola
Sei precisa a mia madre
Avrei voluto essere un padre migliore
Sei una rappresentazione
No caro , sono la tua ultima possibilità
La mia ultima possibilità ,di poter volare verso l'orizzonte
Una dolce canzone
Aspetta mi alzo i calzoni
Sei ridicola

Inchiodata alla parete come questa trave

Non fare tardi

Va bene ,cercherò di passare indenne questo inferno , te lo prometto.

Bravo ,io intanto io continuo a narrare questa tua sfortunata esistenza , ma tu rammenta le tue radici sono ramificate nell'inferno, insieme al fiore della tua redenzione.

LA MACCHINA DEI SOGNI

C'era una volta, in un paese lontano, una bambina di nome Anna che amava sognare. Sognava di volare, di diventare una principessa, di salvare il mondo dalla fame e dalle guerre . I suoi sogni erano così vividi che sembravano reali. Era piccola e dolce dai capelli rossicci . Non portava gli occhiali anche se ne avesse bisogno . Aveva tante lentiggini sul volto sembrava una pizza margherita piena di pomodorini . Era dolce, forte come una tempesta che infuria a sera tardi. Ed i sogni ella rincorreva nel vento dei suoi verdi anni . Sognava d'indossare a volte un abito luccicante, luminoso come le stelle che ammirava a sera tardi dal suo lettino in compagnia della sua gattina stellina. La quale era capricciosa , scurrile, la migliore amica di Anna.

Stellina oggi vorrei mangiare un gelato al pistacchio

La gatta stellina miagolando

Io vorrei vestire un abito di seta.

Stellina sei la solita vanitosa

Io vanitosa ma Anna io sono una gattina perbene

Una gattina perbene ieri mattina

Ti sei mangiato un povero sorcio

Io amo i sorci

Stellina sei la solita bugiarda.

Andiamo a passeggiare nel bosco

Non lo so, forse più tardi.

Ma Anna potresti incontrare la tua anima gemella.

Stellina cosa dici

Dai lo so che desideri sposarti e diventare madre
di dodici figli.

Preferisco fare due passi nel bosco da sola.

Un giorno, Anna stava passeggiando nel bosco quando
trovò tra i rovi di un cespuglio una strana macchina.

La macchina era grande e rossa, con luci scintillanti e
pulsanti colorati.

Anna meravigliata ne rimase subito affascinata.

Si avvicinò alla macchina e la toccò.

All'improvviso, la macchina si accese. Anna sentì un brivido
di energia percorrerle il corpo. I suoi occhi si riempirono di
luce e la sua mente si aprì a un magico mondo di infinite
possibilità.

Anna improvvisamente pensò che quella macchina era
speciale. Era la macchina dei sogni.

Chi sa come era giunta sulla terra.

Trasportata forse dal desiderio di chi sa quale sconosciuto
ragazzo.

Aveva viaggiato nel tempo .

Per giungere a lei .

Anna fattasi coraggio provò ad usare la macchina per
realizzare i suoi sogni. La prima cosa che chiese fu di
volare sopra le nuvole, di non portare più gli occhiali .

Poi d' incontrare un principe azzurro .

Successivamente chiese di salvare il mondo dai
guerrafondai e dagli imbroglioni .

Desiderò un armadio di abiti scintillanti per ogni occasione.

I suoi sogni divennero più reali che mai.

La macchina prese a parlargli gli raccontò delle sue lunghe vicissitudini

Di quando era stata schiava di un negriero

Di quando era stata soggiogata da un tiranno babilonese.

E come divenne dama di compagnia della regina Elisabetta d'Inghilterra.

Come giunse sopra il pianeta del mago di oz e divenne la signora dell'oblio.

Veramente disse Anna ma quanti anni hai ?

Non ricordo forse tremila anni

Ma chi ti ha inventata

Credo sia stato il risultato di un sogno realizzato dal potente mago di oz negromante che dominava all'origine

del mondo l'universo intero.

Egli manovrava i fili del creato

Si spacciava per essere il dominatore dei mondi conosciuti

Era assai intelligente

E non voleva che nessuno entrasse nella sua dimora.

Era un mago assai potente.

Ma simpatico quando lo voleva essere.

Preso confidenza con la macchina.

Dopo che aveva trasformato stellina la sua gattina

in una ragazzina.

Anna decise di condividere la macchina con gli altri.
Desiderò di costruì una scuola dove insegnare ai bambini
ad usare la macchina per realizzare i propri sogni.

Così i piccoli scolari del paese all'occasione chiesero
mille e fantasiose cose.

Chi desiderò di diventare il primo della classe

Chi di diventare subito adulto

Chi volle una barca di soldi

Chi volle diventare imperatore

Chi re

Chi ministro degli interni

Chi chiese che il padre non fosse più disoccupato

Chi la madre diventasse ricca talmente ricca che non
gli fossero più mancati i soldi per fare la spesa.

La scuola di Anna divenne molto famosa.

Bambini da tutto il mondo vennero ad imparare a usare la
macchina dei sogni.

Anna divenne la direttrice della scuola e imparò a parlare
tutte le lingue del mondo

Anna sapeva parlare con tutti gli uomini e le donne
del mondo .

E chiunque voleva parlare con Anna fu messo in guardia
di non esagerare con propri desideri.

E la fila di chi voleva qualcosa divenne ogni giorno sempre
più lunga.

Ma grazie ad Anna e alla sua capacità di amministrare la macchina dei sogni il mondo divenne un posto più bello. I bambini iniziarono a credere nei propri sogni e a lottare per realizzarli. Gli adulti ma soprattutto i signori della giustizia e delle nazioni divennero più tranquilli , poiché sapevano che se desideravano qualcosa d'impossibile si fossero rivolti ad Anna. Ed avrebbero avuto quello che serviva. Poiché la macchina dei sogni poteva esaudire ogni desiderio ed ogni pensiero era un magico ritornello , una dolce canzoncina persa nell'eco del vento della rivolta. E mentre il male covava le sue uova del peccato . Anna divenne la sposa della macchina e la macchina prese le sembianze di un principe azzurro.

L'APOCALISSE DI NEAPOLIS

Con l'arrivo dei primi freddi, molti in città, avvertirono un brivido, correre lungo la propria schiena, si stava per avvicinare il santo natale e la fine del vecchio anno. A Napoli tutte le vetrine dei negozi, vennero addobbate per l'occasione con tante luci. Si illuminano le case, come tanti piccoli presepi, edicole votive, accarezzate dal vento, minuscole luci psichedeliche. Pulsano, luccicano, ti fanno sognare: in questa città in molti pensarono, non è giunto ancora la fine. Così la danza della disoccupazione, della disperazione, della sconfitta m'accompagna per luoghi segreti. Si continua a sperare e lottare. Si muovono i pastori, appresso agli abitanti di questa città. Si muovono nei pensieri, si fanno spiritosi, rossi, verdi e bianchi. Si fanno piccini, spiritelli, danzanti nel gelo dell'inverno, Alle porte di un nuovo anno e nell'urlo disumano di chi dorme per strada. L'inverno spalca le braccia ed accoglie ogni povero uomo di questa terra sul suo seno. Le strade sono attraversate dall'Angelo del gelo. Napoli si prepara ad un nuovo natale ed un nuovo anno, anche se in lontananza, si odono le voci della guerra e si vede scorrere il sangue degli innocenti in televisione. Tanti morti, pesano sulla coscienza, di tanti ministri. Riemerge un odio antico che prende il sopravvento sugli eventi. Ed il nemico si manifesta, vestito da babbo natale. Solca il cielo, sopra una slitta, carica di bombe all'idrogeno. E nella logica del taglione, occhio per occhio, dente per dente, prospera la logica dell'infamia, la crudeltà arde come legna nel camino. Ma l'intera città è in fermento. La popolazione è in subbuglio per le notizie di un imminente cataclisma. Secondo gli esperti, il Vesuvio sta per eruttare, e questa volta la catastrofe sarà senza precedenti. In molti pregano e si preparano al peggio, Chi impaurito va dormire con la luce accesa aspettando l'imminente cataclisma. Una scossa, un fremito, tremano le pareti, si muovono i palazzi del potere. E con la casa traballante, ballano i fantasmi del passato,

balla la morte dagli occhi lucidi . Con il cappello di lana in testa . In questa imminente fine . In questo susseguirsi di scosse che fanno tremare il corpo. Il terremoto sta li pronto a compiere il suo misfatto , pronto a fa crollare case e palazzi . Le mura del vecchio castello si muovono , tremano le case sopravvissute all'olocausto . Gli angeli volano nel cielo . Il natale è vicino . La guerra allarga le braccia ed ingoia , ogni speranza . Ogni dolore . La sorte d'ognuno si estingue nel nulla e nell' omicidio di un Dio padre degli ultimi . Per poi risorgere , rinascere , nudo piccolo indifeso , inerme davanti alla crudeltà degli uomini . Figli e padri , vittime e carnefici. Angeli e demoni . E giunto il tempo dell'apocalisse , sembra arrivato con cattive intenzioni . Non ci sono più scusanti. Ne sotterfugi i camposanto ospitano già migliaia di corpi inermi .

In una piccola casa del centro storico, una giovane donna di nome Maria si prepara all'inevitabile. Ha già fatto le valigie e ha preparato una provvista di cibo e acqua.

Ora è seduta sul divano, con le mani giunte, a pregare.

"San Gennaro," sussurra, "salvaci."

Salvaci San Gennaro mio.

Che tengo un età per poter ancora raccontare tante cose.

San Gennaro, fammi la grazia.

Fammi campare un altro po'.

Pregando Maria si prepara al peggio.

Gennaro mio, ti ricordi quante ne abbiamo passate insieme.

Gennarino ti ricordi delle gioie e delle sofferenze

del tuo popolo.

Questo popolo , vuole continuare a vivere e sognare.

Noi vorremmo festeggiare ,un nuovo natale con te in pace.

San Gennaro laggiù al tuo paese lo stanno preparando

il presepe?

Come no

Qui in città , quest'anno finiamo a dormire sotto la tenda.

Maria devi fidare nella grazia di nostro signore .

Non preoccuparti ci metto io una buona parola.

Maria confida in me gli dice san Gennaro accompagnato da due angeli si presenta davanti a Maria con indosso una maglia di lana celeste.

Gli angeli sono coperti da diversi veli .

San Gennaro quanto sei bello e questi sono tuoi amici?

Prego , entrate, sedetevi vi preparo una macchinetta di caffè.

Maria mi raccomanda, metti poco zucchero nella tazza che a me piace quasi amaro.

San Gennaro non ti preoccupare ti faccio bere un caffè che sarà una cioccolata.

Maria ti sei fatta vecchierella

San Gennaro ogni scarpa diventa scarpone

E fammi pure uno zabaglione

Come no a disposizione

Voi , volete qualcosa in particolare rivolgendosi ai due angeli.

Non sapete , parlare napoletano ?

Lo capite, cosa vi dico debbo scandire bene le parole.

No , Maria capiscono ogni cosa

Non vogliono parlare per non sembrare scortesi.

Ma siamo in famiglia.

Così sono fatti gli angeli, sono un po' scontrosi.

All'improvviso, un forte boato scuote la città. Maria si alza in piedi, spaventata. Corre alla finestra e vede un'enorme nube di fumo e cenere che si alza dal Vesuvio.

"È successo," pensa. "È iniziata l'apocalisse."

Cosa succederà ora ?

Cosa succederà a questa città .

Siamo condannati tutti.

Faremo la fine dei sorci.

Non abbiamo scampo.

Le strade sono piene di gente , prova a fuggire verso la spiaggia.

Si dirigono verso il largo , verso il mare aperto.

Non c'è scampo .

L'esplosione del Vesuvio , travolgerà ogni cosa.

Porta le mani tra i capelli.

San Gennaro dove sei, aiutaci tu

Si guarda intorno ma san Gennaro ed i due angeli

sono scomparsi volatilizzati nel vuoto della storia.

Il miracolo , non si ripete .

Il sangue non si squaglia.

I fedeli sono rimasti senza un santo .

La nube di cenere si diffonde rapidamente,

oscurando il sole. Napoli è avvolta nel buio.

La gente corre per le strade, terrorizzata.

Maria si rifugia in cantina, con gli altri sopravvissuti.
Aspettano in silenzio, ogni cosa finisca con il terrore nel cuore.

Sono in tanti .

Vecchi e piccirilli.

Madre e padri.

Gente di ogni quartiere e paese.

Dopo diverse ore , la nube di cenere inizia a diradarsi.

I boati non s'odono più. Ed un silenzio surreale avvolge ogni cosa. Maria e gli altri sopravvissuti escono dalla cantina e si ritrovano davanti a una città completamente devastata.

Le strade sono coperte di detriti.

Molti palazzi sono crollati.

Tanti cadaveri , sono sparsi ovunque.

Maria è sconvolta dalla scena.

Non riesce a credere cosa sia successo.

"È finita," pensa. "Napoli è morta."

Ma Maria è una donna forte e determinata.

Non si arrende.

Decide con i pochi sopravvissuti di ricostruire la sua città.

Insieme a chi è rimasto .

Maria con la sua gente , iniziano a lavorare sodo. Raschiano via la cenere, ricostruiscono i palazzi e le strade.

Dopo molti anni. Tanti anni di duro lavoro .

Napoli magicamente rinasce dalla cenere del suo tempo trascorso .

È una città diversa, forse più bella di quella ch'era un tempo . Sono cambiate le case, più basse e resistenti . Molte cose, sono cambiate, ma rimane ancora Napoli. Con il magico golfo ed il suo Vesuvio che svetta glorioso verso il cielo azzurro della libertà. Maria è orgogliosa di ciò che ha fatto, lei con la sua gente . Vecchia e immobile sopra una sedia . Piange, guardando la sua città , rinata dalle cenere . Neapolis. Una nuova città e lì davanti a lei mentre sta per giungere la sua fine e sento prepotente il trapasso. Dolcemente chiude gli occhi e s'addormenta al suono delle onde del mare . Al suono delle voci accompagnate da schiere di chitarre allegre . San Gennaro mischiato tra la folla in veste d'umile operaio , insieme a diversi angeli ha aiutato in silenzio , senza farsi riconoscere dalla popolazione. Ha aiutato a ricostruire un sogno , aiutato a ricostruire la sua città, e ha dato speranza a tutti i sopravvissuti. Il freddo , annuncia l' arrivo del natale del duemila trentatré e mentre la popolazione , celebra un nuovo anno ed una nuova città . San Gennaro con due Angeli in volo portano Maria al cospetto del signore della creazione e dell'apocalisse.

HOSPITAL CANCER SCAMPRIA

Siamo nell'anno 2077. Scampia, Napoli, è una città completamente trasformata. Un raggio di sole squaglia ancora l'asfalto rovente dove sono caduti tanti poveri ragazzi vittime della malavita. Falciati dai mitra e pistole di bande rivali. Nell'eco degli spari delle pistole, nei fuggi, fuggi per sottoscala e sotterranei all'arrivo della polizia. Scappare a Scampia, rimane sempre un tentativo di scappare da un'esistenza reclusa dentro un male antico. L'asfalto ricorda quanti sono morti per mano camorristica. Si sente addosso ai ragazzi l'odore dei panni messi a lavoro stesi per ore al tiepido sole, fuori piccolissimi balconi.

Oggi la guerra tra clan è finita da tempo, e la zona è stata ricostruita da zero. La tecnologia ha avuto un ruolo importante in questo cambiamento.

Scampia è divenuto un quartiere futuristico, ricco di innovazioni, laboratorio di importanti invenzioni tecnologiche.

Ci si muove sopra monopattini all'idrogeno. E si esce di sera, senza le pistole laser dentro la tasca. Le droghe rimangono lingue di drago che accompagnano ancora l'ignaro ragazzo verso mondi artificiali. Il quale input ha fatto partorire una nuova generazione. Di scugnizzi, ragazzi e ragazze provvisti di grandi risorse culturali, senza problemi economici per incidere un disco di musica rap. Tanti i ragazzi e ragazze stranieri vengono da altre nazioni per incontrare i ragazzi residenti in Scampia.

Come ti chiami

Io Elisabetta

Io Genny

Che carino che sei

Sono figlio di un ex carcerato

Bene ho portato dalla mia città un sacco di cose belle

Hai portato l'ecstasy

Ecstasy e presentativi

Amiamo sognare ad occhi aperti noi di Scampia

Lo puoi dire forte fratello, nell'eco della rivoluzione informatica.

Facciamo shopping

Andiamo in centro con la metro

Cosa hai da offrire

Io ho questa carta prepagata

Che bello, sei divertente

Tu sei molto bella

La volontà non conosce pregiudizi

Sei stato in carcere

Ci sono cresciuto

Mio padre si è sposato in galera in Poggioreale

Mia madre viene da un antica famiglia mafiosa

Hai tanta fantasia

Si coltivo la fantasia da piccolo

Sei spiritoso

Mio nonno si chiamava pulci

Veramente

Ti giuro

Peppe pulcinella così lo chiamavano , mio nonno camminava con in tasca una rivoltella Smith Wesson e guai a guardarlo storto ti stendeva a terra con un solo colpo.

Mi vuoi sposare ?

No grazie.

Preferisco esserti amica.

A Scampia oggi i trasporti , sono completamente automatizzati, e le macchine volanti sono il mezzo di trasporto principale. I robot sono utilizzati per svolgere le varie attività quotidiane. Le case sono dotate di sistemi intelligenti che regolano il riscaldamento, l'illuminazione e l'irrigazione. Si parla oltre al napoletano altre dieci lingue , tra queste correntemente l'inglese e il cinese. Ci sono un sacco di guaglioni che fanno il giro del mondo in macchine volanti . Accompagnati da robot servitori che traducono i diversi idiomi locali all'istante. In questo modo , viaggiando si è potuto giungere ad un rigoglioso scambio commerciale tra Scampia ed il resto del mondo.

Scampia futuristica è un ammasso di luci psichedeliche . Cuori meccanici che battono per altri cuori androidi che parlano il napoletano . Cantano il napoletano inglese , cinese . Fanno film di malavita che vengono rappresentati in tutte le sale cinematografiche della terra . Ed anche oltre , molte televisioni locali extraterrestri si sono accaparrati i diritti di pubblicazioni su altri pianeti alleati all'asse terrestre.

Oggi giriamo un film di malavita

Vengo anch'io

Ci vogliono tante comparse

Ci sono i robot , fanno da controfigura

La guapperia vestiva di verità i nostri avi è la nostra storia .

Si certo la nostra spina dorsale.

Le vele della malavita, hanno solcato i mari dell'universo conosciuto.

Siamo arrivati ad asportare un modello di criminalità originale e creativo.

Un modello di virtù basato sul rispetto ed il consenso.

Lo puoi dire forte amico.

Oggi qui nei nostri laboratori chimici produciamo

tre tonnellate di pillole psichedeliche.

Comunemente chiamate crack , ecstasy . bum,bum . ecc.

In questo nuovo contesto, la vita a Scampia è molto diversa da quella che era solo trent'anni fa. La criminalità è divenuta legale . Il quartiere è divenuto un luogo sicuro e prospero. In questo contesto, una giovane donna di nome Giulia vive in un appartamento di un palazzo di periferia.

Giulia è una studentessa di medicina, e il suo sogno è diventare una scienziata. Un giorno, Giulia mentre sta lavorando in un laboratorio di ricerca di scienze infermieristiche ha un'idea.

Realizzare un prototipo di una macchina che può curare il cancro.

Giulia è entusiasta del suo lavoro. Confida il suo desiderio di realizzare questo progetto a diversi suoi colleghi dell'università, che l'affiancano e la sorreggono nel lavoro di ricerca. Dopo anni di duro lavoro e d'instancabile ricerca e dialogo con diversi scienziati contattati via online, Giulia decide di presentare il suo prototipo a un concorso di idee.

Il concorso incredibilmente viene vinto da Giulia, e il progetto della sua macchina viene premiato. Il successo di Giulia è una notizia importante per Scampia. La sua macchina ha il potenziale di cambiare il futuro della città, e di rendere il mondo un posto migliore.

Giulia inizia a lavorare su una versione più grande della sua macchina, che possa essere utilizzata per curare il cancro in tutto il mondo. Viene aiutata da tutti gli abitanti di Scampia. In molti finanziano il suo progetto con grandi donazioni di denaro. Gli procurano quello che serve per costruire la macchina. Chi gli suggerisce un'idea originale per modificare i parametri meccanici e fisici. La signora Carmelina si presenta ogni mattina in laboratorio con una ricca colazione. A mezzogiorno con un sostanzioso pranzo. Sa fare un ragù fantastico che profuma l'aria e manda in visibilio i robot. Dopo tante notti di lavoro, giorni passati ad aggiustare ed affinare il progetto Alfa Umanitas Giulia giunge ad una conclusione meravigliosa, capace veramente di guarire il corpo doloroso dell'umanità.

La sua macchina è un successo, e il cancro viene finalmente sconfitto.

Tutta Scampia festeggia il traguardo. Gli scippi vengono bloccati per tutto il periodo della rassegna scientifica. Così vengono invitati ministri e scienziati, tutta la società scientifica impegnata all'interno delle università. Fatto un palco enorme in piazza, ove capeggia ancora la scritta: Quando la felicità non la vedi, cercala dentro. Alla presenza di tutte le televisioni dell'universo conosciuto, in

mondovisione , viene assegnato il Nobel della medicina a Giulia . Un piccolo sogno finalmente diventa realtà, grazie alla volontà di una ragazza di voler migliorare e sperare per un futuro migliore . Per un umanità più umana . Libera dal male del corpo , libera dal male di vivere. Libera per sempre dalla malavita. Giulia sogna ora di aprire un grande ospedale di nome : Hospital Cancer Scampia. Per ospitare e curare tutti gli ammalati del mondo.

METROPOLIS

Siamo nell'anno 2050 . Napoli è divenuta una città completamente diversa da quella di oggi. È una città più sostenibile, più verde e più inclusiva. Fatta per essere vissuta attraverso la sua storia funeraria le sue sensazioni naturali , emozioni aggrappate ad un senso che s'ingrossa nel maschio desiderio di vivere. Strade e grattacieli , un tempo fatiscenti , oggi sono spariti , scomparsi nello spazio di un fragile ricordo . Ed appaiono scolpite nella pietra le figura di mille eroi scugnizzi e scienziati che hanno cambiato l'aspetto esteriore di questa metropoli. Laggiù al cimitero delle fontanelle tutti i fantasmi fanno festa qualcuno esce in auto , chi sopra una bicicletta . Due vecchi amanti si danno la mano e si giurano di nuovo amore eterno.

La città è alimentata da energia rinnovabile, con pannelli solari e turbine eoliche installati sui tetti e sulle colline circostanti. Il trasporto pubblico è elettrico e gratuito, le strade sono dedicate a pedoni e biciclette.

Carminiello morto e risorto come angelo da diversi anni adesso pedala sopra una bicicletta elettrica . Qualche volta vola nel cielo di Napoli alla ricerca di una suo amore giovanile . In compagnia delle sue fantasie si rifugge nei sepolcri nascenti che si sono evoluti nella mimesi facciale di un sorriso meccanico . Felici molti defunti in vari amplessi si lanciano da sopra il Vesuvio verso il vuoto della storia.

I morti non hanno più i soliti problemi di dover sopravvivere ed il contrabbando è spartito . Scomparsa tutta la camorra che è stata arruolata per intero nella polizia locale. Rimangono i souvenir dei guappi di cartone sulle bancarelle Le pistole usate un tempo per fare le rapine. L'ultima novità non è tanto sopravvivere a se stessi nello spazio nuovo e ricreato. In questa nuova dimensione ove il pensiero genera nuove invenzione , ed i governanti comunali sono intenti a rilanciare l'immagine di una Napoli sempre più camposanto

illustre ed economico, dove poter risiedere come ultima dimora.

Si vedono la sera le vetrine dei negozi piene di scheletri signorine , invitarti ad entrare e stare con loro per una breve periodo . Per una botta ed un vaso azzecuso che riempi la bocca ed il cuore. E non si cade più nelle fosse delle strade Tutte sono asfaltate e tutte sono alberate, ed un profumo d'incenso intenso si sente in ogni angolo della metropoli.

Venite

Addò vengo

Stasera si fa festa

Qui si mangia la vera pizza

Io non tengo fame

Assettatevi e mangiatevi il ragù

Siamo sicuri che non è avvelenato

Nessuno si muova

Io sono un africano

Io sono arabo

Io sono morto nell'ottantè

Qui si mangiano le vere polpette della nonna

Si possono ascoltare , varie canzone neomelodiche.

Un delirio vocale.

Una discussione impropria sull'essere e non essere

Siamo stati sotterrati nel campo dei miracoli

Noi abbiamo trascorso tutta la nostra esistenza in galera

Non vieni stasera a sentire l'adorazione ?

In mezzo a questo traffico io esco pazzo.

Napoli oggi è una città più verde, con parchi e giardini in ogni quartiere. Gli alberi sono piantati lungo le strade e sulle facciate degli edifici, per creare un'isola di freschezza e fare ombra in una città che sta diventando sempre più calda ed accogliente.

Qualcuno prende il sole fuori il balcone anche se è morto da tempo , mentre una pioggia acida cade dal cielo gonfio di nuvole nere . Nere ombre danzano ai limiti della conoscenza si fanno piccerelle , si fustigano , si frustano nell'oblio delle parole . Si ammortizzano , si ammazzano nell'invincibile rivalità. Aprano la bocca ed ingoiano i sogni delle persone sedute fuori la loro coscienza e nell'invasato delirio si prendono in giro, si mostrano adunche nell'epilogo letterario. Ossa di gente fuggita . Ombre di ricordi sordi circolano nell'aria si uniscono nella loro emivita . Sono osse caste , soporifere. Piene di se ignare degli scheletri ingoiano la verità e l'esistenza . Provano ad uscire verso la luce. Ed il canto degli uomini del loro tempo si fa minimale . Simile ad un cadavere in uno scolatoio appeso al soffitto. Si fa secca la pelle tra mille racconti ,

ed i morti sono parte di questo racconto.

Cosa dite queste ossa di morto sono brutte

A me mi sembrano belle

Lei non capisce un cavolo

Perché lei capisce qualcosa

Certamente io sono un professore

Veramente mi dica dove si è laureato

Mi sono specializzato in filologia a Bologna

Questa strada è sempre più piena di strani scheletri

Lei vorrebbe ballare

Io non ballo

Allora lo ammette è morto anche lei

Forse se metto in moto il cervello ,volo verso la luce del mattino.

Ma non vede che piove

Gli scheletri ballano in circolo

Tutti siamo ossa a nostra insaputa

La spiegazione non è pertinente

Sei certo di essere morto ?

La pioggia bagna le ossa della memoria

Le strade sono piene di morti che non sanno dove andare

Napoli oggi è divenuta una città più inclusiva, con servizi accessibili a tutti . Ci sono opportunità per tutti. I giovani morti oggi hanno accesso a una formazione di alta qualità e a posti di lavoro innovativi nei vari camposito dell'immensa provincia napoletana.

Sa ieri mi hanno chiamato per un lavoro nei bagni pubblici della metropolitana

E tu hai accettato ?

Ero certo di potercela fare ma alla fine il fetore era tale che ho dovuto

indossare una maschera a gas

Accidenti sei proprio una persona fortunata

Non capisco il senso di ciò che dici

Non biasciare siamo nel duemila e cinquanta

Credi il governo voglia liberarsi delle persone inutili come noi ?

Non lo credo ne sono certo

Ci vorrebbe più manodopera dal terzo mondo

Perché noi in che mondo viviamo ?

Le persone disabili hanno accesso a servizi di supporto e a infrastrutture accessibili.

Gli anziani hanno accesso a servizi di assistenza e a centri di ritrovo e socializzazione.

Ieri ad un mio vicino di casa lo hanno messo in una gabbia , poi lo hanno portato al circo.

Non ci credo

Non ci credi guarda la foto

Siamo messi proprio male

Potrei denunciare il fatto alle associazioni animali mondiali

Ma non vorrei fare un guaio –

Che guaio ?

Sai potrebbe peggiorare la situazione.

E se lo portano a spasso a guinzaglio

Sai che risate

Mica è feroce

No, ma molto simile ad un cane di cartapesta

E stata una pulce nelle sue vite passate

Una pulce ballerina

Una pulce e basta.

Napoli oggi è una città più vivace , attrattiva, con una ricca offerta culturale e turistica.

I morti fanno cultura senza parlare del loro male , annegano in un mare di merda. Vanno in cerca di guai. Si tuffano in un mare di merda con tutti i loro ricordi di merda , annegano nella merda sempre più.

Non c'è nessuno a salvarli.

Qualcuno della croce rossa corre, suonando la sirena , poi carica i morti e li porta all'obitorio.

Li vengono catalogati e buttati in un forno che dovrebbe scaldare le case dei morti di fame.

Ed un freddo glaciale soffia attraverso le fessure delle finestre delle povere case , si vedono morti che fanno cultura , alcune recitano poesie.

Qualcuno indossa cappelli come dante Alighieri.

Recitano versi a sera dopo aver morso carni e aver peggiorato la vita altrui .

Sono questi morti idrofili , molti contagiosi .

Abbaino nelle lagune e nelle paludi di millenni di calunnie.

I musei sono gratuiti e aperti a tutti, e i siti archeologici sono valorizzati e resi accessibili ai visitatori d'oltretomba . La città ospita festival ed eventi internazionali tutto l'anno.

La musica si fa leggera si ode nella sera , dolcemente accarezza l'animo . Qualcuno prova a suonare un armonica. A salire le scale mobili della metropolitana. E sono migliaia i

turisti che ascoltano quel suono suadente che si sparge per le sale della piccola stazione. In queste sera profonde ed oscure ritornano a casa i morti impiegati . I morti viandanti , gli amanti morti d'amore. Di baci e passioni . Morti in coiti interrotti . In amplessi micidiali . Ove la forma del sesso assume l'aspetto di un drago pronto a divorare ogni passeggero di quella metropolitana orbitante intorno ad un mondo che cade verso il basso . Precipitante verso l'inferno, per poi fermarsi al girone dei golosi . Li salgono diavoloni sorridenti con lunghe code appuntite, corna attorcigliate . Spadoni pronti ad infilzare l'ignaro peccatore. A gettarlo sempre più giù verso quel mondo oscuro ove vive la malvagità umana.

E nel giorno dei morti del 2050, una giovane donna di nome Anna salì su un autobus elettrico gratuito per andare a lavorare. L'autobus era pieno di morti di tutte le età, Anna si sentì a suo agio e al sicuro, sapendo che Napoli è una città inclusiva e accogliente. Che un morto se pure morto non farebbe mai del male ad una donna sola.

Anna lavorava come impiegata nei grandi magazzini della rinascita di via Toledo. La aveva sviluppato soluzioni innovative per la moda . È felice Anna di poter contribuire a rendere Napoli una città più elegante e graziosa . In genere Anna non prende mai l'autobus perché sa che ci sono brutti ceffi pronti a squartare , pronti a derubare sogni e gioie altrui. Ma la vita è imprevedibile ed Anna essendo in fondo una donna coraggiosa affronta ogni avventura ad occhi chiusi . Si lancia verso l'imprevedibile . E bella Anna in genere viaggia senza mutande porta sempre con se dello spray al peperoncino e sa parlare otto lingue. Compreso l'extraterrestre.

Dopo il lavoro, Anna va a visitare un suo amico Marco, che è un artista. Marco sta lavorando a un nuovo progetto che esplora il rapporto tra Napoli e il cambiamento climatico. Anna è affascinata dal lavoro di Marco e lo incoraggia a continuare a creare arte che possa ispirare il cambiamento.

Cosa dici potremo mai essere felici in questa città

Io penso di sì anche se cromosomica mente tutti vogliono fregare gli altri

E ci sta la polizia che mette le mani in tasca

Egli impiegati comunali cambiano nome per avviare progetti sociali atti a qualificare periferie ai limiti dell'assurdo. Tutti vorrebbero fondare un partito proprio per diventare ricchi .

La parità delle donne con gli uomini è un ipotesi irrealistica quanto reale e irrazionale.

La sera, Anna va a vedere un concerto in un parco pubblico . Il concerto è gratuito e aperto a tutti. Anna si diverte a ballare e cantare con la gente del posto.

Ma a un certo punto Anna viene strattonata e Marco la perde di vista nell'immensa folla. La cerca disperatamente

Avete vista una ragazza con una sciarpa arancione

Io non lo vidi

Chi la vidi parli

Parlano le pietre

Tutti non sanno così Anna è sparita inghiottita nel buio dell'esistenza

In quello spazio di musica commestibile dove vengono decantati famosi versi sul palco da quattro suonatori ambulanti

La folla allarga le braccia.

Ed i sogni cadono nel catino , alcuni nel gabinetto , altri vengono riciclati nella routine delle ore passate ad aspettare la morte.

Alcune navi extraterrestri attraversano l'atmosfera con i loro dischi volanti luminosi e sembrano stelle cadenti . Qualcuno intento a guardare il cielo disegna quelle strane figure. Prende appunti , aspetta che tutto finisca per dare la

notizia che il mondo è stato invaso da una nuova specie di alieni.

Di Anna non si hanno più notizie Marco la cercata per tutta la durata del concerto . E nel suono degli strumenti sotto le stelle . E in quell'atmosfera rarefatta . Inebriato dall'uso di hashish Marco si perde in se stesso e nei suoi sogni primordiali. Solo verso l'alba alcuni addetti alle pulizie , segnalano alle forze dell'ordine il ritrovamento di una ragazza impaurita , seminuda febbricitante e tremante che chiede disperatamente aiuto . La quale continua a ripetere che stata violentata da due diavoli in tuta mimetica. E le stelle del cielo sono lontano e illuminano debolmente l'aria rarefatta in quella cupa atmosfera noir , una navicella diretta verso un universo sconosciuto solca la storia con a bordo Marco ed i suoi sogni di giovane artista.

I FANTASMI DI POSILLIPO

Ci sono storie immaginarie che in verità non hanno senso e si alimentano di tante meraviglia intrinseche, sono realtà metafisiche che vivono unicamente nell'aldilà . In luoghi magici , capaci di trascinare l'animo in fondo ad una realtà virtuale, generata da una storia passata . Quello che sto per raccontarvi è una storia fantastica , piena di fantasmi , immagini di gente vissuta in tempi addietro . Gente trapassata che continua a vivere unicamente nei nostri ricordi . In un tempo che non ha più tempo , capace di generare un'altra vita , parallela all'ordinaria vita che normalmente facciamo. Una sera di molto tempo fa , mi capitò questa strana avventura . Faceva molto freddo, era dicembre. Era esattamente una sera prima di Natale, quando decisi di fare una passeggiata a Posillipo. Il cielo sopra di me era chiaro ivi soffiavano i venti della guerra di ucraina ed Israele . Si potevano udire, vari suoni , fischiare , uscire violenti dall'otre di Eolo , portare con se tante voci sofferenti , voci di popoli e rumori di carri armati e bombe esplose . Sul mare davanti a me , nettuno cavalcava le onde del mare in groppa ad un cavallo marino . Quella sera mi diressi , verso la splendida e affascinante parte collinare di Napoli, in cerca di un luogo magico ove poter gustare il silenzio e la bellezza di un panorama mozzafiato . Vi giunsi con la mia auto traballante di dubbi ed illusioni , seguendo un mio sognare per rime aulenti . Era una delle rare serate invernali in cui il cielo era chiaro e stellato, m'invitava a una camminata romantica direi quasi onirica.

Indossavo il mio cappotto caldo, color cammello e avevo avvolto bene la sciarpa intorno al collo. Mi avventurai così, per le vie silenziose del quartiere, godendomi la tranquillità della notte. Le stradine strette e tortuose di Posillipo sembravano ancora più suggestive sotto la luce fioca delle lampade, facendomi sembrare tutto irreali, quasi come se fossi entrato in un'altra dimensione.

Mentre camminavo, notai un portone di una vecchia villa aperto. Non potrei mai spiegare perché, vi entrai dentro, ma quella rustica , neoclassica villa , aveva qualcosa di davvero

affascinante. Decisi di avvicinarmi e dare un'occhiata all'interno.

Appena varcai la soglia, fui travolto da una strana sensazione, come se tutto ciò che mi circondava non fosse reale. La villa sembrava abbandonata, ma al suo interno c'erano alcuni mobili antichi perfettamente conservati. Notai un grammofono sul tavolo, suonare una musica dolce e malinconica. Un vaso di fiori finti , penduli sull'orlo del vaso di porcellana giapponese .

Incuriosito, mi diressi verso l'origine della musica e arrivai in una piccola stanza piena di vecchie fotografie. Erano immagini di famiglie che sorridevano felici, di bambini che giocavano. Indossavano vestiti di un secolo passato. C'era qualcosa di strano in quelle foto, mentre le osservavo, sembrava le persone rappresentate ,stessero per riprendere vita. Era come se, in qualche modo, fossero intrappolate all'interno di quelle immagini e cercassero una via d'uscita. Sembravano, lottassero , si muovessero tutti insieme, per spezzare il legame oscuro che li teneva prigionieri in quell' incantesimo immaginario fatto di fotogrammi . Mi guardavano con occhi commossi , sembrava volessero parlarmi .

Dirmi : aiutaci.

Vieni qui tra noi .

Io ero spaventato .

In preda alla paura, cercai di ritornare indietro da dove ero venuto. Avvertivo dentro di me un triste presagio .

Così decisi di andarmene, spaventato dallo strano senso di realtà che quelle immagini mi stavano dando. Ma appena feci un passo verso l'uscita, mi ritrovai di nuovo nella villa. Era come se la realtà si fosse distorta, e quel luogo misterioso volesse a tutti i costi intrappolarmi all'interno.

Camminai per la villa, vagai in lungo ed in largo, spaventato.

I personaggi delle immagini delle foto mi perseguitavano .

Mi dicevano vieni con noi, sarai felice.

Chi mi chiamava per nome Antonio

Sono io tuo nonno.

Chi mi diceva tieni una sigaretta,

Chi non stare a sentire , scappa.

Ed io cercai, una via di fuga, ma ad ogni passo che facevo sembrava portarmi sempre più lontano dalla porta di ingresso. Mi sentivo come se fossi intrappolato in un loop infinito, senza via di scampo.

Poi mentre giravo per la villa, disperato notai una porta semiaperta che conduceva a un piccolo balcone con vista sul mare. Provai un'ultima volta a scappare e, fortunatamente, quel passaggio mi riportò sulla collina di Posillipo, esattamente dove ero partito.

Guardai terrorizzato indietro, verso la villa, che sembrava ora ancora più inquietante e misteriosa. La musica del grammofofono svanì piano , piano nell'eco del vento con le sue voci di guerre e delitti commessi e tutto ad un tratto ogni cosa , tornò alla normalità. Ritornai di corsa all'auto dove l'aveva lasciata parcheggiata. La misi in moto ed ingranai subito la marcia e senza voltarmi indietro , corsi a folle velocità lungo la discesa di coroglio. Strada facendo in preda ancora alla paura di quello che avevo visto , il ricordo di quell'immagini svanì di colpo , come se fosse stato solo un sogno e la villa un vago ricordo lontano.

Tornai a casa, incredulo . Se l'avessi raccontato a qualcuno mi avrebbe preso per matto. Così scuotendo la testa , cercai di scacciare ogni pensiero su quel luogo misterioso. Non saprò mai dire in realtà , cosa era accaduto in quella villa, quella sera . Ma so di certo che quella passeggiata a Posillipo, in quella sera prima di Natale, rimase impressa nella mia memoria a lungo ed accompagnò il mio dormiveglia nel freddo inverno a seguire. Facendomi precipitare in un travaglioso sognare per lungo tempo . Attendevo nel cuore della notte , tremante quelle immagini ,quei fantasmi venissero vicino al mio letto a parlarmi di nuovo a supplicarmi di aiutarli . Questa vicenda , irreale e misteriosa , rimase a lungo indelebile nella mia memoria come un'esperienza fantastica e magica. Ed ancora oggi , non credo cosa mi sia veramente accaduto di vedere , fantasmi o erano solo una mia illusione. Così stasera la racconto e cerco di convincermi che tutta quella storia sia stato ,solo frutto della mia fantasia.

PIOVE SULLE TAMERICI SALMASTRE

Piove sulle tamerici salmastre ,piove bagnando i miei pensieri che prendono forma nei versi della mia canzone dannunziana , figlia di varie generazioni passate , esule in una congiunzione di vari sistemi filosofici . Piove sulla voglia di passare un sereno natale, lontano dalla guerra , lontano dal male che mi porterà a credere che ogni morire sia facile da dimenticare. Morire in un lungo discorso campato in aria , tra tante inutili domande . Perché me sento come se fossi stato trasformato e andassi girando per la città vestito da vagabondo . E vedo tanti alberi di natale , luccicare sui marciapiedi e verrà prima o poi una guerra che farà esplodere da sotto il sedere le poltrone dei potenti di questo paese. E non ci sarà pietà per nessuno ,sarà una nuova strage d'innocenti .

Cosa bisogna fare per sopravvivere a se stessi

Ma che fine ha fatto la libertà

Quest'anno è quasi concluso

Sere piovose

Piove a dritto

Piove sui freschi pensieri

La pioggia scende come fossero le lacrime di santi.

C'è ancora tanto da dire con i miei versi . Essi mi seguono passo dopo passo , strada facendo fino a fuori alla stazione della metrò. E mentre faccio , ritorno a casa , tutto ad un tratto vedo un vecchio malconcio, urlare le sue miserie . Gridare il suo dolore di uomo senza domani . Credo sia ubriaco , pieno di tanti dispiaceri accumulati in questa vita misera che ha il sapore di pasta fagioli . Una

esistenza simile ad una salma da trasportare in spalla , verso i confini di una realtà che non regala nessuna vittoria morale. E sarà mai questa vita , uguale a questa misera storia che ho sognato , sarà che ascolto una strana melodia in do re mi fa sol che me mette addosso una strana inquietudine . Una certa confusione . E natale dico tra me , ci sono tante cose da fare . Da comprare ,da regalare . Ci sarà d'adorare un piccolo pargolo dentro una mangiatoia . Ci saranno sempre loro a comandare . E forse questa è un'altra mia illusione, simile ad una stella cadente che cadrà dentro un lago di varie logiche. Il vagabondo lo vedo perduto nella sua esistenza controversa in compagnia dei suoi pensieri felici . Pensieri che lo hanno reso malato e solo . Un vecchio vagabondo, destinato a divenire un angelo o un demone che combatte per il suo triste destino , che attraverserà la gioia di questo natale, con il suo cappello macchiato di nicotina . Un uomo qualsiasi che ha vissuto troppo a lungo dentro e fuori una certa società . Un uomo che ha vissuto la sua vita dall'altra parte della strada, sempre pronto a seguire il prossimo , pronto a regalare se stesso .

Aiutatemi vi prego, mia moglie e miei figli mi hanno cacciato

di casa ,perché dicono che sono solo una disgrazia per loro

Sono solo , senza un soldo , dicono che bevo troppo vino
Mi hanno cacciato di casa come fossi un cane rognoso ,
con un calcio nel sedere”

Non c'è pietà per chi ama

Non c'è speranza per gente come me

lo che gli ho donato la mia giovinezza

Ho rubato per loro

Ho dormito sopra i carboni ardente

Sdraiato sotto una branda ,dentro una cella di due metri

Oggi , sono senza una fissa dimora

Sono nato sotto una cattiva stella

Sono qui che bevo alle cinque di mattina

Sono qui che piango con la mia coscienza

Busso a questa porta senza avere risposta

Sono qui che mi dispero

Sono non sono e nulla ha senso

Me rimasta la strada, la piazza

Forse ritornerò ad essere un vagabondo
Prigioniero delle mie paure

La gente gli passa accanto incurante , qualcuno gli dà qualche moneta , alcuni ragazzi lo deridono a vederlo così conciato . Tutti vanno verso la loro casa con borse colme di speranza di splendidi sentimenti , borse colmi d'errori vari . La strada è un lungo calvario , non s'incontra nessuno , quando ne ha bisogno Nessuno ti aiuta ,nessuno ti sappia sollevare dal male , spiegare perché si soffre tanto. E questo uomo senza domani è un uomo che dormirà da solo , sotto un cielo pieno di stelle a natale , Quando tutti sono giunti alla conclusione che l'amore è un Dio così giovane che non conosce ancora le regole di questo mondo.

Un giovane Dio che ha tanto da imparare dagli uomini.

Una branda senza coperta

Una baracca costruita sopra una vecchia collina

Nei pressi di una discarica che ti trascina sempre più in basso

Verso un mare di ricordi

Verso un sognare perverso

Un levare le mani al cielo.

Ed ogni idea ritorna ad essere un dubbio amletico , momenti intimi fragili come le morte foglie sui rami in attesa d' un alito di vento li porti via. Tra tante storie assurde , inseguo immagini passate incontro strani personaggi , vite consumate troppo

in fretta . Frutto della mia fantasia che sembra plasmare l'evento atteso, dar volto alla mia solitudine , all'inquietudine dei giorni avvenire. Quando giungo in stazione, con il mio cappello, ascolto il declamare dei versi nel vento , momenti d'un misera vita in cui ogni ricordo è un profondo dolore. Un dolore che bussava ogni sera alla porta di un vecchio cuore , provando ad entrare per essere capito . E con l'avvicinarsi delle festività di natale le case i negozi luccicano nell'oscurità del loro tempo .

Così sarà presto natale , poi capodanno , sarà quello che sarà ed io vivo tra tanti amori . Seguo il mio divenire per rime , m'incammino insieme a tanti perdenti come me , nei perduti labirinti intellettivi , ascoltando lirismi e musiche . Così ripenso a questo povero vagabondo costretto a vivere da solo in una squallida baracca alla periferia di questa città . Il quale da piccolo ha dovuto imparare a vivere , per essere vivo , imparare a sorridere alla sua triste sorte , difendersi dall'ipocrisia . Con il passare del tempo , ha imparato a sue spese ad amare se stesso Fu per questo , dopo essere stato , rinchiuso in carcere, perché preso in fragrante a rubare sogni ad un giovinetto che dormiva beato su una panchina all'interno d' una villa comunale . Al quale rubò le sue gioie, un suo momento felice . Fatto ciò , scappò a gambe levate per strade addobbate di mille luci natalizie , saltando come fosse babbo natale .

Sono stato un povero ladro di sogni , un delinquente impertinente Preso con le mani nel sacco fui portato in carcere, da lì , tentai di fuggire via , ma fu tutto inutile , le mie colpe vennero ogni notte a tormentare il mio riposo. Dovetti così aspettare che il ciclo delle metamorfosi , completasse la sua opera . Trasformandomi in un cane randagio , potei uscire dal carcere in cui ero stato rinchiuso. In quelle sembianze dopo molto tempo passato a guardare le stelle e le facce delle persone che mi passavano accanto , ritornai a dormire in pace sotto i portici di quella mia sporca città.

Ritornai a dormire sotto gli archi della misericordia , sotto le ali della grande stazione .

Stasera sento d'essere libero , tra i ricordi della mia giovinezza . La pioggia scende sovrana in questa triste sera , piove sulle tamerici salmastre sui freschi pensieri , sugli asfodeli tra coccole aulenti , piove sulle vesti stracciate tra i solchi delle brulle campagne. S' ode da lontano , varie voci salire dai sacri orti , quello è il canto dei morti. Sogno sotto gli archi della mia follia, un cader fragile di foglie . Sopra vi son scritti tanti bei pensieri, vi si leggono sopra , poemi e drammi , nuove novelle , tragedie antiche e moderne che inebriano lo spirito d' amore e calmano così la mia mente in preda ai tanti fantasmi lirici della mia immaginazione natalizia.

UNA SERA A MERGELLINA

Era una fredda sera di dicembre , pochi giorni prima di Natale, Quella sera passeggiavamo per Mergellina, un quartiere di Napoli, situato lungo la costa ai piedi della collina di Posillipo. Quando improvvisamente io ed un mio amico fummo coinvolti in un'incredibile avventura . Le strade erano illuminate dalle luci natalizie e l'aria era carica di festività, ma nessuno di noi avrebbe mai immaginato cosa , sarebbe successo quella sera.

Il mio amico mi disse :qualcosa sta per succedere?

Non lo so ,sembra tutto tranquillo

Non vorrei essere assalito da un branco di teppisti

Che dici a quest'ora saranno in giro a bere nei bar

Ubriachi

Sballati.

Alla fine di questa strada c'è una discoteca

Siamo degli illusi, ci faranno tutti fuori.

Hai studiato un piano di salvezza

Mi piacerebbe essere un vigilantes

Io sono un futurista

Meglio essere un surrealista

La pista di ghiaccio

Semmai pasta con le sarde

Che bontà

Una botta di vita

Mi berrei una birra irlandese

Io vado in bagno.

Non metterci troppo

Giusto il tempo di sognare.

Così mentre la gente si affollava nelle caffetterie e nei negozi per gli ultimi acquisti natalizi, un misterioso oggetto volante comparve improvvisamente nel cielo sopra Mergellina.

Io ed il mio amico cercammo di scappare , presi dalla paura.

I numeri della follia ed i cerchi luminosi sopraggiungevano nello spazio e nel tempo di una apocalisse.

Forse avremmo dovuto aiutare le persone, spaventate.
Ma rimanemmo abbracciati ad osservare quello strano
oggetto volante che improvvisamente si materializzava
nell'aria.

Era di forma sferica, con un bagliore bluastro e strani
simboli incisi sulla sua superficie metallica. Le coppie
d'innamorati e le comitive di ragazzi e ragazze lo
guardarono con stupore, chiamandosi a vicenda per
accertarsi di ciò che stavano vedendo.

Ma siamo sicuro
Vedi quello che vedo io
Saranno i postumi del cannone di canapa
Era nà super canna
Io ho bevuto anche una grappa
Sono allucinato
Non ci posso credere
E veramente un disco volante
Si me possono cecare è una nave galattica
Sembra una ruta di carro
E che porta bestiame
A limiti ,dei mostri
Me fa paura
Io sono terrorizzato
Se vede tremi come una foglia

L'oggetto continuò a fluttuare nel cielo, senza fare alcun
rumore, e improvvisamente si diresse verso il mare. Tutti si
precipitarono verso la spiaggia per osservare meglio ciò che
stava accadendo. L'oggetto si immerse nelle acque di
Mergellina e scomparve dalla vista di tutti.

Avete visto
Io non c'è posso credere
Non spingete
Finiamo tutti in acqua
Tutte a me succedono
Era una così bella serata
Solo i marziani ci mancavano a napoli
Accattatevi ò binocolo

Vedrete meglio
Accattatele gli occhiali per l'ingrandimento
Occhiali ai raggi x
Non spingete
Pasquale la vuoi finire di toccarmi il fondo schiena
Ma non sono io
Allora chi è
Sarà un marziano
Pasquale allora tu sei un cornuto galattico
Eh io scherzavo la mano era mia
Ti vedo eccitato
Un pochino
E tocca, tocca che mamma ha fatto gli gnocchi

La folla era incredula, ma con il passare dei minuti, l'attenzione cominciò a spostarsi altrove. Tuttavia, proprio quando sembrava che tutto fosse tornato alla normalità, un'enorme onda d'acqua si alzò dal mare di fronte alla spiaggia. Era così alta che travolse i primi edifici che si affacciavano sul lungomare.

La gente urlava e correva in cerca di riparo mentre una misteriosa nave emerse dall'acqua. Era la stessa sfera volante vista in cielo, solo che adesso sembrava trasformata in una sorta di imponente nave spaziale.

Scappate ,gli invasori ci vogliono uccidere tutti
Ma dove andate è tutto una finta
Stanno girando un film
Sarà una pubblicità di canale cinque
Mò esce pure il presentatore e chiede scusa
Ma che ne pensate degli extraterrestri
Che vuole ne pensa ,io mi sono fatto sotto
Certamente e così imponente
Pasquale scappa che quelli ci fanno a pezzi
Carolina aspetta ora vengo
Mannaggia a te e Mergellina

Sul ponte di comando della nave spaziale, dopo un po di tempo , apparve un essere alieno, alto quasi tre metri,

apparve davanti a uno schermo di controllo. Era alto e misterioso, con pelle bluastra e occhi scintillanti. Parlava una lingua sconosciuta, ma sorprendentemente, attraverso un sofisticato dispositivo di traduzione, riuscì a comunicare con i residenti di Mergellina, parlando in italiano.

Salve terrestri vengo in pace
Avete preparato i fuochi d'artificio
Ho fatto un lungo viaggio e vorrei assaggiare una buona pizza
Siamo in venti e tutti affamati
Terrestri ,brava gente dal cuore generoso
Non vogliamo farvi del male
Ascoltate ,queste mie parole vengo in pace

Durante il discorso , vennero rivelate le sue intenzioni pacifiche. Era venuto sulla Terra per studiare la cultura umana in preparazione per un progetto di collaborazione intergalattica. Purtroppo, un guasto tecnico aveva causato un'imprevista immersione nella baia di Mergellina.

Le autorità mondiali già a conoscenza dell'incontro ,l'aspettavano in un luogo segreto a Los Angeles . Subito dopo l'accaduto furono tempestivamente avvisati e dopo un breve momento di confusione, si trovò una soluzione per rimettere a galla l'astronave. Un gruppo di scienziati locali e tecnici specializzati lavorò duramente per riportare l'oggetto sul mare e condurre l'equipaggio alieno a terra in sicurezza.

E tutto sotto controllo , dissero alla televisione sono gente civile del pianeta Dragon
Vengono in pace . Hanno avuto un guasto e sono atterrati qui a Mergellina. Il punto di atterraggio doveva essere Los Angeles
Fino ad ora non sappiamo cosa mangiano
Qualcuno ha detto di voler mangiare un panino
Io credo una marinara ed una margherita vadano bene

La notizia del contatto alieno a Mergellina si diffuse rapidamente, attirando l'attenzione dei media internazionali. Scesi dalla nave circondati da migliaia di soldati ,accorsi dopo lo sbarco. Gli alieni vollero cenare da Ciro a Mergellina. Poi fare una passeggiata sul lungo mare e gustare un buon caffè. Fecero un sacco di foto con i passanti . Giovane coppie e vecchietti seduti ai tavolini dei bar lungo la riviera. L'amicizia aliena ed umana sbocciò come un fiore carnivoro affamato di carne umana. Affamato di amore ed affetto.

Accertato il consenso popolare, la sera prima di Natale, il sindaco così organizzò una grande festa sulla spiaggia per celebrare l'evento e ringraziare gli alieni per la loro visita. L'intera comunità si riunì, cantando canzoni napoletane e natalizie e scambiando sorrisi di meraviglia. Qualche zitella napoletana provò a copulare con qualche alieno. Con la promessa che sarebbe divenuta la sposa di un astronauta alieno.

Questa incredibile avventura segnò per sempre la storia di Mergellina. La città sviluppò un'amicizia duratura con gli alieni e divenne un punto di riferimento per gli incontri intergalattici successivi. Da quella sera, ogni volta che i giovani napoletani camminano sul lungomare di Mergellina, guardano sempre verso il cielo e le sue stelle con la speranza di rivedere quegli esseri straordinari e rivivere l'incredibile serata a cui avevano assistito una sera di dicembre i loro genitori.

ALIENI

Era una sera d'inizio dicembre, uguale a tante altre a Napoli. La città era addobbata a festa, le strade erano illuminate e festose come fossero tante stelle che splendono nell'universo misterioso. Diverse stelle comete, solcavano il cielo mentre magici re a cammelli l'inseguivano, galoppando sulle onde del deserto. Verso la fine di un tempo, che non presenta repliche, privo d'illusioni economiche, privo di un'utopia che potrebbe uscire all'improvviso dal vaso di Pandora. Le luci delle luminarie, brillavano nel freddo, palpitanti nella gelida sera di dicembre, avvolgendo il corpo dei viandanti, provati dal dolore e dalla fatica. Le strade, s'intersecano, si mischiano nelle loro vicissitudini terrene, verso un epilogo fantastico ove l'intelligenza umana, crea un golem a sua immagine, capace di salvarti dal fuoco dell'inferno. Nella volontà di continuare a vivere, nonostante tutto come un uomo libero. Il golem annusò nell'aria quell'aria di festa e si nascose in un angolo, in attesa passassero delle anime perse. La sera calò lesta, come una veste, sulle cose mute, si posò sulle forme aggraziate di una fanciulla contesa dal male e dal bene. Le strade erano piene di gente che si preparava a festeggiare la fine dell'anno. Con i suoi sogni e le sue ambizioni di sempre, con quella volontà di amare che giunge al cuore e ricuce ogni ferita ed ogni torto in ogni ora ed in ogni momento che s'interseca con il senso della comune esistenza.

E in quelle magiche sere di dicembre, qualcosa di inaspettato accadde per davvero. Un gruppo di alieni arrivò sulla Terra all'improvviso a bordo di una navicella, rotonda, luminosa. Ruotante come una trottola nel cielo di Napoli producendo un vibrazione spirituale, una sensazione di felicità nel fondo di ogni essere vivente. Gioia di vivere, leggiadra, accompagnante ogni passante con il naso all'in su a mirare le stelle, lungo via Caracciolo. La navicella aliena si posò dapprima sul torrione del maschio

angioino .Traballò nel posarsi , vacillò, sembrò quasi stesse , per cadere giù in fondo al fossato . La gente di sotto , la guardò spaventata .

Gridò chiamate i vigili del fuoco ,chiamate l'esercito.

Sono degli invasori?

Ma siamo a dicembre tra poco e natale.

Di sicuro saranno i Russi .

Per me sono , Cinesi .

Ma che dite questi ,sono americani non vedete le insegne

Ma che ignoranti che siete ,questi ci vogliono uccidere tutti

Perché cosa abbiamo fatto di male ?

Non abbiamo fatto nulla di male, ma siamo napoletani

ai loro occhi

E che siamo polli

Ma che dici, noi siamo leoni

Due maruzze una feta e n'ata puzza.

Madonna mia io torno a casa

Ciccillo, andiamo via subito, questi fanno sul serio.

Concettina ma rimaniamo un altro po' a vedere cosa succede

Ma tu sei pazzo, questi con un raggio laser ci riducono in un mucchietto cenere.

Hai ragione Concettina . Andiamo via.

Ciccillo, cammina svelto e non voltarti indietro.

La navicella, vacillando nello spazio, ruotò , più volte su stessa poi ingranato la marcia, traballò e finì per atterrare sul Duomo di Napoli. Proprio dove risiede san Gennaro che sentite le urla e strani rumori provenire dal cornicione , chiamò subito san Giuseppe tramite WhatsApp il quale rispose : di non essere a conoscenza di nessuna manifestazione politica. Che il campionato era appena all'inizio e non potevano essere i tifosi della squadra calcio , avversaria . San Gennaro si preoccupò e provò ad uscire dalla sua nicchia , per andare a vedere cosa accadeva fuori e sul tetto del duomo.

Per sua meraviglia anche lui santo tra i santi , vide quello che un santo non dovrebbe mai vedere nella sua vita . Gli alieni erano veramente sbarcati sulla terra , Precisamente erano atterrati sulle guglie del duomo . Alti e snelli, con la pelle verde e grandi occhi neri. Alcuni sorridevano , qualcuno faceva le boccacce e salutava divertito. La gente, accorsa da ogni paese a vedere , non poteva credere ai suoi occhi.

In molti, fiutato l'evento strabiliante si precipitarono al banco lotto per giocare terni e quaterne .

La restante gente di Napoli era terrorizzata.

Non aveva mai visto nulla di simile.

Gli alieni si avvicinarono alla folla e parlarono in una lingua sconosciuta. Un traduttore automatico iniziò a tradurre le loro parole in italiano.

"Non temete," disse l'alieno capo. "Siamo venuti in pace."

Siamo gente dello spazio . Persone civile ed educate.

Abbiamo scelti di venire qui a Napoli poiché abbiamo saputo della vostra ospitalità e buon cuore.

Viva Napoli e viva la terra.

Fatevi stringere la mano

Queste sono cose da pazzi

Madonna ,ma sono veramente alieni

Si. Vincenzo mettiti gli occhiali e guarda bene

Si , sono extraterrestri

Ma sono venuti qui a Napoli con quali intenzioni ?

Non hai sentito vengono in pace

Anzi , hanno detto ,visto che stiamo quasi a natale

ci hanno portato pure tanti regali.

Tu che regali vorresti Antonio

Io una bambola gonfiabile

Sei sempre lo stesso Antonio non cambi mai

Ma tu pensi sempre a male Vincenzo

E tu cosa vorresti ?

Io un po' di soldi ,vorrei farmi un bel cenone quest'anno

Ma questi non regalano soldi

E che portato con loro

Pacchi regali

Con la sorpresa ?

E chi lo sa

Forse hanno preso pasqua per natale.

La gente di Napoli , accorse da ogni parte, dai vicoli malsani e stretti, dai vasci lugubri e luminosi, dalle case principesche, dai paesi marini affacciati sul gaudio golfo. In tanti era ancora dubbiosi, ma gli alieni iniziarono a mostrarsi amichevoli. Iniziarono a regalare ai napoletani dei doni e provarono a partecipare alle varie feste , passeggiando insieme a loro, lungo via Toledo e san Gregorio armeno.

Alcuni napoletani , più intraprendenti , imprenditori nati , fiutato l'affare, iniziarono a dialogare con gli alieni. Nei giorni successivi di dicembre , impararono a conoscerli e scoprirono che erano creature pacifiche e intelligenti. Le televisioni di tutto il mondo si precipitarono a Napoli. Inviando dei loro speaker . E Napoli divenne per un breve lasso di tempo come in passato , una vera capitale del mondo . In cui ospitava gli alieni in carne ed ossa. E per giunta esseri pacifici ed intelligenti pronti a contribuire ad una rinascita naturale dell'ambiente. Pronti a voler dare un serio aiuto a creare nuove macchine utili per guarire da invincibili mali.

Quel Natale, Napoli fu una città di pace e fratellanza. Gli alieni e i napoletani festeggiarono insieme il santo natale , giocando a tombola e a briscola . L'amicizia tra le due specie aliene quella terrestre e quella di universi lontani , durò così a lungo quanto un racconto di natale, narrato davanti al fuoco. Un racconto che mette nel cuore tanta gioia e meraviglia. Tanta voglia d' amare ancora per continuare a sognare ancora tempi migliori.

ROMA CAPUT MUNDI UNIVERSI

Correva l'anno 2345. L'umanità ha colonizzato gran parte della Via Lattea , attraverso viaggi intergalattici e guerre di conquista su altri pianeti. I terrestri hanno creato una flotta di navi galattiche , alleate ad altri pianeti , del sistema extra solare . Navicelle invincibili , capaci di compiere lunghissimi viaggi anni luce in pochi giorni terrestri. Sono giunti a conquistare e colonizzare altri pianeti ed altri sistemi stellari. Roma rimane una delle città più importanti dell'universo conosciuto. In quel tempo futuro Roma è una megalopoli ove vivono migliaia di razze di aliene provenienti da remoti pianeti , alleati all'asse terrestre , gente diversa per linguaggio ed aspetto. Il cui Natale rimane una festa molto importante, celebrata da persone di tutte le razze e culture. Sono tante le etnie residente nella megalopoli spaziale di nome Roma. Si contano milioni di esseri strani e bizzarri, esseri telepatici capaci di ricrearsi da soli . Esseri che possono allungarsi e divenire altri esseri simili al proprio interlocutore. La pace regna sovrana . Sotto la pax romana tutti i popoli dell'universo conosciuto convivono e dividono il bene ed il male della creazione. Dolci canzoni si odono.

E macchine prodigiose producono un infinita di robot per ogni esigenza domestica ed intellettuale. Navi spaziali super veloci capaci di viaggiare oltre il muro del suono. E una gran festa per questi esseri sopravvissuti alle grandi guerre etniche e galattiche. Guerre nucleari che hanno decimato popolazione , falciato distrutto, ogni cosa sacra ed ogni sentimento patrio . Ogni speranza è stata spezzata con colpi di vario cannone. E tutto relativo . Il male ed il bene, l'uomo e la donna di ogni specie, rimane la colpa di essere uomini e alieni.

Non c'è giorno , non maledica questo progresso

Ci ha creato e distrutto

Ha fatto del male a me stesso e alla mia specie

Sono sopravvissuto a guerre nucleari e aliene

Sono rimasto umano

Non ho interagito con altre etnie aliene

Sono rimasto umano ma privo di scrupoli

Sono uomo e vago per la megalopoli romana con le mie illusioni

Sperando d'incontrare qualcuno che mi comprenda, possa condividere con me un attimo felice.

Stasera sono rimasto solo a dormire sulle scale di un vecchio grattacielo ,guardando le stelle ed ho espresso un mio desiderio in silenzio.

Sono l'ultimo uomo della mia specie

Tra poco sarà natale

Qui sulla terra lo celebrano ancora

Dopo tanto odio dopo tanti morti

Dopo tanto guerre, tutti ancora cercano la pace.

Non se vedono più le coppette andare per lungo Tevere mano nella mano. Se vede l'alieno che rosica l'umano.

La vecchia canzone dell'amore spirituale e stata declassata. Gli uomini son diventati alieni e gli alieni , uomini, pronti ad uccidere i propri simili.

La vigilia di Natale. Piazza Navona è affollata di gente proveniente da ogni parte dell'impero cosmico .

Gli abitanti di Roma e i turisti provenienti da tutti i pianeti alleati si riuniscono per celebrare la festa sul pianeta principe della coalizione galattica . L'aria è calda , frizzante, l'atmosfera è gioiosa , festosa. Ora sulla croce non c'è più un uomo ma un robot, un androide , simbolo dell'unità dei popoli diversi , progrediti grazie alla scienza informatica . Simbolo di tutti gli esseri diversi , simbolo di ogni specie

e scienza , di ogni progresso e libertà di pensiero.

Nella piazza, della megalopoli si erge un grande albero

di Natale, decorato con luci, stelle e palline colorate.

Un coro di bambini canta canzoni natalizie, e le persone

si scambiano , saluti e doni.

In un angolo della piazza, un gruppo di alieni sta osservando la scena. Vengono da un pianeta lontano, e sono affascinati da questa antichissima strana festa d'origine terrestre.

"Che cosa stanno facendo?" chiede un alieno a un altro.

"Celebrano il Natale," risponde l'altro.

"È una festa per celebrare la nascita di un uomo

che ha insegnato alle persone l'amore e la compassione."

Ma io vedo un androide sulla croce.

Prima del robot c'era un uomo fidati

E cosa insegnava fratello

Insegnava ad amare

Ed il robot cosa ha insegnato ?

Come credere in se stessi e nella scienza della storia ,per essere umili e generosi capaci di progredire e di avere pietà per ogni essere vivente.

Poiché anche i robot androidi sono esseri viventi

Macchine provviste d'intelligenza artificiale capace di amare e sognare , come i loro creatori.

Gli alieni sono colpiti da questa storia. Molti non hanno mai sentito parlare di un uomo che ha insegnato ad amare il prossimo .

"È una storia molto bella," dice uno degli alieni.

"Sì," risponde l'altro.

"Mi piacerebbe saperne di più su questo uomo."

I due alieni si avvicinano al coro di bambini e iniziano a cantare con loro. Si sentono felici di essere sulla terra in quella magica notte di Natale.

La mattina di Natale, la città è ancora addobbata a festa.

Le persone si recano ai templi per le celebrazioni di Natale, e poi si riuniscono con le loro famiglie per festeggiare.

In una casa di Trastevere, una famiglia di umani e alieni si riunisce per il pranzo di Natale. La tavola è imbandita con tutti i piatti tradizionali, ed extraterrestri , l'atmosfera è gioiosa , festosa.

I bambini giocano insieme, gli adulti conversano e si raccontano storie di ere passate . Storie di guerre e di

leggende ,storie di antichi eroi . Storie che aprano ad altri intendimenti ed avvicinano l'uomo alla macchina e quest'ultima agli alieni . Fratelli alieni , abitanti di altre galassie . Nati anche loro in seno alla creazione di un metaverso materno.

Giochiamo a tombola

Ma no giochiamo a poker

Ma che dite dobbiamo giocare a ruba mazzetto

Che bello giochiamo a nascondino

Facciamo un acido lisergico

Andiamo sulla luna

Giochiamo a spogliati e fai sesso

Nel letto

Nel bosco

Attenti al robot cattivo

Babbo natale robot

La befana telecomandata

Fumiamo e beviamo

Facciamo festa

Andiamo verso l'oblio

Intorno all'albero di natale

Beviamo e dimentichiamo il male

Ahó non esagerate

"È stato un Natale fantastico," dice uno dei bambini.

"Sì," risponde l'altro, bambino alieno .

"Non dimenticherò mai questo giorno."

Anch'io conserverò , per sempre dentro di me l'immagine di questi meravigliosi giorni di pace.

Il Natale è una festa che celebra l'amore, la compassione e la speranza. È una festa che unisce le persone di tutte le razze dell'universo, conosciuto, unisce ogni cultura aliena ed umana.

In questa Roma galattica , il Natale è più vivo che mai.

È una festa che ricorda alle persone il significato dell'amore e della speranza, e che le invita a costruire un universo migliore. Così passeggiando insieme alieni ed umani ammirano per le vie di Roma galattica i tanti presepi in mostra nei negozi specializzati . Si vede un piccolo robot sorridere con le braccine spalancate , ai lati una madre robot dalle sembianze aliene , ed un padre quasi umano che sorride alla luce di un angelo onirico che splende nell'eternità dello spazio e del tempo. E nella fede e nella rinascita , nell'amare e riprodursi all'infinito per sopravvivere al male dei secoli passati nel racconto del santo natale. Ogni essere vivente , sia esso umano alieno ,androide, sogna e continua a sognare un domani migliore.

MAGICHE SERE DI DICEMBRE

Era una sera d'inizio dicembre, uguale a tante altre a Napoli. La città era addobbata a festa, le strade erano illuminate e festose come fossero tante stelle che splendono nell'universo sconosciuto . Diverse stelle comete, solcavano il cielo mentre magici re a cammelli l'inseguivano. Verso la fine di un tempo che non presenta repliche , privo d'illusioni economiche , privo di un utopia che potrebbe uscire all'improvviso dal vaso di Pandora. Le luci della sera nel freddo palpitavano nella gelida sera ,avvolgendo il corpo dei viandanti ,provati dal dolore e dalla fatica. Le strade s'intersecano si mischiano nelle loro vicissitudini terrene , verso un epilogo fantastico ove la genialità umana crea un golem capace di salvarti dalla solitudine . Nella volontà di continuare a vivere , nonostante tutto come un uomo libero. La sera faceva sperare in una nuova rinascita astrofisica. Con strade piene di gente che si prepara a festeggiare la fine dell'anno. Con i suoi sogni e le sue ambizioni di sempre ,con quella volontà di amare che giunge al cuore e ricuce ogni ferita ed ogni torto in ogni ora ed in ogni momento che s'interseca con il senso della comune esistenza.

E in quelle magiche sere di dicembre , qualcosa di inaspettato accadde per davvero . Un gruppo di alieni arrivò sulla Terra all'improvviso a bordo di una navicella ,rotonda, luminosa . Ruotante come una trottola nel cielo di Napoli producendo un vibrazione spirituale una sensazione di felicità nel fondo di ogni essere vivente. Gioia di vivere, leggiadro, accompagnante ogni passante con il naso in alto a mirare le stelle , lungo via Caracciolo. La navicella aliena si posò dapprima sul torrione del maschio angioino .Traballò nel posarsi vacillò, sembrò quasi cadere giù in fondo al fossato La gente di sotto la guardò spaventata .

Gridando chiamate i vigili del fuoco chiamate l'esercito.

Sono degli invasori?

Ma siamo a dicembre tra poco e natale.

Di sicuro saranno i russi .

Per me sono , cinesi .

Ma che dite questi sono americani non vedete le insegne

Ma che state dicendo questi ci vogliono uccidere tutti

Perché cosa abbiamo fatto di male

Non abbiamo fatto nulla di male, ma siamo napoletani ai loro occhi

E che siamo polli

Ma che dite noi siamo leoni

Madonna mia io torno a casa

Ciccillo andiamo via subito questi fanno sul serio

Concettina ma rimaniamo un altro po a vedere cosa succede

Ma tu sei pazzo questi con un raggio laser ci riducono in un mucchietto cenere

Hai ragione Concettina . Andiamo via.

Ciccillo cammina svelto e non voltarti indietro

La navicella vacillando nello spazio, ruotò più volte su stessa poi ingranato la marcia traballò e finì per atterrare sul Duomo di Napoli. Proprio dove risiede san Gennaro che sentite le urla e strani rumori provenire dal cornicione, chiamò subito san Giuseppe tramite WhatsApp il quale rispose: di non essere a conoscenza di nessuna manifestazione politica. Che il campionato era appena all'inizio e non potevano essere i tifosi della squadra avversaria. San Gennaro si preoccupò e provò ad uscire dalla sua nicchia per andare a vedere cosa accadeva fuori e sul tetto del duomo.

Per sua meraviglia anche lui santo tra i santi vide quello che un santo non dovrebbe mai vedere nella sua vita. Gli alieni erano veramente sbarcati sulla terra, precisamente erano atterrati sulle guglie del duomo. Alti e snelli, con la pelle verde e grandi occhi neri. Alcuni sorridevano, qualcuno faceva le boccacce e salutava divertito. La gente accorsa da ogni paese a vedere, non poteva credere ai suoi occhi.

In molti fiutato l'evento strabiliante si precipitarono al banco lotto per giocare i terni e quaterne.

La restante gente di Napoli era terrorizzata. Non aveva mai visto nulla di simile.

Gli alieni si avvicinarono alla folla e parlarono in una lingua sconosciuta. Un traduttore automatico iniziò a tradurre le loro parole in italiano.

"Non temete," disse l'alieno capo. "Siamo venuti in pace."

Siamo gente dello spazio. Persone civili ed educate.

Abbiamo scelto di venire qui a Napoli poiché abbiamo saputo della vostra ospitalità e buon cuore.

Viva Napoli e viva la terra.

Fatevi stringere la mano

Madonna ma sono veramente alieni

Si. Vincenzo mettiti gli occhiali e guarda bene

Si sono extraterrestri

Ma sono venuti qui a Napoli con quali intenzioni

Non hai sentito vengono in pace

Anzi hanno detto visto che stiamo quasi a natale ci hanno portato pure molti regali

Tu che regali vorresti Antonio

Io una bambola gonfiabile

Sei sempre lo stesso Antonio non cambi mai

Ma tu pensi sempre a male Vincenzo

E tu cosa vorresti

Io un po' di soldi vorrei farmi un bel cenone quest'anno

Ma questi non danno soldi

E che portato con loro

Pacchi regali

Con la sorpresa

E chi lo sa

Forse hanno preso pasqua per natale.

La gente di Napoli , accorse da ogni parte, dai vicoli malsani e stretti, dai vasci lugubri e luminosi, dalle case principesche, dai paesi marini affacciati sul gaudio golfo. In tanti era ancora dubbiosi, ma gli alieni iniziarono a mostrarsi amichevoli. Iniziarono a regalare ai napoletani dei doni e provarono a partecipare alle varie feste , passeggiando insieme a loro, lungo via Toledo e san Gregorio armeno.

Alcuni napoletani più intraprendenti , imprenditori nati , fiutato l'affare, iniziarono a dialogare con gli alieni. Nei giorni successivi di dicembre , impararono a conoscerli e scoprirono che erano creature pacifiche e intelligenti. Le televisioni di tutto il mondo si precipitarono a Napoli. Inviando dei loro speaker . E Napoli divenne per un breve lasso di tempo come in passato , una vera capitale del mondo . In cui ospitava gli alieni in carne ed ossa. E per giunta esseri pacifici ed intelligenti pronti a contribuire ad una rinascita naturale dell'ambiente. Pronti a voler dare un serio aiuto a creare nuove macchine utili per guarire da invincibili mali.

Quel Natale, Napoli fu una città di pace e fratellanza. Gli alieni e i napoletani festeggiarono insieme il santo natale giocando a tombola e a briscola . L'amicizia tra le due specie aliene quella terrestre e quella di universi lontani , durò così a lungo , quanto un racconto di natale, che mette nel cuore tanta gioia e meraviglia Tanta voglia d' amare ancora per continuare a sognare civiltà migliori.

L'APOSTOLO

Era una notte buia e tempestosa. Il vento soffiava forte, le nuvole oscuravano il cielo e la pioggia batteva sui tetti delle case. In una piccola chiesa di Roma, un gruppo di fedeli si riuniva per pregare. Erano in molti, venivano dall'estreme periferie della capitale. Famiglie intere con figli e genitori. Con una speranza accesa nel cuore. Con una gioia d'incontrare il signore. Erano tutti decisi d'incontrare e cantare il signore dell'universo. Erano in tanti storpi e ciechi, zoppi e miscredenti, alcuni erano malviventi, truffaldini ed imbrogliatori che vendevano acqua del rubinetto per acqua miracolosa in bottigliette raffigurante la vergine di Lourdes. Una folla di disgraziati, aggraziati assassini, reclusi nel mistero della vita che conduce spesso nelle patrie galere.

Tra i fedeli c'era una giovane donna di nome Helen. Era una donna semplice, ma di grande fede. Era convinta che Dio fosse sempre presente nella sua vita, anche nei momenti più difficili. L'aveva sempre amato nel suo se. Nelle sere della sua disgrazia e disperazione. Temuto come un gatto mammone che ronfa nella sera delle streghe Helen aveva sempre cercato il signore dentro la sua esistenza lo aveva cercato nell'oscurità della sua vita. E nel suo scendere e salire le scale del peccato nel suo essere fedele a pari di tanti altri fedeli. Helen volava, spesso verso il cielo in compagnia d'alcuni angeli.

In quella notte, Helen stava pregando per la sua famiglia. Suo marito era malato e lei era preoccupata per il suo futuro. Mentre pregava, sentì una voce nella sua testa.

"Non temere," disse la voce. "Io sono con te."

Helen si sentì turbata, presa dal vortice di uno spirito di distruzione e di grazia. Si sentì piccina, debole davanti a quella immagine rada che provava ad apparire nel suo mente.

Helen alzò lo sguardo e vide tutto ad un tratto una figura illuminata davanti a lei. La figura era quella di un uomo, con i capelli lunghi e la barba bianca. Indossava una tunica bianca e aveva un'espressione gentile sul volto.

"Chi sei?" chiese Helen .

"Sono l'apostolo Paolo," disse l'uomo. "Sono venuto per aiutarti."

Non ci posso credere Tu sei l'apostolo Paolo.

Colui che siede affianco di nostro signore Gesù .

Colui che non credeva e poi è diventato un principe degli apostoli.

lo hai detto donna ciò che tu dici, io sono

Helen era stupita.

Non riusciva a credere che l'apostolo Paolo fosse davanti a lei.

"Come posso aiutarti?" chiese Paolo.

Helen raccontò a Paolo della malattia del marito.

Paolo la ascoltò con attenzione e poi le disse:

"Non ti preoccupare," disse. " tuo marito guarirà."

Poi Paolo stese la mano e la posò la mano sulla testa di lei . Helen sentì una forza fluire attraverso il suo corpo e una sensazione di pace invadere il suo cuore.

Senti di viaggiare nel tempo . Giungere in isole e arcipelaghi In Oasi silenziose ove il sole ballava con la luna e le stelle.

Si senti ritornare piccina tra le braccia della madre che gridava al padre di far presto ad accendere la televisione perché c'erano le sue canzoni preferite.

Si sentì ritornare piccola.

Le voci viaggiavano con lei verso la sua infanzia e nella tristezza della sua esistenza di donna e madre anche lei . moglie ferita nell'orgoglio Helen tese la sua mano e s'inginocchiò davanti a quella immagine miracolosa e luminosa.

"Grazie," disse Helen . "So che mi hai aiutato."

Paolo sorrise.

"Prega sempre," disse. "E io sarò sempre con te."

Poi Paolo scomparve. In un vortice d'immagine , Tra miriade di strade e vicoli sinistri , luoghi ameni dove infuriano i venti di guerre fratricide , dove l'uomo combatte per la sua libertà.

Luoghi infernali senza nome che si collocano lungo il cammino di ognuno.

Il giorno dopo, Helen andò a trovare suo marito in ospedale. Era sorpresa di vedere che si stava già riprendendo. Il medico le disse che era un vero miracolo.

Helen disse il marito nel vederla come sei bella

Ed Helen sorrise l'afferrò per la mano e lo strinse a se pianse , pensando al miracolo che aveva assistito a quella grazia del suo signore scesa sopra la spoglie lacere di suo marito in fin di vita.

Helen sapeva il miracolo era stato opera di Paolo. Era grata all'apostolo per averla aiutata e per averle dato la speranza. Il cielo ora ai suoi occhi era rosa a tratti celeste l'aurora ballava all'alba della bellezza dei tempi passati .

Da quel giorno, Helen continuò a pregare con ancora più fede. Sapeva Paolo era sempre con lei e la avrebbe sempre aiutata. E se avrebbe voluto l'avrebbe sempre aiutata a diventare più forte in quella fede che aveva sempre coltivato nel suo animo. E gli sembrò di udire voci di cherubini cantare il cantico dei cantici , gli sembrò di

assistere alla fine di ogni guerra e alla guarigione di ogni malattia del corpo. Le città erano in festa illuminate e assopite nel sogno pargolo di un fanciullo . La quale vergine luce illuminava nella sua purezza e nella sua innocenza s'irradiava verso gli angoli oscuri in lotta contro ogni male di questo mondo.

La sua luce lotta contro l'oscurità contro il male che si nasconde in seno dell'egoismo e della vanità dell'odio razziale e religioso . La sua luce prova ad affrontare l'inconoscibile a combattere l'assurdità dell'essere umano . Spegnere le guerre e sanare il male dei corpi . Prova a far rinascere in nome di unico Dio padre ogni vita nella sua utopica felicità , spesa nella speranza di vivere in un mondo di pace.

IL MIO NARRARE

Ci deve essere una via d'uscita da questo natale ,
da questo andare per strade ,trafficate da mercanti
di pastori.

Appresso ad un angelo che mi tira per il collo .
Vado con questa immagine di natale ,sotto braccio
per vicoli illuminati con tante cambiali in tasca.

Sotto questa grande albero di natale ,ci sono proprio
tutti ,ed ognuno esprime il suo pensiero ,la sua rabbia ,la
sua ingegnosa solitudine che mi trascina verso una logica
che coniuga il mio vivere al miracolo che cambia queste
rime, fatte di carta pesta , fatte di carne tritata, in salsiccia
affumicata .

Rimango ancora un po' vicino alla fuoco.

A lume di un lampione

Mi chiami amore ed io non voglio credere ai miei occhi

Poiché ,volevo solo parlare del tempo in cui fummo.

Mentre tu mi ha costretto a vagare senza meta per la città

Inseguendo la slitta di babbo natale

Sotto questo cielo trapunto di stelle

Sotto questa croce ho fatto la mia guerra contro vari demoni

Sono stato fatto prigioniero

Sono stato torturato

Sono stato fortunato a non incontrare di nuovo i diavoli

In questo mio immaginare ,ho girato il mondo

Ed il mondo è cambiato ed io con lui .

Cambiata questa mia faccia dopo aver conosciuto
la malattia

Ho fatto la mia parte lo confesso

Mi sono nascosto in un presepe, dietro la gobba
di un cammello

Ho nascosto la mia incapacità di vivere ed amare

Di alleviare la mia pena, soprattutto la mia pietà.

C'è troppa confusione, non riesco a trovare soluzioni.

Non sono in grado di fuggire, di rigare diritto ,di andare
avanti

Scrivo in diversi idiomi e sortilegi letterali dialettali

La magia di natale ha trasformato il mio verso

Sono diventato un babbo natale , assai cattivo

Brutto e sporco, seduto in mezzo ai cartoni
Parlo della mia libertà
Spero di non incontrare erode
Sull'onda del mare che mi ha condotto su questa spiaggia
In questa leggenda , io sono nato
In questo canto, io mi sono sentito salvo.
Salvo nel vento, tra i miei versi che esprimono la mia
pazzia ,
salendo verso la cima di questo albero gigantesco.
Zeppo di vocaboli ,lettere , interrogativi vari , di palline
colorate.
L' idiozie , sono il mezzo giusto per giungere ad ogni
traguardo teologico.
E come salire sopra una barca colma di clandestini .
E si va tutti insieme da un capo all'altro della costa, si va
verso questo natale dove ci stanno tutti i babbi dannati
della terra ,dove John suona la chitarra e Philips suona
l'armonica. Mentre io canto la mia canzone , come uno
scugnizzo con i calzoni rotti.

Uomini d'affari, bevono il mio vino, contadini scavano la mia
terra,
nessuno di loro s'affaccia lungo il confine della mia
immaginazione ,
Nessuno sa quale sia il valore di tutto ciò.
Nessuno conosce il fine di questa storia , il frutto della
comune speranza,
il fine di questa canzone che ho udito tra i vicoli di questa
città.
Con il mio cane appresso, legato alla mia immaginazione di
uomo qualunque.
E la bella canzone del natale , risuona stancamente nella
mia mente
Con tutti gli anni trascorsi e tutti i babbi natali volati via.
Con questo amore bianco , candito come la neve.
Santa come la novella che mi ha trascinato in questo
miserere .
Non c'è motivo di allarmarsi" mi dissero in molti fuori al
caffè
Ed il freddo , mi gelava il viso , gelava l'esistenza di quello
che ero stato.

Non risposi , racchiusi tutto il mio amore nei miei versi ,
tutta la mia esperienza e partii per altre terre. Per altri lidi
con nuovi inni ed odi ,ho cantato il mio soffrire, perduto nelle
tante lingue che vado ascoltando per strade da solo.

In queste sere di natale, vago da solo con accanto il mio
cane

che abbaia ad un babbo natale nascosto dietro un vecchio
portone.

Ubriaco egli gioca con un gatto , con chi non ha più nulla
da perdere.

Ci sono molti qui, tra di noi che non conoscono il fine di
questo natale.

Non conoscono il divino in se , come sintesi della filosofia
dialogica.

E come un bicchiere di vino , tu sei entrata nel mio
animo.

L'amore ha ubriacato i miei pensieri

Ubriacato il mio esistere.

La mia storia fatta di canti , canditi con creme pasticciere.

Sono preda ad un delirio lirico , tra vecchie regole
grammaticali

Tra antichi richiami e innamoramenti.

Tra mille ricordi

Ricordo

Forse, diventerò un vero bluesman.

Forse sarà solo nella mia illusione.

E mi ritorna alla mente la mia malattia

La mia sofferenza

Il mio natale in quel letto d'ospedale

A spiare da sotto le lenzuola , la grassa infermiera dai
grandi seni

Dalle labbra rosse vermiglie

Rosse come il sangue che scorrevano nei miei versi

che elevavano la mia vita verso un nuovo linguaggio.

Ma tu ed io sappiamo tutto ciò e non è questo il nostro
cammino, perciò, basta parlare in maniera falsa ,adesso,
l'ora è tarda."

Dentro i grandi palazzi , i signori del natale hanno lanciato il
loro ultimatum

Hanno aperto le porte agli ultimi

Ed i poverelli osservavano ogni cosa

mentre tutte le donne ritornano a casa ,stanche
Pronte a sdraiarsi nei loro caldi letti
Fuori, in lontananza, un cane abbaia ,
due ubriachi si stavano avvicinando.
Mentre il vento cominciò ad ululare.
In questa sera di natale ,io sono qui a narrare il mio
disperato natale.
Con vari pastori , passati per altre glorie.
Ed io sono qui , aspetto di diventare babbo natale, forse
meno serio, forse molto simile al vero babbo natale che ad
un galeotto con una palla al piede.
E queste sera è dolce come un panettone con canditi
Come le rime ,nell'eco delle voci
Sgorganti dall'ugola d'oro del canarino
Come la candela accesa, dentro quella chiesa
Dentro quella povera casa
Illuminante il mio spirito
Tutto scorre
Ed ogni cosa si trasforma
Nel mio misero canto
Io vivo
Il mio Natale.

CUORE DI CONIGLIO

Era una sera , fredda di dicembre , pungente come un ago di pino. Quella sera avrei voluto andare a ballare . Ci sono diversi modi per divertirsi. La mia capacità di distrazione ,era correlata alle mie dipendenze lavorative . Il lavoro intellettuale. Immersa in una vaga idea che si possa essere uomini anche se animali propensi alla libertà. E le strade erano illuminate con tante luci scintillanti . Piazza Dante sembrava una tazza di cioccolato , dove affogava un biscotto .Una piazza, un desiderio , di passeggiare con altre genti. Un tragitto filologico. In cui la mia capacità d'interagire con gli altri . Generava un contenuto sensibile. Una fiaba. Una nuova canzone. Una danza senile, sotto le stelle del cielo di Napoli.

La fiaba del bianco natale , ebbe inizio con il bianco coniglio. Ci vuole coraggio, raccontare di un coniglio in fuga da un mondo di lupi e tigri metropolitane . Le mezze cartucce sono sempre i poveri conigli indifesi . Nell' apologia vaginale. L' incauto esistere . La metrica del consumo. Il viaggio di natale del bianco coniglio ebbe inizio da Secondigliano. Lungo quel tortuoso corso ombroso che congiunge la città alla sua periferia. Figlia di tanti sogni che volano nel cielo, festosi, sulla scia del bel canto che apre ad altri intendimenti. Simile ad un'arteria mesenterica attraversante la città per giungere in campagna. Il bianco coniglio sapeva parlare diverse lingue. Aveva una moglie Carolina. Una figlia. Un figlio. A dire il vero , aveva, trenta coniglietti da sfamare. Tutti vivevano in un basso puzzolente, chiamata tana del coniglio . Si stava così stretti ,che se qualcuno avesse fatto una grassa puzzetta avrebbe reso irrespirabile l'aria. Il primo figlio del bianco coniglio si chiamava Giacomino. Aveva una bella voce. Passava il suo tempo a cantare , sceneggiate e guapperie varie , dalla parte della ferrovia. Era bravo Giacomino. Ma quando cadeva tra le braccia , pardon tra le zampe di qualche vagabonda volpe finiva per alzare il gomito.

Barcolla. Incominciava a cantare Led zeppelin. I Rolling Stone. Tarantelle e villanelle pop.

La vita è tutto un sale ,scendi , si è conigli e lupi alla pari in un discorso metafisico, proteso ad una sinesi a priori imperniata nel discorso metafisico frutto della semenza figlia della sapienza. Non ci sono scusanti. Ne mezzi termini. Il principio è sempre lo stesso. Vale la pena provare. La famiglia del bianco coniglio era una bella famigliola . Numerosa . Particolare nel suo ciclo periodico teso ad un numero algebrico che sottrae la sostanza dei numeri primi , traducendoli in equazioni fisiche e chimiche.

Il bianco coniglio , voleva portare a casa per quel natale qualche panettone in più. Paragonava a pari della lattuga, il panettone piaceva un sacco. La moglie del bianco coniglio, spingeva il marito a fare altri figli , per fare emigrare i primi in America. Infatti una parte di quella numerosa famigliola, si era trasferita anni addietro in nuova Zelanda. Qui i primi conigli emigranti , giunsero ad una gloria fuori dal comune. Ballando, tarantelle , mazurche. Tango ed altri balli , erano giunti ad una discreta gloria. Perfino il re d'Inghilterra , aveva voluto assistere ad un loro spettacolo. E la regina si era calata le mutande per la gioia. Ed il ciambellano aveva eruttato fragorosamente nello spazio circostante , da provocare un nuovo Bing, bang.

Come difficile essere se stessi

Hai ragione figlio mio

Ma chi tira troppo la corda finisce in gabbia

Non cruciarti

Noi speriamo

Non fare salassi

Non sono un giocatore di briscola

Scusa papi ma questa anno babbo natale cosa ci porterà ?

Figlio mio sto cercando di contattarlo da luglio ,babbo natale ma è sempre impegnato.

L'altro giorno mi ha telefonato un folletto suo assistente

Mi ha detto l' acqua è poca così la papera non galleggia

Ho interpretato il fatto , come un buono auspicio

Siamo rimasti in pochi a credere ancora a babbo natale
Certamente non bisogna denigrarlo

Hai detto bene

Che vuoi fare

Io per quanto sia cristiano non trova nessuna rivelazione

in questa tradizione natalizia

Il problema della conoscenza, vive in quello che siamo

E se il bianco coniglio in realtà fosse un mostro .

Un orco che abita negli incubi dei vecchietti.

La purezza è insita nel pelo del coniglio.

La voglia di viaggiare.

Di giocare.

E il risultato migliore e riuscire ad essere un coniglio , molto simile al figlio di Dio.

Ed il bianco natale era freddo . Si dormiva ai piedi del monte
Dove un abete batteva le ali nel vento cercando una speranza per uscire da quel terribile tunnel di ombre vaganti , verso l'oscurità della sera. E le luci della città erano lontano . Erano cuori piccoli e indifesi , palpitanti , fatti di varie melodie . Intrise di domande e risposte . Un fuoco primordiale che riscalda l'animo in preda alla paura della morte.

IL PIANTO DELL'ORCO

Il male cresce tra giorni difficili , dove non c'è più tempo per credere in se stessi ,né in miracoli o prodigi, leggi che possono salvarti da quell'orrore di vivere in comune. Credere di potercela fare , far finta di nulla che tutto vada per il meglio che non ci sono problemi o immane catastrofi dietro la porta , tra sortilegi , buone maniere che richiamano una storia dimenticata dentro un libro ingiallito . Tu mi guardi vicino al fuoco . Tu mi deludi mio caro amico , te ne stai incurante del male fatto vicino alla fiamma che riscalda , balla nell'oscurità che brucia il tempo, ed i vari racconti uditi. L'eco del vento entra impetuoso, porta con sé voci gioiose, voci di bimbi, di madri, d'addì ,di cose vecchie buttate tra le cose inutili.

Sono solo io e l'orco , stasera , lui mi guarda sbavando chiuso in gabbia vorrebbe divorarmi, vorrebbe assaggiare la mia carne ,bere il mio sangue, vorrebbe trasformarsi in me stesso. Andare libero sotto altre sembianze per paesi, città per mondi lontani , giocando a palla nell'incubo d'un bimbo febbricitante che si nasconde nel letto sotto le lenzuola profumate ,in cerca della madre scesa sbadigliante dal suo giaciglio in cerca dei suoi occhiali. Ma la finestra è aperta ,il vento entra fischiando , portando con se freddi venti, gelide parole, in un balzo felino, l'orco e nella sua stanza. Annusa di qua , annusa di là guarda sotto il letto , in cerca di qualcuno.

La febbre sale e con ella , ritornano i ricordi d'infanzia. Ritornano i giorni passati al sole che con dovizia, ed abnegazione ha reso il bimbo un bravo scolare. Tonino conosce tutta la storia del suo paese ,conosce la miseria della sua gente , non conosce il senso della giustizia , la dolce musica che aggrazia il bel canto, non conosce le parole che scacciano via ogni disgrazia.

Mò volesse mangià in un sol boccone, arrostito sopra ad una fiamma, indorato con salvia, rosmarino , arrostito ad arte come solo io sò fare. Quante creature me sò magnate , non tengo chiù lo conto . Sente ancora le voce di

quei poveri pargoli , sente ancora le lacrime, che gridano, lasciaci stare, non farci del male, vai via, mamma aiutami, ma la fame , mi prende al cervello, non riesco ad avere pietà, il sangue m'inebria , afferrarli, mangiucchiarli piano piano, ossicino dopo ossicino , oh che prelibatezza.

Povero me, sento l'orrore, sento la morte, sento una strana creature avvicinarsi vicino al mio cuoricino. Oh dove sei mamma? dove siete miei cari, sono rimasto, solo in questo lettino , attendo la fine, forse la morte .Attendo giorni sereni , tra strade deserte nell'eco d'un tempo passato ,oltre questa invidia ,questa becera ignoranza, getto l'occhio sopra le bianche lenzuola , mi guardo intorno ,osservo, spero che tutto finisca presto. Spero di non sentire più queste maledette voci, sussurri, echi di rumori d'una città che ignora chi sono , ignora le mie paure di bimbo ,nascosto sotto le coperte.

Vorrei non essere mai nato , ho conosciuto solo dolore ,solo lacrime, sotto un cielo in tempesta, ha bagnato questo mio mondo, ho divorato l'innocenza dei bimbi , non ho scusanti , se mi nascondessi nel silenzio d'un universo sconosciuto sentirei la mia coscienza gridare basta. Rintanato in una soffitta, dietro di me , questo orrore che ho procurato. Vado contro il tempo , contro questa maledizione che mi perseguita, che divora il mio corpo , mi trasforma in un mostro in un orco. Vorrei dire basta ,gridare basta , al tanto orrore ,sono un orco , m'aggiro tra case abbandonate , portando seco con me il male che alimenta la mia anima .

Nessuno m'ascolta , sento l'alito della morte che entra in questa stanza, ho tanta paura, vorrei essere grande, poter sconfiggere le mie paure, vorrei picchiare i mostri che m'assediano. Vorrei continuare a ridere , divenire grande più grande di mio padre , che non ho mai conosciuto. Vorrei essere quell'uomo, che ora siede al bar del centro che mentre fuma, sorride ad una signorina che passa. Vorrei , essere il vento, forse il mostro che m'alita vicino, vorrei continuare a vivere a credere che un giorno tutto possa essere un fragile ricordo.

Non voglio fare del male, non voglio più uccidere e se mi trasformarsi in orco malvagio, divenissi il braccio destro

della befana , si propria quella bacucca d'una befana che non ho mai potuto digerire, con i suoi orribili dolci, maledetta befana, se penso alla mia infanzia, forse è stata proprio lei , la causa del mio odio verso i piccoli indifesi. Non è mai venuta a casa mia a portarmi un regalo , forse aveva paura, forse non si fidava d'entrare nella grotta ove abitavo. Mai avuto un dono , un giocattolo , fin da piccolo sono sempre stato trattato da orco . Figlio d'orco , nipote d'un orco , un repellente orco da evitare, da non avvicinare.

Questa è la mia colpa , d'essere nato orco , dopo tanto male voglio rimediare al tanto male fatto . Quest'anno mi travesto da babbo natale e vado in giro a portare regali , giocattoli , cioccolate a tutti quei teneri , saporiti mocciosi.

Verrà mai la befana da me ? ridicolo, mi porterà mai una calza colma di tanti dolciumi ? un giocattolo, una stella, una semplice carezza, oh come vorrei uno scrigno in cui e chiuso un magico dono, poter cambiare questa mia vita, diventare buono più buono d'un angelo. Vorrei correre sopra le nuvole, correre contro il male , ridere , giocare con tutti i bambini del mondo, lontano dall'orrore dai mostri che ogni sera vengono vicino al mio lettino.

Il tempo cambia, passano i giorni , domani verrà natale , tutti , grandi, piccini , aspettano un dono , tutti aspettano un cambiamento , un giorno migliore per poter vivere. Madri, padri, famiglie intere attendono doni, attendono che il signore li guidi verso una nuova terra, verso una terra promessa ove i frutti son così dolci , dove il cielo è più azzurro, dove i pesci danzano sulla superficie delle acque, dove tutti attendono un dono , qualcosa che li trasformi , in un amore , in una gioia infinita, in uomini liberi , ed i vecchi potranno ritornare a sorridere ed i bimbi giocare tra i prati in fiore. Questo cercano , pace, una casa piccola, graziosa con tanto verde intorno. Un luogo ove poter continuare a pregare, credere nel signore , sperare d'essere se stessi .

Si cambio ,cambio questa mia vita , questa pelle , questi denti che hanno affondato in dolci innocenti carni, si cambio , cambio pelle , corpo , cambio, divento un elfo a limite una renna . Il tempo, gli uomini sono stati crudeli con me, solo perché ero brutto da far rabbrivire , solo perché ero un povero diavolo , dall'aspetto orribile, perché ho

vissuto, lontano dagli uomini, lontano da quel sentimento che l'accomuna tutti , che loro chiamano amore. Cambio vita lo sò e difficile , divenire tutt'altra persona , qualcosa che non sono mai stato. Un essere , totalmente diverso dalla mia natura. Ma l'orrore ed il pianto dei tanti innocenti a cui ho fatto del male , risuona in me , il ricordo di chi non aveva colpa , pesa il rimorso dentro di me , che trascino con me in questo dolore , in questo soffrire , in questa paura.

Sento che domani sarà diverso , sento le voci allontanarsi le sento più deboli, vorrei ora saltare dal letto correre nella stanza di mia madre abbracciarla, vorrei , ma lei dorme con il suo compagno , con quello strano uomo peloso ,puzzolente , che mi fa tanta paura, vorrei saltare dal mio letto , correre nella stanza di mia madre e dire basta : mandalo via , manda via quell'orribile uomo.

Mandalo via , stringi me tra le tue braccia , bacia me, che sono tuo figlio, bacia me, dammi tanti baci, dammi il tuo calore , riscalda il mio corpo, il mio cuore, scaccia via le paure che mi perseguitano , allontana da me le voci malvagie.

Il dolore è sempre uguale , per grandi e piccini, perseguiamo sogni , strade che portano assai lontano , oltre il nostro credo , vorremmo che il male , tutto ciò che odiamo finisse , vorremmo ogni tristezza finisse , calasse il sipario che ci divide e chiude questa storia , Questa realtà d' orribili delitti , di uomini e donne , senza alcuna paura . Vorrei che il mago di natale trasformasse ogni uomo in ciò che vorremo essere.

Così con un solo colpo di bacchetta , l'orco divenisse finalmente un bravo uomo ed il piccolo che si nasconde sotto le coperte avrebbe finalmente accanto la sua mamma ed il suo papà . Ed il vecchio mago di natale solca cieli infiniti, universi sconosciuti , corre come un turbo su paesi e metropoli ed ad ogni uomo che soffre gli regala ciò che ha sempre desiderato. Ma tu intanto continua a lottare , lotta contro il male , contro ogni guerra, non smettere di lottare , trasforma il tuo spirito ,coltiva il tuo credo, non lasciare che la fiamma della speranza si spenga , non t'arrendere mai al male.

Il mago di natale trasforma un ranocchio in un principe, aiuta una ragazza riconquistare il suo moroso, tutti amano con il mago di natale , perché chi non ci crede e solo un povero orco , senza un amico. Eccoti il tuo dono, chiudi gli occhi ed ascolta la voce che giunge dal fondo della tua coscienza. Ella giunge dal fondo del tuo cuore , questo è il mio dono in questa fredda sera che trasforma la nostra vita in un gioco dell' oca contro l'orrore ,contro il male insito nell'animo di coloro che coltivano la bestia del potere.

Senti di essere libero, l'orco è scappato , ha aperto la gabbia mi e passato vicino , senza toccarmi e svanito nel nulla , forse è saltato dalla finestra , forse è caduto da basso, forse si è rotto l'osso del collo , confesso mi fa tanto piacere sapere che lui non c'è più in casa mia, che finalmente io possa crescere , essere ciò che sono. Mia madre mi ha detto che non tornerà più , che la nostra storia è una storia infinita , come sono felice , l'orco è fuggito e andato via forse alla ricerca di chi lo possa aiutare a cambiare ,alla ricerca d'un amico , sorrido, mia madre mi sembra di nuovo tanto bella, Finalmente , non vedrò, mai più quell'orribile , uomo peloso aggirarsi in mutande per casa mia.

FAVOLOSO VIAGGIO NATALIZIO

Questa è la storia di un viaggio assai singolare con il gusto delle favole che addormenta la mente in preda ai suoi incubi lasciva la trasporta verso altre dimensioni. Nel tempo dell'essere e della conoscenza . Attraverso la sintesi di una realtà che libera e rende fiabesco il viaggio di ritorno verso casa. E mentre l' albero della cuccagna pieno di palline colorate ,splende luminoso nella oscurità della sera . Osservo i pensieri allineati su una linea retta, attraversare, varie vite. L' albero di natale è bello, maestoso. Fu per questo che Nicholas pensò di alloggiare tra i suoi rami. Per ammirare dapprima il panorama. Poi i tetti della città. Le nuvole vaganti nel cielo spinte dal vento. Ammirare i suoi versi, germogliare vividi nell'incanto di un canto . E nello splendore di una decadenza, nata tra tante miserie. Ascoltò i canti degli uccelli e degli uomini. Le voci si udivano perse nel senso delle cose , ed ogni cosa sembra non avere un senso. Ogni cosa sembra astratto . Osservando, un passero , passare da un ramo all'altro , attraversare l'irreale , divenire una mimesi , una sintesi , pigolando , quest'ultimo provò a svegliare Nicholas di primo mattino. Forse egli era un angelo . Forse la morte che provò a portarmi con se verso altri mondi. E non ho più domande da fare a questa vita. Ne cerco, soluzioni , aforismi , sistemi filosofici , possono rendere la logica dei fatti , una pallina colorata ,d'appendere su un ramo di questo vecchio albero. Non esistono ,metriche , idiomi , mezzi per giungere ad una nuova , sana ragione . Farmaci per guarire dalle tante sciagure che incombono sul mio povero capo. Nessuno sapeva dove Nicholas fosse, tanto era piccolo e rachitico. Rannicchiato su una foglia pendula nel vento che alitava sulla vita di molte persone. Ed una carovana di sogni portava con sé ogni sogno ed ogni personaggio. Ogni vagabonda rima . Ogni virgola.

Nicholas disteso sopra un ramo dorme e sogna. Pensa di non essere più se stesso. Di aver passato ogni limite ed

aver assistito ogni guerra , passato, indenne ogni turbamento impellente e ribelle , riverso nella monotonia delle ore prossime al decesso. Egli attese in silenzio. In mezzo a quei rami verdi di mille speranze e scemenze. Luccicanti infiniti e desiderosi di diventare un'altra storia. Forse tutto ciò era una fiaba, o un invito al ballo delle lettere. Immagini di bellezze remote. Ermetiche. Errante parole. Perduti sentieri. Sistemi filosofici. Deficienze. Estremismi. Purtroppo Nicholas non conosceva il suo futuro . Ne sapeva , da dove viene . Chi fosse il suo Dio. Chi fosse suo padre. Nicholas aveva vissuto con sé stesso, rinchiuso in definizioni ed ermetiche utopie. Pie esclamazioni. Esplosioni di stelle. Turbamenti che lasciano a bocca aperta. E con l' andare ad adorare quel Dio pastorale , il quale incontrava , spesso passeggiando. Fu preso in braccio da un angelo e portato su quella albero di natale , come suo desiderio. Nell'immoto movimento di un pianeta che ruota intorno all' amore. E se amore fu Nicholas avrebbe vinto bella scommessa. Avrebbe fatto scacco matto ,ad un pedone. Lui un' anonima pedina. Su quella scacchiera di scherzi e scemenze. Scene pastorali Nicholas ci stava bene tra i rami dell' albero di natale le luci illuminavano il suo cuore. E la sua storia era leggiadra, forse già leggendaria. Era una favola, narrata, strada facendo. E dormendo Nicholas era dischiuso alla meraviglia del mondo . Ed il dormire era una rima , un amore vagabondo che l' avrebbe portato verso altri mondi. Tutto possiamo sognare ed ogni favola ci spinge a credere che Nicholas fosse un angelo. Un pagliaccio. Un poveraccio.

Ho sempre pensato, la vita m' avesse dato indietro quello che io ho donato alla vita. Ed il mondo non mi ha guardato in faccia. La cattiveria , se messa al mio fianco. Ed io ho sognato di volare ed essere un uomo . Una linea retta , congiungente tante vite. Una breve parentesi. Un sistema ,estremo, mobile nella sua bellezza. Cosa ho chiesto a Dio. Una casa. Una casupola dove poter dormire al caldo lontano dalle insidie di individui che come ombre fameliche , allungano le mani e vogliono afferrare l' animo mio, il mio corpo dolente. Le note del mio canto , echeggiano nel vuoto della storia , vengono portate per terre estreme , verso un luogo utopico . Tutto è così sincero , visto da sopra questo albero. Tutto scorre nella sua regola

a dispetto della goliardia. Lontano dall'ingordigia. Dalla falsa amicizia, l'infinito attimo dell'amore e della morte, attraversa un ponte di conflitti. Vorrei rimanere ancora a cullarmi su questo albero. Cullato dal vento e dall'idea, la vita possa essere un'dea che ama e non uccide. Ma la sorte è questa, costringe chi troppo stringe la corda intorno al collo dell'amata. E se l'amore fosse un Dio pieno di rancore? Chi dice che siamo vivi? Io ho incontrato tanti morti di fame come me. Erano milioni. Erano migliaia. Rifugiati e sognatori, tutti provavano a vivere. Tutti erano d'accordo che il natale era una festa di pace. Così iniziai a capire e mi domando: sé la vita, sia una verità.

E rimando la risposta all'idea che la morte e la sua sorella. E forse rimango qui fino a capodanno. Tanto chi mi caccia. Uccellacci e uccellini, mi fanno compagnia. Da qui ammiro la piazza nella sua ampiezza. Son pazzi. Questi pastori.

L'albero troneggia in una girandola di luci colorate, mentre mille ombre si dirigono verso una misera capanna. Ed una madre guarda il suo figlio. Ed un padre stringe tra le mani il suo nerbutto bastone, pronto a scacciare via ogni malintenzionato. Le milizie del demonio, combattano le guardie segrete della presunzione, e degli agenti delle tasse.

Ci sono poche parole da dire in ogni racconto. Una grotta, un luogo della memoria. Un estremo tentativo di vivere una nuova vita, prima la fine ponga un limite a quella ambizione segreta di costruire e destituire le peripatetiche illusioni. Misticismo, esentati da ogni tentativo di porre rimedio ad un dialogo di pace. Non mi sono mai chiesto perché. Anche perché ho tante cose da fare e capire che se me viene il magone io rimango solo nella mia sconclusionata esistenza. E se passo questa linea, giungo in una nuova stazione.

Il medico mi ha dato tre mesi di vita.

Mi ha detto mio caro, lei non cacherà più.

Veramente dottore ho risposto

Certamente

E' grave

Mi dispiace le rimangono tre mesi

Tre mesi dottore

Adesso me lo dice

Senta io adesso vedo il risultato delle analisi

E c'è voluto tanto per giungere a questa infausta diagnosi
Mio caro non se la prenda mi dispiace tanto ma lei non ha
scampo.

Va bene dottore mi preparo a morire da uomo.

Le auguro il meglio

Spera il trapasso sia felice

Grazie dottore

Il dolore è un ricordo che non ti abbandona mai

Ti accompagna verso altre storie e verso altri misteri.

La vita è giunta a quella demistificazione di concetti che non hanno senso . E se ho faticato tanto per giungere alla verità delle cose. Per costruire una realtà che m avrebbe condotto a viaggiare o sognare . Ma tutto è stato precluso, mi sono diretto verso questa illusione. Ed io sono giunto quasi alla fine di un luogo pronto ad accogliere il mio corpo malato. Quale Dio potrebbe essere padre e madre del mio corpo. Quale figlio non vorrebbe essere tra le braccia di una moltitudine di angeli ed essere angelo lui stesso. Volare felice verso quella dimensione temporale dove uomini e donne vivono amano si congiungono nella logica dell'avvento. Ogni particella ed ogni mistero ed ogni parte di questa storia surreale , con ali e senza si lega alla creazione. Tutti gli anni e tutti interrogativi, seguono una loro logica. Ogni bellezza è un mezzo per giungere alla purezza . Una guarigione che come un angelo tra le righe grigie di una storia antica ,cerca ad ogni costo di riassumere la speranza di molta povera gente.

Nicholas , Nicholas vieni nel mio regno regneremo felice
insieme

Chi sei ?

Sono la tua regina

Megera

Invasato

Ho per tutti colmi e tutte le colpe , perché mi tormenti ?

Io non ti tento

Mi costringi a reagire

Nicoluccio poveraccio

Perché fai versacci

Non procaccio

Perché cuci discorsi

Io non taglio e ne cucio

Io mi diverto

Aspetta che verrò

Verrai

Ti giuro certo

Verrai per amarmi

Per amarti e denigrare

Che negriera

Che megera

Volgi la frittata

No lungi da me , aspetto il tuo perdono

Mai dono fu così fallace

Fallace

Parli di pace

Cerco comprensione

Sei simile al prosciutto

O mi hai riconosciuta

E come non potrei .

Nicholas

Non parlare, taci vecchia taccagna

Strega io sono

Lo sai

Ero la tua regina

Ora sei il mio viaggio senza ritorno

Nicholas

Spingi a credere

Non ti spingo , se mi spieghi

Perché

Perché e così che diventerò un angelo

Te lo auguro Nicholas

Eri un poveraccio

In punto di morte

Aspettavi un miracolo

Un miracolo

Un calcio di pallone

Un goal

Goliardico

Guardia giurata

Giura che non girerai la frittata

Ti giuro che a natale ti faccio un bel regalo

Mi commuovi

Mi turbi

Mi costringi a ripiegare su un monte

Su monte san Biagio

A Terracina

Aspetta che prendo il mio tempo

Sei un pastore ?

Sono Nicholas ,

Nicoluccio, ucci ucci sento odore.....

Io rimango qui a sognare ,forse guarirò

Forse morirò

Non ci sarà altro uomo fuori di me

Altro uomo, altro tempo per rileggere questo libro

A monte San Biagio io ci sono stato in estate a villeggiare

Bella terra , un mare stupendo

Da sopra questo albero ammiro altre possibilità di poter giungere ad una nuova definizione della esistenza

Una via di mezzo fatta di sali e scendi . Tra tante palline anch'io sono diventato piccolino . Tutti mi vedono. Qualcuno dice accorto hanno chiamato il controllore. E dunque eccomi qui a narrare, la mia vicissitudini con tutto quello che ho passato. Da non credere. E se fosse stato, tutto un piano organizzato da italo . Il quale galoppa a cavallo di sauri bianco verso il paradiso. Signore ti chiamo nella oscurità dei mie giorni. Ti chiedo di aiutarmi. Vieni figlio Vieni a cavalcare nel vento, oltre queste nuvole. Nell' atto puro

tra le pieghe del tempo. Nell' epigono che congiunge la mia storia alla tua. Vieni figlio .

Vieni voliamo nel vento, verso il paradiso di Dante.

Padre mi hai promesso un posto alle poste .

Ero promesso in sposo ad una donna della mio stesso paese. Ero promesso nei mesi dell'eccesso e del mesto natale di nostra vita ad una sposa . Ed ho sperato padre che ogni cosa si rivelasse vera . Che questa storia fosse divenuta una verità tangibile. Un'immagine declamata nel suo divenire. Erano belli gli alberi d' arancio e mandarini costeggianti le carreggiate delle strade cittadine. Era bello l'albero di natale in piazza san Pietro . E quello in piazza di Spagna era banco e candido come la neve dei nonni. E stato bello vivere e sognare padre . Figlio ti aspetto per farti vedere le tante meraviglie di questo universo.

Porta con te il tuo spirito ed il tuo corpo .

Rimani accesa la luce.

Un pensiero felice

La volontà di continuità a vivere

Padre ogni domanda è vana

E leggera come il filo di seta che cuce

la veste di tua madre

Padre

Non dire altro qui siamo impazienti di riabbracciarti

Mi raccomando non ti scordare di metterti i calzini pulite

e le scarpe nuove. Indossa l'abito migliore

Padre ci sarà una festa ?

E la festa del santo natale la tua festa preferita

Certo padre siamo quasi alla fine dell'anno

Va bene ti aspettiamo con amore

Al termine di questo mio racconto io diverrò una favola .

Lo sarai , se questo vuoi.

Basta, prendere la strada giusta.

L'ABITO

Oltre ogni bene ed oltre ogni verso che s'arrampica nell'impossibile discorre con il tempo , in quel conoscere se stessi ed il proprio essere , lottando contro una realtà che conserva in se ogni dolore ed ogni perché, l' utopia nella sua forma viscerale decresce scemando in un lungo viaggio che conduce, verso l'ignoto. Oltre giorni che si coniugano ,si sommano in quel senso intimo che induce a pensare ,cosa è la vita? cosa è l'amore ?questo gioco di forme erranti che oltrepassano il credo, la mesta amicizia. Oltre, ogni tentativo che ci porta a comprendere le nostre incapacità le nostre paure che si formano nel nostro cervello in immagini equivoche ,espressioni, perdute in idiomi ippocratici . Oltre questa soglia, spazio, tempo, ove viviamo ed errando, andiamo insieme contro la morte di un'epoca in una individualità che lasci intravedere quel male che corre in macchina contro un concetto angusto ,contro ogni destino.

Avrei voluto essere diverso , saper suonare la grancassa ,il violino avrei fatto ò fesso attaccato alla funicella, me fosse ubriacato di tanti suoni , di tanti aforismi, avrei fatto finta andasse tutto bene , vivere rassegnate dentro una gaiola come un auculluccio avrei sbattuto l'ali avrei cantato un'altra canzonetta . Tempo passa, brucia la disperazione ,sole e scarpe vecchie , male parole, briganti, ciucci che volano cielo, castelli incantati, poi ò mare ,ed ancora ò mare con l'addore de limone sopra.

Rassegnato rimango con l'acqua alla gola ,annego in un mare di sogni , cerco di emergere da questo male che m'assedia, che mi stringe il cuore ,mi fa piangere , ridere , credere che ci sia una speranza che avanza in mezzo ad un caos senza fine, forme, strane, incapace d'intendere e volere, di rendere bella questa frivola favola.

C'era una volta una povera vecchia che tenere tre figli nù bello giorno la morte busso alla porta soia la vecchia l'apri e gli dicette : trase , trase che te vuò piglia ? una tazza di caffè, nu poco di rosolio , una spremuta d'arancia , na

zeppola ,un strufolillo , nù poco di pizza con la scarola, no ? Allora , fa ampresse ,pigliate stà vita portami lontano , addò si sta meglio. Però primo che moro , voglio vedè i figli mei.

Fa pure dicette a morte vestita da fattucchiera con un coppolone in testa , nù miezzo sigaro in mezzo alle dita, nù dente che gli traballavo in bocca e nù volevo cadè. La vecchia si chiamava Luigina , stesa dentro allo letto suo, chiamò così lo primo figlio gli dicette : Vincenzino tu che sei il più grande pigliate questa casa che tanta bella che per farla io e quella buonanima di tuo padre abbiamo, tanto faticato dalla mattina alla sera , fino a romperci la schiena . Ed il primo figlio gli baciò le mani e gli dicette : mamma grazie , come site bella.

Poi Luigina chiamò il secondo figlio gli dicette : Michelino tu che sempre sei stato un grande studioso, pigliate chesta borsa chiena di denari , risparmi di tutta una vita fatti io e tu padre e vatti piglia una laurea , fa onore allo cognome che porti. Ed il secondo figlio soddisfatto baciò la mamma e gli dissi addio. La vecchia infine chiamò l'ultimo suo figlio lo terzo di nome Carlo. Carluccio ò battilocchio per tutti , tu che sei ò chiù piccirillo dei mie tre figli , fatti chiù vicino a me , a te ti lasso queste paio di vecchie scarpe che vedrai ti porteranno assai lontano , poi ti lascio questo ago che vedrai ti sarà assai utile. Ora và non avere paura. Mamma , dicette lo terzo figlio ma che me lasse , nù paio di scarpe vecchie ed un ago e che me ne faccio , se non sò neppure cucire , ma la vecchia rimase muta ,chiuse gli occhi ed abbracciò la morte che l'aspettava impaziente ,che la portò assai lontano in un altra terra , in un altra vita .

Il primo figlio alla morte della mamma subito dopo lo funerale , le povere esequie , dopo ed averla atterrata allo camposanto sopra allo colle dello sciancato, vicino ad una vecchia quercia , monca di diversi rami e dalle fitte foglie gialle. Giunto a casa la prima cosa che fece fù scacciare di casa i suoi due fratelli ,dicendo : pigliatevi la vostra roba , chesta è casa mia. Accussi i due fratelli poveretti, uscirono di casa mogi, mogi e subito dopo vi entrò l'amante dello primo fratello assieme alla sua famiglia , sotto la pioggia,

con un grappolo alla gola il secondo fratello raccolse la sua roba e nascosto bene i suoi denari, salutò il terzo fratello e andò per la sua strada, che l'avrebbe condotto ad una grande università dove sarebbe diventato tanti anni dopo uno stimato professore.

Il terzo fratello Carluccio detto o battilocchio in primo tempo si disperò assai, voleva entrare in casa, riempire di schiaffi quel degenerato del suo primo fratello, poi una voce gli sussurrò alla coscienza, Carluccio lascia stare che puoi passare un serio guaio. Mettiti in cammino siete a mamma toia non aver paura. Così Carluccio dopo aver messo ai piedi i vecchi scarponi incominciò a camminare dentro la polvere, sopra i sassi e più camminava e più andava veloce, tanto veloce che in poco tempo giunse in una terra ove tutti gli uomini erano piccoli e gialli.

In quella terra così vasta, verde, rossa, bella, fertile attraversata da un grande fiume dalla forma di un drago, Carluccio conobbe un vecchio saggio che gli offrì un tetto sopra la testa ed una scodella di riso. I primi due giorni Carlo non fece nulla, ma grato dell'ospitalità voleva ricambiare il favore e la cortesia così la moglie del vecchio saggio disse a Carluccio:

Giovinotto io ho visto casualmente dentro allo zaino vostro un bell'ago lungo, lungo, io tenesse un vestito assai massiccio che non riesco rattoppare, mi farebbe questo piacere d'aggiustarmelo voi? Carluccio subito rispose a disposizione, datemelo, vedo cosa posso fare. La moglie del vecchio saggio, rideva sempre ed era sempre assai allegra, gli portò la veste. Carluccio avutolo prese l'ago e del filo ed in poco tempo lo riparò, l'aggiustò, l'allungò, lo rese tanto bello, ma così bello che la signora rimase a bocca aperta per la meraviglia.

Fattolo vedere a tutte le sue amiche al calzolaio, al fruttivendolo, al pecoraro, alla signora Ying che non si fa mai i fatti suoi, Carluccio conquistò la fama di un bravo sarto, così in poco tempo, si trovò ad aggiustare abiti e maglie, calzoni ed impermeabili, cappotti e coperte e con quel suo magico ago lungo e fino riparò ed abbellì ogni

cosa in poco tempo. La gente rimaneva così felici da far salti di gioia, la bravura corse di bocca in bocca ed arrivò anche fino all'orecchio della regina di quelle terre lontane e fertili ove vi scorre quel lungo fiume detto giallo.

La regina mandò le sue guardie alla casetta di Carluccio che intanto pieno di lavoro da fare con abiti d'ogni taglia che gli uscivano dalla finestra e dal piccolo camino, accettò di seguire le guardie ed andò al palazzo della regina. Questa ultima sempre malata causa una malattia sconosciuta, aveva una figlia così bella, ma così bella che chiunque posava gli occhi su di lei s'innamorava al primo sguardo bella tanto bella che la regina volle mettere alla prova il piccolo sarto di nome Carluccio.

Se farai per me e mia figlia in una sola notte un abito unico e bello capace di farci diventare sane e belle io ti farò sposare mia figlia la principessa Rosa spina.

Va bene disse Carluccio datemi la stoffa e filo, strass e merletti ci vedremo domani mattina all'alba, al canto dello gallo, allo scoccare delle lancette del grande orologio io vi farò trovare gli abiti confezionati.

Lasciato solo con tutto il materiale richiesto Carluccio si mise subito a lavoro taglia, cucì, ripara, impreziosì, con merletti, anellini, perline che giunse l'alba con la sua rabbia con tanta roba sul groppone che diede un calcio al povero gallo dormiglione che saltò sul trespolo e cantò la sua canzone del mattino. Le lancette scoccarono alle note del gallo, la regina e la sua bella figlia con tutti i cortigiani aprirono la porta ove avevano rinchiuso Carluccio. Lo trovarono tra migliaia d'abiti ricamati. Lucenti come stelle, luccicanti come lucciole, belli, vari, colorati,

Tutti esclamarono oh che belli a me, a me, ma la regina disse fermi tutti dove sono i nostri abiti, quello mio e di mia figlia. Allora Carluccio tirò fuori da un sacco due abiti bellissimi, luccicanti, meravigliosi così leggeri ma così caldi che t'avvolgevano come in un sogno. Eccoli mia regina prego indossateli. E la regina e sua figlia indossarono quei bei abiti e subito furono presi da una strana sensazione, una strana gioia, un senso di felicità, ed i loro cuori si riempirono di gioia, e l'amore scoccò all'istante tra la figlia

della regina e Carluccio mentre la regina così bella che non era stata mai, fu acclamata dal suo popolo, come grande benefattrice ed il re saputo la notizia, incurante d'averla abbandonata ad un triste destino quella sua consorte malaticcia, corse di nuovo al palazzo reale e volle ad ogni costo riabbracciare la sua consorte.

Nove mesi dopo Carluccio divenne padre e principe nelle vesti di grande imprenditore mise su una grande fabbrica d'abiti e scarpe, vestì mezzo mondo alla moda del suo tempo, la sua firma apparve su ogni abito e in ogni cuore giunse la pace cercata. Regnò a lungo a tal punto d'essere osannato come padre della patria facendo diventare tutti ricchi, quei piccoli uomini gialli che ognuno di quei sudditi s'apri un negozio d'abbigliamento in ogni città, piccola o grande dell'Europa e delle Americhe. Mai venne pubblicato una biografia di quel principe illuminato così nessun, seppero mai chi era prima Carluccio né da dove venisse, dei due vecchi scarponi ed del suo lungo magico ago, che volle alla sua morte fossero dati al suo primogenito così che la sua storia, continuasse per altre e tante generazioni future. Carluccio ebbe nove figli, tutti belli e sani i quali sapevano tutti ben cucire. Ma il ricordo di chi fosse stato bussava sempre alla coscienza del vecchio Carluccio ed il ricordo di quella casa dove nacque, non lo abbandonava, i ricordi a volte lo spingevano a viaggiare per quei luoghi, la curiosità un giorno lo spinse, da quelle parti così rivede il suo primo fratello, ridotto assai male sgobbare come un somaro sotto la frusta della sua moglie megera. Poi volle vedere il suo secondo fratello che lo trovò tanto perbene, che fece cucire tanti abiti per lui, con dentro nascoste tante monete d'argento. Mentre il cielo divenne chiaro ed il sole riscaldava con i suoi raggi la terra in cui era divenuto ricco. Il goffo gallo cantò di nuovo per annunziare la fine di questa lieta novella e l'inizio di un nuovo anno, d'una nuova era, fatta di bei abiti cuciti dai figli e figli del povero Carluccio. Abiti da indossare che avrebbero guarito da ogni tristezza ed ogni malanno l'intero genere umano.

PASTORI ROBOT

In una piccola città terrestre , in un tempo che non ha più tempo , passato e cresciuto, attraverso tante disgrazie . Attraverso tante guerre, mentre il mondo continua ad andare avanti a muoversi dentro un ingranaggio di meccanismi che regolano diversi metaversi , creando nuove realtà . Un nuovo metaverso , salda la quotidiana realtà , come fosse una vite infilata dentro una trave . Città meccaniche , pulsanti , elettriche , collegate ad una prodigiosa rete informatica . Città che nascono dal ventre di altre città , dall'idea di un cervello elettronico. Ove tanti androidi danzano, una danza allegra nell'elettricità dell'avvento. Così una famiglia di robot si prepara a fare il presepe per il Natale. Il presepe è composto da robot di tutte le forme e dimensioni, realizzati con materiali futuristici. Robot minuscoli vestiti da pastori . robot con la barba che parlano l'arabo o yiddish , parlano la lingua rivelata.

La Madonna è un robot femmina, con un volto dolce e una lunga chioma bionda. Il bambino Gesù è un robot neonato, con occhi azzurri e guance rosee. Un piccolo robot che ogni anno è diverso , sempre più perfetto e bello , sempre più simile al suo originario creatore nato all'origine dei tempi umani. San Giuseppe è un robot maschio, con un aspetto forte e protettivo.

Il presepe rappresenta l'ideale famiglia robot perfetta . Utile . Che sa donare amore e speranza in un futuro incerto . La sacra famiglia robot rappresenta la perfezione , la grazia

divina dell'essere onniscienti ed onnivedenti , di essere umili davanti al male.

I tanti pastori sono robot di diverse razze, con abiti e strumenti tradizionali. I Re Magi sono robot provenienti da diversi mondi, con doni preziosi per il bambino Gesù.

La scena è illuminata da luci colorate e circondata da un paesaggio futuristico. I robot sono felici di celebrare il Natale, ed il nuovo robot bambino. La festa per i robot rappresenta la nascita di procreazione e amore.

Così la notte di Natale, tutti i robot si riuniscono intorno al presepe per celebrare la nascita di Gesù nato al principio dei tempi in una fabbrica Samsung. I robot cantano canti natalizi e recitano poesie.

All'improvviso, una luce brillante illumina il cielo. I robot guardano in alto, stupiti.

La luce si avvicina e si trasforma in un'astronave. L'astronave atterra vicino al presepe e ne esce un gruppo di esseri alieni.

Sono esseri mostruosi , ma riescono a farsi capire . Vogliono capire da vicino perché dei robot delle macchine celebrano un robot bambino .

Salve robot

Siete venuti in pace ?

Siamo venuti a capire

Prego accomodatevi

Battista porta una bevanda lisergica

Grazie siete gentili

Prima che avvenga un'altra guerra, vogliamo capire

Cosa volete capire ?

Perché fate tutto questo

Perché non c'è un perché

Siamo nati da mani umane

Gli umani ci hanno creati poi loro con il nostro aiuto

si sono autodistrutti .

Ed oggi eccoci qua a continuare le antiche tradizioni
dei creatori.

Bravi

Ci avevano raccontato di voi macchine terrestri

Che eravate assai diligente e speciali.

Avete nei vostri geni informatici ciò che in altri robot
esistenti su altri pianeti non c'è.

E la forza di voler continuare a vivere

Lo credo bene dopo tutto quello che avete passato

Non ci fa paura il futuro

Abbiamo compreso dai padri ingegneri che l'amore è una
forza creativa che non ha pari nell'universo. E ciò vale non
solo per gli esseri viventi , ma anche per noi macchine.

Gli alieni sono curiosi di conoscere il presepe e i robot che
lo hanno costruito. I robot spiegano che il presepe
rappresenta la nascita di Gesù , un essere di pace e amore.

Un essere che unisce creatori e creature , macchine ed
esseri viventi , unendoli in un patto di fratellanza.

Gesù era veramente un essere buono

Era il figlio del Dio vivente

Anche noi vorremmo adorare Gesù

Portare la pace sul nostro pianeta

Per questo siamo qui per avere questa testimonianza
d'amore e di pace

Per sentirci fratelli con tutti gli esseri viventi ,siano essi
macchine che esseri viventi che vivono in questo immenso
universo

Siamo felici di poter esseri vostri amici

Anche noi lo siamo

Speriamo che ritornerete a trovarci per poterci raccontare
cosa ne pensano i restanti vostri simile sul vostro pianeta

Adorare Gesù e adorare la forza della creazione.

E seguire l'amore cosmico

La giustizia e aspirare alla pace.

Gli alieni sono affascinati dalla storia di Gesù.

Si congratulano con i robot per il loro presepe

e gli augurano un buon Natale.

Siamo commossi

Ritornate a trovarci

Lo spero

Non fate la guerra ma mettete nei vostri cannoni dei fiori

Dei fiori, robot sei matto e come ci difenderemo dai nostri
nemici

Non sono matto fratello

Porgendo l'altra guancia

Non capisco dobbiamo perire

Capirai combattendo , lottando , sperando.

Poi gli alieni tornano sulla loro astronave e si allontanano.

I robot restano a guardare l'astronave finché non scompare.

I robot sono felici di aver condiviso la loro storia con gli alieni. Sanno che la nascita di Gesù nell'universo è un messaggio di speranza per tutti gli esseri viventi, anche per quelli che provengono da altri mondi e non hanno mai conosciuto la leggenda del piccolo Gesù bambino.

LA PASSIONE DI TONINO

Ogni anno, quando il freddo gela le mani ed il naso con l'arrivo della fine dell'anno i vicoli di Napoli si affollano di gente, giovane ed anziana. Tanti turisti giungono dal nord come dal sud da molto lontano per ammirare i presepi di San Gregorio Armeno. Con un sogno sotto il braccio, con il desiderio di sentirsi felice, di assaporare la meraviglia della creazione. Ammirare in religioso silenzio la nascita di un Dio fattosi uomo. Così durante il periodo natalizio, le strade di San Gregorio Armeno, un antico quartiere di Napoli, si riempiono di bancarelle che vendono presepi artigianali. I presepi di San Gregorio Armeno sono famosi in tutto il mondo per la loro bellezza e la loro originalità. Sono realizzati con una grande maestria, e raffigurano scene della Natività con personaggi e oggetti contemporanei.

I presepi rappresentano, scene di vita quotidiane. Rappresentano la vita e la morte di un popolo. Rappresentano una partita di pallone ed i suoi giocatori. Rappresenta il volto sofferente e gioioso di tanta gente qualunque. Personaggi televisivi famosi, troneggiano in bella mostra all'interno del presepio e prima l'oscurità giunga ad avvolgere il sogno dei fanciulli, rinchiuso nella dura corteccia della maturità degli uomini, le stelle luccicano, a migliaia, attaccate sulla carta pesta.

In una di queste bancarelle di San Gregorio Armeno, un giovane di nome Tonino sta lavorando a un presepe. Tonino è un presepista appassionato, e trascorre ore a creare i suoi presepi. Per lui, il Natale è un'occasione per esprimere la sua creatività e per raccontare la storia degli uomini e di Dio.

Quest'anno, Tonino ha deciso di creare un meraviglioso presepe che rappresenti il futuro. Il suo nuovo presepe, vorrebbe raffigura una città futuristica, dove le persone vivono felici nel progresso della loro epoca. Egli vive quasi al centro della città, dove c'è una grande chiesa, assai antica, fatta di stucchi e marmi vari che raffigurano angeli e santi. Raffigurano le passioni e le sofferenze di un Dio minore divenuto signore della pace, nelle vesti dell'ultimo uomo che dorme all'agghiaccio e sotto la pioggia. Che cerca la carità, piange e chiede un tozzo di pane per sopravvivere. La chiesa è il rifugio di tanta povera gente, la quale si riunisce per celebrare il Natale.

Tonino costruisce il suo presepio in genere da settembre a novembre. Lo riempie pieno di luci e pastori dai volti segnati dalla sofferenza e dalla gioia del vivere. Auto e moto, soldati e soldatesse, robot e nuove invenzioni vengono rappresentate. Tonino ogni volta è molto orgoglioso del suo presepe. Sa che è un lavoro speciale, e spera che possa portare un po' di magia nel Natale di tutti.

Il suo ultimo presepio non è molto grande ma rappresenta la vita che tutti vorremo avere. Un sogno trasformato in realtà. La carta pesta profuma di colla e del mare che bagna la città.

La sera di Natale, Tonino porta il suo presepe in chiesa. La chiesa è piena di gente, che è riunita per celebrare la nascita di Gesù. Tonino mette il suo presepe ai piedi dell'altare, tra tanti altri presepi di artisti di strada. Stranamente, accade la gente è inspiegabilmente attratta dal presepio di Tonino

in tanti si fermano ad ammirarlo e a fotografarlo.

Il presepe di Tonino è un grande successo. La gente è colpita dalla sua bellezza e dal suo significato. Tonino è felice di aver portato un po' di magia nel Natale di tutti.

Ma anche i tanti altri presepi, ricevono lodi ed applausi. Ogni scena del presepio narra di una storia comune. Una storia che sa di lotta e speranza. Quella sera Tonino, dopo tanti applausi ricevuti, ritornò a casa stanco, ma contento di

aver ricreato una immagine innocente , pura e candita come la neve che copre i monti di carta pesta.

La mattina dopo di Natale, Tonino si svegliò e andò in chiesa a vedere la sua piccola originale opera. Il suo presepe era ancora lì, ma lo trova diverso. I tanti turisti e visitatori della mostra di presepi , hanno lasciato dei doni per ogni pastore, soprattutto la grotta della natività e adorna di tanti biglietti in cui sono trascritti i pensieri e le impressioni dei visitatori . Il presepe ora è illuminato da centinaia di candele.

Tonino è commosso, una lacrima di commozione gli solca il viso . Ora sa che il suo presepe ha portato un po' di gioia del Natale nel cuore di tanta gente . Poi tutto ad un tratto si sente afferrare per il braccio , si gira e vede un angelo dalle grandi ali . L'angelo luminoso sorridendo lo porta con sé verso il cielo , verso gli astri lucenti a cavallo di una stella cometa , la quale solcanta il cielo stellato della città presepio, si prepara ad un nuovo anno ed una nuova vita.

IL MAGO ARMENO

La storia che sto per raccontare accadde una notte buia e tempestosa di dicembre . Il freddo faceva battere i denti . Il vento e la pioggia battevano contro le finestre di una piccola casa in un vicolo di Napoli. All'interno della casa, una ragazza di nome Marisa stava leggendo un libro ingiallito che raccontava di mondi magici e dimensioni sconosciute.

Marisa era una ragazza curiosa e appassionata di storia e mitologia. E da molto tempo che si interessava alla chiesa di San Gregorio Armeno, situata nel centro storico di Napoli. La chiesa era famosa per le sue statuette presepiali, che venivano realizzate a mano da ingegnosi artigiani locali.

Quella notte, Marisa stava leggendo un libro sulla chiesa di San Gregorio Armeno. Il libro raccontava di un portale segreto che si trovava all'interno della chiesa. Il portale, secondo il libro, era stato costruito da un mago armeno nel XIII secolo. Il mago aveva usato il portale per viaggiare tra varie dimensioni temporali , per passare da un'epoca all'altra e giungere sulla terra per conoscere ogni civiltà dell'universo.

Marisa non credeva alle storie sul portale segreto, ma era comunque affascinata. Tentata dal conoscere quella storia , affascinante dal mistero , il quale sbocciava in lei come un fiore spinoso tra i suoi pensieri. Una sera prese la decisione di andare a visitare la chiesa, la mattina seguente ci andò di buon ora .

Così il giorno seguente, Marisa si recò a San Gregorio Armeno. La chiesa era aperta e Marisa entrò silenziosa . La chiesa era grande e luminosa. Era piena di statuette presepiali, che rappresentavano scene di varie Natività di diverse nazioni.

Marisa iniziò a esplorare la chiesa. Si fermò davanti ad una statua di un mago armeno. La statua era alta e imponente. Il mago aveva un aspetto severo e misterioso.

Marisa guardò la statua per un momento.

Poi, all'improvviso, sentì una voce.

"Ciao," disse la voce.

Marisa si voltò e vide il mago armeno.

Il mago era vivo e vegeto.

"Tu sei il mago armeno?" chiese Marisa.

"Sì," disse il mago. "Sono io."

"Ho letto un libro sulla chiesa," disse Marisa.

"Nel libro si parla di un portale segreto che si trova qui."

"Il portale esiste," disse il mago. "È dietro a me."

Il mago si voltò e indicò una parete.

Marisa guardò la parete e vide una porta nascosta.

"Vuoi vedere il portale?" chiese il mago.

Marisa annuì.

Il mago aprì la porta e Marisa entrò.

Poi la porta si chiuse alle sue spalle.

Marisa così si trovò in un corridoio buio. Il corridoio era lungo e stretto. Marisa iniziò a camminare piano poi lesta l'attraversò di corsa.

Il corridoio si allungava sempre più verso un'altra dimensione. Marisa camminava da minuti, ma non vedeva la fine del corridoio.

All'improvviso, Marisa vide una luce in fondo al corridoio.

La luce si faceva sempre più forte. L'attirava verso di se .

Marisa arrivò alla fine del corridoio. La luce era abbagliante.

Ella si coprì gli occhi con le mani.

Quando aprì gli occhi, si ritrovò in un luogo sconosciuto. Il luogo era verde e rigoglioso. C'erano alberi, fiori e animali. Meravigliosi volatili solcavano il cielo limpido. Ed una dolce musica si spandeva nell'aria accompagnati dai canti degli animali che ivi vivevano liberi.

Marisa si ritrovò così improvvisamente in un altro mondo. Ignara senza sapere dove fosse. Iniziò ad esplorare quel paradiso ultraterreno . Vide cose meravigliose. Vide animali che non aveva mai visto prima. Vide piante che erano sconosciute sulla Terra.

Vi passò ore a esplorare quel luogo ed era incantata presa dalla voglia di vivere per sempre lì . Era felice e meravigliata. Ma in fondo turbata dal fatto di non sapere dove effettivamente si trovasse. Ed il cielo era azzurro e gli uccelli avevano un viso uguale agli angeli . Era animali piumati dai variopinti colori .

Alla fine, presa dal timore di non poter più ritornare indietro decise di tornare a casa. Trovò la porta che l'aveva portata nel nuovo mondo e corse lungo quello stretto corridoio buio.

Marisa prese a camminare di fretta lungo il corridoio quando sentì una voce.

"Grazie," disse la voce.

Marisa si voltò e vide il mago armeno.

"Grazie per aver riaperto il passaggio segreto che mi ha ricondotto nella mia dimensione ," disse il mago. "Ho passato molto tempo sulla terra non ero più in grado di tornare qui nella mia dimensione."

Mago sai ho avuto paura di perdermi

Pure a me e capitato ma la volontà è più forte di ogni cosa.

Mago cosa c'è oltre quell' altre porte laterali

situate lungo il corridoio?

Non so dirti.

Bisogna entrarci per sapere dove ti conducono.

Sono magiche porte tridimensionali.

Hai fatto bene a non entrare

Ogni porta nasconde una dimensione segreta.

Un luogo metafisico . che si auto realizza con i nostri desideri.

Ora che hai attraversato il corridoio .

Mi hai permesso di poter ritornare nel mio mondo.

La tua innocenza e la tua voglia di vivere hanno aperto ogni porta tridimensionale. Grazie Marisa. Te ne sarò sempre grato.

"Non c'è di che," disse Marisa. "È stato un piacere."

Il mago sorrise.

"Ricordati di questo luogo," disse il mago.

"Un giorno potresti avere voglia di ritornarci."

Poi improvvisamente in una nuvola di vapore il mago si voltò e sparì.

Marisa rimase sola nel corridoio buio. Si voltò e iniziò a camminare poi a correre verso la porta principale , mentre le altre porte laterali si chiudevano dietro di lei ed il corridoio si accorciava ad ogni suo passo verso l'uscita. .

Giunse a l'ultima porta, questa si aprì e Marisa uscì dalla chiesa. Era ancora notte. Il vento e la pioggia battevano

ancora forte contro le finestre. Ritornò a casa stravolta , incredula di cosa gli fosse capitato. Era stanca, ma felice. Aveva vissuto un'avventura incredibile.

Marisa non dimenticò mai il portale segreto di San Gregorio Armeno.

E quando divenne madre e poi nonna raccontò la sua fantastica avventura prima ai suoi figlioli poi ai suoi nipotini . I quali entusiasti volevano sempre ascoltare quella magica storia prima di addormentarsi .

Così quando Marisa divenne tanto vecchia e vedova ,e sentì dentro di sé giungere alla fine del suo viaggio terreno. Ella una sera si addormentò tra le braccia della morte per ritornare in quel mondo fantastico che aveva visitato da ragazza e rivide il mago che aveva il volto di suo marito e tutti gli animali fantastici .

Ed il mago nel rivederla gli andò incontro sorridente e l'abbracciò

E gli disse ti ho aspettata a lungo.

Sapevo un giorno saremmo ritornati a stare insieme.

Maria pianse di felicità ed afferrò la mano del mago dalle sembianze di suo marito che la condusse con sé in un castello incantato , situato tra bianche nuvole .

TEMPI MESSIANICI

Sai da quando è nato il messia ,sono successe tante cose in questo mondo.

Sono caduti tanti muri e tante opere sono nate e altre sono andate perse.

Tanti pesci ,sono scesi giù al fiume ,dove il vecchio pescatore cercava da molto tempo di catturare un aragosta verde. Tante cose sono successe da quando è nato il messia sulla terra,

Tante quante ,sono le stelle luccicanti in cielo .

Non c'è stato un attimo di pace .

Tante guerre si sono susseguite .

Non c'è stato un attimo di comprensione, di pietà per questo povero messia.

Tante cose sono state create ,altre sono andate perdute per sempre .

Nella ricerca di una nuova ragione, un uomo ha provato a sparare contro la luna mentre ella sorrideva dietro le nuvole.

In verità la realtà è un volatile che vola via nel vento.

Vola , verso altre definizioni , altri momenti utopici .

Altre storie congiunte al caso illogico.

Altri momenti che porteranno a credere ad una nuova realtà

Per dare una svolta a questa misera vita di uomo qualunque

Sai il messia nacque prima dei dinosauri ,

dopo l'arca di Noè , trasportata dalle onde del mare con a bordo tutti gli animali di questo mondo.

Venne spinta da venti divini verso un nuova realtà ,

Per poi giungere , sani e salvi a destinazione.

Dopo il diluvio universale.

Il messia apparve tra noi.

Dopo tanto male , sono nate diverse civiltà .

Mentre un uomo , nato, senza sapere cosa doveva fare.

Si mise a fare figli .

Così oggi siamo in tanti , tanti, tanti, come le formiche ,
come i microbi ,come le pulci , come le cacche di cane
rimaste da sole in strada mai raccolte .

La realtà è una lumaca che va molto lenta , va per la sua
strada ,è non ha memoria. In verità la lumaca, la devi
immaginare che c'è la fa a ritornare a casa con il guscio
sulle spalle.

La realtà è questa realtà .

Ti ammazza , ti ama per pochi respiri , per pochi denari ,
per i giorni passati in compagnia .

Questa realtà è figlia di un'altra realtà che si divide in bella
e brutta. Una realtà fenomenica .

Molto simile alla canzone dell'uomo qualunque dopo
essere stato al fronte. Dopo essere ritornato a casa, dopo il
lavoro.

Ma l'uomo è più furbo di una volpe .

In tuta mimetica, aspetta un'altra guerra ,scoppi proprio lì
davanti a casa sua. Dopo tante dure lotte, l'uomo ,nato
dopo il diluvio è giunto al medioevo ha catturato tre quaglie
da cuocere lentamente sul fuoco , sotto la luna al suono di
un'armonica a bocca.

L'uomo nato prima del diluvio ha cantato la sua
disperazione . La sua speranza ha cercato di diventare qual
cosa altro, forse un uomo vero.

Io m'aspetto ben altro da questa realtà.

Io m'aspetto che la realtà cambi con le mie idee.

E mi piace l'idea di arrostitire immagini sul fuoco vivo.

Aspirando ad un momento propizio.

Per poi iniziare a ballare e cantare davanti al fuoco ,sotto la
luna .

Narrare tutto il mio amore, dopo tutte le mie disgrazie .

Iniziare a sognare da capo, dopo quello che ho passato .

Dopo quello che mi hanno fatto.

Dopo questa guerra alle porte.

Alla televisione hanno detto che è tutto calcolato.

Tutto una serie di eventi ,che s'uniranno e faranno
nascere una scienza , atta a creare una nuova realtà. .

Una nuova terra . Una nuova nazione .
Io credo questo sia un momento utopico ,sostanzialmente
una canzone di protesta contro il governo attuale.
Da quando è nato il messia sono successe tante cose .
Ci sono stati tanti cortei contro il potere costituito.
Tante manifestazioni in piazze .
Tante disgrazie.
Tante guardie con i manganelli .
Tanti studenti senza denti.
Tante mazzate .
Tante bastonate .
Tante proteste .
Tante stelle in cielo sono cadute giù.
Stasera potrei anche cambiare, diventare un altro.
Essere un personaggio immaginario.
Essere me stesso.
Essere quello che scrivo e sogno.
Essere l'uomo nato primo dello scrivere.
Primo del narrare.
Primo di tutto ciò.
Dio era solo in mezzo all'universo.
E l'amore non aveva nessun senso e nessun aspetto di
donna ben vestita.
Di donna con minigonna. Con rosse labbra vermiglie.
L'amore era una sconosciuta Dea dell'Olimpo.
No, l'uomo vero è tutto un'altra cosa.
E giovane ,forte, attento, studia, si prepara alla guerra.
Ama la bella vita .
Ama le donne .
Ama il potere ed il denaro.
Ama la sua patria.
L'uomo è un essere cosciente del bene e del male .
Conosce e crea la sua realtà .
Crea tante , comodità.
Ricerca il piacere nelle discoteche alla moda.
L'uomo no , non è un animale qualsiasi .
Egli è nato prima dei dinosauri .
E nato prima dell'uovo .
E nato prima che venisse il grande diluvio.

Io mi son segnato, tutto quello che ha fatto l'uomo del
passato fino ad oggi .

Tutto il male e tutto il bene che ha fatto in tanti millenni .
Prima che la storia realizzasse questa realtà .
Creasse questo uomo ad immagine del suo creatore.
Prima che Gianbattista Vico scrivesse la scienza nuova.
Che teorizzasse i corsi ed i ricorsi storici.
In verità : La realtà è un immagine in movimento che non
ha memoria.

Devi immaginare una donna per vivere , un amore per
poter continuare a sperare di stare in pace con te stesso.
Da che parte vai .

La realtà è una zattera che naufraga a riva che non ha
memoria.

Bisogna immaginare un marinaio che ha amato tante
donne e ha visitato tante terre per credere nella felicità.

Dove credi di arrivare .

Il mondo è un pianeta il quale mi gira intorno, da tanto
tempo.

La realtà è una bestiaccia che mi fa impazzire, causa la
sua ambiguità.

In verità : La realtà è un governatore che non sa navigare
sul mare in tempesta delle finanze .

La realtà è questo uomo che dorme sotto i portici nel centro
della città.

E questo vagabondo che non ha memoria del bene .

Che rare volte ha assaporato il gusto di un caffè caldo ,
seduto ai tavolini del Gambrinius.

Dobbiamo immaginare che ogni singolo momento storico
è un attimo che si dissolve nel vano dire.

Sono affascinato da questo immenso uomo del passato.

Che non è mai vecchio, che non ha passato ne presente ne
futuro.

Il quale vedo passare per strada con aria distinta insieme a
sua moglie .

A volte con la sua amante. Con la sua rabbia.

Con la sua superiorità di razza.

Con il suo orgoglioso posto in banca.

Con il suo bel vestito nuovo.

Con la sua bellissima amante.

Con i tanti tentativi di evadere le tasse.

Altrimenti se tutto questo non farà , egli morirà di normalità.

E se l'uomo moderno muore , diventa un vero problema
capire

Poi chi sarà mai l'uomo del futuro. Chi sarà mai il nuovo
messia.

Noi stessi egli altri, ma soprattutto sarà complicato capire
cosa

Dio vuole da noi tutti uomini e donne.

Militari e malati , messaggeri di pace e d'amore

Illuminati sotto le stelle del bianco natale.

L'uomo del futuro, il santo messia è già qui tra noi ?

FIABA D'AMORE E MAGIA

C'era una volta, in un luogo lontano, una città chiamata città della scienza. Era una città magica, dove la fantascienza era una realtà. Le persone potevano volare, usare la telepatia e viaggiare nel tempo. Ognuno viveva in una dimensione ove la morale non aveva il sopravvento sulle normali abitudini. Tutti vestivano come volevano ed ognuno aveva una sua personale personalità. Un suo modo di parlare e gesticolare. Non era peccato essere adulteri. Non era consentito essere cattivi. Non era ammissibile essere ignoranti. Tutti potevano credere in un suo personale Dio.

In questa città viveva una giovane ragazza di nome Silvia. Silvia era una eterna sognatrice. Amava leggere libri di fantascienza e sognava di poter vivere in un mondo ove la scienza poteva sconfiggere ogni male.

Un giorno, Silvia stava camminando per strada quando vide un vecchio mago. Il mago era vestito con un lungo mantello viola e aveva una lunga barba bianca. Aveva trascorso parte della sua lunga vita, lavorando in un circo ambulante. Facendo spettacoli per grandi e piccini. Non era un mago geniale, Neppure un mago cattivo. Un mago egoista. Un essere che volesse conquistare il mondo con i suoi incantesimi. Era un mago di pancia e di cuore.

Poco cervello e tanta fantasia.

Silvia si avvicinò al mago e gli disse:

"Signore, posso chiederle una cosa?"

Il mago sorrise e disse:

"Certo, piccola. Cosa posso fare per te?"

Silvia dondolandosi disse:

"Vorrei vivere in un mondo migliore, senza guerre e senza padroni. Vorrei poter volare, usare la telepatia e viaggiare nel tempo."

Vorrei camminare sulle nuvole ed essere una principessa sposarmi con un principe azzurro e vivere in un castello arroccato sopra un cucuzzolo di una montagna.

Vorrei essere madre di venti figliuoli.

Vorrei tante cose Signor Mago ma so che non sarà mai possibile, cosa mi risponde signor Mago ?

Il mago la guardò negli occhi e disse:

"Ogni tuo desiderio è un ordine."

Con un cenno della mano, il mago fece comparire un portale davanti a Silvia . Il portale era fatto di luce scintillante e conduceva in un mondo sconosciuto.

Silvia guardò il portale con occhi spalancati.

Non riusciva a credere a quello che stava succedendo.

Il mago disse: "Entra nel portale, piccola.

I tuoi sogni stanno per diventare realtà."

Lei mi prende in giro signor Mago

No, mia dolce bambolina entra nel portale e vedrai che ogni tuo sogno diventerà un realtà.

Silvia fattosi coraggio ispirò profondamente e si avvicinò al portale. Si fermò davanti al portale per un momento, poi lo attraversò.

Quando Silvia uscì dall'altro lato del portale, si ritrovò in un mondo completamente diverso. Il cielo era azzurro brillante e le nuvole erano bianche come la neve. Gli alberi erano alti e verdi e i fiori erano colorati e profumati.

Silvia si guardò intorno, incredula. Non riusciva a credere di essere finalmente in un mondo magico.

All'improvviso, sentì una voce dietro di sé. La voce disse: "Benvenuta nel mondo della fantasia , Silvia."

Silvia si girò e vide un ragazzo di circa la sua età. Il ragazzo era alto e bello, con capelli neri e occhi azzurri.

Il ragazzo disse: "Mi chiamo Claudio. Sono un principe di questo mondo di sogni ."

Silvia sorrise e disse:

"Sono felice di conoscerti, Claudio. Sono Silvia."

Claudio e Silvia passarono l'intera giornata insieme. Volarono tra gli alberi, usarono la telepatia per comunicare e viaggiarono nel tempo per vedere il futuro.

Ma quando l'oscurità invase il mondo della fantasia ogni porta ed ogni portale si chiuse dietro di loro. Silvia era triste di dover ritornare nella sua dimensione. Non voleva lasciare Claudio solo . Ma sapeva che sarebbe tornata a trovarlo presto.

Il giorno dopo, Silvia si svegliò nel suo letto a città della Scienza . Avvertiva in se l'ebbrezza del sogno trascorso in compagnia di Claudio , non voleva riaprire gli occhi per non

far cessare quel suo sogno, era un sogno così bello che non voleva svegliarsi mai.

Silvia continuò a visitare il mondo della magia ogni volta che poteva. E ogni volta, viveva nuove avventure e imparò cose nuove insieme a Claudio . In quella dimensione Silvia sposò Claudio ed ebbe tanti bambini.

Silvia così imparò che la magia è l'amore vive in noi attraverso il nostro sognare È un mondo di possibilità infinite. È un mondo magico dove i sogni possono diventare realtà. E a volte divenire un amore incredibile , bello come un sogno ad occhi aperti accanto a chi abbiamo sempre cercato nella realtà dei nostri poveri giorni.

LA FATINA VERDE

C'era una volta, in un paese lontano, una bambina di nome Silvia che viveva in un piccolo villaggio rurale. Il villaggio era circondato da una foresta fitta e misteriosa, dove si diceva vivessero diverse creature magiche. Creature misteriosa dall'aspetto orrendo, alcune, impersonavano i vizi e le virtù degli uomini delle donne. Silvia era una bambina curiosa e coraggiosa. Amava esplorare la foresta e sognava di incontrare le creature magiche che si dicevano vivessero lì.

Era desiderosa di vederle, parlare con loro, chiedere tante cose. Ma la vita nasconde sempre in sé il male del suo tempo. Così Silvia fu avvertita di stare molto attenta, prima d'avventurarsi nei fitti boschi, situati intorno al suo paese.

Un giorno, d'inizio dell'anno, Silvia decise di avventurarsi nella foresta più a fondo che mai. Camminò per ore, fino a quando arrivò a un grande lago. Attraverso la foresta, spinta dal fato. Dalla volontà di vedere tutto ad un tratto una di quelle magiche creature che oramai nei suoi dormiveglia popolavano i suoi sogni.

Il lago era calmo e cristallino, e Silvia poteva vedere riflessa la sua immagine. Si fermò a guardarsi, e all'improvviso vide una figura muoversi nell'acqua. Le acque si agitarono. Un mulinello di onde, un vortice di bollicine, un ghirigori di onde concentriche, si riunivano e si allontanavano. Poi tutto ad un tratto comparse in mezzo a quelle acque agitate. Una figura alta e slanciata, dai lunghi capelli neri e un vestito verde brillante. Silvia era affascinata da quella visione, provò ad avvicinarsi alle sponde del lago per avere una visione migliore.

Quando la figura vide Silvia, gli sorrise.

"Ciao," disse. "Mi chiamo Fata Verde.

Sono la guardiana di questo lago."

Silvia rimase senza parole.

Non poteva credere di stare parlando con una fata.
"Benvenuta nel mio regno," disse la Fata Verde.
"Sono felice di averti incontrato."
Silvia e la Fata Verde parlarono per ore.
Silvia fece tante domande
Chiese cosa mangiasse
E da quando visse in quel lago cristallino.
In cosa poteva trasformarsi
Sei una vera fata o una fattucchiera ?
Hai qualche assistente
Cosa diventi , quando spunta la luna piena.
Calma , calma , rispose la fata verde
Io sono una fatina madrina .
Una fata gentile.
La mia magia deriva dalle acque del lago.
Posso trasformarmi in un pesce o in una sirena.
Posso essere un uccello acquatico
Posso volare
Ed essere una farfalla
Uno scoiattolo
Un cervo
Un lupo solitario.
Una fatina , può essere quello che desidera .
Lo scopo nel trasformarsi consiste nell'aiutare chi ha bisogno d'aiuto. Così la Fata Verde raccontò a Silvia, tante storie del suo regno e delle creature magiche che lo abitavano. Silvia ascoltò con attenzione, incantata da quelle storie.
Ma quando fu ora di andare, Silvia era triste di salutare la Fata Verde. "Grazie per avermi raccontato le tue storie," disse. "È stato un piacere conoscerti."
"Il piacere è stato mio," disse la Fata Verde.
"Tornerai a trovarmi?"
"Sì," disse Silvia. "Tornerò presto."
Non dimenticarti di me
Se vuoi, potrò venirti a trovare , sotto altro aspetto.
Cosa dici ? possiamo vederci nel parco comunale vicino casa tua.
Sarebbe bello rispose Silvia .
Potremmo giocare insieme.
Passeggiare. Raccontarci altre storie.
Potrei venire in compagnia di qualche magica creatura.

Faremmo un'apparizione in pubblico.
Potremmo spaventare i manigoldi.
Trasformare in formica i cattivi.
Ora ci penso, ti faccio sapere.
Ti aspetto Fata madrina.

Quando Silvia tornò a casa, non dimenticò facilmente la Fata Verde. Ogni giorno, si immaginava di tornare nel suo regno magico. Giunto l'anno seguente, di preciso il giorno dell'inizio dell'anno, Silvia tornò alla foresta.

Trovò il lago e si guardò nell'acqua.

La Fata Verde apparve subito.

"Sono felice di vederti di nuovo," disse la Fata Verde.

"Cosa vuoi fare oggi?"

"Voglio esplorare il tuo regno," disse Silvia.

"Voglio vedere tutte le creature magiche che lo abitano."

La Fata Verde sorrise. "Allora vieni con me," disse.

La Fata Verde prese Silvia per mano e la condusse nel suo regno magico. Silvia vide creature fantastiche che non aveva mai visto prima: unicorni, draghi, gnomi e folletti.

Silvia trascorse tutto il giorno esplorando il regno magico.

Era un posto meraviglioso, pieno di magia e di meraviglie.

Ma ogni volta che giungeva l'ora di andare via, Silvia diveniva assai triste. Non avrebbe mai voluto salutare la Fata Verde e le creature magiche. Avrebbe voluto rimanere con loro. Anche se sapeva che sarebbe tornata presto.

Silvia continuò a visitare la Fata Verde nel corso degli anni futuri e il suo regno magico ogni anno, in genere il giorno dell'inizio dell'anno. Ed ogni volta, viveva con la fata verde nuove avventure e imparava cose nuove sul mondo magico.

Silvia crebbe e divenne una donna, ma non dimenticò mai le sue avventure nel regno magico della Fata Verde. Divenuta madre, raccontò le sue avventure a sua figlia e poi una volta divenuta nonna ai suoi nipotini. Quelle avventure soleva dire, gli avevano insegnato che il mondo è un posto pieno di meraviglie, e che la magia è sempre possibile. Basta crederci, sognare che esistano creature magiche e luoghi fantastici ove vivono fate madrine di colore verde, rosa ed azzurro come il cielo della fantasia.

IL TALISMANO

Era la notte del primo dell'anno del 2024. Napoli ubriaca dei festeggiamenti , avvolta nella sua ragione metafisica. In quella ragione che unisce la filosofia alla storia. Figlia di una sirena che nuota nell'aperto mare delle proprie leggende . La musica aleggiava nell'aria. Ti conduceva per vicoli illuminati . Attraverso immagini sacre dal sapore di pizze a portafoglio . Era in festa la città degli uomini , delle donnine allegre ,marchiate di colorati tatuaggi . In veste succinte . Libere in racconti di altre avventure , volti nell'incredibile si muovevano leggiadre nella loro bellezza. Piazza del Plebiscito era gremita di gente, che ballava e cantava al ritmo di tarantelle e musica neomelodica . I fuochi d'artificio illuminavano il cielo notturno, creando uno spettacolo suggestivo.

Tra la folla c'era anche Silvio , un ragazzo di 16 anni che viveva a Chiaiano . Silvio era un ragazzo timido e introverso, e non aveva molti amici. Quella notte, si sentiva particolarmente solo e un po' triste.

Mentre guardava i fuochi d'artificio, Silvio notò una luce strana nel cielo. La luce era di colore blu, e si muoveva in modo sinuoso. Silvio seguì la luce con lo sguardo, e si accorse che stava avvicinandosi alla Terra.

La luce tutto ad un tratto si posò infine sulla cupola della galleria Umberto . Silvio si avvicinò alla galleria , insieme a una folla di curiosi. Tutti, guardavano con stupore la luce blu, che ora era chiaramente visibile a tutti.

Ma cosa quella luce ?

Sara una stella cadente

Ma che è un fuoco d'artificio

Uhe non facciamo scherzi

Chiamate i pompieri

Chi tiene un accendino , accendiamo un fucarazzo

Tenente la capa solo per spartire le orecchie.

Non dite malaparole

Guarda chi parla

Dopo qualche minuto, la luce si aprì, e apparve una figura misteriosa. La figura era alta circa un metro, e aveva la pelle blu. Aveva due occhi grandi e gialli, e una testa grande.

Era vestita con un abito bianco.

Ma chi è babbo natale ?

State indietro non sappiamo cosa sia

Sarà uno scherzo ?

Qui si gioca con il fuoco

Sono numeri a lotto.

Scusate , sapete dove si trova la pizzeria Sorbillo ?

Mi dispiace, non sono di queste parti

Carmine dove vai ?

Voglio vedere di cosa si tratta

Stai attento può essere pericoloso

La figura improvvisamente dopo un lungo silenzio parlò con una voce melodiosa: "Salve, umani. Sono venuto da un altro mondo per portare un regalo."

Ve l'avevo detto è Babbo Natale

A me, mi sembra il governatore De Luca

Non scherziamo

State attenti e se fosse un Alieno

La folla rimase in silenzio, stupita. Silvio era incredulo.

Non riusciva a capire cosa stesse succedendo.

La figura continuò a parlare: "Il mio nome è Arion," disse. "Sono un mago del mondo delle fate. Ho viaggiato per molti anni per arrivare qui. Sono venuto in pace, e voglio portare un regalo di speranza per il vostro nuovo anno."

Quanto è bravo

E sicuramente Babbo Natale

Se mai è il compagno della befana . Siamo quasi all'epifania

Non spingete c'è posto per tutti.

Arion aprì la mano, e mostrò a tutti un piccolo oggetto. L'oggetto era di colore dorato, e aveva la forma di una stella.

"Questo è un talismano magico," disse Arion. "Porta con sé la forza della speranza e della positività. Chi lo possiede, sarà sempre protetto dal male e dalla negatività."

Ma cosa ha detto è magico ?

Chi sa quanto vale

Fatevi largo quell'oggetto deve essere portato al governatore .

Arion lanciò il talismano tra la folla. Silvio compiendo un salto acrobatico , si allungò e lo catturò al volo . Il talismano era caldo e luminoso tra le sue mani. In molti rincorsero Silvio provando a rubargli il talismano . Ma una forza sconosciuta li respingeva indietro . Silvio era protetto dalla forza magica del talismano.

Silvio guardò Arion con occhi pieni di gratitudine: "Grazie," disse. "Questo è il regalo più bello che abbia mai ricevuto."

Arion sorrise: "Auguri per un felice nuovo anno," disse. "Spero che il talismano ti porti tanta gioia e fortuna."

Arion salì sulla sua astronave e ripartì per la sua magica misteriosa dimensione . Silvio guardò l'astronave andare, e si sentì felice. Sapeva che il talismano era un regalo assai prezioso.

Silvio tornò a casa, e si mise a letto. Tenne il talismano strettamente tra le mani. Si addormentò con un sorriso sul volto.

Il giorno dopo, Silvio si svegliò presto. Andò in cucina e trovò un biglietto sul tavolo. Il biglietto era firmato da Arion.

Il biglietto diceva: "Caro Silvio, spero che il talismano ti porti tanta felicità. Ti auguro un futuro radioso e pieno di soddisfazioni. Cerca di non essere troppo egoista . Il talismano dona pace ed amore . Ricchezza solo alle persone che sanno amare il proprio prossimo. Non fare del male ed egli esaudirà ogni tuo desiderio.

Con affetto, Arion"

Silvio sorrise. Sapeva che Arion aveva ragione. Il talismano gli avrebbe portato tanta felicità. Avrebbe esaudito ogni suo desiderio .

Silvio tenne il talismano con sé per tutta la vita. Fu un amico prezioso, e lo aiutò a superare molti momenti difficili.

Silvio visse una vita lunga e felice. Si sposò tre volte ed ebbe nove figli. Viaggio in lungo ed in largo per tutto il mondo . Visitò ogni città della terra . Divenne più volte governatore di diverse metropoli . Risolvendo diverse crisi economiche e sedando molte guerre. Ma, ogni volta che guardava il talismano, rammentava quel giorno di primo dell'anno in piazza plebiscito e con gratitudine ripensava ad Arion, il mago del mondo delle fate.

ARES UN SOGNO

Una sera di fine anno , Napoli era in fermento. La città era piena di gente, tutti pronti a festeggiare l'arrivo del nuovo anno. Volavano aeromobili nel cielo si dirigevano verso altre dimensioni , si perdevano nell'azzurro di un cielo che raccapricciante nella sua incognita sociale si trasformava in un breve racconto. Nel ricordo del dolore i piedi si univano nell'amplesso delle cose circostante . Le luci illuminavano il volto della realtà. Quartieri ,quadrati si aprivano ad altri intendimenti , simili a voraci vocali , echeggianti nel vento del divenire . Uscivano dalla gola dell'ubriaco , fiamme e fuoco , un ricordo di un amore perduto , bruciava dentro.

Tra la folla ,c'era anche un giovane di nome Giacomo , che camminava distratto per le strade del centro storico. Era un ragazzo curioso e sempre alla ricerca di nuove esperienze, e quella sera era particolarmente eccitato. Quell'evento lo rendeva allegro ed infelice lo rendeva un animale in cerca di un corpo d'amare.

Il mio mondo è così debole

Mi sento , solo tra la folla

Mi sento come pinocchio

Un burattino

Una piccola marionetta che cammina per strade invase di coppie e Coppiette, di fidanzati ed amanti . Questa esplosione di sesso e luci . Questa grande abbuffata gastronomica riempie il corpo e la mente di futili desideri. Piaceri culinari , metabolizzati in brevi termini, attraverso varie metamorfosi Diversi passanti facevano la fila fuori la pizzeria di sorbillo. Brillavano le luci . Brillava questa esistenza, spezzata . Luccicava l'onda che arrivava sugli

scogli frantumandosi nella memoria dei secoli passati .
Nell'atto puro si racchiudeva ogni filosofia ed ogni realtà .

La mia vita è un delirio di suoni .

Un specchio che riflette tante immagini . La magia delle ore
il passare in altre forme . Il divenire ciò che non siamo.

Una comica rappresentazione teatrale . Recitare a
soggetto ,mentre il mondo arranca, fatica a salire in alto,
verso l'olimpo . Verso la cima del vulcano che dovrebbe
eruttare da un momento all'altro lava . Tutte le malaparole
di un popolo . Eruttare diavoli. Fuoco e fiamme.

Una lunga scia di sangue.

Giacomo quella sera si stava dirigendo verso Piazza del
Plebiscito, dove si sarebbe tenuta la grande festa di
Capodanno. Mentre camminava tra la folla che spingeva ,
spingeva , verso il fondo dell'esistenza, verso quella
definizione apocalittica che tiene tutti per il collo. La folla
danzava al ritmo della musica , che saliva dal sotto suolo di
una terra delirante. Ed il mare la bagnava, baciandola .
Tutto ad un tratto , vide qualcosa che lo lasciò senza parole.

Al centro della piazza, c'era un enorme portale. Era fatto di
un materiale sconosciuto, e sembrava illuminarsi
dall'interno.

Giacomo si avvicinò al portale e lo guardò con attenzione.
Non riusciva a capire cosa fosse, ma era sicuro che fosse
qualcosa di straordinario.

Improvvisamente, il portale si aprì e da esso uscì una figura.
Era un uomo alto e muscoloso , con i capelli lunghi e neri.
Indossava un abito bianco e aveva un sorriso gentile sul
volto.

"Salve ", disse l'uomo. "Mi chiamo Ares e vengo da un altro
mondo."

Giacomo era scioccato. Non riusciva a credere a quello che stava vedendo.

"Tu sei un alieno?" chiese.

In un certo senso .

Sono una divinità.

Un Semidio

Un tempo voi ci chiamavate Dei.

"Sono venuto sulla Terra per partecipare in incognito a questa vostra grande festa di fine anno. Stai tranquillo nessuno mi può vedere tranne te."

Giacomo e Ares iniziarono a parlare e presto si accorsero di avere molto in comune. Erano entrambi coraggiosi e appassionati di nuove esperienze.

Quale divinità rappresenti ?

Secondo il vostro modo di vederci io sarei Marte il Dio della Guerra

Marte il Dio della Guerra, incredibile

In persona

Non avere paura non ti farò del male

Sono impressionato

Mi porti un po' in giro a vedere come è diventata la terra oggi giorno

Certo andiamo

Ti offro un caffè al bar del professore

Grazie cosa è il caffè ?

Una bevanda energetica

Ho bisogno di tanta energia per continuare a sorridere

Un tempo erano le vostre preghiere a farci diventare sempre più forti e invincibili.

Le vostre preghiere ci rendevano immortali.

Poi la comune evoluzione . La civiltà , costruita sui nostri ideali . Ci condusse ad essere competitivi. Gli uomini vollero essere degli dei anche loro , delle divinità invincibili . Vollero essere migliori di noi Dei . Così iniziò il conflitto tra uomini e divinità. Una lotta fratricida che portò a distruggere una civiltà basata sulla bellezza e sulla forza . Sull'ingegno . Divenisti cristiani . Uomini a pari dei santi uomini . Martiri e beati. Per essere immortali , accettasse la morte come un dono, una porta che si sarebbe aperta verso un altro mondo governato da uomini santi.

Giacomo ascoltò in silenzio , accompagnando il visitatore alieno verso via marina e all'angolo di piazza municipio al fianco del grande albero di natale sito in piazza municipio ,. Vicino alla gloriosa fontana di Nettuno Re dei mari. Illuminata con migliaia di luci . Si fermò a parlare di ciò che oggi era diventata la città.

Ares non credeva ai suoi occhi

Passarono la notte a parlare e a raccontare antiche storie e leggende di Dei ed Eroi . Quando arrivò la mezzanotte, brindarono all'arrivo del nuovo anno.

"Buon Anno, Giacomo", disse Ares . "Spero che questo sia l'inizio di una nuova lunga amicizia."

"Buon Anno, Ares ", rispose Giacomo. "Anch'io spero che ci rivedremo presto."

Ares salutò Giacomo e tornò nel suo mondo. Passando attraverso il portale situato in mezzo piazza plebiscito. Giacomo , rimase a guardare le luci del portale, sperando che potesse rivederlo un giorno.

Il giorno dopo, Giacomo , raccontò a tutti i suoi amici , quello che aveva visto. Molti non gli credettero. Qualcuno disse che aveva bevuto troppi martini. Ma lui sapeva che era vero.

Giacomo non dimenticò mai quella sera di fine anno . Fu una notte magica, in cui incontrò un essere straordinario di nome Ares e imparò qualcosa di nuovo sugli dei del passato e sugli esseri di altri pianeti. Quella magica sera di fine anno a piazza plebiscito in Napoli in compagnia di uomini e donne del suo tempo . Una notte speciale illuminata da tanti fuochi d'artificio.

SANTO STEFANO CELESTE

In un mondo governato dal male e dall'avidità che invade spesso il cuore e relega l'ego del signore nella moderna distopia. Fino a trasformare, ogni idea in una parolaccia malvagia gettata nello stagno delle ranocchie. Una lunga fila di dannati, perduta gente, giunge alla magia, attraverso la tecnologia per convivere in armonia con il piacere dei sensi. In questi tempi magici ove l'incantesimo esula dalla scuse e la scura si abbatte inflessibile sugli accenti, viveva un giovane uomo di nome Stefano. Stefano era un ragazzo semplice, ma dal cuore grande. Era sempre pronto ad aiutare gli altri, e aveva una fede incrollabile in Dio. Era un ragazzo dal gentile volto, sempre assopito in un pensiero che gli tramutava la vita in una esistenza tesa verso l'incredibile ed il miracoloso. E nell'eco delle sofferte parole udite per strada Stefano crebbe con la sua convinzione di seguire il signore iddio. Stefano era un fuoco fatuo che s'accendeva sopra i monti innevati, luminoso brillava nella nebbia in un lungo sospiro diretto verso quell'andare a ritroso verso il cielo. Ove gli angeli danzano tra le nuvole, leggeri e gai nel vento degli eventi.

Un giorno, Stefano fu chiamato a difendere la città di Gerico da un esercito di Demoni. Stefano era un abile spadaccino, e le sue preghiere a Dio gli davano una forza incredibile. Non se lo fece dire più d'una volta e lui stesso preso dalla passione di aiutare gli altri, abbracciò la spada ed il saio. Ed armato di pazienza si mise a pregare nella regalità degli atti che si sommano nell'infinito sospiro della notte invernale.

Stefano giunto a Gerico combatté valorosamente contro i demoni, e alla fine riuscì a sconfiggerli. La città di Gerico fu salva, e Stefano fu considerato un eroe.

Dopo la battaglia, Stefano fu invitato a corte dal re. Il re era impressionato dal coraggio e dalla fede di Stefano, e gli propose di diventare un cavaliere. Stefano accettò con gioia, e fu nominato cavaliere del cielo. S'inchinò davanti al re e al signore degli eserciti e mutando forma, divenne un drago poi un aragosta e immobile nel suo divenire Stefano mostrò le stimmate sulle mani e lungo il costato. Il re e la corte intera impressionato da tanto divenire, nulla dissero, muti ammirarono incosciente quella mutazione. E impressionati dichiararono una benedizione quelle mutazioni, per colui che portava sulla sua carne le ferite della passione di nostro signore.

Stefano iniziò a viaggiare per il mondo, aiutando i bisognosi e combattendo contro il male in ogni sua forma. La sua fama di cavaliere del cielo si diffuse rapidamente, e presto fu conosciuto in ogni angolo del mondo.

Un giorno, Stefano arrivò in una piccola città che era stata colpita da una grave pestilenza. La gente della città era disperata, e Stefano promise di aiutarli.

Aiutaci Cavaliere la gente inginocchiata lo pregò di combattere il malvagio morbo che distruggeva ogni cosa viva. E faceva ammalare giovani e giovinette, spingendo nelle fossi comuni, tanti poveri vecchi.

Stefano si mise a pregare Dio, e chiese la sua intercessione per la città. Dio esaudì le preghiere di Stefano, e la pestilenza cessò. La gente della città fu grata a Stefano per averla salvata, e lo acclamò come un santo.

Stefano continuò a viaggiare per il mondo, diffondendo la parola di Dio e aiutando i bisognosi e gli indifesi. La sua vita da quel giorno fu un esempio di fede, di coraggio e di amore. Poi giunse un giorno fatale, Stefano fu chiamato dal cielo. Dio lo aveva scelto per essere il suo messaggero, e Stefano fu felice di accettare la sua chiamata. Così Stefano salì al cielo, e divenne il patrono dei cavalieri e dei martiri. Oggi viene ancora ricordato come primo martire del prode esercito dei santi soldati di nostro signore.

INVASORI

Era una sera d'inizio dicembre, uguale a tante altre a Napoli. La città era addobbata a festa, le strade erano illuminate e festose come fossero tante stelle che splendono nell'universo misterioso. Diverse stelle comete, solcavano il cielo mentre magici re a cammelli l'inseguivano, galoppando sulle onde del deserto. Verso la fine di un tempo, che non presenta repliche, privo d'illusioni economiche, privo di un'utopia che potrebbe uscire all'improvviso dal vaso di Pandora. Le luci delle luminarie, brillavano nel freddo, palpitanti nella gelida sera di dicembre, avvolgendo il corpo dei viandanti, provati dal dolore e dalla fatica. Le strade, s'intersecano, si mischiano nelle loro vicissitudini terrene, verso un epilogo fantastico ove l'intelligenza umana, crea un golem a sua immagine, capace di salvarti dal fuoco dell'inferno. Nella volontà di continuare a vivere, nonostante tutto come un uomo libero. Il golem annusò nell'aria quell'aria di festa e si nascose in un angolo, in attesa passassero delle anime perse. La sera calò lesta, come una veste, sulle cose mute, si posò sulle forme aggraziate di una fanciulla contesa dal male e dal bene. Le strade erano piene di gente che si preparava a festeggiare la fine dell'anno. Con i suoi sogni e le sue ambizioni di sempre, con quella volontà di amare che giunge al cuore e ricuce ogni ferita ed ogni torto in ogni ora ed in ogni momento che s'interseca con il senso della comune esistenza.

E in quelle magiche sere di dicembre, qualcosa di inaspettato accadde per davvero. Un gruppo di alieni arrivò sulla Terra all'improvviso a bordo di una navicella, rotonda, luminosa. Ruotante come una trottola nel cielo di Napoli producendo un vibrazione spirituale, una sensazione di felicità nel fondo di ogni essere vivente. Gioia di vivere, leggiadra, accompagnante ogni passante con il naso all'insù a mirare le stelle, lungo via Caracciolo. La navicella aliena si posò dapprima sul torrione del maschio angioino. Traballò nel posarsi, vacillò, sembrò quasi

stesse , per cadere giù in fondo al fossato . La gente di sotto , la guardò spaventata .

Gridò chiamate i vigili del fuoco ,chiamate l'esercito.

Sono degli invasori?

Ma siamo a dicembre tra poco e natale.

Di sicuro saranno i Russi .

Per me sono , Cinesi .

Ma che dite questi ,sono americani non vedete le insegne

Ma che ignoranti che siete ,questi ci vogliono uccidere tutti

Perché cosa abbiamo fatto di male ?

Non abbiamo fatto nulla di male, ma siamo napoletani

ai loro occhi

E che siamo polli

Ma che dici, noi siamo leoni

Due maruzze una feta e n'ata puzza.

Madonna mia io torno a casa

Ciccillo, andiamo via subito, questi fanno sul serio.

Concettina ma rimaniamo un altro po' a vedere cosa succede

Ma tu sei pazzo, questi con un raggio laser ci riducono in un mucchietto cenere.

Hai ragione Concettina . Andiamo via.

Ciccillo, cammina svelto e non voltarti indietro.

La navicella, vacillando nello spazio, ruotò , più volte su stessa poi ingranato la marcia, traballò e finì per atterrare sul Duomo di Napoli. Proprio dove risiede san Gennaro che sentite le urla e strani rumori provenire dal cornicione , chiamò subito san Giuseppe tramite WhatsApp il quale rispose : di non essere a conoscenza di nessuna manifestazione politica. Che il campionato era appena all'inizio e non potevano essere i tifosi della squadra calcio , avversaria . San Gennaro si preoccupò e provò ad uscire dalla sua nicchia , per andare a vedere cosa accadeva fuori e sul tetto del duomo.

Per sua meraviglia anche lui santo tra i santi , vide quello che un santo non dovrebbe mai vedere nella sua vita . Gli alieni erano veramente sbarcati sulla terra , Precisamente erano atterrati sulle guglie del duomo . Alti e snelli, con la pelle verde e grandi occhi neri. Alcuni sorridevano , qualcuno faceva le boccacce e salutava divertito. La gente, accorsa da ogni paese a vedere , non poteva credere ai suoi occhi.

In molti, fiutato l'evento strabiliante si precipitarono al banco lotto per giocare terni e quaterne .

La restante gente di Napoli era terrorizzata.

Non aveva mai visto nulla di simile.

Gli alieni si avvicinarono alla folla e parlarono in una lingua sconosciuta. Un traduttore automatico iniziò a tradurre le loro parole in italiano.

"Non temete," disse l'alieno capo. "Siamo venuti in pace."

Siamo gente dello spazio . Persone civile ed educate.

Abbiamo scelti di venire qui a Napoli poiché abbiamo saputo della vostra ospitalità e buon cuore.

Viva Napoli e viva la terra.

Fatevi stringere la mano

Queste sono cose da pazzi

Madonna ,ma sono veramente alieni

Si. Vincenzo mettiti gli occhiali e guarda bene

Si , sono extraterrestri

Ma sono venuti qui a Napoli con quali intenzioni ?

Non hai sentito vengono in pace

Anzi , hanno detto ,visto che stiamo quasi a natale

ci hanno portato pure tanti regali.

Tu che regali vorresti Antonio

Io una bambola gonfiabile

Sei sempre lo stesso Antonio non cambi mai

Ma tu pensi sempre a male Vincenzo

E tu cosa vorresti ?

Io un po' di soldi ,vorrei farmi un bel cenone quest'anno

Ma questi non regalano soldi

E che portato con loro

Pacchi regali

Con la sorpresa ?

E chi lo sa

Forse hanno preso pasqua per natale.

La gente di Napoli , accorse da ogni parte, dai vicoli malsani e stretti, dai vasci lugubri e luminosi, dalle case principesche, dai paesi marini affacciati sul gaudio golfo. In tanti era ancora dubbiosi, ma gli alieni iniziarono a mostrarsi amichevoli. Iniziarono a regalare ai napoletani dei doni e provarono a partecipare alle varie feste , passeggiando insieme a loro, lungo via Toledo e san Gregorio armeno.

Alcuni napoletani , più intraprendenti , imprenditori nati , fiutato l'affare, iniziarono a dialogare con gli alieni. Nei giorni successivi di dicembre , impararono a conoscerli e scoprirono che erano creature pacifiche e intelligenti. Le televisioni di tutto il mondo si precipitarono a Napoli. Inviando dei loro speaker . E Napoli divenne per un breve lasso di tempo come in passato , una vera capitale del mondo . In cui ospitava gli alieni in carne ed ossa. E per giunta esseri pacifici ed intelligenti pronti a contribuire ad una rinascita naturale dell'ambiente. Pronti a voler dare un serio aiuto a creare nuove macchine utili per guarire da invincibili mali.

Quel Natale, Napoli fu una città di pace e fratellanza. Gli alieni e i napoletani festeggiarono insieme il santo natale , giocando a tombola e a briscola . L'amicizia tra le due specie aliene quella terrestre e quella di universi lontani , durò così a lungo quanto un racconto di natale, narrato davanti al fuoco. Un racconto che mette nel cuore tanta

gioia e meraviglia. Tanta voglia d' amare ancora per continuare a sognare ancora tempi migliori.

DRAMMA DEMENZIALE

Nel mio canto s'elevano i versi di molti anni addietro .
Brillano le stelle lassù nel cielo , nei panni di santa Claus mi fingo . Il mio verseggiare naufraga nel dolce mio rimare che fugge nella sorte avversa e corre lesta come fosse un'onda nel mare in tempesta . Così rimango in bilico nel mio trascendere le cose che mi circondano, mi trasformo nella bellezza , riscopro lo spirito del natale . Un corpo il mio racchiude ogni desiderio e ogni dire di diverse lingue . Le renne vedo svolazzare nel vento, nel tempo del giudizio nella mesta morte condurre la sorte verso un baratro di canti ove in pochi saranno salvi , ove in pochi saranno capaci d'uscire vivi . La vita è un dramma . Ed io m'appresto a recitare la mia parte, fatta di tante locuzioni e mezzi termini che affluiscono nella voce roca di un attore , scontroso e mascherato da folletto .

Sei tu Maria ?

Certo che sono io

Sei la figlia di babbo natale ?

Per servirvi

Cercavo tuo padre

Dorme insieme ai folletti

Perché la vita a volte è così cattiva ?

Io che ho attraversato mare e monti

Eri in cerca di un regalo di natale

Ero in cerca di un sogno
La pièce è assai simpatica
Io non torno indietro
Facciamo come se fossimo fratello e sorella
Non sei sposata ?
Non metterti strane idee in testa
Uhe che malpensante
Fai finta
Io vorrei cambiare il mondo
Speriamo al più presto
Tra gli spettatori la fiamma delle passioni riscalda la mente
ed esule spinge la gentile prole a parlare d'amore.
Voi fatti fosti a credere per non capire niente
Non dite così
Non credo di conoscere le radici del natale
Il natale è fatto di tante diverse esistenze
Non dice per davvero
Non voglio infierire
Sei di queste parti ?
Mi riflettevo dentro una palla di cristallo
La tenevo in mano per diletto
Come è bella
E tonda e scura
Non fare finta di non conoscerla
Certo il ricordo affiora alla mia mente

Non volete toccare ?
Per l'amore del cielo
Va bene accendo la luce
Si fate luce , Gesù
Un poco indietro
Dietro la panca . Chi canta ?
Non avete messo l'acqua a bollire
Un po' di caffè
Grazie tante.
La scena è sempre la stessa
Non mi ricordo come iniziammo a recitare
Beh facciamo teatro
Per favore lei si ostina ad essere un autore
Signore io rappresento sogni
Carta staccia
Facciamo macchiette
No, direi più baguette
Perdonami io vendo pane e mortadella
Mi vuol prendere in giro
Non era nei mie programmi
Per lo più cerco di capire l'antifona
Lei è un anfitrione
Di certo un uomo di teatro
Una maschera ?
Lo si fa per campare

Che bello
Non prende l'espresso
Mi basta un caffè
La seconda scena
Io non ci capisco niente
Canto canzoni natalizie
Che intelligenza
Mi colpisce nello spirito
Non m'illuda, la prego
Non voglio affondare la spada nella ferita
Siamo in viaggio
Cercavo il pelo nell'uovo
L'ipocrisia mio caro ha un caro prezzo
Non per dire, sto pagando mille euro al mese
Mille euro ma questa è una rapina
Cosa vorrebbe dire?
Un accidenti di niente
Signore io non rinnego le mie radici.
Sa sono stato convocato in vaticano
Accidenti sei un pezzo grosso
Apra, credo hanno bussato alla porta
Sarà Babbo Natale
Poveretto
Sei un indifferente?
Si fa quello che si può

La malattia avanza

Certo, cambia le persone

Anche una maschera si può ammalare

Non mollare

Mi chiamo dolly

Adesso mi è tutto chiaro

Ci scherzi sopra

Mo' ti sputo in faccia

Va bene , terza scena

La maschera diventa una rappresentazione psichica di un
accidenti un verbo incarnato, la folla si fa enorme ,
qualcuno dalle platee grida : quando inizia lo spettacolo. Ci
mancano i personaggi , ci mancano gli uomini , in scena
non ci va nessuno, rimangono tutti fermi.

Il regista si arrabbia , sbatte la porta in faccia agli attori .

I quale piangono poi tutto si appaga

Ogni anima ha una sua creatività

Non voglio tirare l'acqua al mio mulino. La forza di una
rappresentazione sta nella sua espressione più esprimi, più
rappresenti il calore delle parole, le quali sono trappole per
topi. Questo è un dato di fatto che trascende ogni illusione
mio caro. Tutto fumo , poco arrosto.

Io non fumo

Fa benissimo

Andiamo in scena

Il regista grida tutti in scena

La recita non interrompe il discorso

Forse non siamo in sintonia

Seguire la grazia delle idee mette i brividi

A me fa battere i denti

Non provate ad aprire i regali prima della mezzanotte

Ci potrebbe essere un disguido giudiziario

Certo la maschera è il fulcro di ogni conoscenza

Come la vita , la morte noi siamo noi stessi

Certo non bisogna mai ferire il prossimo

Facciamo a metà prezzo

Di certo giungeremo ad una sana conclusione

Una questione preliminare

Nulla tiene a freno la lingua a volte.

La scena quarta è una replica delle successive non c'è connessione nè una messinscena Tutta l'azione è incentrata nella gioia e nel coraggio dimostrato per quanto cambi la scena i personaggi fanno una figura poco brillante.

Ecco cosa volevo dire la vita è una medaglia appunta sul petto

Io ho comprato una bottiglia di bourbon

La mia perplessità è in quanto tempo la berremo

Speriamo non hanno fatto le frittelle senza buco

Io cuocio la mia radice culturale

La funzione linguistica è l'inizio di una nuova scena

Tutto quello che abbiamo descritto fin ora in questa quarta scena Scema nella convinzione che la conversazione sia una importante prerogativa per sanare una malattia insita nella espressione. Ma la somma di questo dire, rimanda ad un ulteriore scena che inscena una sequenza di azione raccapriccianti . Epigrafe infermi, fasulle nella loro origine programmatica. La rivolta culturale è inclusa nella

rappresentazione di una maschera che non ha nulla da rappresentare se non quel mondo che desidera essere.

Ora giriamo pagina

E già la frittata è fatta

Non prepara la parte da recitare ?

Domani vado dal dottore

La falsità è la porta di un amore indifeso

Ora non piangiamoci addosso.

Ci vorrebbe ben altro

Facciamo ammenda di tante sconfitte

Sono d'accordo con lei

Non mi prenda per il sedere la prego

Ci mancherebbe io amo il mio concetto

La frase è assai scurrile

Ogni cosa trascende nelle sere di natale.

Tutto vive in quello che noi crediamo. Come il folletto intorno all'albero che balla con la sua gioia di vivere. Egli accende in noi una speranza l'immagine di un mondo incantato, limpida come l'acqua che scorre. Ed io non mi rendo conto del torto subito e piango mi dispero nell'amore mio perduto.

E mi sento incapace di tagliare una fetta di panettone.

Ma andiamo l'amore non ha bisogno di un coltello .

Ecco lei vorrebbe definire questa passione come se fosse una pallina rossa .

Ci provi , non giungo al fatto ma l'illuminismo oscura i secoli .

Questo potrebbe essere un buon inizio.

La fiaba è l'abito di natale . Cenerentola. Non si perdeva mai una partita a briscola. Era un signora dalle tante capacità linguistiche. Era certa che avrebbe fatta la sarta, finì per essere zitella poi si sposò in tarda età con il figlio del salumiere sotto casa . Il quale era un buono a nulla. Tutti in paese lo chiamavano mezza recchia a me non era mai piaciuta questa definizione , ma chi siamo noi per definire un nomignolo . La tristezza è disarmante , si rimane sul punto del capire poi si ritorna indietro. L'insieme di queste scene sono il frutto di una parodia incentrata nel dare e l'avere . Noi siamo questa maschera , certo la maschera rifiuta di essere se stessa poiché in fondo è una maschera. Tutta la storia è la rappresentazione di chi siamo e di come potremmo essere con una maschera o senza, rimaniamo una maschera triste. La logica impone una riflessione sostanziale sulla attività espressiva su quello che noi desumiamo e rinasciamo nella forma che avvolge la leggenda. Ed un racconto è la sostanza di questo dramma scritto per essere interpretato da una maschera.

La quinta scena riassume ogni altra iniquità non tralascia la sostanza delle cose, neppure li antepone alla ricerca filologica ma va oltre quella sostanziale espressione che riassume ogni scena . L'albero di natale può essere il fulcro del nostro discorso e i due personaggi immaginari il signore senza capello e la maschera un aspetto dell' essere come noi siamo per davvero .

Ora l'albero sta fermo al centro della nostra vita.

Io non ho detto che dobbiamo continuare a decorare l'albero

Certo lui ha diverse storie da raccontarci

Guardi c'è anche un angelo appeso ad un ramo gioca con un filo dorato

Siamo l'immagine di una origine comune .

Una lunga storia che ritrae se stessi.

E la Michelangiolesco estasi della creazione

Non mi prenda in giro

Non ho molto tempo ancora da spendere

Perché due gabbiette di mele annurche li rifiuterebbe?

Quelle le vorrei portare al mio primario

Ti sei fatto vecchio ?

E il concetto che mi rattrista

Non posso credere che una canzone natalizia faccia così effetto su di lei

Sentire i canti del natale mi commuove

Lei pianga che dopo andiamo al bar

A fare cosa ?

Compriamo un panettone

Oh questa è una buona notizia

Ti ho portato in dono questo pacco di regali

Ma che dolce pensiero

Non volevo venire a mani vuote

Siamo quasi alla fine della scena , un angelo narra una leggenda canta il divino , la messinscena ci ha condotto verso questo povero uomo senza cappello , incontro una maschera per sconfiggere infine il male. Certo è stata una dura battaglia. La guerra ha preso inizio tra demoni e angeli e chi ci va sempre per mezzo e quel piccolo frugoletto , quel dolce pargoletto che dorme dentro la culla tra sua madre e suo padre, tra il bene ed il male la nostra rappresentazione prende una strana piega.

Ora la scena diviene raccapricciante in quanto il racconto conduce all'errore insito nella morale. Un natale atipico è questo , fatto di tante misere considerazioni, legate allo scorrere del vivere e per questo un pastore lo hanno legato e messo fuori al balcone . Un albero di natale potrebbe rappresentare l'albero della vita così come noi rappresentiamo l'amore che ci ha generato . La sorte ha intessuto tante storie intorno ad un albero che fa i frutti

anche a natale . Buoni ,dolci al solo vederli. L'albero maestoso lo vengono a vedere tutti là nella grande piazza delle benedizioni , lo vengono a vederlo dalle lontane province dell'impero da Marsala e da Caltanissetta. Perfino dall' Austria e dall' Australia.

Qualcuno in compagnia di un canguro di nome Gigino.

Ma voi siete certo che ci saranno tutti ?

Come no , solo per vedere la faccia bella che avete

Venite a teatro stasera ?

Certo , davanti alle scene si scopre ogni cosa

Forse mi berrò una birra

Io non bevo

Ma voi non fumare , non bevete , ma si può sapere cosa fate ?

Che vi debbo dire rappresento babbo natale.

Buon per voi . Buon natale. Allora a tutto il mondo.

UNA MAGICA VIGILIA

La vigilia di Natale a Napoli è un giorno magico . Le strade sono piene di gente che vanno e vengono da altre dimensioni In molti sono alla ricerca della felicità. Il centro storico è illuminato a festa e le strade sono piene di turisti , tutti vanno alla ricerca di regali e di buon cibo per la cena. Dolce, l'aria profuma di pizza al pomodoro , di scarole e vongole veraci , di sfogliatelle ballerine , figlie di paste reale che un tempo furono assaporate dai principi reggenti in persona. La vigilia nel regno delle due Sicilie è un giorno speciale, segna la fine e l'inizio di un'esistenza composta di ricchi e poveri , di oppressi e oppressori . La luce della libertà si riposa ai limiti dei giorni tristi e belli che verranno. La vigilia è andare sempre più giù , verso il fondo dell'esistenza. Verso quell'amore che regala sempre un momento topico, una illuminazione mistica . Una luce scarna , sacra , filtra attraverso le ossa di una reliquia di un santo , sepolto in una vecchia cripta. Circondato da una processione di anime poverelle. Il giorno della vigilia , rende migliore o peggiore , questo non so dire. La magia del natale , so esiste, con la speranza , la quale libera dalla schiavitù di questa esistenza. Una via di mezzo , una redenzione tra tante tristezze. Disperazione, pizzica e si balla al suono di una tarantella. Strade illuminate da mille luci colorate. I sogni dei giovani si bagnano nel mare , scorgono dalle fontanelle placide , solitarie ai lati dei marciapiedi antichi . I quali narrano la vita e la morte di diversi viandanti. Ed una strada , stretta e tortuosa , conduce verso un ipotetico presepio. In particolare, verso il quartiere di San Gregorio Armeno, dove si trova la via dei presepi, dove gli artigiani creano presepi incredibili, con figure in miniatura che sembrano reali.

Marco hai rubato un nuovo presepio ?

La giustizia ti condanna

Marco sei di nuovo ubriaco?

Ma se ho bevuto solo una bottiglia di vino

Era aceto ?

Come fai a saperlo

Lo intuito

Vero aceto ,vero vino

Un cero alla madonna ,dovresti accendere, se sei ancora vivo

Per carità io ho giurato di essere saggio.

Marco mi sembri un cammello

Per carità non dirlo in giro

Ma questo presepe dove lo hai rubato?

Nella bottega di un mago

Era fatto di carta pesta ?

Di sughero e sogni.

Sei formidabile

Una stella guida il mio operato

Marco ti dovrebbero mettere anche a te nel presepe

Caro mio, già ci sono

Veramente ?

Certamente sto insieme a Ciccio bacco sopra la botta

Sopra il carro , vado ,sotto le stelle osservando il mondo dall'alto.

Marco scendi dal carro , aiuta il poveretto a sollevare l'anfora

Sei pazzo io non scendo

Marco sei un egoista

Io sono quello che sono

Forse sono un sogno. Forse sono la luna o forse il sole che illumina questo freddo giorno di dicembre.

Così quel giorno , qualcosa di straordinario accade per davvero . Mentre un gruppo di ragazzini giocava a nascondino tra le bancarelle, uno di loro, di nome Marco, si nascose in un presepe. Il presepe era molto grande e realistico, e Marco si ritrovò catapultato in un mondo magico.

Marco dove sei finito ?

Ragazzi aiutatemi

Ma dove sei ?

Sono qui nel presepe

Mannaggia a te Marco come hai fatto a divenire così piccolo

Un pastorello sei diventato

State attenti, gira in incognito uno stregone capace di rimpicciolire ognuno. E farvi entrare nel presepe come belle statue

Veramente ?

Che disgrazia io grido aiuto

Non c'è bisogno, esclama il stregone alle spalle dei ragazzini

Siete oggetto delle mie attenzione

Abbellirete le strade del presepe

Sarete tanti bei pastorelli

Signor stregone ci risparmi

Non c'è clemenza nelle mie azioni

La bacchetta magica uso per trasformare i monelli in pastorelli

Ma siamo dei bravi guaglioni

Lo dite voi , qui si lamentano tutti del vostro operato

Marco digli la verità

Quale verità

Che siamo dei bravi ragazzi

Signor stregone lasci stare i miei amici

Perché cosa vorresti fare

Io nulla per carità, sono qui a servirvi

Bravo fai il Pecoraro

Non e meglio la pecorella ?

Le pecorelle sono novelle

Ed io sono una marionetta

Tu sei quello che io decido , tu sia

Ai vostri comandi signor mangiafuoco.

Marco si ritrovò così in una valle innevata, circondato da animali parlanti e da personaggi delle fiabe. Strada facendo incontrò una principessa, un drago, un folletto e un venditore di palloncini . Insieme a loro, Marco partecipò a un'avventura fantastica, combattendo contro il malvagio stregone che voleva conquistare il mondo.

Per spezzare questo incantesimo dobbiamo sognare un mondo migliore

Hai ragione

Bisogna seguire una stella ed un pensiero che illumini la mente in preda agli incubi quotidiani

Dobbiamo immaginare lo stregone come uno scarafaggio

Io l'immagino come un sorcio

Io come un cane bastonato

Ragazzi dobbiamo stare uniti

Cantare

Sognare un'altra vita

Non esiste la malvagità

Oggi è un giorno speciale, il quale ci renderà migliori

Dobbiamo combattere lo stregone con la nostra gioia di vivere.

Girate la pagina della cronaca nera

Girate questo corpo inerme

Abbasso la guerra

Vieni fuori barbablù

Sono qui non mi vedi

Giro, giro, tondo casca il mondo

Gira, gira il mondo che lo stregone è un coglione

Badate a come parlate

Lo stregone è uno briccone

Ubriaconi

Lo stregone è un gallo senza galline

Questo presepe è una illusione

Ragazzi uniamoci e combattiamo il male

Lo stregone restringe e rende ogni utopia una lampadina

La lotta è dura ma non ci fa paura

Io son don Chisciotte della mancia

Ed io Sancio Panza

Viviamo per amare e sognare

Avanti miei prodi

Vi riduco a polpette

Stregone malvagio

Ho perso la capa

Mi sono giocato trenta e quarantotto

Alla fine, Marco e i suoi amici riescono a sconfiggere lo stregone e a salvare il mondo. Marco fu rimandato indietro nel suo tempo, ma non dimenticò mai l'avventura che aveva vissuto.

Quella mattina di Natale, del duemila e trentatré Marco si svegliò nel suo letto, con la sensazione di aver sognato qualcosa di straordinario. Ma quando, guardò il presepe, vide che le figure all'interno del suo piccolo presepe, erano cambiate. La principessa aveva un sorriso più felice, il drago aveva occhi più amichevoli e il folletto aveva una risata più gioiosa, mentre il venditore di palloncini volava sincero per il cielo sulla scia di una stella cometa. Marco capì che la sua avventura non era stata un sogno, ma una vera e propria esperienza di fantascienza.

Da quel giorno, Marco tornò spesso a San Gregorio Armeno, nella speranza di rivivere quel mondo magico. Ma non lo rivide mai più. Tuttavia, non perse mai la speranza di poterlo rivedere. Di poter riscontrare un giorno i suoi amici persi per sempre forse tra i sentieri di sughero ed i monti di cartapesta di quei minuscoli presepi di san Gregorio armeno.

LIBERO BLUES

Il vento soffia freddo, stasera fa battere i denti

Passa accanto il mio corpo,

Nascosto sotto i cartoni, ascolto questo blues

E la neve cade ed i piedi mi fanno male

Vorrei piangere ma non posso

perché non sono più un uomo libero

E non so perché

Febbraio blues mi hai trascinato giù

Non posso sfuggire più

A questo dolore

I ricordi mi tormentano l'animo

Mi fanno male ,si prendono gioco di me

I miei migliori anni , sono adesso in fila davanti a me

Emergono tanti amori , sepolti dentro di me

mi torneranno ancora

E questo mi rende assai triste

Perché febbraio blues, mi hai trascinato giù

Bevo vino , vivo e bevo vino

Non posso sfuggire più a questo dolore

Stasera vorrei stare al caldo in un posto soleggiato

Lontano da questo freddo e da questo dolore
Febbraio blues , perché mi hai trascinato sempre più giù
Dormo , sotto questi portici in questa solitaria strada
E non posso sfuggire più a questo dolore
Non so , quando tutto questo finirà
Ma per ora canto , questo febbraio blues
Perché febbraio blues mi hai lasciato
Da solo a bere vino in questo libero blues
Perché mi hai trascina sempre più giù ,
sempre più giù , verso un altro blues

Il giorno di San Biagio

Era il 3 febbraio 2024, il giorno di San Biagio, e a Mugnano, in Campania, c'era un clima mite e soleggiato. I bambini giocavano per strada, le mamme facevano la spesa al mercato, e gli uomini andavano al lavoro.

In una piccola casa di campagna, un ragazzo di nome Tonino stava leggendo un libro quando sentì un rumore provenire dal giardino. Andò a vedere cosa fosse e vide un oggetto strano, simile a un disco volante, sospeso nel cielo.

Tonino era eccitato e spaventato allo stesso tempo. Aveva sempre sognato di vedere un alieno, ma non si aspettava che sarebbe successo proprio quel giorno.

L'oggetto iniziò a scendere e, quando fu a pochi metri da terra, si aprì un portello. Da esso uscì una figura alta e magra, con la pelle verde e gli occhi grandi e neri.

Tonino rimase senza fiato. La figura si avvicinò a lui e gli disse:

"Ciao, sono un alieno. Sono venuto dalla galassia di Andromeda per portarti con me."

Tonino non riusciva a credere a quello che stava sentendo.

"Perché mi vuoi portare con te?" chiese.

"Perché hai il potenziale per essere un grande leader", rispose l'alieno. "Il tuo pianeta è in pericolo e abbiamo bisogno del tuo aiuto."

Tonino era ancora incredulo, ma era anche affascinato dall'alieno e dalla sua storia.

"Dimmi di più", disse.

L'alieno gli raccontò che il suo pianeta, Andromeda, era in guerra con un altro pianeta, Cassiopea. La guerra stava devastando entrambi i pianeti e minacciava di distruggerli.

"Solo un leader forte e coraggioso può fermare questa guerra", disse l'alieno. "Crediamo che tu sia quel leader."

Tonino era indeciso. Non sapeva se era pronto ad affrontare una sfida così grande.

"Ho bisogno di tempo per pensarci", disse.

L'alieno capì.

"Va bene", disse. "Ti darò tre giorni per decidere."

L'alieno tornò nel suo disco volante e decollò. Tonino rimase a guardare il disco volante scomparire nel cielo.

Era una decisione difficile, ma Tonino sapeva che doveva fare la cosa giusta.

"Lo farò", disse a se stesso. "Andrò con te."

Tonino tornò in casa e raccontò ai suoi genitori quello che era successo. I suoi genitori erano preoccupati per lui, ma lo sostenevano nella sua decisione.

Il giorno dopo, Tonino tornò nel giardino e l'alieno era lì ad aspettarlo.

"Ho deciso", disse Tonino. "Andrò con te."

L'alieno sorrise.

"Benvenuto a bordo", disse.

L'alieno portò Tonino nel suo disco volante e decollò. Tonino guardò indietro Mugnano, il suo villaggio natale. Sarebbe stato difficile andarsene, ma sapeva che era la cosa giusta da fare.

Il disco volante viaggiò per giorni, attraversando lo spazio. Tonino imparò molto sull'alieno e sul suo pianeta. L'alieno gli parlò della sua cultura, della sua storia e della sua tecnologia.

Finalmente, il disco volante arrivò ad Andromeda. Tonino fu accolto come un eroe. La gente lo vedeva come la loro speranza per un futuro migliore.

Tonino iniziò subito a lavorare per fermare la guerra. Incontrò i leader di entrambi i pianeti e li convinse a negoziare una pace.

Le trattative furono difficili, ma alla fine i due pianeti concordarono un cessate il fuoco. La guerra era finita.

Tonino era stato un successo. Aveva usato le sue capacità per portare la pace ad Andromeda.

Tonino rimase su Andromeda per molti anni, aiutando il pianeta a ricostruirsi. Alla fine, tornò sulla Terra, ma non dimenticò mai il suo tempo su Andromeda.

Aveva imparato che, anche se le sfide sono grandi, è sempre possibile fare la differenza.

La neve che non si scioglieva

Era il 2 febbraio 2024, in Campania c'era una forte nevicata. La neve era caduta per tutta la notte e il paese era ricoperto da un manto bianco.

I bambini erano entusiasti della neve. Correavano per le strade, giocavano a palle di neve e costruivano pupazzi di neve.

Gli adulti, invece, erano preoccupati. La neve era caduta in quantità molto abbondanti e c'era il rischio che le strade si bloccassero.

Il sindaco del paese aveva emesso un'ordinanza che vietava la circolazione di veicoli non autorizzati.

La mattina del 3 febbraio, il paese era ancora completamente ricoperto di neve. Le strade erano impraticabili e le scuole erano state chiuse.

La gente restava a casa, in attesa che la neve si sciogliesse.

Ma la neve non si scioglieva. Al contrario, continuava a cadere.

Il giorno dopo, la situazione era ancora peggiore. Le strade erano completamente bloccate e la gente era costretta a rimanere in casa.

I servizi essenziali, come la luce e l'acqua, iniziavano a vacillare.

Il sindaco del paese era in difficoltà. Non sapeva cosa fare.

Decise di chiedere aiuto al governo regionale.

Il governo regionale inviò sul posto squadre di soccorso, ma anche loro non riuscivano a far fronte alla situazione.

La neve continuava a cadere e il paese era sempre più isolato dal resto del mondo.

La gente era disperata. Non sapeva cosa sarebbe successo.

Poi, il 5 febbraio, accadde qualcosa di strano.

La neve iniziò a sciogliersi.

Prima lentamente, poi sempre più velocemente.

In pochi giorni, la neve era completamente scomparsa.

Il paese era tornato alla normalità.

Ma la gente non dimenticava quello che era successo.

Era stato come se la natura avesse voluto dare un avvertimento.

Un avvertimento che la gente non avrebbe mai dimenticato.

LA FONTANA MAGICA

Quello , vi sto per raccontare , accadde una fredda giornata di gennaio, una giovane donna di nome Rosetta stava camminando nel bosco quando vide una fontana. Era una fontana molto bella, zampillava da lei acqua cristallina e un'antica statua di pietra troneggiava al centro. Rosetta si avvicinò alla fontana e si chinò per bere un po' d'acqua fresca.

Mentre beveva, Rosetta sentì una voce dentro la sua testa. La voce le disse: "Se lo desideri, puoi esprimere un desiderio e io lo esaudirò."

Rosetta era sorpresa. Non vedeva nessuno , non poteva credere che a parlare fosse stata la fontana .

Si guardò intorno, ma non vedeva nessuno.

"Chi sei?" domandò.

Esci fuori .

"Sono la Fatina della fontana", rispose la voce.

"Sono qui per esaudire i desideri di chi è puro di cuore."

Potresti esaudire un mio desiderio. Sarebbe magnifico.

Certo che posso. Basta , dici cosa vuoi.

Rosetta ci pensò un attimo.

Poi disse: "Desidero trovare un marito che mi ami e mi rispetti."

La voce rispose: "Il tuo desiderio è esaudito."

Veramente troverò un marito. Non ci posso credere.

E come , sarà , dimmi bello e forte.

Intelligente e coraggioso.

Se, avrai pazienza lo conoscerai e poi mi dirai.

Va bene Fatina aspetterò di conoscere il mio principe azzurro.

Rosetta fece un sorriso ed un inchino . Si sentiva felice e sollevata. Sapeva in cuor suo il desiderio si sarebbe avverato.

Ritornò a casa e raccontò a sua madre , cosa era successo. Sua madre in verità non la credette, ma non voleva vederla triste , così per renderla contenta , raccontò la stramba storia al marito che fu entusiasta della notizia.

Pochi mesi dopo, Rosetta incontrò un giovane uomo di nome Gianni . Gianni dapprima fu assai gentile, premuroso dimostrò di amarla per davvero. Rosetta era felice di sposare Gianni . Ma poi i giorni dopo il matrimonio , il viaggio di nozze ed un figlio in arrivo passarono e Gianni diventò sempre più irascibile , si arrabbiava per nulla . Causa la perdita del lavoro in fabbrica . Pensò Rosetta. Bisognava aver pazienza , passerà. Intanto Gianni diveniva con il passare del tempo , violento e pretendeva di fare sesso acrobatico tutte le sere. Rosetta era distrutta, non sapeva cosa fare . Confidò dapprima alla madre il suo malessere , poi andò dal padre e gli raccontò tutto. I genitori di Rosetta presero la decisione di parlare quattrocchi con Gianni .

L'invitarono ad un pranzo in famiglia. Ma durante il pranzo Gianni diventò colerico, rosso di rabbia e mentre, erano a tavola inspiegabilmente, incominciò ad offendere e buttare ogni cosa all'aria. Dopo quel suo comportamento i genitori di Rosetta invitarono la loro figliola a prendere una seria decisione. Divorziare o continuare a convivere con quell'uomo così violento. Le condizioni erano accentare Gianni ed il suo brutto carattere , farsi carico per sempre del male e del bene di quella insana unione .

Così in cerca di una soluzione, Rosetta si ricordò della magica fontana ed un giorno di fine gennaio, ritornò da ella per esprimere un nuovo desiderio. Giunta alla magica fontana vide che non c'era più l'acqua zampillante. Non scorreva più l'acqua fresca nella vasca. Il cielo era cupo e sembrava un momento all'altro venisse a piovere. Poi accadde l'incredibile Rosetta risentì una dolce voce nel suo animo dire:

Sono la fatina della magica fontana sei ritornata ad esprimere un nuovo desiderio. L'acqua è poca come vedi e non c'è nessuna papera che galleggia. Ma la magia non ha abbandonato questo luogo e se tu vuoi, puoi ritornare ad esprimere un nuovo desiderio ma rammenta questo sarà l'ultimo, poiché non più di due desideri puoi esprimere.

Rosetta non sapeva che pesci prendere. Non sapeva cosa dire, pensò e ripenso a quello, aveva passato con suo marito, così di punto in bianco per amore di suo figlio e dei suoi genitori disse: voglio, mio marito Gianni diventi più buono e trovi un buon lavoro. Voglio ritornare ad essere felice con lui insieme a nostro figlio. Basta litigi ed inganni.

Come vedi il cielo è cupo disse la fatina sembra la bocca di un cane pronto a mordere le nuvole. Quindi pensa bene prima di esprimere il tuo desiderio.

Fatina voglio un marito che mi ami.

Voglio essere felice con lui.

Vuoi, trasformi tuo marito in un cane

No per carità

In un uccello

No fatina

Vuoi, lo trasformi in una mummia

Per carità Fatina in un uomo buono voglio, lo tramuti.

Va bene esaudirò il tuo ultimo desiderio ma bada , un marito buono può sempre ridiventare cattivo . E se oggi un lavoro egli non ha, potrebbe perderlo di nuovo un indomani. Ti consiglio un marito artigiano e saggio .

Va bene Fatina fa che il mio Gianni diventi saggio ed un bravo artigiano , ed abbia un buon lavoro per sempre.

Come tu vuoi Rosetta ,ecco esaudito il tuo ultimo desiderio.

Addio Rosetta

Addio Fatina

Il cielo diventò improvvisamente cinereo ed un fulmine squarciò il cielo, un varco temporale si creò, un tuono risonò, sordo nell'infinito battito delle ali del vento.

La fatina scomparve in quel varco temporale. Mentre Rosetta e Gianni con il loro piccolo pargolo, vissero felici e contenti per molti anni. La Fatina della fontana magica aveva esaudito il suo desiderio e le aveva dato la felicità che Rosetta aveva sempre desiderato. Ma poiché ogni cosa ha un prezzo dopo un po' di tempo , morirono la madre ed il padre e Rosetta piombò in una cupa disperazione. Il marito Gianni divenuto saggio fece di tutto per consolarla ma il dolore era così profondo e crudele che la povera Rosetta spirò anche lei , così lasciando da solo quel marito tanto desiderato da solo con il unico figliolo, frutto di quel tormentato e tenero amore.

LUISA ED IL LUPO

La vita racchiude ogni ricordo in se ed ogni viaggiare si tramuta in un immagine. C'era una volta in un piccolo villaggio della campagna toscana, una ragazza di nome Luisa che aveva un dono speciale: riusciva a parlare con gli animali. Sapeva parlare per ore intere con uccellini e cagnolini, con tartarughe e lucertole dispettose e sospettose. Parlava con diversi animali domestici e selvatici ragnetti pelosi e pulce ballerine. Conosceva il loro timore, i loro pensieri, le loro paure. Aveva assai compassione Luisa degli animali.

Luisa era una ragazza gentile e compassionevole, e amava gli animali più di ogni altra cosa al mondo. Passava le sue giornate a prendersi cura di loro, a nutrirli e a giocare con loro. Era, ella piccola d'aspetto con modi assai gentili, aveva varie ciocche bionde mischiate in una cascata di capelli scuri, aveva due grandi occhi azzurri in cui chiunque li guardava si perdeva nei suoi intensi occhi celesti. Ed una visione, sembrava Luisa, una ragazza speciale, figlia di un calzolaio ed una lavandaia. Aveva un fratello ed una sorella più piccoli. Ella sognava di viaggiare per il mondo, per conoscere e parlare con tutti gli animali della terra. Quelli in cui vivevano in profonde foreste, quelli nascosti nei fitti boschi. La sua intenzione era d'aiutare ogni animale in difficoltà, salvarli dal male del mondo moderno dal cinismo e dal progresso, dall'avidità e dall'egoismo umano.

Un giorno, Luisa stava camminando lungo un bosco in montagna, quando vide un cucciolo di lupo ferito. Il cucciolo era stato abbandonato dalla sua famiglia e stava quasi morendo causa il freddo e la fame.

Povero lupetto disse Luisa nel vederlo in quelle condizione.

Sei ferito?

Il piccolo lupo intimorito nell'ascoltare la voce di Luisa meravigliato di comprenderla disse:

Salvami ti prego , non abbandonarmi pure tu .

Sono stato abbandonato dal mio branco.

Luisa si avvicinò e gli disse fai il bravo , ti porto a casa mia. Bisogna curare immediatamente la ferita alla zampa

Grazie, come ti chiami disse il lupo

Luisa , rispose e mentre il sole accarezzò le foglie della vecchia quercia i raggi del sole attraversarono i rami quasi secchi . Facendo capolino nel grigiore della radura dove era riverso per terra il piccolo lupo.

Il piccolo lupo aveva dei grandi occhi ed un pelo grigio arruffato. Sembrava una nuvola di pelo e quando era in forma , sapeva correre come un fulmine.

Cosa ti è successo?

Mi sono ferito mentre , saltavo un rovo di spine. Mi trovavo con il mio branco , si stavano dirigendo in cima al monte in cerca di una nuova tana. Ho ululato di aspettare ma inutilmente il branco con a capo il vecchio lupo ha trascinato di forza , tutti , verso la cima del monte. Mia madre e mio padre volevano aiutarmi ma sono stati costretti a proseguire.

Povero lupacchiotto disse Luisa.

Non preoccuparti mi prenderò io cura di te d'ora in poi

Luisa così si prese cura del cucciolo e lo portò a casa sua. Lo curò e lo nutrì, e il cucciolo dopo un po' di tempo guarì.

Luisa chiamò il cucciolo Lupetto, e i due diventarono amici inseparabili.

Lupetto era un lupo intelligente e affettuoso, e Luisa era molto felice di averlo come compagno della sua vita.

Un giorno, un gruppo di cacciatori arrivarono al villaggio. I cacciatori erano alla ricerca dei lupi, avevano assalito le mandrie di pecora nei pascoli sui monti. Poiché il lupo era considerato un animale pericoloso. Tesero delle trappole e lo cercarono in ogni luogo.

Gridavano : chi ha visto i lupi ci dica dove si trovano, si tratta di difendere anche la vostra incolumità.

Un branco di lupi affamati ha sbranato diverse pecore.

Chi ha visto il lupo parli

Chi ha visto il lupo canti

Chi ha visto il lupo non abbi paura

Lo colpiremo

Lo cattureremo

Il lupo è nostro nemico

Il lupo mangia le pecore

Il lupo ulula alla luna

Il lupo è un demonio.

Ed ha fame, tanta fame che ti mangerà in un sol boccone

Luisa sapeva, doveva proteggere Lupetto.

Se i cacciatori l'avessero trovato l'avrebbero ucciso

quindi lo nascose nella sua casa, sotto il suo letto.

I cacciatori cercarono i lupi per tutto il villaggio,

ma non riuscirono a trovarli.

Alla fine, i cacciatori si arresero e se ne andarono.

Luisa fu molto sollevata di aver salvato Lupetto.

Lupetto e Luisa continuarono a vivere felici insieme per molti mesi. Lupetto crebbe e divenne un grande lupo forte e veloce. E quando Luisa si accorse , non poteva più tenerlo in casa , lo condusse sopra i monti e gli disse

Vai lupetto e ricorda , ti voglio bene

Non fare del male ai più deboli

Cara Luisa, non sai , quanto ti voglio bene io

Ti ringrazio per tutto quello, hai fatto per me

Mi hai salvato la vita.

Sono diventato un lupo adulto .

Ho imparato ,tante cose con te.

Ho compreso meglio l'essere umano .

E non nascondo , mi dispiace lasciarti.

Abbi cura di te e salutami tutti i nostri amici animali.

Quando vorrai rivedermi sali sul brullo monte e urla il mio nome il vento porterà la tua voce sulle sue ali ed io l'ascolterò e saprò, mi cerchi.

Luisa ,piccola graziosa fanciulla

Signora degli animali

Regina della natura selvaggia

Abbracciarmi , rimarrai per sempre nel mio cuore

Anche tu lupetto sarai sempre nel mio cuore

Oggi il mio cuore diventa un cuore di lupo,

il quale ululerà nel mio petto .

E continuerà a ululare all'unisono con il tuo
ululato fino a quando non c'incontreremo di nuovo .

Ciao graziosa fanciulla

Ciao Lupo vivi il tuo tempo

Come una parola , in cerca della sua musica.

Sei un lupetto , meraviglioso.

L'ANTICO PIANTO

Sento l'antico pianto della terra nell'eco
della guerra che ingarbuglia l'esistenza di ognuno
Sento il mio animo ringrinzito ,dentro la grazia
delle sue parole smozzicate
Premute sotto il labbro inferiore
Vacillare nella loro agonia invernale
E nella dolcezza delle sillabe mosse dal vento
Nell'epilogo della loro messinscena
io ascolto il vento e le voci dei più deboli.
Di chi scappa per altri lidi ed altre disgrazie.
Osservo le donne dal cuore malato
Dalle lunghe gambe vellutate
Ascolto l'eco delle voci della gente
camminare su questa terra , come me
La quale si nasconde sotto coperte di gelo
Li vedo provare a sollevare le loro braccia verso il cielo
A chiedere aiuto agli angeli del signore
Li sento invocare il loro Dio di nascosto.
Li sento hanno paura del suono
dei loro passi fangosi, persi
nel canto della strada che li conduce lontano.
Vita, tu mi cammini a fianco,
mi conduci vicino ai vecchi in attesa di varcare l'ultima porta

Vedo ragazzi veloci in groppa a opache biciclette, donne,
calde nello scialle si premono i seni –
E già sento a bordo di betulle spaesate
il fumo dei comignoli morire roseo tra i pantani di Licola.

Nel tramonto le fabbriche incendiate, ululano al cupo passaggio dei treni merci.

Ed un corpo muto di carne crocifisso io seguo e ho paura –
Per colpa della carne, e del mio peccato, d'inverno io
ora ,percorro a piedi la lunga strada del mio domani,
insieme a tutti i miei dolori.

INIZIO ANNO

Canzone di inizio anno , errando per le fosche radure , dove si sta all'erta tra le sporche strade , prima che ridiscenda la sera a mietere le sue vittime , cuore , palpitante, solitario in fondo all' animo, nell' ammore di questo mondo . Mi perdo , dove il giorno disperso nel sogno d'inverno, s'avvia verso un nuovo anno , con tutte le sue sconfitte i suoi desideri racchiusi in un allegro sistema grammaticale in una forma senza tempo.

In questo mio verseggiare in diversi idiomi , vorrei festeggiare l' inizio di questo anno con queste parole alate , libere per cieli foschi e piovosi . Perduti idiomi , illuminati dalle luci degli alberi di natale, luccicanti lungo le contrade solitarie Nel seme dei sentimenti , d'ogni uomo. Cresciuti in questa terra contaminata, in questo delirio lirico , nel mio canto nell' inno alla vita di molti anni passati.

Saltare questo fosso oscuro , trovarsi tra le braccia di un angelo , gozzovigliare, brindare al nuovo anno, in una nuova rinascita che mi faccia sperare nella conoscenza e nella bellezza. Io mi perdo ramingo per racconti e versi vani sotto una stella in queste fredde sere d'inverno . Rimango vicino questo fuoco , vicino alla fiamma del mio camino che brucia i mie dubbi , le mie incertezze . Ed è tutto così illogico, come la morte , il salto nel vuoto che porta a congiungere il senso delle parole all'immagine della realtà.

Cade la pioggia in ugual modo sulla terra , bagna e fa sognare ,si scappa verso casa : avanti, nel sospirare mio per l'aereo ferito. Ogni cosa tace. Corro sulle stanche nubi, vedo i freddi giorni sul gran bianco e orrende le ombre si radunano intorno quel pino che tende cruccioso al suolo. Informe i suoi rami infranti, mi faccio piccolo ed avanzo nella sera fredda , con tutte le mie incertezze , incontro un ammore che ignudo danza nei miei pensieri , nella mia esistenza. E non fingo, ne riesco a fuggire , fresco,

rinasco dalla guerra morale , dall'incomprensione degli anni passati , trascorsi indifferentemente in questo essere che esprimo . E vedrò l'anno nuovo danzare in una vecchio ritornello , sentirò il somaro tagliare , la pecora belare , vedrò la vecchia spiare dietro uno specchio, narrare questa storia che non sa, ne di sale ne di pie passioni . E sono in tanti la in piazza ad attendere , qualcosa accada. E verrà il nuovo anno e verrà la mucca e la donna senza zucca, dentro una carrozza trainata da tre cavalli bianchi , cantando odi pubbliche in giro per la città . Lei donzella del mio intelletto , dalla bella chioma bionda , simile all'onda che giunge a riva e sorride alla speranza dei pesci venuti a galla . Cantare questa storia passa e non si ferma al perché , porta il nome dell'idiota racchiuso in me . Dialogo della mia rovina , nella mia epica fasulla , fatta ad immagine del caso. E non ci sono più indiani metropolitani , ne presbiteri , ne alicie nel paese delle meraviglie a rincorrere il bianco coniglio . Poiché l'ammore ha superato , quella soglia dell'essere e dell'avere, di divenire desti nella saggezza che trascina la rabbia, la bella nella baia del sole levante. E le navi andranno e ritorneranno dai mari dell'oriente , porteranno tanti vaccini , tutti efficaci , tutti capaci di guarire da un male che mina il corpo e lo spirito , un male molto simile alla realtà , vestita di quanto ammore , rimasto.

Nel pensiero di gioia mi fingo . Cingimi o bruma canzone gela , l'inferno mio, le frangenti note che tempestano, forti la mia mente ; Ed emerge il pensiero su quei marosi principi , naufrago, ed al ciel , grido : salvami signore . Cosa fanno laggiù nelle loro case i folli ? Vorrei scendere nell'oblio dell'inferno , nella forma perfetta, attendere senza udire tric-trac e bottamuro , bruciare bandiere , senza nessuno che mi costringa ad aspettare la fine promessa , nascosta dentro queste parole . Che sono belle ed amiche della mia sorte . io seguo colei , che io chiamo ammore . Ma ella è di statura diversa , mi ha lasciato qui da solo con il mio immaginare ad ammirare il mare , della mia terra. E l'onda all'improvviso mi trascina verso quell'essere negletto che

non si pente , ne rimane perplesso all'ossesso. Oh quanto sesso ho rincorso . Quanto amore , avrei voluto donare . Ma il mio corpo si inabissa nel buio dei giorni e tutto scompare al mio sguardo in questa vita e in questo ammore. Che non ha nome , neppure due gambe con cui passeggiare , sopra un tetto in bilico nella fantasia che trasforma ogni cosa. Ed avrei voluto cambiare nome , ma prometto , quando arriverà la mia ora, io mi lascerò andare al caos , con tutti i miei versi e le mie stupide canzoni romantiche.

Ammiro il cielo stellato , splendere sulla terra .

Le quali stelle dicono :

O bella terra , non dormire.

O bella terra , svegliati ché noi luccichiamo nel cielo .

Splendiamo sulle povere camerelle , ove nel sonno sta nostra sorella. Nostra sorella splendente e bruna che un mago ci ha rapita, o madre terra .

Quale delitto e mai questo?

Cosa rispondi , non hai nome, non hai senso .

Ti trastulli in questa serenata, fatta a lume spento,

Solo , sotto la luna madre in questo anno passato ,

che si è portato via tante giovani vite, tanti vecchi amici, tanti compagni d'avventure .

Sulla cima del colle , riposano i pini e sulla riva del fiume gli ontani:

O stelle dai begli occhi piccolini,

perché fate quei discorsi vani?

Ella ci apparve in seno alla follia .

E dove ella , sbocciò , ninfa dal suolo

Crebbe come una rosa , ora canta come un usignolo. -

Prima che le stelle tramontano nel mare,

Sul monte , lungo il mare , tace ogni rumore:

La terra buia , sembra una camera ardente

In molti s'addormentano nell'umano canto .

Come breve è la notte, o bella mia!

Desto nella città , l'uccellino già pia.

L'alba dell'inverno t'imbianca le strade ,

E il saluto del mondo in cuor mi pone.

Così ascolto il canto del pio uccello smarrito per strade ,
nella sera d'inverno. Vaga il mio pensiero, fino ai limiti di un
universo che non giunge al primato dell'incoscienza e
piango, mi dispero , cerco un verso adatto all'occasione.
Ed ho trascorso , una intera notte con il mio passato e con
la sua sorella storia , che si è fatto beffa del mio sentire.
Ed entrano i malandrini con i mandolini e gli aquiloni
voleranno verso il mare nell'orizzonte , ove tutto è grazia
con il canto del pio uccello in un sogno ella si fa bella nel
mio sentire .

Ho giocato con la vita , ora che sono giunto , alla fine di
questo anno , anelo all'innocenza che germoglia tra le
radure sempre verdi , ove non c'è nessuno in attesa , in
fondo alla strada, percorsa e la follia gira distratta per
strade silenziose e fredde , con tutto quello che avevo da
dire e non ha mai detto. Con il fiato in gola , con la mia
agonia , che balla in questa sera d'inizio anno , con tutte le
mie speranze che mite si avvicinano a te e ti baciano nel
sonno. Sono accanto al tuo letto nell'ora cupa con il timore
di uomo perplesso nell'ossesso delle parole che minute si
fanno rosse.

Avrei voluto capire
Quando ho bussato , nessuno mi ha aperto
Ero fuori al freddo
Non ero preparato ai cambiamenti
Tutto così semplice
Ho sotterrato un amore
Ero assai geloso
Ero alla fermata dell'autobus
Che sera piovosa

Sale la nebbia sui prati bianchi , alta come un cipresso , nei
camposanti un campanile, sembra un faro , segna il
confine fra la terra e il cielo.
Prendimi amore, adesso tra le tue braccia ,
stringimi non mi lasciare da sola.
Poiché tu che vai, tu rimani
Se vedrò il nuovo anno me ne andrò lontano.
Rifioriranno i fiori appassiti nel vento
di un altro anno che verrà.

Non voglio cadere nel ricordo ,
Sono pazzo e canto la mia vita , come ella viene .
Anche la luce sembra morire
Con l'ombra incerta di un divenire
Dove l'alba diventa sera e i volti sembrano teschi di cera.
Ora vivo nel vuoto nell'incoscienza,
scherzo e faccio lo stronzo.
L' ammetto non ho capito nulla
Tu che vai, tu rimani , ricorda anche domani si morirà.
L'ammore ci ha lasciati , nella stagione del biancospino
La terra , stanca sotto la pioggia
Dormo nel silenzio di un sonno d'inverno ,
Raccogliendo la mia fatica , di mille secoli passati
Rinasco in un'alba antica.
Ma tu che stai, perché rimani?
Un altro inverno tornerà domani ,
cadrà altra pioggia a consolare i campi ,
cadrà altra neve sul camposanto.
Solo adesso, provo gioia e sono fuori dal gioco , nella pia
speranza , che spezza questo delirio , questo ammore
rinnegato . Rimango desto in attesa , giunga la fine di
questo anno nelle parole dette, durante questa anno .
Ogni cosa fiorisce in bocca ad un pesce.
Cresce , scema la canzone poi si rammenta di tanto
inverno di tanto ammore , mai fatto, tutto muta con e
senza di te , siamo rimasti in pochi alla festa d'inizio anno.
Sia lieta la gioia del verseggiare , sia lieve la vita.
Sia lieto questo canto per chi spera ,d'inizio anno.

IL GATTO MERAVIGLIOSO

Con l'arrivo del nuovo anno il meraviglioso gatto , viaggiò di nuovo nel tempo dei miei racconti , rivelando il suo essere fantastico . Emerse così un essere secolare , un'immagine amorosa e fragile come il tempo avvenire . Egli s'immedesimò in varie mie immagini che esplosero in una dolce armonia, nate nelle forme del mio caos interiore . E tutto si riassunse in una grande magia che trasformò sporche strade in vie lastricate d'argento. Il gatto era magico , nero ,selvaggio con la punta della coda bianca sapeva giocare sui petali dei fiori nel vento del divenire. Il vento soffiava sulle corolle , le rime erano legate nell'incredibile battito del cuore dell'inverno , nel suono dei strumenti che risuonavano nell'aria. Il gatto attraversò un paese che si divideva in buoni e cattivi in alti bassi in malati e sani di mente , in coloro che aspettano , qualcosa accada da un momento all'altro. Il gatto , sapeva giocare con le immagini altrui , con le parole legate all'incredibile suono dei strumenti , nell'essere compassionevole e tutto scorreva nel discorrere, di mille ipotesi.

Per quanto io volevo raccontare, non credevo il gatto fosse capace di trasformarsi in qualcos'altro..

Poiché credo, abbia sempre avuto voglia di cambiare storia. Nella sua incredibile esistenza di gatto, non voleva riconoscere il suo peggiore istinto.

Quello di essere ratto .

Cosa cerchi per queste strade?

Sei pronto a divenire un topo

Sei lo stesso di ieri non hai trovato da mangiare
Non hai un domani
Sei senza buone intenzioni
Senza un signore da seguire
Sei per caso un gatto gentiluomo ?
Senza speranze in questo immenso universo.
Il gatto divenne con il tempo un atto e inglobò in se
ogni sensazione, ogni attimo, ogni divenire.
Aldilà di ogni trasformazione, la città era assediata da gatti
vagabondi.
Venivano raccolte ogni lacrima caduta dagli occhi di ogni
disgraziato.

Vorrei narrare, diverse sequenze, essere, quello gli altri non
vedono diceva il gatto in me . Attraversare una ulteriore
trasformazione, vorrei assumere le sembianze di uno
storico. Essere un poliziotto, essere un investigatore
privato . Stamane il marito della signora che abita accanto
a me è sparito. Ed io mi sono messo alla sua ricerca, ero
come perso nel sogno del gatto che viveva in me ed
avevo sognato la sua libertà . La sua voglia di correre per
prati verdi , di fare le fusa alle gattine sedute sulle panchine.
Poiché è un meraviglioso gatto, quello che vive in me, sa
miagolare e parlare. Il gatto ama cantare e saltare , cerca
un'anima gemella con cui copulare , andare in giro per il
mondo . Egli cercava un essere come lui una gatta
vagabonda. Pertanto essendo un mediocre suonatore di
chitarra ed altri strumenti ,sapeva suonare barattoli di latta
come pochi.

Il gatto era stato un tempo un genio, era stato uno
spazzino, era stato un ratto ed una volta fu preso a calci
da un signore di mezza età.

La città intera ha continuato ad ignorarlo per lungo tempo .
Il gatto pensava fosse l'espressione dell'intelligenza
artificiale della signora che l'aveva trovato ed accudito , gli
aveva dato una casa, un nome ridicolo come fru-fru.

Il gatto aveva nove vite e gli ne rimanevano da vivere altre sei. Quante volte mi sono chiesto, cosa avesse fatto il gatto in quelle tre vite passate.

Perché non aveva mai attraversato quel confine irreali in cui la signora credeva di vivere.

Il gatto era un vecchio signore che amava scrivere?

Era un sogno ?

Era qualcosa che usciva fuori dall'ordinario vivere ?

Era quello che tutti avremmo voluto , fosse , un gatto.

Egli era un fatto , di certo dotato di una certa esperienza.

Un fatto che portava a seguirlo per luoghi meravigliosi.

Camminare con il gatto , vagabondare con lui per le vie del mondo

cantando quella sua canzone di libertà.

Annunciando una nuova rivoluzione ,una certa rivelazione che si fosse tradotta in un'altra canzone .

Ed il gatto ragionava come sapeva ragionare a modo suo, Senza nessuna logica , atta a cogliere il senso delle cose che scorrono .

Dolcezza di cose perdute , alimentavano la sua immaginazione.

Ingannato da quella rabbia insita in ogni dialogo.

Ed una volta il gatto mi disse buon giorno

Lei mi conosce , sono il gatto della signora Carmela, la quale vive accanto a lei.

Mi farebbe un favore, potrebbe far recapitare questa lettera alla mia fidanzata che vive ai margini del quartiere.

Io lo guardai estasiato e gli risposi che non facevo il portalettere

Che per me poteva, andare lui stesso a recapitare la lettera.

Che fuori il viale c'era una bella cassetta postale

Che sarebbe stato facile ,infilare nella buca

tutte le lettere che desiderava inviare.

Il gatto a questa mia risposta, mi guardò in strano modo

lo senti dire qualche parole sconcia, forse bestemmio pure.

Confesso non ho mai avuto, molta simpatia per i gatti maleducati.

Così cercai di fare il finto tonto, anzi di fare il topo.
Poiché il topos che era in me avrebbe risolto
inconsciamente
ogni disagio, ogni metamorfosi psichica,
ogni anchilosante presenza immorale.
Certo ci voleva tanta pazienza da vendere .
Da portarsi appresso per giungere ad una comprensione
totale
dell'essere gatto , dell'essere un angelo.
Ed ora che il gatto era scappato da casa della signora
Ed avevo , ricevuto l'incarico di ritrovarlo.
Avrei voluto capire meglio, cosa pensasse il gatto degli
uomini
Cosa gli veniva in mente nel vederli nudi .
Come vedeva un uomo , come un topo ?
Come un antagonista , come un pesce.
Ed esco fuori dal disegnare e mi dirigo a cercare il gatto.
il quale gli rimangono sei vite , poiché altre tre non ci sono
più.
E l'innamorata del gatto, viveva in una villa ai limiti della
città.
il padrone era un orco ,assai scorbutico un vero burino di
Tivoli
Che amava , sgozzare le galline con le sue mani callose.
E la meraviglia di questo racconto, potrebbe spingere
a credere che la vita sia uno strano discorso campato in
aria.
Una metamorfosi psichica in cui ogni cosa regredisce nella
sua scemenza nella sua crudeltà, nella sua stupidità
poetica.
Inoltre il gatto era stato un tempo
una brava guida turistica e aveva portato molti stranieri
in giro per la città facendogli pagare un suo prezzo.
Il prezzo della libertà.
Il gatto delle meraviglie era in vero un angelo ribelle che
credeva di poter risolvere dal momento all'altro ogni
problema sociale.
Egli era l'immagine della trasformazione . Una parvenza .
Un intuizione.
Un essere che si trasforma nelle sue idee ,per divenire a
volte un arcangelo . Una grazia . Un balzo in avanti.
Tutto quello che credeva il gatto . Tutto quello che sognava

il gatto era poter vivere un giorno in un mondo migliore.
Un mondo senza guerre , in compagnia di una gatta
d'amare .
Un utopia che egli scambiava spesso per un topo.
Di cui cercava di mangiare ad ogni costo .
Egli inoltre, amava viaggiare , verso altri metà versi.
Verso un'altra storia. Verso quell'immagine , pallida e
assorta che spinge ogni sognatore verso una nuova terra.
Il gatto meraviglioso, sperava di poter cambiare il mondo .
Di mangiare qualche topo ,travestito da utopia.
Di giungere ad un fatto concreto dell'esistenza .
Attraverso una rivoluzione d'immagini . Una nuova utopia .
Per così credo , poter vivere in pace il nuovo anno.

TRISTE BLUS

Il mio nuovo anno è un triste blues, un malinconico canto ,
s'eleva dal mio animo vagabondo .
E il volto della mia coscienza persa tra i prati nevosi
della mia immaginazione.
Persa per le stradine dei minuscoli presepi , nascosti sotto
gli abeti di natale.
Ed io coltivo un sogno di rinascita ,una volontà di riscatto
sociale.
Di ritornare a vivere in quella terra dimenticata della mia
infanzia.
Perso in quel presepe meraviglioso
Situato sopra un monte, con una misera grotta.
Continuare a viaggiare su di un treno con le mie metriche,
rime improvvisate
Chete ,vermiglie, rime figlie del mio divenire.
Figlie delle mie sconfitte
Figlie della mia volontà di andare via
Figlie della mia rinascita

E un nuovo anno : grida il guardiano dalla torre di guardia
E un nuovo anno : grida il padrone
Ed un servo si siede accanto al fuoco
Per le fredde strade la guerra va a braccetto con la pace .
Ed io vorrei ritornare a quando ero un vagabondo.
E bevevo vino brûlé nei bar di poveri paesi.
Stasera mi son rivisto tra le mie visioni
In groppa ad un cammello, verso una piccola grotta.
Il tempo ci trasforma in santi
Attraverso la capacita di poetare di cantare
Di fuggire dall'abisso delle visioni
Canti animati da chete rime del mio inferno
Inferno rimango nell'imago.
Fermo sotto la pioggia con l'orologio al polso.
Piango
Nessuno mi cerca
Nessuno mi salverà da questo mio inferno.
Cosi tutto scorrerà nel bene nel male
Nella mia morale
M'eleverò nel mio verseggiare
Ragionando ,eleggerò me stesso
Perso nel senno che fui in ciò che sperai d'essere
Sono nato tanto tempo fà in una piccola baracca
vicino alla ferrovia
Udivo il treno merci andare e ritornare
Digrignare i denti sopra i grigi binari della nostalgia
E stato l'udire tanti suoni diversi , mi hanno insegnato a
sognare.
Il grido del macchinista è stata la mia ninna nanna.
Cosi ho appreso il blues del treno merci
Ascoltando il rumore delle rotaie andare contro vento
Andare verso il grande nord
Verso la neve e la sua verità
Cantando questo blues di treni diretti ,
verso il cuore del mondo
Canti dei treni merci , diretti verso un'altra nazione
Cosi ascoltando il suono delle rotaie,
le parole sono rotolate all'infinito
attraverso la mia poesia , dal mio canto notturno.
Il mio animo scricchiola , sotto le soles delle mie scarpe
vagabonde.
E quando ascolto il fischio del treno , mi preparo a partire.

Poiché questa febbre del viaggiare mi prende per mano
E so, non mi passerà mai, se non fischiando questo blues
del treno merci, poiché mio padre era un ferroviere
e mia madre la figlia unica di un poeta.

La mia ragazza è una viaggiatrice ,una sognatrice
e non scherza a fatto , il modo in cui tiene a freno questo
brav'uomo.

Che ama sentire il blues del treno merci nel freddo inverno
Oh cara, questo triste blues mi risuona sotto la mia pelle ,
Cammina con me , nelle mie scarpe vagabonde.

E quando sento il fischio, devo andare bimba,
prima che mi metta a piangere di nuovo.

Poiché questa mia passione musicale non mi passerà mai
se non ascolterò di nuovo quel blues del treno merci.

Perché la sola cosa che mi fa ancora sognare
è il fischio di un treno diretto verso il grande nord.

Diretto dove io desidero andare

Dove non potrò più piangere , perchè lo sai il blues
del treno merci corre nel mio sangue .

Oh mia cara, conservo nel mio cuore il tuo ricordo.

Questo triste blues risuona sotto la mia pelle per poi
giungere alle suole delle mie scarpe vagabonde.

Il quali mi trasportano in viaggio ,spero ,
verso un anno migliore.

CI SONO GIORNI

Ci sono giorni piove tanto ,
sembra non smettere mai
Ci son giorni ti immagini un mondo diverso
Ci son giorni in cui la nebbia non ti fa capire
dove stai andando
dove sei e dove vai
perché ci sei nato e speri di uscirne vivo.

Ora se tu mi guardi così
quasi sussurrandomi
che è tutto parte di questa realtà.
Tutto , potrebbe spegnersi
insieme alle luci di Natale
le quali illuminano ancora il viso del redentore.

Sai ci sono sere ,vorresti farti un giro
per poi ubriacarti di nuovo
perché la realtà di questi luoghi
hai vissuta già mille volte sulla pelle.
Sai ci sono sere, te ne vai a letto, ma dormire non puoi
perché il silenzio fa delle domande a cui non sai rispondere

Ora se tu mi guardi così
quasi sussurrandomi è tutto parte di questa realtà
Come i giorni di Natale passati insieme
Che hanno colorato questo , desidero d' essere
Attraverso le luci di Natale che hanno
riscaldato quello che ora sto vivendo.

CANZUNCELLA

Sere del nuovo anno , ti doni dentro un vecchio dolore
Scetate core, cullato dentro le note di mille violini
Canto e invoco , lo nome tuo
Scetate anima ,
non correre appresso ai diavoli
non scendere fino all'inferno.
Esco da sotto cheste macerie
Sere chine de stelle , splende
quieto dentro nu pensiero strisciante sotto i muri.
Ma stai dormendo bella mia
Stai sognando
Stai ascoltando chesti versi
Questi versi poverelli

Ti muove dentro il letto
Ti muove dentro l'ammore della città
Cammino coppe i marciapiedi
Lungo vicoli sgarrupati
Sotto questo cielo
Dentro questa notte stellata

Quante fenestelle sembrano tanti occhi piccirilli
Tanti micciarielli appicciati che illuminano chesta via
Sento i mandolini , sento sto core battere
All'unisono con i clacson
Senti sto core come fa
Cielo, ci stanne mille stelle
ci stanne tanti angiolini
Stanne i musici ed i santi
Ci stanno le madonne
Ci stanne tante stelle
Seduto sotto questo cielo stellato

Le passioni non morono mai

Aspetto il tram sotto una pensilina
Il quale mi dovrebbe portare a casa
Intanto cammino sotto ò muro
con le mani dentro la sacca
Cammino nella sera insieme alla befana
Si dorme ,si duorme bella mia
Siento sta voce , canta dentro la sera
Perché chi ti ha voluto bene ora sta miezzo a nà via
a canta sta canzuncella fore ad un bar di via marina .

I DONI DELLA BEFANA

Quando giunse la befana sulla terra nell'anno tremila , il mondo non era più quello che noi vediamo oggi in televisione. Era un pianeta, abitato da strani individui , per metà macchine , per metà umani , esseri speciali , tutti assai egoisti , avidi , e senza ideali. Le guerre proliferavano e la morte, decimava popolazioni intere. Le persone potevano vivere , grazie a una tecnologia avanzata. Ma la morte , non era scomparsa del tutto. Era ancora in agguato , pronta a portare distruzione e disgrazie . Le malattie erano ancora tante e si chiamavano con altro nome, ed erano facilmente prevedibile. La malattia era una parte essenziale dell'essere sano . Era la componente naturale per comprendere e riuscire ad essere immortali. Per diventare invincibili e colonizzare altri mondi.

Un giorno, un giovane uomo di nome Giorgio stava camminando per strada quando vide una figura misteriosa. La figura era alta e snella, con un mantello nero e un cappuccio che nascondeva il volto.

Giorgio era spaventato, ma anche curioso. Si avvicinò alla figura e le chiese chi fosse.

La figura si tolse il cappuccio, e Giorgio vide che era una donna. Aveva la pelle pallida e gli occhi neri come la notte.

"Sono la Befana ," disse la donna. "Sono qui per offrirti un dono."

Giorgio era incredulo. "Un dono?" chiese. "Ma cosa può darmi la Befana, io , che sono stato sempre incredulo e ignorante?"

"Puoi scegliere uno dei tre doni che ti offro," disse la Befana "Il primo dono è la vita eterna. Il secondo dono è il potere assoluto. Il terzo dono è il dono della guarigione."

Giorgio era indeciso. Non sapeva cosa scegliere. La vita eterna era allettante, ma anche spaventosa. Il potere assoluto era un'idea irresistibile, ma anche pericolosa. La guarigione di ogni male era affascinante, ma anche travolgente.

"Ho bisogno di tempo per pensarci," disse Giorgio. "Posso avere un giorno per decidere?"

La Befana sorrise. "Certo," disse. "Hai un giorno."

E con queste parole, la Befana svanì.

Giorgio rimasto da solo , fece ritorno a casa e ripensò a lungo ai tre doni. Alla fine, decise di scegliere il terzo dono: la guarigione da ogni male .

Il giorno successivo, Giorgio tornò nel luogo in cui aveva incontrato la Befana . La Befana era lì ad aspettarlo.

"Ho deciso," disse Giorgio. "Voglio il dono della guarigione."

La Befana sorrise. "Eccoti," disse. "Ora sei il più saggio di tutti gli uomini. Poiché la guarigione ti permetterà di comprendere ogni male "

E con queste parole, la Befana toccò la fronte di Giorgio.

Aspetta disse Giorgio . Dimmi almeno cosa diventerò.

Diventerai quello che desideri divenire .

Essere saggio mi condurrà ad essere diverso.

La diversità la troverai nella scelta delle tue azioni.

Nel tuo discendere il male dal bene.

Ma aiutami a capire

Ti ho fatto dono della guarigione , ella contiene in se ogni forma di conoscenza , cosa altro vuoi . Aspetta un istante e capirai .

Addio Ragazzo.

Così in un istante, Giorgio sapeva tutto. Sapeva tutto sull'universo, sulla storia, sulla scienza medica , sulla filosofia. Sapeva tutto su se stesso e sul mondo che lo circondava.

Giorgio era sconvolto, non stava più nella pelle . La conoscenza di ogni male era un dono meraviglioso, ma anche una responsabilità enorme. Giorgio sapeva che non sarebbe mai più stato lo stesso.

Ritornò a casa assai sconvolto ignaro di cosa lo avrebbe condotto ad essere quel potere , così fece una promessa a se stesso , con la sua capacità di guarire da ogni male , avrebbe aiutato l'umanità intera . Passato poco tempo e preso coscienza dei suoi limiti , iniziò a usare la sua capacità di guarire , uomini e donne e soprattutto bambini . Lo faceva con passione , aiutare gli altri. Divenne con il tempo e con il passare degli anni un grande scienziato, un grande filosofo, un grande medico .

Giorgio usò la sua capacità per guarire da ogni male corporale e spirituale e rendere il mondo un posto migliore. E giunto ad una veneranda età egli scelse di morire, come figlio dell'uomo. Così la sua storia, fu tramandata ai posteri per essere raccontata nei libri di scuola , come un esempio di concreta umanità. L'esempio di un uomo divenuto un guaritore al servizio degli ultimi, degli umili dei poverelli , di chi non possiede mezzi economici per guarire da un male antico di nome , morte.

LA BEFANA SPAZIALE

Ogni storia è una fiaba ed ogni fiaba nasconde in se una morale nel suo narrare . Era l'anno 2042 la terra era sul crollo di un collasso economico , l'anno nuovo iniziò in modo molto particolare. La Befana, la curva vecchina dal naso ad uncino che la notte del sei gennaio porta i doni ai bambini di tutto il mondo , era improvvisamente scomparsa. Nessuno sapeva dove fosse andata, e i bambini di tutto il mondo erano disperati. Piangevano e chiedevano spiegazioni , pretendevano i doni promessi. Volevano la calza, colma di dolciumi e giocattoli.

Alla televisione la notizia iniziò a circolare su tutte le emittenti televisive nazionali ed internazionali . La gente disperata , soprattutto negozianti e ristoratori a causa dei loro affari . Si misero alla ricerca della befana. Chi provò a cercala , sotto il proprio letto di casa , chi dentro il camino, chi sotto la macchina da cucire. Chi gridava sopra i monti innevati, nell'eco del vento il nome della befana. Ci fu una mobilitazione mondiale. Presidenti , re e regine , tutti i capi di stato erano visibilmente preoccupati.

Giunse così il cinque gennaio e della befana non si aveva alcuna notizia . Un freddo polare fece annichilire i rami di mandarino e di arancio dei giardini. I poveretti che dormivano sotto i portici delle città si rannicciarono dentro un doloroso ricordo . Il pomeriggio freddo e solitario , una bambina di nome Sofia stava giocando nel suo giardino quando vide qualcosa di strano nel cielo. Era una luce brillante che si avvicinava sempre più. Sofia si nascose dietro un cespuglio per vedere meglio.

Un luce intensa apparve all'improvviso si posò su un prato vicino, e da essa scese dal cavallo di una scopa, una figura alta e slanciata. Era la Befana!

Sofia non poteva credere ai suoi occhi , aveva davanti a se la sua beniamina cosi corse ad abbracciarla. La Befana la salutò con un sorriso.

"Ciao, Sofia ," disse. "Sono contenta di vederti."

"Dove sei stata?" chiese Sofia . "Tutti ti cercano."

"Sono stata in viaggio," rispose la Befana.

"Ho visitato molti pianeti diversi."

"Pianeti diversi?" ripeté Sofia, incredula.

"Sì," disse la Befana. "Esiste un intero universo là fuori, pieno di bambini di diverse etnie . Ho pensato che fosse giusto portare i miei doni anche a loro."

Veramente hai visitato altri pianeti

Ho dormito e pranzato con tanti genitori

Abbiamo cantato insieme .

Veramente non ci posso credere .

Perché non mi porti con te.

Non posso , no, quest'anno cara Sofia.

Forse il prossimo anno ,mi organizzo e verrai con me.

Mi aiuterai a portare i doni ai bambini del pianeta Zorba

E a quelli del pianeta Asura.

Si , si lo voglio. Sarebbe per me un esperienza unica.

Sofia era affascinata dalla storia della Befana. Le chiese di raccontarle tutto quello che aveva visto e fatto.

La Befana raccontò a Sofia di aver incontrato bambini di tutte le razze e di tutte le culture. Aveva visto bambini che

vivevano in case di pietra e bambini che vivevano in case di plastica. Aveva visto bambini che giocavano con giocattoli semplici e bambini che giocavano con giocattoli tecnologici.

Aveva visto uomini e robot ragionare tra loro.

Aveva incontrato , diversi babbi natali di diversi pianeti.

Aveva assistito a tanti concerti di fine anno.

Ed aveva pattinato sopra un pista di ghiaccio tridimensionale sul pianeta Crystal.

Sofia , ascoltò con attenzione.

Era come se stesse sognando.

"È stato un viaggio meraviglioso," disse la Befana alla fine del racconto. "Ho imparato molto dai bambini che ho incontrato."

Ho imparato cosa significa amare e vivere nell'innocenza di razze diverse . Ho provato ad essere , come una di loro. Sono stata accolta come una madre , come una sorella mai come una befana o peggio una strega.

"Anch'io ho imparato molto," disse Sofia . " la tua storia mi ha aperto la porta per altre dimensioni possibili , mi ha messo addosso la voglia di viaggiare e di visitare luoghi lontani , di conoscere altri pianeti ed altre razze ."

La Befana sorrise. "È stato un piacere," disse.

Sofia ti prometto che il prossimo anno ti porterò con me.

Poi, la Befana si chinò e mise una mano sulla testa di Sofia.

"Ciao Sofia continua a sognare ci vediamo il prossimo anno " disse.

E, con un battito di ciglia, la Befana svanì nel nulla.

Sofia rimase a lungo a guardare il punto in cui la Befana era scomparsa. Poi, si alzò e tornò a casa.

Quella notte, Sofia andò a letto felice e contenta. Sapeva che la Befana sarebbe ritornata l'anno prossimo, e avrebbe mantenuta la sua promessa, sarebbe andata con lei in giro per l'universo sconosciuto a cavallo della sua formidabile scopa a portare i doni a tutti i bambini del mondo anche quelli che vivevano su altri pianeti. Perché sognare è facile basta socchiudere gli occhi e desiderare di vivere un'altra vita.

CANZONE DELLA NOTTE

Sempre la notte ,viene salutando l'alba che verrà.
Sempre il sole del domani s'inabissa nel mare.
Sempre il giorno dell'amore verrà.
Sempre i tuoi baci si appiccicheranno
sulla mia vecchia faccia da schiaffi.
Ed ogni notte io sognerò il tuo corpo .
A cavallo di un sogno ,andrò verso altre dimensioni.
Vagando per strade fredde solitarie
in compagnia del mio destino.
In compagnia dei miei fantasmi.
Con la mia vita perduta in questo canto d'inverno.

Sempre la notte verrà a consolarmi con le sue visioni.
Ed il sogno si rimpicciolisce in un crescendo di note.
In questo spirito . in questo corpo.
Sono l'uomo delle tue incertezze, sono l'ingrata bellezza
Sono la via di mezzo , passa per un angolo oscuro .
Nell'enigma di una frase secca.
Mi rimane questa scala musicale, attaccata ad un muro.
Ed i muri dividono ed uniscono ,questi sogni appesi a
mezza aria tra un balcone all'altro,
Si ode questo povero canto popolare .
La notte sempre mi culla, mi ama ,mi consola.
La notte mi porta verso il tuo corpo nello spirito
io desto rimango.
Ed avanza la follia, tutti danzano.
Al ritmo di una vecchio motivo country.
Portato dal vento.
Ballare al chiaro di luna , sorridere sotto i baffi.
Ballare con i pugni chiusi
Ballare a calci in culo.

Da sempre la notte ,tutta la notte mi porta
all'appuntamento con il giorno che verrà.
In questo mio strano amore che danza da solo
in mezzo alla gente al ritmo di un vecchio motivo country.
Così ogni notte io sono sempre costretto a sognare te .
E tu mi siedi accanto a questo mio corpo in questo spirito
popolare che danza , danza una polka per tutti giorni che
verranno.

CANZONI BLUES

Soffia freddo il vento di febbraio

E la pioggia cade lentamente

L'animo mi fa male

E non so perché son triste

Canzoni blues

Mi hanno preso per il collo e sono salito sopra

un carrozzone

Non posso sfuggire a questa pazzia

Gli anni mi tormentano

Sono schiacciato dagli amori passati

Che non torneranno mai più

questo mi rende triste come un pierrot

Canzoni blues

Mi hanno preso per il collo e sono salito sopra

un carrozzone

Non posso sfuggire a questa pazzia

A questa allegria femminile

Vorrei essere felice

In un posto meraviglioso

Lontano da qui

Da questo freddo e da questa tristezza

Canzoni blues

Mi hanno preso per il collo e sono salito sopra

un carrozzone

Non posso sfuggire a questa pazzia

Ma so che presto tutto passerà

Ma per ora dovrò sopportare Sanremo e questo triste blues

BLUES CARNEVALESCO

Blues di carnevale , canto per lidi foschi
Frizzi e lazzi , pazze canzoni d'amore
Odo per strada
Mi fermai a guardare le nuvole grigie sopra la città
Mi fermai a guardare la verità affogare nella sua falsità.
Mi fermai a saltare il fosso , verso un verde prato
di malinconie
Mi fermai ,strada facendo a contemplare
il nulla dei giorni avvenire
La città, dormiva immemore del suo passato
Immobile nel respiro di uno spirito ribelle
Nei dialoghi di vecchi fantasmi
Animante la lunga notte di canti carnevaleschi
Il festival si fece avanti con il suo carrozzone
di pazze canzoni
Rap ,rapsodie
Melodie parallele
Gridalo se vuoi
Io voglio cantare la mia vita
Chi non canta ,non vive
Ed io ho sete di avventure
Oh dolenti canti dell'esperienza
Mi avvolgi nella tua coperta di mistici pensieri
Stasera anch'io ascolterò Sanremo
Ascolterò la figlia della lupa ,ululare alla luna
Sotto le calde stelle , nate dal ventre dell'universo
Corre l' onda dei ricordi ,corre libera per il mare
delle memorie
Senti le voce delle sirene.
Il Dio dei mari ,canta la sua agonia.

Io sono una sirena
Ascolta il mio canto marino
Nuoto nello spazio della conoscenza
Creatura di altre terre ,ed altri tempi
Non curarti di chi sono , ne cosa ci faccio qua
Quanti anni mi rimangono da vivere ?
Il tempo per me non distrugge il male
Io appaio e scompaio, io sogno di essere me stessa
Io sono una signora
Le voce dei vicoli , sono migliaia, le voci dei malati
Gli occhi dei vecchi , guardano oltre i muri
Voce , selvagge , s' uniscono nella sofferenza
Voci carnali
Echi di voce , lontane
Voci dell' allegria , euforiche, innocenti
Voci di carnevale.

POEMA SONG OF LOVE

Cantami amore le tue pene , in queste fredde sere , il gelo m'entra dentro le ossa, nell'alibi di una bellezza che si fa reale e si nasconde dentro diversi accordi. Un amore infernale , coltivo in me. Il canto dei dannati ,risuona dentro di me , attraverso varie canzoni , mi conducono verso questa utopia ,nell'oblio dei sensi , ubriaco , alle quattro di mattina. Perduto in una libertà espressiva diretta in alto, sopra le nuvole, dove riposa un angelo vagabondo tra rime e ritmi .Conducimi amore per mano , fin dove ho udito le voci degli ultimi ,tra i vicoli stretti di questo orribile mondo . Passeggio nella mia immaginazione , navigo sul mare della mia fantasia. Rimango seduto fuori in giardino. E l'amore mi congiunge nella sua evoluzione in una bellezza interiore , migrante in altre forme , in un errore grammaticale congiungente, organismi ed estetismi ,perduranti in drammatiche storie dialettali , in eterni miti ellenici.

Ieri ero questo , oggi , sono forse me stesso. La maschera di qualcuno o di qualcosa. Angelico o demoniaco. Nella luce illuminante il volto . Ero ieri ciò che sono ,oggi , cosa sarò domani. Tutto si evolve, ogni cosa, si trasforma strada facendo .E corro verso un mondo migliore ,corro dentro la realtà nell'ossesso della poesia che mi accompagna , nella cattiva sorte , verso altri mondi e monadi , in cerca di un amore fuori dal comune.

Sono quello , che ho cercato d'essere
I am what I have tried to be

Non so scrivere più come un tempo
Non cerco più sesso
Non voglio divenire quello che non sono
Va bene non ti innervosire

Oggi dono il mio poema infernale a chiunque lo voglia.

Vendo questa mia triste storia al sincero lettore.
La cattiva sorte mi perseguita
Sono in cerca di un editore
Sono in cerca di un nuovo amore
Lo vorrei simile ad una gentile figliola
L'animo si eleva nella verità
Nella voluttà del vivere
Piacere mi chiamo Vincenzo
Nella vaga espressione
Sono me stesso ,come lo ero ieri
Quanto è scura questa strada
Pochi amici , cammino sotto il muro
Se incontro a qualche delinquente
Moro dallo spavento
Sarà un diavolo
Senza volto
Con la pistola in tasca
Con un sacco sulle spalle, pieno di cadaveri
Sotto un lampione, uno scugnizzo sghignazza
Sono qui sotto la metro in attesa , tu appaia
Sono qui che rido delle mie paure
I am here laughing at my fears
Mi gira la capa
Mi girano gli occhi
Vedo tante belle signorine
Vedo, tanta gente andare e ritornare
Vedo l'ubriaccone ,seduto sopra un cartone
E fa tanto freddo
E la musica mi ha condotto fin qui
Mi ha condotto in questa stazione
Dentro un'altra storia
Ed io, aspetto ancora fuori, il tuo arrivo
Il treno arrivò in ritardo
I passeggeri erano tanti
Provo ad indossare la mia mascherina
A narrare questa mia vicenda
Così me ne vado
a Torre del Greco con la circumvesuviana
Seduto in un vagone da solo
Da solo ,vicino ad un finestrino
Solo in compagnia dei miei pensieri
A Torre del Greco, mi mangio una pizza

Poi ritorno alla stazione centrale
A vedere , dove sei finita.

Dunque proseguo in questo inferno
Aspettando , risorga il signore
Oh fummo , assai contenti di rivederti
Devi , raccontarci, tutto ti dissi
Ma tu non sorridesti.
But the gentleman replied.
Per favore non perdetemi i bagagli
Se no , mi innervosisco e faccio venire la fine del mondo
L'aria era gelida
Era Febbraio o forse l'inizio di questo blues
Ogni strofa era una scena surreale
Una messinscena
Ogni scena descriveva e rappresentava questo uomo
Ma chi siete ?
Che ci fate qui
Andatevene a casa, sentite a me
Ci sta tanta brutta gente per la strada
Soprattutto a quest'ora
Voi dite
Condivido
Chi è ,che vi ha trascinato, dentro questo dramma
Il senso dell'umanità ?
No ,signore questo blues
Allora non pianga ,comprendiamo la tua tristezza
Alors ne pleure pas, comprenons ta tristesse
La tua voglia di girare pagina
Ma io non so recitare
Bene, appicciami pure una sigaretta
Ma io non fumo
Voi tenete la capa fresca
Facciamo presto , siamo quasi giunti a Montecassino
Oggi sono in viaggio
Today I am traveling
Domani arriverò per vedere cosa succederà
Arriverò per incontrarti
Per parlare finalmente con te della vita
Per parlare dell'ammore
Delle donne e delle loro gonne colorate
Della loro tristezza

Della loro bellezza a mezzo servizio
Oggi sono in viaggio e credo che arriverò a domani
Nessuno mi aspetta
Mi illudo d' essere me stesso
Una maschera , la maschera di me stesso
A mask, the mask of myself
M'aspettano in tanti , fuori la stazione
Tanti personaggi, tutti inventati da me
M'aspetta pulcinella
Mi aspetta l'impresario
Mi aspetta la signora con il marito
Mi aspetta una folla, pronta a portarmi alla forca
Reciterai ogni scena con me
You will play every scene with me
Non ci saranno più teatranti
Ne personaggi immaginari
Sarà un giorno speciale
Un domani assai migliore
Il teatro segue la sua triste sorte
Attraversa con me , questa rappresentazione
E dove giungo io, giunge il mio teatro
Giungo con questa rappresentazione, senza scarpe ai piedi
Senza una trama con cui ridere del male e del bene
Ed è assai triste ,sedere in mezzo al palcoscenico
con nessuno intorno.
Improvvisando un dialogo dialettale .
Chi ti ha detto di recitare a soggetto ?

Oggi è giunto il tempo di togliersi questa maschera
Tutto scorre
Tout coule
Non piangere
Quando paghi il pigione
Quando porti a spasso il cane
Signora ci vuole tanta pazienza
Madame il faut beaucoup de patience
Sotto questo sole ,come sembrate bella
Questo è vostro marito
Questa è la casa dove avete vissuto
Questo il treno della memoria
C'est le train de la mémoire
Ed io credevo , non saremmo

mai giunti ad una conclusione.
Invece ieri ,era oggi , è domani saremo noi stessi
Rappresentiamo ,questo eterno circolo dell'esistenza
Non intendo spiegare il motivo dell'andare e ritornare
all'inferno
Non volevo soccombere nel traffico
Non volevo tirarmi indietro
Avrei potuto rompermi il muso , risalendo
Mi porti , dopo all'ospedale per favore
Passerà
Attraverso il varco della coscienza
La scena si ripeterà all'infinito
E una messinscena macabra
Un ingranaggio malvagio
Oggi sei tu la rotella mancante
Today you are the missing wheel
Domani lo sarò io
Ieri , eravamo ignari di questo gioco
Eravamo il senso di ogni scena
La scena principale si ripete
La scena dell'essere se stessi

Scema la pioggia ,fresca è l'aria, tutto rinasce
The rain stops, the air is fresh, everything is reborn
S'odono le voci di alcuni angeli, giocare a palla.
Passa la canna
Fai appresso a chi aspetta
Sei sempre lo stesso
Dint'ò è scuro
Ci fumiamo uno spinello
Siamo dementi o demoni
Passa la canna fai presto
Recitare per vivere.
Agir pour gagner sa vie.
Ognuno di noi rappresenta una condizione sociale .
Una propria identità popolare .
Nei silenzi sovraumani, tutto è dato per scontato.

Così cercando una nuova estetica in questa realtà , abitata
da tanti angeli in calzamaglia . Vado in giro per la città in

cerca di una ispirazione. In cerca di una salvezza , di una gioia in questa gelida sera, tutto scorre , scorre il traffico, l'estetismo sfugge nell' essere diversi . Meglio o peggio di ciò , che eravamo ieri . Non oso pensare , cosa saremo domani .

Questo domani , nasce dal nostro passato.

Ce demain vient de notre passé.

Qualunque cosa sarà , io non oso definire il senso di questa poesia , figlia di questo essere rappresentativo. E in questo mondo , come lo si vede ,lo si sogna , si desidera , si ama . Si finisce per scrivere, tante sciocchezze , nello scorrere degli anni , che t'invecchiano , lasciandoti smarrito ad osservare , cosa eravamo ieri, cosa siamo divenuti , oggi . Andando , verso il proprio domani , passando attraverso il proprio divenire. In questo blues di febbraio, angeli o dannati , cantanti o uomini del nostro tempo. Dans ce blues de février, nous serons, anges ou damnés, chanteurs ou hommes de notre temps.

LA CANDELORA

Nella sera della Candelora, il vento ululava forte tra le rovine del vecchio castello, un tempo dimora di una ricca famiglia nobile. I cittadini di Roccaverdina lo evitavano, raccontando storie di fantasmi e maledizioni che aleggiavano tra le sue mura cadenti. L'aspetto oscuro del castello metteva quasi paura, faceva indietreggiare chiunque si avvicinasse a quelle rovine.

Ma Elisa, una ragazza speciale con una passione per il mistero, non era mai stata spaventata dalle leggende. In occasione della Candelora, decise di trascorrere la notte nel castello, armata solo di una candela e del suo inseparabile diario.

All'interno, del vecchio maniero, l'oscurità era quasi totale, solo la fioca luce della candela illuminava il suo viso. Il silenzio era assordante, rotto solo dal fruscio del vento e dal crepitio della cera che bruciava. Diversi sussurri si udivano, forse era il vento pensò Elisa. Un fruscio dietro le spalle. Si sentì sfiorare, quasi spinta, verso un angolo oscuro. Elisa terrorizzata si precipitò a chiudersi in una stanza in attesa dell'alba.

Poi prese coraggio e provò ad aggirarsi tra le stanze vuote, osservando i resti di un antico splendore: arazzi lacerati, armature arrugginite, ritratti di nobili con sguardi severi. Un senso di inquietudine la pervase, ma la sua curiosità era più forte della paura. Salì velocemente una scalinata a chiocciola che conduceva a una torre merlata. Da lì, la vista era mozzafiato: il borgo di Roccaverdina si stendeva ai suoi piedi, illuminato dalle candele della Candelora.

Mentre ammirava la vista, Elisa sentì un rumore alle sue spalle. Si voltò di scatto, ma non vide nulla. Il vento sibilò di

nuovo tra le finestre rotte, spegnendo la candela che aveva tra le mani.

Elisa rimase al buio, il cuore le batteva forte nel petto. Improvvisamente, una luce fioca apparve all'estremità del corridoio. Una figura alta e sottile si avvicinò, avvolta in un abito bianco che brillava nella penombra.

Elisa era terrorizzata, ma non riusciva a muoversi. La figura si fermò davanti a lei, il suo volto era nascosto da un velo. Una voce sottile e angelica risuonò nella stanza:

"Salve Elisa, sei stata scelta per un compito importante. La Candelora di Fuoco è stata rubata e il suo potere minaccia il nostro mondo. Solo tu puoi riportarla indietro."

Elisa non sapeva cosa rispondere. La figura le porse una piccola candela, la cui fiamma emanava una luce calda e rassicurante.

"Questa candela ti guiderà. Segui il suo lume e troverai la Candelora di Fuoco. Ma attenzione, il male è in agguato..."

Aspetta spiegati meglio, cosa devo fare?

Segui la fiamma.

Ho paura del male.

Oh Dio cosa m'attende.

C'è la farò mai a sconfiggere l'oscurità che pervade il mondo. La figura si dissolse nel nulla, lasciando Elisa sola con la candela tra le mani. Il coraggio le tornò così decise di seguire il suo destino.

Uscì dal castello e si addentrò nella foresta, seguendo la luce fioca della candela. Il sentiero era tortuoso e pieno di insidie, ma Elisa non si arrese.

Dopo ore di cammino, giunse in una radura dove una luce abbagliante, proveniva da una grotta. Entrò con cautela e vide la Candelora di Fuoco, posizionata su un altare di pietra.

Mentre si avvicinava, una creatura mostruosa emerse dalle tenebre, tentando di fermarla. Era un demone antico ed aveva un aspetto orribile, zampe pelose e una coda simile ad una lucertola, una lingua biforcuta usciva ed entrava a scatti dalla sua bocca. Il demone malvagio s'alimentava delle paure delle sue vittime. Elisa l'affrontò con coraggio, usando la sua candela come arma. La luce della Candelora di Fuoco si scontrò con l'oscurità della creatura, respingendola indietro.

Vai , via demonio , in nome della luce di questa santa candela , ritorna da dove sei uscito. La luce della santa candela, bruci l'oscurità che t'avvolge .

Poi con un ultimo sforzo, Elisa raggiunse l'altare e afferrò la Candelora di Fuoco. La sua luce si sparse nello spazio , esplodendo si diffuse nella grotta, purificando l'aria e dissipando la creatura.

Il Demone illuminato dalla luce della candela, brucio lentamente , sciogliendosi come neve al sole..

Elisa ritornò dopo quell'avventura a Roccaverdina, vittoriosa fu accolta come un'eroina. La Candelora di Fuoco era stata restituita agli uomini ed ora ardeva nella sacra grotta e il suo potere proteggeva di nuovo il borgo. Da quel giorno, Elisa non fu più solo una ragazza speciale , ma la custode della Candelora di Fuoco, un simbolo di speranza e di luce per tutto il mondo , sempre in preda alla notte più buia.

INCREDIBILE BLUES

Febbraio, freddo mese corto e crudele,
Un mese di ghiaccio e di neve.
Un mese di solitudine e dolore,
Un mese in cui il tempo sembra non passare mai.
Febbraio crudele blues, risuonano
i canti antichi dentro di me
Un blues di strada mi lega alla sorte dei popoli sottomessi
E l'amore mi stringe tra le sue braccia
Febbraio, vado in giro nudo, sognando un mondo migliore
In cerca di un amore, mi possa redimere
Una musica per volare lontano
Una donna d'amare
Febbraio il sangue mi scorre dentro le vene
Febbraio crudele blues
Ballo sopra sporchi marciapiedi
A piedi, con te nei miei occhi
Febbraio crudele blues, esplodi dentro di me

Febbraio blues, questo blues mi fa piangere.
Febbraio, mese dei ricordi tristi,
Un mese di lacrime e di sospiri.
Un mese in cui ripenso a quello ho perso,
a quello ho passato.
Un mese in cui mi sento solo e arrabbiato
Febbraio crudele blues,
Una musica mi stringe il cuore.
Febbraio blues, questo blues mi fa piangere.
Ma so febbraio non durerà per sempre,
So giorni migliori arriveranno presto.
E con i bei giorni arriverà il sole,
Ed il sole scioglierà la neve e il ghiaccio.
Febbraio crudele blues,
Questo blues mi stringe il cuore.
Febbraio blues,

Questo blues mi fa piangere.
Ma so giorni migliori arriveranno presto,
E con il bel tempo arriverà la gioia.
La gioia di vivere, La gioia di amare ancora.
Di andare dove ti pare
Viaggiare, in compagnia
Si potrà di dormire sotto le stelle
Febbraio crudele blues
Una lama trafigge il mio cuore
Scende verso il profondo ,
mi fa provare la sofferenza
Ed è così dolce
Crudele blues di febbraio
Piango solo vestito in blues
Con la mia tristezza , la mia rivoluzione
Spero di farcela ad uscire da questo inferno
con te e senza di te in questo crudele blues di febbraio

LA GUERRA DI BIAGIO

Era il giorno di San Biagio, in un piccolo paese in Campania, c'era un clima mite e soleggiato. I bambini giocavano per strada, le mamme andavano a fare la spesa al mercato, e gli uomini si recavano al lavoro chiacchierando del più e del meno. Si parlava di quando si stava meglio, di quando lo stato era dalla parte del popolo di quando la logica della religione ti portavano lontano oltre quel muro d'ipocrisia. E nelle proprie crisi mistiche, interiori, nel senso perduto delle cose. Le strade sembravano, sempre più pericolose, invase da mille e mille alieni clandestini. Alien guerrieri, gente proveniente da altri pianeti. Mondi alla deriva con un mare in burrasca, come questa storia di sbronze e di stronze senza tacchi a spillo.

In una piccola casa di campagna, un ragazzo di nome Biagio stava leggendo un libro quando sentì un rumore provenire dal giardino. Andò a vedere cosa fosse e vide un oggetto strano, simile a un disco volante, sospeso nel cielo. Non poteva credere a cosa vedeva, era un disco volante luminoso che stava per atterrare proprio nel suo giardino. Era una visione o il frutto dei postumi dell'acido lisergico ingerito tre giorni prima. Era la sua mente, ha prodotto quella visione. Era una realtà virtuale o di fatto. Stavano per atterrare veramente degli alieni nel suo piccolo giardino di casa.

Biagio era eccitato e spaventato allo stesso tempo. Aveva sempre sognato di parlare con un alieno, ma non si aspettava che sarebbe successo proprio in quel giorno del suo onomastico.

Non posso credere a quello che vedo

Sono strafatto

Si da un pizzicotto

Scuote la testa

No è tutto vero

Chi sa da dove vengono?

Vorranno dialogare

L'invito a bere un caffè.

E incredibile è proprio una nave galattica , avrà solcato diverse dimensioni dell'universo sconosciuto , ora sta per atterrare qui davanti a me.

E se dentro questa nave galattica ci fosse un messaggero del signore in persona.

Potrebbe esserci anche un mostro

Un essere pericoloso.

Sono folle è questa sera , dopo questo incontro forse qualcosa cambierà nella mia vita.

L'oggetto iniziò a scendere , quando giunse a pochi metri da terra, si aprì uno sportello.

Da esso uscì una figura alta e magra, con la pelle verde e gli occhi grandi e neri.

Biagio rimane senza fiato. La figura si avvicinò a lui e gli disse :

"Ciao, sono un extraterrestre . Sono venuto dalla galassia di Andromeda per portarti con me."

Biagio non riusciva a credere a quello che stava sentendo.

"Perché mi vuoi portare con te?" Chiese

"Perché hai il potenziale per essere un grande leader", rispose l'alieno.

"Il nostro pianeta è in pericolo e abbiamo bisogno del tuo aiuto."

Biagio ,cadeva dalle nuvole era ancora incredulo, ma nello stesso tempo affascinato dall'alieno e dalla sua proposta.

"Dimmi di più", disse

Fammi capire meglio cosa volete da me?

L'alieno gli raccontò che il suo pianeta, Andromeda, era in guerra con un altro pianeta, Cassiopea. La guerra stava devastando entrambi i pianeti , conducendoli verso l'autodistruzione.

"Solo un leader forte e coraggioso può fermare questa guerra", disse la strana creatura. "Crediamo che tu sia quel leader." Abbiamo inserito i dati di tutti gli esseri viventi dell'universo in un computer di ultima generazione e dalla ricerca , dalle varie statistiche emerge il nome di un leader ,capace di fermare la guerra , quel nome è il tuo.

Biagio era perplesso . Non capisce e non si sente pronto ad assumere tutto ad un tratto , tante responsabilità

Non si sente pronto ad affrontare una sfida così grande.

"Ho bisogno di tempo per pensarci", risponde.

La creatura abbassa il capo e rimane in silenzio.

"Va bene", dice "Ti darò l'intera notte per decidere."

La creatura ritornò nel suo disco volante e decollò. Biagio rimase a guardare il disco volante scomparire nel cielo.

Era una decisione difficile, ma Biagio sapeva che doveva fare la cosa giusta.

"Questa è un'occasione unica , una avventura del genere se non la colgo al volo non mi capiterà più ", disse a se stesso. " Si desidero andare su Andromeda conoscere Cassiopea e portare la pace tra i due pianeti ."

Biagio rientrò in casa e raccontò ai suoi genitori quello che gli era successo.

I suoi genitori, pensarono subito che stesse delirando , erano preoccupati per lui, ma lo sostenevano nella sua convinzione di aver incontrato di persona un essere proveniente dallo spazio. Poi gli dissero di andare a riposare che un buon sonno gli avrebbe fatto senz'altro del bene.

Non c'era fretta a decidere. L'avvertirono che se sarebbe andato su Andromeda non avrebbe più potuto ritornare a casa.

E' una follia . Biagio non farlo .

Pensa a noi . Ci farai morire di crepacuore.

Il giorno dopo, Biagio dopo aver fatto una bella dormita aver pensato fino in fondo e preso in seria considerazione quello che gli avrebbe potuto accadere , ritornò nel giardino la creatura era lì ad aspettarlo.

"Ho deciso", disse Biagio. "Verrò con te." A patto che venga anche l'intera mia famiglia compreso miei nonni ed il cane.

L'alieno sorrise.

"Benvenuti a bordo", disse.

L'alieno portò Biagio e la sua famiglia sul disco volante e decollò. Biagio guardò per un ultima volta quella fertile campagna che si perdeva a vista d'occhio con i suoi migliaia d'alberi da frutto in fila lungo i solchi scavati dall'aratro . Salutò dall'alto il suo villaggio natale. Sarebbe stato difficile ritornare , ma sapeva che era la cosa giusta da fare.

Il disco volante viaggiò per giorni e giorni alla velocità della luce attraversando lo spazio sconosciuto ed oscuro. Biagio insieme alla sua famiglia imparò molto sulla creatura e sul suo pianeta. L'alieno gli parlò della sua cultura, della sua storia e della loro tecnologia.

Finalmente, il disco volante arrivò ad Andromeda. Biagio con affianco suo padre e suo nonno fu accolto come un

eroe. La gente li vedeva come fossero la loro ultima speranza per un futuro migliore.

Biagio iniziò subito a lavorare per fermare la guerra. Incontrò i leader di entrambi i pianeti e li convinse a negoziare una pace. Immediata. L'incontro dopo molte ostruzione ed obiezioni fu fissato e lui come intermediario promise una sorpresa per l'occasione. Biagio incaricò sua madre e sua nonna di preparare un succulento pranzo . Tanti dolci terrestri e pietanze in abbondanza.

Le trattative furono difficili, ma alla fine dopo il lauto pranzo i leader dei due pianeti concordarono un immediato cessate il fuoco.

A patto che si sarebbe consumato almeno varie volte al mese una colazione e pranzo ed una cena preparata dalle mani dei formidabili cuochi terrestri. La guerra era finita.

Per Biagio e la sua famiglia fu un successo. Vennero premiati e promossi cuochi della pace e ambasciatori delle pietanze prelibate . Decorati per aver usato le loro capacità culinarie terrestri per portare la pace su Andrómeda.

Biagio e la sua famiglia compreso il cane rimasero su Andromeda per molti anni, aiutando il pianeta a ricostruirsi. Ogni giorno in cucina s'inventavano una ricetta speciale per saziare le creature di quel misterioso pianeta. Ma la fame delle creature , divenne insaziabile , l'appetito era tanto . Erano divenuti così affamati di cose dolci e di buon gusto che un giorno dopo aver assaggiato una pellicina umana caduta in un piatto di minestra finirono per mangiare Biagio eroe del loro pianeta e la sua famiglia compresi. Il piccolo il cane invece dopo aver tentato di sottrarsi alla scellerata fine , si nascose dentro una buca, ma catturato fu messo ad ingrassare per essere infine arrostito come un povero maialino.

IL LIBRO DELLA MEMORIA

Era il Giorno della Memoria. Il giorno in cui si ricorda a tutti i popoli della terra il martirio degli ultimi , subito nei campi di sterminio nazi fascisti. In una scuola di Napoli situata alla periferia della città , un edificio un po' fatiscente ,studiava Anna figlia del suo popolo e di questo racconto . La scuola era stata scelta per ospitare una cerimonia in memoria delle vittime dell'Olocausto. Anna dalle trecce castane , era una bambina normale , aveva sempre vissuta in Napoli Poco sapeva del mondo e di certa gente , era piccina , lentigginosa ed aveva uno splendido sorriso , spesso la faceva sembrare un angelo . Quel giorno Anna era molto emozionata, perché era la prima volta , partecipava a un evento del genere.

Sarebbero venuti , vari dirigenti scolastici ed autorità dall'irto cipiglio vestiti di scuro , con cappello in testa ed un ricordo lusinghiero come suola di scarpa. Dirigenti diligenti che sapevano come cambiare il mondo , come far girare la terra all'incontrario , condurlo in fondo a quell'universo di versi e dolci canzoni ,le quali si odono a sera tardi sotto le stelle. E nel cicaleccio delle parole , sussurrate di nascosto all'amata il mondo si addormenta nel ricordo di un dolore e di un amore eterno. Un mondo ipocrita è questo , nobile per vocazione , un mondo borghese , si mobilitò in quei giorni per ricordare chi aveva involontariamente, sofferto .

La cerimonia iniziò con un breve discorso della preside, la quale parlò dell'importanza di ricordare le atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale. Poi, alcuni studenti recitarono poesie e poesiole dedicate alle vittime.

La preside :

Miei cari alunni , illustri signori e professori presenti alla celebrazione di questa sofferta memoria . Noi ricordiamo oggi le tante vittime dell'olocausto. Ma queste atrocità non sono terminate. Ogni giorno assistiamo a nuovi olocausti . A nuove deportazioni. Nuovi genocidi. Noi che viviamo in

case comode e calde. Considerate se tutto ciò è giusto. Provate a comprendere il perché. Dove può il male giungere per solo dispetto di distruggere l'amore e la verità della storia. Le atrocità commesse sono tante, tutte in nome di un Dio senza nome. Le brutture il delirio della modernità. La supremazia della razza. La difesa dei propri confini nazionali. Ma la difesa non è una ragione logica per far del male a persone indifese. Noi siamo cittadini di questo mondo . Tutti noi facciamo parte di un unico grande popolo che è l'umanità. Noi non possiamo dimenticare . Non possiamo non parlarne. Non possiamo girare la faccia dall'altra parte alle passate e presenti stragi che vengono commessi in nome di una libertà che non rappresenta l'amore ma il male fattosi carne.

Ma non voglio angustiarvi , oltre, ora alcuni nostri alunni hanno composto delle poesie in merito , ascoltate questi ragazzi ,ascoltate la loro voce innocente, limpida e pura , ella s'innalza sulle macerie delle guerre in corso, passate e presenti.

Antonio . Alunno di questa scuola ci recita La sua poesia :

Il mio cuore batte con gli ultimi di questa terra

Il mio cuore piange , nel ricordo dei bambini
internati e trucidati.

Il mio cuore vive all'unisono nel loro ricordo

Il mio cuore annega nel buio della storia

Il mio cuore urla e canta questa vita

Celebro il giorno della memoria

Celebro tutte le vittime del male moderno

Rincorro un sogno ed una leggenda

Un giorno in cui saremo tutti fratelli e sorelle

Tutti figli di un unico santo iddio

Padre , figlio e spirito santo

Poiché Santo è il signore
Poiché santo è questo giorno
Santa questa comune memoria.

Bravo Antonio

Ora recita la sua poesia Martina

Quando saremo tutti uguali
Quando saremo tutti fratelli e sorelle
Quando saremo tutti uniti contro ogni dittatura
Quando non ci saranno più confini e stati sovrani
Quando saremo simili al nostro prossimo
Quando il signore camminerà tra noi
Quando il signore verrà a pranzo
da noi la domenica il sabato ed il venerdì
Quando mamma dirà sorridi agli ultimi
Quando mamma africa , cullerà un bianco bimbo
Quando il colore non sarà più una bandiera
Quando il quadro del santo s'illuminerà
Quello sarà il giorno della memoria
Il giorno del miracolo
Quando l'amore si potrà vedere luccicare
negli occhi delle vittime e dei suoi carnefici
Quando questo avverrà il signore
Verrà di nuovo crocifisso per noi
Per la nostra salvezza

Per essere la nostra speranza

La nostra eterna resurrezione .

Bravissima Martina , un lungo applauso di tutti i presenti accompagnati da fischi festosi ed alzate di mano .
Accompagnarono l'uscita dei due ragazzi dalla scena , commossa la preside , arrossisce , diventa radiosa , come la luna nel suo magico alone , splendida a sera sopra la terra ed il mare.

Al termine della cerimonia, Dopo aver ascoltato la preside ed i suoi compagni di classe, Anna si avvicinò ad un tavolo dove erano esposti vari libri sulla Shoah. Ne prese uno in mano e iniziò a sfogliarlo.

Il libro era pieno di fotografie e di testimonianze dirette. Anna si sentì come se fosse stata trasportata indietro nel tempo, nel cuore dell'orrore.

Ad un certo punto, Anna si imbatté in una fotografia di una bambina , pressoché della sua età. La bambina aveva i capelli neri e gli occhi grandi e scuri. Era seduta su un cumulo di macerie, con le mani incrociate sulle gambe.

Anna rimase colpita da quella fotografia. La bambina le ricordava qualcuno, ma non riusciva a capire chi.

Più Anna guardava la fotografia, più sentiva quella bambina le stesse parlando. La bambina le diceva che non doveva dimenticare quello che era successo, che doveva raccontare la sua storia al mondo.

Guardami , non dimenticare Anna

Ti prego ascoltami . Anna dai dolci occhi di cerbiatta

Guardami tra il filo spinato , tra la mia gente

Guardami pendula sulla soglia di un orribile incubo

Guardami e ricorda chi sono stata ,una bambina come te .

Non dimenticarmi , quanto ho sofferto

in nome di un padre e di una madre.

Vivevo un tempo in Varsavia, in una umile casa. Ero una giovinetta a cui piaceva disegnare e scrivere . Avevo tanti amici , andavo a scuola ed amavo molto studiare . Sognavo di viaggiare , di essere trasportata nel vento , verso oriente , vivevo in compagnia di un angelo .

Speravo di diventare un giorno grande .

Grande come mio padre e mia madre .

Vivevo tra i rami dell'albero della vita come un passero in attesa della sua promessa di matrimonio.

Ma un giorno , vennero i soldati e portarono me e la mia famiglia in un campo di concentramento.

Fummo caricati sopra un treno merci , insieme a tanta gente del mio stesso popolo.

Piangevano i piccoli , piangevano i vecchi.

Piangeva il mio angelo che mi seguiva di nascosto .

Piansi io sopra una misera branda nel sapere la morte di mio fratello e di mia sorella .

Piansi nel vedere picchiare mio padre , vedere uscire fuori di senno mia madre.

Piansi quando furono gettati nudi senza vita in una fossa comune .

Piansi ma il signore non venne ad aiutarmi a fuggire da quell'orrendo campo di concentramento.

Non venne nessuno ad aiutarmi , cosi io insieme a tanti giovani e vecchi del mio popolo , andammo verso le bocche dell'inferno.

Verso le camere a gas ed i forni crematori.

Anna ,chiuse gli occhi e si lasciò trasportare dal racconto della bambina. La bambina le raccontò della sua vita prima della guerra della sua famiglia, dei suoi amici. Le raccontò del suo diario scritto durante quei difficili giorni di come era

stata deportata in un campo di concentramento, dove aveva vissuto l'orrore.

Anna ascoltò la bambina con il cuore in gola. Le sue parole erano strazianti, ma allo stesso tempo erano anche piene di speranza.

Quando la bambina ebbe finito di parlare, Anna si sentì diversa. Aveva capito che la memoria è importante, perché l'avrebbe permesso di imparare dal passato e di costruire un futuro migliore.

Anna aprì gli occhi e guardò di nuovo la fotografia. La bambina era ancora lì, ma questa volta Anna la sentiva più vicina che mai.

Anna sorrise. Ed osservando bene la foto sembrò anche la piccola bambina sorridesse . Ora ella sapeva che non avrebbe mai dimenticato quella bambina, e che avrebbe fatto tutto il possibile per raccontare la sua triste storia al mondo intero a quel mondo che voleva ad ogni costo , dimenticare il male commesso . Che non aveva più voglia di riascoltare i passi dei deportati sulla soffice neve , lo stanco passo dei tanti poveri nessuno , verso quella terrificante realtà, frutto della storia del pensiero e delle azioni degli uomini del suo tempo . E polvere eravamo e polvere ritorneremo , polvere sparsa nel vento. Che continuerà a passare forte e freddo verso altre vite ed altre forme divine. Nel loro ricordo in nome di un Dio d'amore e speranza , questo racconto io consacro ai posteri.

STORIA DI SARAH

Un tempo a Napoli, viveva una famiglia ebrea di nome Coen. La famiglia era composta da padre, madre, due figli e una figlia. Avevano una modesta casa sulla via dei cristallini nei pressi del quartiere stella .Il padre, Davide, assai timorato d'iddio era un bravissimo sarto, la madre, Rachele, era una perfetta casalinga. I figli, Giosuè e Marta, erano dei diligenti studenti, inoltre avevano una piccola figlia, di nome Sarah, una bambina di circa nove anni. Dai grandi occhi celesti e lunghi capelli castani .

La famiglia Coen viveva in una piccola casa nel centro storico di Napoli. Erano una famiglia unita e felice, e la loro casa era sempre piena di gente e di gioia. Ballavano di sera le fatine insieme ai topolini ed i gatti si riposavano sul loro tetto a guardare le stelle brillare nel cielo. I topolini rosicchiavano il pane ammuffito. Ed il tempo passava lieve . Leggero come il vento si portava via ogni tristezza ed ogni fatica. Ed un tempio sembrava quella piccola casa , nascosta tra tante piccole case decrepite che avevano forse tanti secoli.

Un giorno, però, la loro vita cambiò per sempre. I nazisti grazie al regime fascista invasero l'Italia, e iniziarono a perseguire gli ebrei. Schiere di soldati armati fino ai denti , seminarono per l'Europa intera odio e distruzione . Uccidendo e calpestando tante bandiere nemiche , non si fermarono davanti a nessuna croce.

La famiglia Coen fu costretta a lasciare la loro casa e a trasferirsi nel ghetto di Roma. Il ghetto era un quartiere recintato dove gli ebrei erano costretti a vivere in condizioni di sovraffollamento e di miseria.

La famiglia Coen sopravvisse per due anni nel ghetto. Ma nel 1944, i nazisti iniziarono a deportare gli ebrei nei campi di concentramento. La famiglia Coen fu tra le migliaia di persone che furono caricate su un treno diretto ad Auschwitz.

Il viaggio in treno fu lungo e faticoso. La famiglia Coen era stipata in vagoni merci, senza cibo né acqua. Quando il treno arrivò ad Auschwitz, la famiglia Coen fu costretta a scendere e ad attraversare la "porta dell'inferno".

Ad Auschwitz, la famiglia Coen fu separata. I genitori, Giosuè e Marta, furono mandati alle camere a gas, dove furono uccisi. Sarah invece fu mandata al campo di lavoro.

Sarah trascorse due anni ad Auschwitz, lavorando duramente e vivendo in condizioni disperate. Ma riuscì a sopravvivere, grazie alla sua forza di volontà e alla sua speranza.

Un giorno, Sarah stava lavorando nel campo di lavoro quando vide qualcosa di incredibile. Vide un angelo.

L'angelo era bellissimo. Aveva grandi ali bianche e un sorriso luminoso. Sarah era spaventata, ma allo stesso tempo curiosa.

L'angelo si avvicinò a Sarah e le disse: "Non temere, bambina. Sono qui per aiutarti".

Sarah sorrise timidamente incrociò le mani e s'inginocchiò

Provando a pregare .

Ma l'angelo la prese in braccio e gli disse di non aver paura

Chi sei disse Sarah

Sono un angelo custode così prese Sarah per mano e la condusse fuori dal campo di lavoro. Sarah non capiva cosa stesse succedendo.

L'angelo la condusse in un bosco vicino al campo di concentramento. Il bosco era pieno di alberi verdi e di fiori colorati. Sarah aveva mai visto niente di così bello.

L'angelo disse a Sarah: "Questo è il mio mondo. È un mondo di pace e di amore. Qui, nessuno ti farà del male".

Sarah restò con l'angelo per molti giorni. L'angelo le narrò molte storie . Le insegnò a credere in se stessa, a non arrendersi mai, e a sperare nel futuro.

Un giorno, l'angelo disse a Sarah che era giunto il momento di tornare a casa. Sarah era triste di andarsene, ma sapeva che doveva farlo.

L'angelo condusse Sarah di nuovo al campo di concentramento. Sarah si nascose tra gli alberi e guardò cosa stava succedendo.

I nazisti stavano evacuando il campo. I prigionieri erano tenuti in un recinto, in attesa di una soluzione finale.

Sarah capì che era l'occasione per fuggire. Uscì dal bosco e si avvicinò al recinto. Correndo si sentì afferrare sotto le braccia da una forza invisibile e trasportata in groppa ad un vento , aleggiò nell'aria , sollevata le sembrò correre sulle nuvole. Sentì di andare a piedi nudi sulla fredda neve dell'Inverno del nord , verso la libertà.

I nazisti non la videro. Sarah riuscì a fuggire.

Sarah dopo un lungo pellegrinare e rifugiarsi in varie case amiche tornò a Napoli. Ma era oramai una ragazza diversa da quella che era partita. Era più forte, più coraggiosa, e più determinata a vivere.

Sarah ricostruì una nuova vita a Napoli. Si sposò con un ufficiale dell'esercito che aveva combattuto contro i nazifascisti ed ebbe tre figli. Raccontò la sua storia a tutti, in primis ai figli poi in vecchiaia ai nipoti per ricordare l'orrore dell'Olocausto e per testimoniare le dure prove che dovette affrontare a causa del suo essere una figlia di Sion.

LA MARCIA DELLE ANIME MORTE

In piedi , con una croce sulle spalle , marcio verso un campo di concentramento , l'animo mio pieno di passione tra miriade di versi composti di nascosto , mi corrono intorno. E mi fanno sentire diverso, figlio del mio tempo, della bellezza di arrivare al dunque a quella conclusione , sotto forma di assioma, fatto di dolci frasi , simili ai confetti preferiti della nonna. E nù saccio chiù, quale è la strada per ritornare a casa. Nel ricordo dell'addore dè maccarune, cammino con le mani in tasca , sotto un cielo, simile a tutti i cieli di questa terra . Rammentando le mie inquietudini tracanno vino e rido , pensando tutto è lecito in amore . Vedo una donna piccina , losca , s'alliscia la schiena vicino ad un lampione , s'arrampica verso le nuvole e sembra un angelo, ma vista da vicino è un demone in gonnella.

Ho paura di dire d'esser poeta . Cammino con tanta gente , sotto ò muro le quali piangono con me la loro innocenza . Poscia ascoltando questa mia canzone , ella vola ,libera per spazi e periodi musicali , oltre quello che vedo . Intanto scrivo e credo sia tutta una buffonata e non rammento un accidente. Solo quella lunga scia di dannati , escono dal loro inferno e vanno incontro al proprio destino . Ed è sera, fa freddo come tanto tempo fa , come ieri , anche oggi sotto il moggio, sotto una croce di legno seduto c'è un angelo amico. Gli dico voglio venire con te, voglio essere una foglia trascinata dal vento , voglio dire quello , mi passa per la testa . Sento le voci dei tante persone, sussurrare lungo la marcia , continuare per strade strette per sentieri ripidi, lungo luridi marciapiedi , fino a piazza del plebiscito. Attraverso la galleria Umberto primo, fin dentro casa del sindaco di questa città che discute con il suo segretario come

ridurre le tasse . E questo il vantaggio di essere uno qualunque , puoi camminare nella nebbia, vicino al mare . Quale fine , da un senso alle mie parole , le quali ballano e continuano a danzare per rime diverse in questa esistenza di mezzo. Sono solo , senza nome , senza una storia , che mi fece nascere dentro un quartiere malfamato ,sotto n'albero di mimose , sotto un cielo chine e stelle, chine di nuvole e dolore , chine di passione per la musica. E seguendo questa marcia , incontro una fatina , vestita di rosa , vestita di stracci , bella come era mamma sua quando incontrò suo padre , persa dentro una visione , in un grigio giorno di pioggia .

Ora dove siamo arrivati ?

La marcia continua

Siamo in mezzo ad un bordello , dentro le budella di una città cattiva , come tante altre . Suona questa canzone poi ritorna, si mette in riga, saluta i deportati , saluta Antonio rimasto incapace di parlare dentro a questa faccenda con una faccia chiù verde di un pianta che s'arrampica sopra un muro lesta, che sale , sale , lenta verso il nulla.

Sangue , scorre , scorre dentro le vene, dentro questo corpo che muore lentamente con tutti i suoi malanni .

Ogni uomo è padrone del proprio destino , ognuno può dire quello , vuole dopo aver visto scorrere le lacrime degli ultimi che hanno redento questo mondo.

Siamo partiti un bel mattino, in marcia, mano nella mano padri , madri , figli , santi , prigionieri nel delirio di un epoca , in cerca di una terra che ci ha portato dentro e fuori questa storia . Ogni uomo, afflitto da timori vari con un limite alla propria libertà come un frutto ammunate, chiano , chiano coppe a un muro , assieme a chesta morte. Dimmi cosa senti , dimmi quello vedi, io non sò , quello che sono, io sono dentro questa prigione, frutto di un dialogo interiore .

Avresti fatto bene a fuggire quel giorno

Avevo bisogno di evadere

Ora porta il secchio pieno d'acqua

Come te lo devo dire non ho la forza

Io non contrasto il tuo dire
Faccio quello che mi hai comandato
Tu devi sentire a me , qui comando io ci siamo capiti
Come vuoi, prendo il secchio colmo di acqua
e te lo porto.
Bravo fai presto
Il tempo è denaro
Sono in fila con una scarpa rotta ai piedi , con una tasca
pieni di sassi , ascolto povere voci che mi sussurrano :
Dove sei figlio mio , dove il vento ti ha portato
cosa è successo dentro quel capanno?
Io cercavo di sfuggire alla mia sorte
Sei qui ora, non fuggire più
Va bene però un piatto di minestra lo vorrei mangiare
Devi guadagnartelo.
Dove mi mandate
Non lo sappiamo
Siamo un centinaio
Il cerchio si restringe tra gli intrigati alberi della memoria
Io mi fermo e fumo
Sei pazzo ci sono i soldati
Io posso essere quello che voglio oramai sono morto
Beato te a me ,invece m'aspetta ancora una lunga agonia.

Ed io rimango sbalordito , forse tutto è inutile, rime,
metriche, schemi vari si susseguono, quando apro la
porta mi ritrovo nel campo con i miei amici di sempre a
giocare a pallone contro i soldati ritornati dal fronte che
siedono ad un angolo di strada , personaggi di una fiaba
troppo brutta per essere letta.

Vieni entra.
Lasciami decidere.
Beh ti dico entra.
Va bene ora vengo
Ho qualcosa per te.
Poco mi resta da vivere.
Manco per scherzo.
Tu mi tradisci ?
Io divido ed unisco.
Ma il cuore non ha segreti.
E uno scrigno pieno di tesori
Forse ritorno a Milano.

Salutami tua sorella.
Non ho sorelle , ne fratelli.
Mi porti un bacione a Firenze
Una cartolina potrei mandartela.
Va bene rimango in attesa
Fai bene non ti muovere.
Mi sollazzo con poco.
Rubiamo qualche rima?
Non sono un ladro io.
Neppure io.
Allora andiamo a Roma?
Troppo vicina al mio cuore.
Non ho abiti di ricambio.
Io ho calzoni troppo corti.
Ma a Gaza c'è la guerra?
Io penso , siano rimasti indietro nel tempo.
Rammento un uomo alla stazione
solo in partenza per Messina.
Poveretto e rimasto assai scosso dal tuo comportamento.
Io , mi sento come orsacchiotto di peluche.
Io , una marmotta.
La marmitta dell'auto si è rotta.
Oh Dio come faremo ad arrivare a Palermo.
Nun vè muvite.
E chi se move.
Ti sei fatto la barba ?
Ti sei messo il profumo?
Mi faccio mezz'ora e suonno.
Si acchiappo a petrusino c'è faccio ò mazzo.....
Puveriello chillo tene lo scorbuto.
Chi ha chiamato a Giovanni?
Hai risposto a telefono?
Manco per la capa.
Signora, avascete ò panare
Uhe screanzato alzatevi ò cazione.
Scusate mi sono distratto.
Vi siete pigliate ò caffè ?
Mò mi faccio un solitario.
Mò , mi faccio tre ,quattro sorsi di vino.

Così passo il tempo stupidamente. Lì passo a scrivere dialoghi volgari , incurante di cosa si possa essere di

come s'arriverà a conoscere la ragione che ha generato il male di un'epoca. Ed erano in tanti, radunati fuori la caserma, una folla sempre più minacciosa, una folla coatta, fatta di operai e contadini, di campagnoli, di spazzini, ladruncoli che provavano a rubare il grano ai più poveri, ingrassando alla faccia di chi fatica. Ed è bello non sapere cosa è il peccato. Chi è più furbo, tanto va in paradiso tra tanti santi, viene condotto perfino davanti al signore, che perdona ogni cosa perfino questo soffrire delle derelitte folle. Tutto è un dare ed avere, fatto di scuse, s'arrotolano nella mente di un santo, nel mio dubbio amletico, qualcuno mi chiede di voler morire in pace.

Non ci stò chiù a fare finta.
Mi hai tagliato la basetta?
Tengo tre uova sode.
Avete visto a Gigino.
Non voglio parti.
E statte cà assieme a noi.
Facime appresse.
Allora lo tiene per vizio.
Mò, non voglio parlà.
Fai buono non te mettere scorno di niente.
Io, sono una signora.
Ovvero, chi dice il contrario.
Andate avanti
Non vi fermate
Teresaa.
Annuccia
Angelina
Gente, sentite.
Non piangete
Te tolto lo mantesimo?
No, madonna e mò, chi c'è lo dice a Mussolini.

Il mondo ruota intorno ad una speranza, bizzarra, spaurita, scurrile, la quale tiene in se tutte le varie disgrazie della gente, tutto il mistero di una generazione, evoluta in un concetto socratico in un verseggiare privo d'interesse, freddo, ossessivo, volgare. Molto simile alla vita di una povera pulce che salta e vuole far credere

che sà saltare , come il verbo che avvolge in sé ogni generazione passata. Rimane questa storia che si sussegue nel bene e nel male , priva d'interesse, priva di identità , condannata prima di uscire da casa . Come ieri , anche oggi la logica dei fatti ha dato i suoi frutti in forme semantiche, prive di forme simboliche , prive di quel non sò , che anima il mondo intero.

Pigliateve ò pullman.

Me la faccio a piede è meglio.

Hai visto a Giovanna ?

E chi è ?

L'amica di Susanna.

Chi Susy la portiera.

Prima faceva l'entraineuse , si faceva chiamare Giovanna.

Mò piglia la scopa e te la dò in testa.

Ascite fore da questa casa.

Francesco.

Chi è , sono nel bagno.

Pensare fa male.

La morte è fisica .

Un attimo è siamo in paradiso.

Una corsa contro il tempo.

Stò male , non farmi ridere.

Questi c'infornano.

E che siamo pizze.

No, siamo giudei.

Oh Madonna mi ero dimenticato chi ero.

Svegliati da questo delirio

Hai chiamate a Pietro.

Gli ho mandato una lettera di reclamo.

Hai fatto bene , stiamo messi proprio male.

Tanto , saranno due o tre metri.

La vedi la fornace?

Emana un calore tremendo.

Chi si butta per primo ?

Io stò bene accussì.

Vai avanti tu

Ci pensi diventeremo carbonella.

Polvere eravamo e polvere ritorniamo.

Nel vento voleremo.

Che bello, poter sputare in faccia al destino.

Ti rende più leggero

Però che disgrazia
Pazzia
Bellezza
Sono dei pezzi di merda
Non gridare ci possono sentire
Forse domani , potremo stare in paradiso
Forse domani saremo con il signore
Con i nostri padri
Con tutto il nostro popolo
Assieme agli apostoli
Ad Assuntina
A Paoluccio .
A Ciccillo che sapeva raccontare delle belle fiabe..
Mi sembra un film
Una lunga marcia verso la fine.
Un lungo corteo composto di gente di ogni ceto, razza e
religione , tutti insieme , andiamo verso quel forno che è
la fine ed il principio d'ogni domanda senza risposta che si
ripete dentro di noi ,accompagnati da mille note stanche
di volare via . Musica che muore all'alba.
S' odo le nostre grida , i lamenti immemori d'un
vivere ,echi d'un sordo suono che contiene in sè ogni
speranza , ogni logica , ogni memoria. Davanti a noi una
fornace tanto grande, che non riesce a contenere le tante
persone confluite . Un luogo simbolo di ogni filosofia o
forma politica che congiunge ogni sponda all'altra
bagnata dal mare , dalle sue onde . Folli , ebbri di
ricordi , rinati all'improvviso senza senso nel nostro
esprimere tutto l'amore , provato nel stare da soli di fronte
a Dio.
Vorrei pregare.
Vorrei una pizza.
Hai per caso una sigaretta ?
Non vuoi una carezza?
Meglio la zuppa.
Ho fame
Mamma mia che profumo .
Si segga , assaggi.
Veramente aspettavo il tram.
E quello che porta alla felicità.
Non sò , forse.
Forse sei condannato con noi aspettando.

Forse non lo ho mai capito per davvero.
Vieni all'appuntamento.
Mi vesto.
Muoviti e tardi , non dimenticare
Io non volevo dimenticare ,avevo solo fame.
Giovanotto lei mi ferisce ,nella mia coscienza nazifascista.
Io non pensavo di far del male ,
per una scodella mezza piena.
Per un sacco di cose ed altro.
Facciamo ammenda.
Per piacere me lo scrivo dietro questo quaderno.

Lo scrivere , persegue una sua originale idea, eclettica
troppo bizzarra, forse una delusione , sfociante nell'
illogicità delle rime e versi cresciuti in fretta senza gradi ,
senza quella autorità morale, legata alla propria prosodia
L'ultimo passo è un punto d'incontro, un luogo comune
che fa desumere, tutto quello , si è sperato fosse porterà
ad una seria ripercussione etica sulla vita quotidiana . E gli
averi così elencati , sottoscritti , versato alle casse dello
stato come tributo , scivolano in un imbuto dove scorre
ogni affermazione, dove il signore, scivola incurante del
patire dell'essere vittima di quel dissacrante moto
dell'animo che lo acclama pan duce degli astri. Ed è
propria una bella gatta da pelare, da soffriggere a fuoco
lento, per renderla tenera al palato di chi ha molto goduto
di gloria d'altri tempi. Ed è giusto , ognuno possa sentirsi
partecipe di questo gioco, con il suo nome , con la sua
storia che riassume tante tradizioni antecedenti.

Puozzo campà cent'anni.
Diventerai santo.
Un treno merci .
Una quarantena .
Una cassa di morto.
Sei caduto dentro questo pertuso.
Chiamate li guardie.
Io mi metto a dormire.
A me non m'interessa.
Io sono di passaggio.
Ma se può sapere chi lo ha tradito?
Io tenevo a mia figlia per mano.

lo mi faceva la barba.

Ma come faremo a scoprire chi è stato .

Ci manca il sale.

lo , lo trovo divertente.

Forse aveva una sua vita segreta , un qualcosa mai detto , forse era quello , voleva far apparire fosse. Ma dato non si lavava mai il viso per questo il signore del letto di fronte gli tirò una scarpa dietro la testa , lo ciaccò , gli uscì tanto sangue , due giorni dopo morì.

E nero questo cielo , c'è chi balla sopra la sua terra, il poeta è salito al cielo, sanguinante vi è salito una bella sera con tutte le sue speranze, con una gran voglia di dire la sua , di parlare ora con un santo , ora con una santa , con molti apostoli , con se stesso, oggi forse vive nel ricordo di tutti noi. Forse è morto inutilmente , forse e lassù , perché lo abbiamo voluto tutti noi . Forse era un martire , un deportato , un essere diverso, un musicista , un giusto , che ti fa capire , la vita è poca cosa, senza l'amore di Dio . Anche senza avere presunzioni , un'auto lussuosa due , tre rose tra i capelli. Ella m'invito a sedermi , il tram , giunse appena in tempo, tutto contento un passeggero sussurrò all'orecchio del cocchiere del carro , avanti non fermarti .

Poi gli eventi presero il sopravvento ,i poveretti nel vortice della danza gli angeli e i demoni senza coda , tutti gridarono aiuto. Ricordare questo momento, senza peli sulla lingua . Poi tutti compresero il senso , il fine, fulgente, gemente, sofferente, un guardare di traverso la storia che arde , sotto un unico vessillo, nella sorte avversa , non essere poi fine a se stessi , ma una forma di scambio tra il cielo e la terra . Leggenda d'una tragedia immane, una voce si spegne nella sera , insieme alle tante paure, insieme al nostro dire che ci conduce metaforicamente lontano dalla follia di essere poveri poeti in questa tragica apocalisse che è l'olocausto.

RITORNELLO

Gennaio che tempo è 'stu tempo?
Gennaio, tieni due facce?
Fà freddo, votte vento, piove, piove, piove
E io nun so' capace a fa' 'chiù nu sorriso.

Vulesse essere felice con una figliola tra le braccia
Vulesse essere felice tra le braccia di una maronna
Ma chiagne , chiagne , solo.

Cammino per le vie della città
E vedo la gente che corre
Forse ha freddo,
Forse ha fame
Forse come me ,ha paura di domani.

E io mi sento solo
E io mi sento triste
E io vorrei scappare
Ma nun so' capace chiù

Gennaio, che tempo è 'stu tempo?
Gennaio tieni due facce una ò bene e l'altra ò male?
Fà freddo, votte vento, piove, piove,
piove nà settimana
E io nun so' chiù capace di parlare

Gennaio che tempo è stu tempo
Piove e votte ò viento
Ed io scrivo e sputo, sanghe a faticà.
Gennaio tiene due facce una è bella, l'altra è brutta
Gennaio di che colore è mò , stà ammore mio.

IL GIORNO IN CUI DIVENIMMO DEI SUPEREROI

In un giorno qualunque di gennaio, simile a tanti altri , gelidi e solitari . Il cielo quel pomeriggio era grigio e nuvoloso, la pioggia cadeva incessantemente. Il mio pensiero correva a quando ero bambino , ed attraversavo altre dimensioni con la forza della mia immaginazione . Mi rivedevo piccolo , come un microbo , nulla mi faceva paura ed ero pronto a scoprire ogni segreto di quel vasto universo che mi circondava. Vivevo in una piccola città del Sud Italia. Dopo aver studiato passavo gran parte del mio tempo al bar con un gruppo di amici. Si discuteva spesso del nostro futuro. Delle presunte possibilità di giungere a realizzare i nostri sogni giovanili.

"Non so cosa fare della mia vita", diceva spesso Claudia, la mia migliore amica , eravamo cresciuti insieme nello stesso paese , sulla stessa piazza , nella stessa scuola con i stessi sogni . Aspiravamo insieme di fuggire da quel sconosciuto paese di diventare chi sa chi , di giungere a conquistare il mondo ed un buon posto nella società.

"Da quando ho finito l'università, non sono riuscita a trovare lavoro."

"Io invece ho trovato lavoro",

Veramente Peppe che bella notizia

"Si ma non mi piace, me la trovato mio padre, grazie alle sue conoscenze un lavoro noioso dietro uno sportello comunale. A me non mi va di farlo per il resto della mia vita."

" Beati voi , almeno voi ci provate a fare qualcosa .

Io , non so cosa voglio", rispondo "Mi sento perso."

Ci guardiamo in faccia, sentendoci un po' persi e confusi entrambi.

Ad un tratto, quell'ordinario giorno , mentre continuiamo a parlare il cielo si apre improvvisamente. Un enorme vortice di luce appare nel cielo, ed una forza misteriosa iniziò a trascinarci verso l'alto.

Claudia, Peppe ed io fummo risucchiati da una forza misteriosa, così ci ritrovammo in una dimensione sconosciuta. Ci ritrovammo in un mondo fatto di pura energia, dove tutto, sembrava possibile.

Giunti in quel luogo ameno e surreale , molto simile ad una dimensione fiabesca , iniziammo a esplorare questo nuovo mondo, e presto scoprimmo che era pieno di meraviglie.

Incontrammo , tante creature fantastiche, vedemmo paesaggi incredibili, bellissimi . Da quei incontri del terzo tipo, c'insegnarono ad usare le nostre capacità per sopravvivere così imparammo a usare i nostri nuovi poteri.

In quel nuovo mondo, ognuno di noi tre , maturò una nuova e singolare identità.

Claudia scoprì di avere il potere di guarire, e iniziò a guarire ogni essere vivente in difficoltà , avesse bisogno di cure mediche , usando la pranoterapia.

Peppe scoprì di avere il potere di volare, e iniziò a esplorare l'universo circostante , conoscendo nuovi popoli e nuove dimensioni .

Io ,scoprì di avere il potere di creare, e iniziai a costruire una nuova dimensione in cui vivere felici.

Insieme , vivemmo per molto tempo in quella originale dimensione in compagnia di molti strani esseri , originari di diversi pianeti e dimensioni . Esseri capaci di compiere cose

incredibili. Avemmo , molte avventure in quel nuovo mondo, ed imparammo a nostre spese , molto su noi stessi e sul mondo che ci circondava.

Un giorno, decidemmo , era giunto il momento di tornare a casa. Chiedemmo come fare ai vari esseri che conoscevamo . Ci fu indicato di rivolgerci al grande sacerdote del tempio del tempo e dello spazio, dove s'adorava la grande forza cosmica. Il sacerdote ci disse di avere pazienza che eravamo fortunati , poiché era prossima l' apertura di un nuovo varco spazio temporale. Così una sera mentre ci trovavamo in meditazione nel tempio un vortice di luce ci riportò nel nostro vecchio mondo, così ci ritrovammo di nuovo in quella piccola città del Sud Italia.

Questa volta, però, eravamo diversi.

Eravamo più forti, più saggi, e più determinati a realizzare i nostri sogni.

Claudia iniziò a lavorare come dottoressa, e aiutò molte persone. Riuscì a salvare e guarire migliaia di esseri umani indigenti li guarì da malattie inguaribili e salvo tantissime vite.

Peppe iniziò a lavorare come pilota, e viaggiò per il cosmo trasportando su vari satelliti orbitali, tantissima gente, famiglie intere , iniziarono grazie a lui una nuova vita ed una nuova esistenza.

Io inizia a lavorare come architetto, e costruì una nuova città e dei nuovi templi , dove si adorava una divinità di pace d'amore universale , che riassumeva ogni contenuto ed ogni forma conosciuta dell'universo nell'immagine temporale e spaziale della grande forza che domina il destino degli esseri viventi.

Con il passare degli anni , invecchiammo e ognuno di noi tre divenne più maturo . Ognuno si sposò, ed ebbe dei figlioli , vivemmo , felici e contenti, per molti anni con le nostre famiglie. Ma ogni volta che decidevamo di rivederci fissavamo un appuntamento al vecchio bar di quel piccolo

paese del sud Italia. Così mentre prendevamo un caffè ed un dolce , ricordavamo sempre sorridendo il giorno in cui il cielo, si aprì e noi divenimmo dei super eroi.

NEVE DI CARNEVALE

Quando giunse ,carnevale al mio paese , il freddo era intenso Giunse con il suo strambo sogno sulle spalle, se ne andò in giro a fare scherzi, seminare pioggia e neve . Bufere di vento impetuose , soffiavano minacciose , ed una forte nevicata in quei giorni di carnevale arrivò . La neve cadde per tutta la notte e il paese in cui vivevo , fu ricoperto da un manto bianco. Tutto era, già pronto per il carnevale. La gente correva di qua e di la chi vestito come arlecchino , chi da pirata , chi da soldato, chi da Hezbollah . Il tempo trascinava le sue nere catene per laidi lidi. E nella bufera il vento portava via ogni certezza ed ogni tristezza , facendosi largo tra un bisogno di allegria e di stare insieme.

I bambini erano entusiasti della neve. Correavano per le strade, giocando a palle di neve e costruivano pupazzi di neve. Mentre gli adulti si nascondevano nelle loro calde case a fare l'amore. A pensare come riuscire a fare fesso il prossimo. Il suono delle campane ed il grido dei morti s'udiva nel vento.

Molta gente era invece, preoccupata . La neve era caduta in quantità molto abbondanti e c'era il rischio che le strade si bloccassero.

Siamo sommersi dalla neve

Non disperate, bisogna stare in casa.

La mia casa è una topaia

Ma cerchiamo di trovare un accordo

Quanti spari

Chi spara alla luna

Si odono le grida degli indifesi

Vorrei addormentarmi , svegliarmi
e dimenticare tutto il male provato.
Vorrei ascoltare una voce amica
Vorrei fare l'amore per giorni interi
Vorrei dormire e svegliarmi in un altro pianeta
Ma chi sono io
Una poesia, un segmento lirico
Una battuta
Osservo una puttana vicino al fuoco
Passano i carri del carnevale
Le maschere
Gli scherzi di carnevale
La poesia.
Ogni cosa vale e sento dentro di me l'amore morire
Come una fiamma rinchiusa dentro il camino
Sento la vita lasciarmi andare alla deriva
dei mie sogni, delle mie ambizioni
E un balzo è sono in avanti
Sarò morto quando il tetro dei burattini chiuderà i battenti
Quando pulcinella cavalcherà il gallo in guerra
Quando arlecchino non continuerà più a dire perché
E la sera è dolce .
Questa sera di martedì grasso.

Ultimo giorno di carnevale.

Il sindaco del paese ha emesso un'ordinanza ha vietato la circolazione di veicoli non autorizzati. Sono insorti i venditori ambulanti . Coloro hanno preparato i carri di carnevale. La popolazione intera si riversata per strada. Tutti sono d'accordo qualcosa bisogna fare . Bisogna reagire al male.

Questa mattina, il paese era ancora completamente ricoperto di neve. Le strade erano impraticabili e le scuole erano state chiuse.

La gente resta a casa, in attesa, la neve si sciolga.

Ma la neve non si scioglie . Al contrario, continuava a cadere.

Il carnevale sembra rovinato .

Tanto il lavoro per fare i carri . Per cucire i raffinati vestiti.

La neve scende . Cade sulle cose mute.

La neve imbianca il carnevale delle anime morte.

Scendete in strada

Fermi , andiamo contro l'ordinanza del sindaco

Non pigliamoci in giro

Mi dovete tremila euro

Chi ha fatto il migliaccio

Non sono un pagliaccio

Non volevo chiamarti pagliaccio

E un pasticcio

E una carnevalata

Il ballo del qua, qua

Hai visto Sanremo ?

Siamo stati in guerra.

Siamo nati qui , il paese del carnevale

Siamo maschere

Scherzate

Non scherzare con il fuoco.

Siamo maschere

Cognomi senza coglioni

Il giorno di martedì grasso la situazione sembra peggiorare . Le strade sono completamente bloccate e la gente è costretta a rimanere in casa.

I servizi essenziali, come la luce e l'acqua, iniziano a vacillare.

Il sindaco del paese confessa di essere in difficoltà. Non sa cosa fare.

Decide infine di chiedere aiuto al governo regionale.

Il governo regionale invia così sul posto squadre di soccorso, ma anche loro non riescono a far fronte alla situazione.

La neve continuava a cadere e il paese è sempre più isolato dal resto del mondo. I carri del carnevale , sono abbandonati per le strade sotto la neve. I vestiti cuciti prima dell'avvento di carnevale sono rimasti sulle grucce in attesa di essere indossati.

La gente è disperata. Non sa cosa fare per essere felice.

Poi accadde qualcosa di strano.

La neve improvvisamente inizia a sciogliersi.

Prima lentamente, poi sempre più velocemente.

In poche ore la neve è completamente scomparsa.

Il paese sembra tornare alla normalità.

Ma la gente non dimentica quello che è successo.

È stato come se la natura avesse voluto dare un avvertimento. Fare uno scherzo agli uomini e alla sua arroganza. Un avvertimento che la gente non doveva mai dimenticare. Così dopo tanto stare, chiusi in casa, piano piano, tutti escono fuori di casa. Chi vestito da arlecchino chi da pulcinella. Chi da Batman. Chi da orco. Chi da se stesso. Ed i carri incominciano a circolare per le strade del paese. Sopra il carro più grande, quello in testa a lungo corteo c'è il sindaco del paese primo cittadino di questa ridente cittadina montana. Balla una tarantella con una calzamaglia addosso ed una fascia tricolore che gli copre il pube. Il corteo prosegue la sua sfilata. Tutte le maschere sono figlie dei nostri sogni e delle nostre paure, ma come la neve ai primi raggi del sole si scioglieranno e le acque scendono dai ripidi monti a bagnare la terra dei nostri padri.

IL PIANETA DELL' AMORE

Nell'anno 2347 l'umanità viveva ormai da secoli su un pianeta orbitante , situato nella costellazione di Andromeda colonie isolate e sotto la costante minaccia dell'ambiente ostile. I rapporti sentimentali in un contesto così duro e solitario, erano diventati un lusso quasi dimenticato.

La colonia era popolata di strani esseri, pochi umani e molti alieni affamati . Esseri dalle strane forme . Mutanti . Capaci di trasformarsi e divorare ogni cosa. Convivere con delle creature aliene . Cercare di uscire da quell'isolamento cosmico era molto difficile da gestire . Non c'era amore , ne pietà per il prossimo. La corsa contro il quotidiano, sopravvivere in un realtà mutevole e fragile era veramente difficile. Continuare a sperare di poter sopravvivere ed amare di poter crescere in un angolo di universo sconosciuto. Era un dolce sogno preso con le ali e trascinato verso le tenebre .

Leiria era una giovane botanica, dedita alla cura delle fragili colture idroponiche che garantivano la sopravvivenza della colonia. Era una donna solitaria, con il cuore, segnato da un amore perduto nel suo tempo . Leiria donna intelligente e fragile , un cuore palpitante nello spazio che si spande verso l'infinito. Un animo dedito a vivere all'unisono con l'universo circostante . Che cerca di sopravvivere di non cadere nella tetra solitudine. Alla ricerca di un bisogno d'amore carnale , materiale.

Kamel era un ingegnere robotico, un uomo taciturno e tormentato dal senso di colpa per un incidente che aveva causato la morte di un collega. Trascorrevano le sue giornate riparando droidi e macchinari, recluso nel suo laboratorio.

Non aveva mai conosciuto il pianeta terra , tranne in modo virtuale. Il pianeta terra, i vecchi dicevano che era il pianeta dell'amore, un pianeta donato da Dio agli uomini per prolificarsi e divenire i dominatori dell'universo.

Un giorno, durante una tempesta di sabbia, Leiria si rifugiò nel laboratorio di Kamel. In quell'isolamento forzato, i due iniziarono a parlare, a confidarsi le loro solitudini e i loro dolori. Tra le scintille di un generatore che minacciava di spegnersi e il ronzio dei droidi in stasi, nacque un'insperata connessione.

Ciao Kamel ti ricordi di me
Ma certo Leiria ci siamo conosciuti nel quadrante alfa
Vedo hai buona memoria
Ci attaccano Leiria
Sono riuscita a sfuggire ad un orda di alieni affamati
grazie alla tempesta di sabbia.
Qui siamo al sicuro
Vuoi vedere immagini della terra natia
Il pianeta terra
Mi tremano le mani
Basta chiudere gli occhi e sognare
La Terra dei padri
La terra dell'amore

Nelle settimane successive, Leiria e Kamel si ritrovarono sempre più spesso insieme, esplorando i canyon marziani sotto cieli stellati e raccontandosi storie di un passato che sembrava sfumare nel tempo. L'amore sbocciò in quell'ambiente arido e desolato, come un fiore raro e inaspettato. Il giorno di san Valentino arrivò come un'eco di nostalgie della Terra. Leiria e Kamel decisero di celebrarlo a modo loro, in una piccola serra idroponica illuminata da candele artificiali. Tra il profumo di erbe aromatiche e il fruscio delle foglie sintetiche, si scambiarono, baci ed abbracci, i loro corpi si fusero in un amplesso solare.

Un lungo coito lunare. Spasimi e singhiozzi.

Carezze ed ebbrezze, nudi ai limiti del piacere.

Ed il loro amore tutto ad un tratto, divenne una luce di speranza nella colonia, un simbolo di rinascita in un mondo che sembrava aver dimenticato le emozioni del proprio corpo. La storia di Leiria e Kamel si diffuse, rapidamente tra le storie della colonia, ispirando altri cuori solitari a

cercare l'amore anche in un contesto così difficile. Così giorno di San Valentino su quel pianeta sconosciuto fu l'inizio di una nuova era, un momento in cui l'amore ritornò a fiorire anche tra le stelle, dimostrando che Iddio non aveva dimenticato i suoi figli dispersi in un angolo sconosciuto del cosmo . Poiché la speranza e il sentimento umano possono sopravvivere anche nelle condizioni più avverse.

CANTO DEL GALLO

Un giorno un gallo cantò ,mentre io crescevo nella terra dei padri , poscia fu poi abbandonato a me stesso ed al mio inutile canto. Per strada si udivano le voci delle genti , gridare tra le fessure del tempo. Ed il mio canto s'udii in seguito lentamente sulla scia delle mie stonate canzoni.

Ero morto , ma vivevo nei miei versi , in bilico sopra un filo spinato, dove venivano stesi una lunga fila di panni. E La signora, mi guardava fare l'acrobata tra le molette e le mutande del marito , il quale gridava di chiudere la finestra perché faceva molto freddo.

Ed il mio canto , segui questa musica celeste che veniva dalle campagne in festa , passava a testa alta per le strade del paese ben vestita . Celandosi nel nulla del mio dire e fare. Ed io rimasi , estasiato nel mio destino . Poi presi coraggio , risposi al telefono e parlai di questo mio dolore nato in tanti canti , saliti dal basso. E volai in alto con il mio canto, andai verso il sole, andai verso il mio domani . E alla fine del mio verseggiare vidi tre angeli che suonavano per strada ed erano tre angeli liberi , tre angeli senza denari. E la loro musica mi portò a ricredere nel mio Dio e nel loro canto.

Calmo il vento lievemente accarezzava il mare , risaliva lesta una sirena dal fondo degli abissi ed un amore nuovo venne a galla con tanti pesci e tanti corpi senza vita.

In quella guerra , ho vinto un'altra medaglia e sono rimasto a galla in attesa di essere recuperato . Sono rimasto a galla per giorno per non annegare , mentre un gallo cantava la sua mesta canzone del mattino . Ed ero sicuro che qualcuno prima o poi, sarebbe venuto a prendermi e mi avrebbero portato al camposanto.

Ed io volevo ritornare sul quel verde colle dove avevo trascorso la mia infanzia. Stare nel sole , assopito come una foglia. Così m'accorgo che Iddio mi guarda dall'alto, rinchiuso in quella mia forma umana . Rimango in silenzio. Spaventato sono assopito in un dolce silenzio, a galla rimango , sopra l'azzurro mare.

Ora so che i treni passano, una volta sola nella vita , sono muti oramai. Come i miei anni in attesa del giusto treno . Come la mia vita, stolta e testarda. E' sono solo e svolto per strade notturne insieme ad una ragazza con la sua tosse secca di fine di febbraio.

Ridono gli angeli sopra di me nel cielo .

Torneranno mai le rondini anche quest'anno , chi sa.

Voleranno via via le miei parole stanche e stolte .

Ritornano, da me, le antiche parole dell'amore.

In me, risplenderanno.

Giocheranno con me , nei miei anni crudeli.

Ed incerta in me , cammina solitaria e tranquilla la felicità.

Ammirare una fanciulla , ed ascoltare la propria voce crescere nel suo canto.

La buia sera , mi nasconde e mi riunisce al mio soffrire. .

Lontano dal mio cuore dorme la bella fanciulla.

Piangere ed ascoltare la propria voce crescere nel canto.

Lucente è il fiume sotto i raggi della luna .

E tu lo sai che basta poco per essere felici

Come baciare le tue guance , umide e fredde in un giorno diverso . Nel buio della mia stanza mentre risplende il sole di febbraio , lieve, anonimo, interagisce con questo soul .

Così l'anima mia inventa nuove parole .

Nel blues ...

La sera , arriva più scura ormai.

E tu ritorni un poco malinconico nel mio ardore.

Per strada accadono mille disgrazie

la gente si raduna intorno, intorno a vedere.

Città, antica, con il suo rumoroso carrozzone
di carnevale il quale passa festoso con le sue maschere .
i lenti carrozzoni portano lontano le sudice divise dei
giovani operai.

Giungono fra un incrociar di lenti carri stetti fra un indugiar
di lenti affetti. Sotto un cielo grigio , mirando le fredde stelle
estasiato nella sera tra i carri di carnevale.

Non è questa la città dei padri, dove la sera ,ebbro
cantavo fra le sparse luci , nella dolce umidità del fiume.

Ubriaco di primo mattino nella nera bottega di mio padre ,
bruciando la mia esistenza . E non conoscevo ancora ,dove
era la foce del fiume delle mie memorie.

Disegnavo in me , nel mio animo un'alba dalle larghe
curve. Assonnato, nella bottega di mio padre ascoltavo il
gallo cantare la sua malinconia , mentre io salivo sul
carrozzone eccitato. Nell'allegro carnevale della mia vita ,
attendevo una nuova vita , ed una nuova era per ritornare
ad amare per ritornare ad essere me stesso . Perso nel mio
desiderio, recondito , ignaro mischiavo l'acqua al vino con
tanti versi e frasi presi alla rinfusa dentro libri di poesie di
famosi poeti. E sulla strada lontano, anonimo, sentivo
cantare il gallo della mia immaginazione il suo primo
amore.

LA CANZONE DELLA GUERRA

La canzone della guerra vola nel suo tempo , marcia sopra la neve viaggia nel vento della rivolta , attraversa il sogno dei giovani . Ogni soldato ricorda la sua giovinezza il suo amore, il suo destino , la sua terra lieve come un verso . File di carri armati avanzano , attraversano mille macerie , al suono di strumenti musicali dalle gambe lunghe, con baffi neri da cosacchi . Il grido della guerra , stravolge il nostro vivere rallegra il morire sotto la pioggia .

Non c'è ragione per sopravvivere alla guerra che trascina il mondo verso un'altra guerra , verso quella fossa , dove in tanti piangono e seppelliscono i loro cari . E sotto una mezzaluna di marzapane illuminate dalle stelle ,code di pensieri simili a immagini volano lontani.

Dimmi anima mia , quanto amore hai chiuso in te

Dimmi mia cara , quanti giorni ho ancora da vivere

Quante cose ho ancora da fare e sperare

Dimmi contro ogni pregiudizio quando ritornerai da me

Qui seggo in bilico affacciato su questa realtà

E la battaglia si apre al mio sguardo

Viaggiai , attraverso tante guerre .

Sono giunto dove il fuoco brucia la mia pelle , sotto i colpi dei mortai

A Kharkiv ho incontrato una fanciulla bionda esile come il filo d'erba ella si è concessa nel mio disperato errare nel salire verso il cielo.

Dimmi cara quanti giorni ho da vivere

Ed ella si muove nel boato della guerra

Ella mi sorride e mi bacia

Mi dice che ella è di un paese ai confini con la Russia

La sparano e non sa che fine hanno fatto i suoi genitori i suoi fratelli

La sua terra è lieve come il vento

Dolce come la soffice neve

E le vacche al suo paese hanno le ali come gli angeli

E gli asini ragliano , cantando alla luna

E sotto questo cielo goffo scuro io la guardo estasiato

Il mio tempo ha preso una strana piega si è girato nel suo immaginare e nel suo divenire. E mi rallegro tra me, mentre ella mi dice caro vieni andiamo vicino quel pozzo dove stanno

le fanciulle pazze.

Vieni mio caro abbracciami tra l'erba morbida

Abbracciami in questa macchina che ci porterà lontano.

Sono prigioniero della mia poesia , confuso nella musicalità trascinato dal ritmo del cuore , ritmi ridenti e felici , corro per le strade di una città ,nascosto dentro una coltre nevosa . Attraverso vari versi con gli occhi socchiusi, entrando dentro di me ,illuminando il mio piccolo mondo. La pioggia non si ferma continua a scrosciare a scendere sul selciato , le ombre della sera mi trascinano via tra mille dubbi , verso baratri senza fine , tra selve d' interrogativi , conducendomi forse in altre dimensioni. Camminando ,lottando contro le mie paure che m'assalgono ,continuo a chiedermi dove mai mi porterà questa guerra , questo nuova carneficina . Strade desolate , qualcuno siede fuori il bar a bere una mezza birra scura , sono le sette , di sera la macchina della polizia passa silenziosa , dietro un vicolo un uomo s'accende una sigaretta , un altro aspetta , sua moglie gli prepari la cena . Nei centri commerciali , strapieni d'ogni bene in molti fanno compere, mentre l'uomo dall'occhio triste e stanco , guarda dentro il buco di una serratura. Con la convinzione d' essere salvo , navigando contro corrente. Saliamo tutti insieme sulla metro che ci condurrà verso casa , insieme a tanti giorni uguali e diversi , con questo amore senza cuore . Ad una fermata un suonatore ambulante vestito da pulcinella sale e canta una canzone negli affollati vagoni , un motivo che ti mette allegro, canta questa vita dal suo angolo di mondo , dopo passa con in mano un cappello e chiede qualche soldo con un mezzo sorriso stretto tra i denti.

LA SFORTUNA

Carmela la chiatta in un giorno qualsiasi , spalancò di colpo gli infissi di legno della sua vecchia casa, situata nel centro storico cittadino e strofinatosi gli occhi accecati dalla luce , pensò , per un attimo che quella potesse essere una giornata fortunata, una di quelle in cui senti la fortuna baciarti la fronte ed invogliarti in mille progetti per sospirati desideri .

La signora Carmela la chiatta dall'aria bonaria, tonda , pienotta con un sorrisino che la sapeva lunga, a conoscenza dei fatti del vicinato, donna timorata che si recava in chiesa quasi ogni giorno per non addolorare con la sua mancata presenza il buon signore.

Donna devota come lei c'è ne sono poche ,si soleva dire di lei. Nel quartiere la conoscevano tutti ,le strade lì erano lisce scure e sporche piene di vecchie botteghe d' artigiani e fruttivendoli.

Carmela gli piaceva andare in giro a far la spesa da sola ,s'avventura per le piccole contrade , piene di gente sempre di fretta , alle prese con i propri pensieri , gente che ragiona con se stessi , afflitta dai tanti problemi d'ordinario vivere. Mercatini d'ogni genere potevi trovare in ogni angolo di via, bancarelle piene d'ogni cosa, panni usati , oggetti antichi, accendini fatati ove un genio appariva tra la fiammella ed esaudiva ogni desiderio. Vecchi mobili di sedie e tavoli di legno pregiato, sante reliquie e tante altre cose meravigliose come libri , scarpe fatate con cui potevi correre a cento all'ora stando attento però nel frenare tale corsa, si corre il rischio di sbattere contro un muro d'ipocrisia.

Carmela la chiatta in quel mondo di venditori locali e mediorientali dai visi pallidi e ossuti si perdeva in tante meraviglie a tal punto da sentire di ritornare fanciulla.

Il mondo casalingo di Carmela era un mondo austero, composto da una misera cucina dove lei ogni ora del giorno preparava qualcosa di buono . Ora per il marito , ora per i figli di ritorno da scuola, mai uno svago, una veste nuova da poter mostrare alle sue vicine di case o alla salumiera dove ella si recava a comprare il pane ogni giorno.

I soldi erano sempre pochi e Carmela la chiatta non sapeva mai come fare , così s'arrangiava come donna delle pulizie in casa della signora Bice moglie dell'ingegnere Martino .

Per otto euro all'ora spolverava e ramazzava, lavava e metteva a posto l'intera casa.

Quella vita grama e restrittiva, l'addolora assai ed in cuore suo era sempre vivo il desiderio di vincere al banco lotto un terno a lotto.

S'andava , ripetendo tra sé ah se potrei indovinare tre numeri a lotto, quante belle cose potrei comprarmi .

Farei pure io la vita della signora.

Comprerei un castello una macchina per viaggiare una casa al mare è un'altra in montagna, sarei chiamata signora e non più Carmela la chiatta come mi chiamano per sfottere quando passo per strada.

Se vincessi, mangerei a pranzo ogni giorno maccheroni , fritto di pesce, baccalà e sfogliatelle, dolci in quantità.

La speranza di vincere al banco lotto con dei buoni numeri cosa che avrebbe cambiato senz'altro la vita sua e quella della sua famiglia era diventato per la Carmela la chiatta una priorità.

Per dare così un futuro di serenità ai figli suo e non vedere più suo marito afflitto e sconcolato ritornare a casa sempre più depresso. Di nascosto Carmela due volte a settimana si giocava vari numeri, alcuni sussurrati a detto suo in sonno da sua madre buonanima o da suo nonno Giuseppe anche lui in vita , accanito giocatore del lotto.

Ma nulla riusciva mai a vincere ed ella ne rimaneva male assai . M'arrendersi a tale sorte avversa mai gli passava per la testa. Posseduta dal quel demone del gioco la pia donna non sapeva più cosa inventarsi ,tradurre in numeri

eventi e fatti sogni e avvenimenti che potessero portargli fortuna , nell'azzeccare quella sospirata vincita.

Di notte andava a dormire con la speranza che qualche caro estinto, gli sussurrasse all'orecchio i numeri vincenti della prossima estrazione .

Sul suo taccuino segreto , segnava ogni cosa.

Un giorno si rivolse pure ad una cartomante famosa, per aver tramite lei un incontro a faccia a faccia con qualche spirito dell'aldilà , benevolo Afflitta da quel meschino scopo del vincere a lotto ad ogni costo.

La fattucchiera gli spillò l'intera paga mensile delle pulizie , fatte in casa dell'ingegnere Martino, senza arrivare a nessuna conclusione . Disperata non sapendo più a chi santo rivolgersi decise un giorno di farla finita .

Così nella sua disperazione si recò al supermercato e comprato del veleno per topi , l'ingerì e distesa sul letto aspettò la morte giungesse rapida ed indolore .

A casa quel giorno, non c'era nessuno e nel travaglio della morte ella pianse assai per quel suo gesto insano. Poiché attraverso la morte , ella sognava una vita migliore per i suoi figli. Il suo scopo, era una volta passata in altra vita , avrebbe, consigliato dei numeri vincenti a suo marito o ai suoi figli in sonno.

Un modo questo per essere un'anima buona pronta a donare la sua vita per un futuro migliore. Sconfiggere quella sfortuna legata a numeri ingrati, che mai avevano arreso la sua vita con una vincita inaspettata , rendendola così una vittima, derivata dal fatidico lotto che un bel dì l'aveva spinta all'insana decisione. La fortuna ha le gambe lunghe e per catturarla ognuno la rincorre ma ella fugge ratta veloce nel vento e a volte come nel caso di Carmela mai giunge a porta gioia , provocando così disperazione e risentimento , oggetto d'interpretazione numerica per ogni futura, estrazione al lotto .

TRISTI METAVERSI

Dopo una lunga notte di silenzio , dietro le spalle ,con un piede in un passato oscuro, dove mille anime si confondono all'unisono in un verso comune.

Il mio spirito danza con le mie poesie , con i miei versi nel silenzio che si confonde con la verità della vita . Sono in bilico tra follia e saggezza tra bellezza ed ubriachezza , terrorizzato , canto la mia canzone d'amore con un piede nel mio passato.

Dopo provo a fuggire con i miei tristi versi, i quali si sommano , s'inclinano , si schiudono al mistero orfico, sembrano fiori recisi quasi sanguinanti , fiori esametri.

Questa poesia , mi costringe ad essere ciò che sono. Sono un uomo senza radici , sono un canto portato dal vento .

Sono questo mare in tempesta.

Sono questo letto coperto di peli di cane.

I canti mistici , si mischiano , si confondo nel verseggiare, emergendo da dentro di me . Vado verso una sospirata salvezza. Mi rifugio nella mia coscienza, in attesa passi il vento malvagio del tempo.

La metro continua a correre veloce, sono quasi impaurito , tremo tra le mie bianche rime , perduto nel mia tristezza, nell'autocoscienza di una bellezza operaia.

Impauriti, ed indifesi sono i bambini ,s'aggrappano alle vesti della loro madre ed il mare non rispecchia più il viso della luna . Non si sente più l'odore nel vento dei giorni felici .

Non sento più il vento sfiorare il mio viso.

Mi muovo con tra le mani la mia disperata vita.

La passione dei versi ,spensierati momenti svaniti nel nulla . Così dopo una lunga notte di silenzio alle spalle ci guardiamo seduti nella metro senza sapere chi sarà il primo a scendere o a continuare a viaggiare.

LA PORTA

I primi giorni di marzo del 2042, il sole mattutino filtrava delicatamente dalle tende di un appartamento al ventesimo piano di un grattacielo di Napoli. All'interno, un uomo di nome Lucio si svegliò con un soprassalto. Un incubo lo aveva tormentato per tutta la notte, un incubo di una città in rovina, di creature aliene e di una battaglia senza fine.

Il suo cuore batteva forte , quasi tremante le sue labbra ,nel sonno si sentiva , preso dalla mano d'un orribile alieno dai denti aguzzi che provava a divorarlo . L'alieno gli avvicinava la bocca vicino al suo corpo sudato, il suo odore era nauseabondo. Lucio udiva l'eco delle voci degli uomini in lontananza , mentre nel sonno , venivano lacerate ,masticate le sue carni. Era divenuto cibo , per affamati alieni proveniente da un lontanissimo pianeta del sistema di Andromeda. Lucio era terrorizzato , gli batteva forte il cuore.

Sono morto pensò tra se

Preda di un orda di cannibali alieni

Non ho più speranza

Sono , solo carne da macello

Carne per cani alieni.

E la terra era sospesa nel suo dormiveglia , dolce come un bignè in quei momenti utopici ,tentazioni , fatti di sogni raccapriccianti. Immagini senza alcun significato. Privi di una logica amorosa . Privi di un giusto senso da raccontare ai posteri.

Mentre la terra continuava a ruotare intorno al sole

Il vecchio Dio veniva attratto dal corpo delle donne

L'amore e la morte

La distruzione. Le macerie.

L'inutilità della vita.

Divenire cibi per alieni

Cibo per cani alieni

Scosso da quel sogno orribile e paradossale , quasi dispotico Lucio si alzò dal letto e si avvicinò alla finestra. La vista dalla sua camera da letto era a dir poco mozzafiato: la metropoli brulicava di vita, ignara del terrore che aveva attanagliato il suo sonno. Si chiese se il suo incubo, fosse un presagio di qualcosa di ancora più terribile che stava per accadere. La città continuava ad essere bagnata dal mare e delle sue memorie. Un mare di amori , perduri tra le onde dei ricordi. Un mare senza colore che canta all'alba la bella canzone della libertà.

E mentre sorseggia un caffè fumante, Lucio accese la TV per distrarsi. Le notizie del mattino trasmettevano un servizio speciale sul primo anniversario dell' apparizione . Un anno prima, un portale si era aperto nel cielo sopra la Terra, riversando sulla città una miriade di creature aliene. La battaglia che ne era seguita aveva causato ingenti danni e perdite umane. Una lunga scia di cadaveri. Gente smembrata. Deportata su altri pianeti. Messe in catene o infilate in celle frigorifere per essere poi spedite in madre patria come scorte alimentari.

Non ho il coraggio di uscire ad affrontare questo orrore.

Non ho il coraggio di reagire a tanto male

Vorrei riaddormentarmi e sperare al mio risveglio, ogni bruttura sarà sparita.

Vorrei addormentarmi e dimenticare il dolore provato. Il male concepito. La maledizione . Vorrei dimenticare quello ho visto e subito.

Vorrei essere in un altro luogo e in un altro tempo.

Vivrò mai per raccontare .

Vivrò mai per continuare ad amare.

Nonostante la ricostruzione , fosse in corso, la città era ancora segnata dalle cicatrici della guerra virtuale . Molti edifici erano in rovina, e la gente viveva nel timore di un presunto attacco. Lucio stesso aveva perso la sua famiglia durante l'apparizione , la quale presa dal panico si era gettata giù dal grattacielo il dolore della loro perdita era ancora vivo dentro di lui.

Non sarò mai più l'uomo, ero un tempo

Non sarò mai più colui , sperava in una nuova era ,

in un nuovo pianeta ove poter vivere in pace.

Un pianeta dove poter continuare ad amare

Poter sperare d'essere ancora umano.

Dove il verde della natura, ti conduce verso le vette dei monti innevati. Verso quella storia fatta d'invasori , vittime e carnefici.

Così mentre guarda le immagini del telegiornale, Lucio notò qualcosa di strano. In mezzo alla folla di persone che manifestavano per la pace, c'era un uomo che gli era familiare. Era il dottor Roberto, uno scienziato che aveva conosciuto prima dell'apparizione extraterrestre . Roberto era considerato un pazzo, perché sosteneva le buone intenzioni degli esseri extraterrestri , era reale.

Era reale tutto quello che egli aveva sognato

Era irreali la morte di milioni di esseri viventi.

Deportati dentro navi galattiche dirette verso, quei pianeti situati ai confini dell'universo . Per essere cibo per sfamare orde di cannibali alieni , esseri mostruosi dalle mille mani e mille occhi , mille piedi , senza cervello. Esseri primordiali ai comandi di mente evolute , pronte a dominare su tutto l'universo conosciuto.

Lucio decise di contattare Roberto. Lo trovò in un laboratorio improvvisato, circondato da computer e strani macchinari. Roberto era entusiasta di vederlo e gli raccontò che stava lavorando a un modo per comunicare con gli alieni. Era convinto la chiave per la pace fosse la comprensione reciproca.

Lucio Machetti mi ricordo di te entra

Raccontami cosa hai fatto tutto questo tempo

Sei diventato poi un ingegnere spaziale ?

Roberto ho provato ad essere un buon ingegnere ma l'apparizione aliena ha cambiato la mia vita per sempre.

Sono confuso , vivo nel mio incubo come un bambino piango Non ho più i miei cari.

Non ho più nulla .

La mia umanità è svanita attraverso le mie angosce.

Non ho più fiducia in questa mia umanità

Non ho più fiducia di ciò che sono , di ciò che potrò divenire.

Lucio era scettico, ma decise di aiutare Roberto. Insieme, iniziarono a decifrare i messaggi che gli alieni inviavano attraverso il portale. I messaggi erano criptici e difficili da interpretare, ma Lucio e Roberto erano determinati a trovare un senso a quei messaggi incomprensibili.

Così improvvisamente dopo settimane di lavoro, finalmente riuscirono a decifrare un messaggio. Il messaggio era chiaro: gli alieni non volevano la guerra, ma desideravano

solo coesistere in pace con gli umani. Cercavano un giusto equilibrio nell'armonia universale. Cercavano un rapporto diretto , un dialogo , uno scambio di nozioni fisiche e culinarie.

Grazie alla decifrazione del linguaggio alieno , la scoperta di Lucio e Roberto, rese la tensione tra umani e alieni meno consistente e pericolosa. Umani ed alieni iniziarono a comunicare. Ci fu uno scambio di vedute , una serie di progetti comuni , una chiarezza di cognizioni cosmiche e divine. Così il portale rimase aperto, per poter permettere la continua comunicazione tra esseri umani ed esseri di altri mondi . Il portale con il passare del tempo divenne , un oggetto quasi sacro, un simbolo di speranza per tutte le generazioni future.

IL RISVEGLIO DEL GOLEM

Un silenzio irreale avvolgeva la Terra in quel giorno d'inizio marzo della metà del terzo millennio il ricordo dei pochi sopravvissuti , alla quarta guerra termonucleare tra Russia ed America era ancora vivo nell'animo ferito. Il terribile ricordo, correva ad un tempo lontano . La mente rammentava il profumo primaverile , lievi e dolce perduto sulle ali di un vento marino. La vegetazione era scomparsa quasi del tutto , sostituita da una distesa di roccia grigia e sterile. Il cielo, un tempo terso e blu, era ora coperto da una spessa coltre di nuvole nere. L'umanità era stata decimata dalla guerra termonucleare e dalle micidiali contaminazione radioattive , generanti virus micidiali , nati nell'atto dell'esplosione delle testate nucleari. I pochi sopravvissuti vivevano la maggior parte in bunker sotterranei, isolati e impauriti.

In uno di questi bunker, situato in una remota area montuosa, del vecchio continente europeo un gruppo di scienziati si prodigava , lavorando a un progetto disperato: il risveglio del Golem .

Il gigante Golem era un'entità leggendaria conosciuto dalla notte dei tempi , un essere di immensa potenza che si diceva dormisse sotto una grande montagna situato tra le Alpi . La leggenda narrava che il gigante si sarebbe svegliato solo in un momento di estremo pericolo per l'umanità, per proteggerla dalla distruzione.

Risvegliati Golem

Signore della creazione

Massa miracolosa

Golem Signore della creazione

Golem , Golem.

Risorgi

Svegliati , salvaci dal male che noi abbiamo generato.

Gli scienziati, guidati dalla dottoressa Enza, avevano individuato la posizione del Golem e avevano sviluppato un dispositivo in grado di risvegliarlo. Il dispositivo era un'interfaccia neurale che permetteva di comunicare con il gigante telepaticamente.

Dopo mesi di lavoro, il dispositivo era finalmente pronto. Enza, era a capo del gruppo di ricercatori con il cuore , batteva forte, lo attivò. Una scarica di energia attraversò la montagna, e un boato assordante scosse la terra. Il Golem si mosse ,poi un urlo quasi disumano ed animalesco risuonò nella gelida aria ferendola. Così il golem riprese vita risvegliandosi dal lungo sonno in cui giaceva nelle profondità della terra..

E dalle profondità della montagna emerse una figura colossale. Il gigante era fatto di materia informe , con occhi luminosi come stelle e una voce possente come il tuono. Enza e gli altri scienziati si inchinarono davanti a lui, tremanti di paura e di speranza.

Il Golem li guardò con benevolenza.

"Perché mi avete risvegliato?", chiese con voce profonda.

Enza si fece avanti e spiegò la situazione.

Golem signore dell'immateriale

Ti abbiamo svegliato perché tu ci aiuti

Siamo in grave pericolo

Siamo disperati, solo tu puoi riportare l'ordine naturale delle cose alla loro origine. Solo tu attraverso una tua trasformazione puoi ricreare un giusto equilibrio naturale su questo pianeta.

Riordinare la disforme forma delle cose, ridargli una giusta e nuova forma.

Il gigante ascoltò in silenzio, poi annuì con gravità. "Comprendo", disse. "L'umanità è in pericolo, ed io come originario guardiano della creazione, sono qui per proteggerla."

Il Golem rimase con gli scienziati per alcuni giorni, insegnando loro a utilizzare i poteri della non materia per riportare l'ordine sulla terra. I sopravvissuti iniziarono a ricostruire la loro civiltà, sotto la guida del gigante.

Grazie al Golem, l'umanità rinacque dalle ceneri e si avviò di nuovo verso una nuova era. Le macerie, la terra distrutta e contaminata prese di nuovo forma, in un nuovo pianeta. Una nuova sostanza, generante nuovo spazio e nuovi tempi, una giusta energia del creato, la quale ridiede vita alla natura, distrutta, per ricreare una nuova dimensione terrestre di nuovo vivibile.

IMPROVVISAZIONI DI MARZO

Marzo, mese di rinascita ,mese in cui son nato , il vento passa nel vuoto del suo tempo , si amalgama con l'azione ed il pensiero , mentre l'anima si danna in varie domande , cade in varie risposte fasulle, in un senso di comune sconfitta . Oggi un giorno di sole, domani un giorno di pioggia. Le nuvole corrono lasse nel vento , il cielo si fa scuro , la terra si risveglia, la natura si infuria. Ed io ascolto le mie parole, perdersi nel nulla della loro storia . Vado verso il mio inferno , poi risalgo verso il paradiso. M'immergo nel mio immaginare , vedo gli angeli cantare le messe della nuova primavera.

Marzo, mese di mezzo , tempo di risveglio, tra i rami spogli, un nuovo germoglio. I primi fiori sbocciano timidamente, mentre il sole timidamente, illumina la terra in cui son nato.

Le rondini, ricordi lontani , volano libere nel cielo, portano con sé la speranza di un nuova verità . Ma non vedo più i bambini giocare per strada , correre tra i campi , mentre le api ronzano ancora tra i fiori carichi di nettare.

Mese fatto a pezzi , tempo di risveglio, tra i rami spogli, un nuovo germoglio. I primi fiori sbocciano lentamente , mentre il sole timidamente si alza la gonna tra i campi di grano.

Mese d'incertezze , di luci e di ombre, di giorni che piangono e di giorni che splendono. Un mese che porta con sé la promessa della primavera, un mese che mi fa sognare, una vita più vera.

Mese di promesse , tempo di risveglio, tra i rami spogli, un nuovo germoglio. I primi fiori sbocciano lentamente , mentre il sole timidamente si colora d'arancio sopra l'azzurro mare.

Mese pazzo, mese di speranza, un mese che mi ricorda la vita è un'avventura che avanza.

MARZO JAZZ

Marzo è arrivato, il vento urla tra le strade vedove affrante , oggi un giorno di sole, domani un giorno di pioggia che ti bagna l'anima. Le nuvole corrono, il cielo diviene scuro , la terra si sveglia, ma il mio animo è ancora assopito nel suo senso di colpa.

Mese delle speranze , tempo di risveglio, ma per me solo dolore e tormento. I primi fiori sbocciano, ma io non li vedo, perché per la mia anima è ancora in inverno, rinchiusa com'è in un gelido sogno.

Le rondini torneranno , voleranno nel cielo, ma io non ho più la forza di spiccare il volo. I bambini giocheranno liberi , ma io mi sento solo, con mille pensieri che mi attanagliano come rovi.

Mese di canzoni , tempo di risveglio, ma per me solo dolore e tormento. I primi fiori sbocciano, ma io non li vedo, perché per la mia anima è ancora in inverno, rinchiusa in un gelido verso.

Mese di opposizione , di luci e di ombre, di giorni che piangono e di giorni che splendono come colombe. Un mese strambo ,il mese in cui son nato , tempo di primavera , tempo di mezzo tra l'inverno e l'estate , porta con sé la promessa della primavera, ma io non ci credo, la mia anima è troppo nera per essere vera.

Mese delle promesse , tempo di risveglio, ma per me solo dolore e tormento. I primi fiori sbocciano, ma io non li vedo, perché per la mia anima è ancora in inverno, prigioniera in un gelido credo.

Mese di sofferenze , mese di differenze , ma per me solo un'altra ferita che si apre in una stanza , sola. Questo mese, mi ricorda , la vita è un'avventura che avanza, ma io

non ho più la forza di andare avanti. Sono in bilico tra bene ed il male.

Marzo, mese d'improvvisazioni , tra inverno e primavera, un giorno di sole, un giorno di nebbia, svanisce ogni leggenda . Le giornate si allungano, la luce si fa più viva, la natura si risveglia, con una melodia che mi prende per mano e mi porta via.

Mese di cambiamenti , tempo di rinascita, tra i rami spogli, una nuova fioritura , m' invita a continuare a scrivere . I primi fiori sbocciano, timidamente al sole, mentre il vento soffia leggero, come un sussurro che accarezza le mie stanche parole.

Le rondini timidi ricordi , solcano il cielo terso, portando con sé la speranza di un nuovo tempo . I bambini giocano, nei prati rinverditi, mentre le api ronzano, tra i fiori coloriti.

Mese d' intermezzo , tempo di rinascita, tra i rami spogli, una nuova fioritura che m invita a riflettere . I primi fiori sbocciano, timidamente al sole, mentre il vento soffia leggero, come un sussurro che accarezza le mie stanche parole.

Mese di rivoluzioni , di luci e di ombre, di giorni che piangono e di giorni che esplodono come un rombo di cannone . Un mese che porta con sé tante promesse per un nuovo futuro, un mese che mi fa sognare, un tempo sicuro.

Mese di rivelazioni e tradizioni , mese in cui son nato ,
tempo di rinascita, tra i rami spogli, una nuova fioritura che
m' invita a riflettere . I primi fiori sbocciano, timidamente al
sole, mentre il vento soffia leggero, come un sussurro che
accarezza le mie stanche parole.

Mese d'improvvisazioni , mese di rivoluzioni , mese in cui
son nato il quale mi ricorda la vita è un'avventura ed io
così avanzo e danzo.

MIMOSA

Sconvolto sulla scia di un giorno diverso, il quale lascivo veleggia a largo di un tempo remoto . Io corro nell'immagine svanita, nel vento rimando versi obsoleti , in un agonia di forme espressive, vane come il sangue che scorre nelle dei santi . Rincorrendo spennate chimere , cianciose , mistiche, circoncise, che sputazzano in bocca al verbo boiardo ,che immortale ,perdura nella sua opera d'orlando innamorato. Nell'ossesso del verso, mi perdo nell'immagine cheta di una rima sincera. Trascendo nel linguaggio , subdolo nel silenzio che infonde la leggenda , reclamando una antica libertà, un perdono che ritorna nel dissapore ,regresso, nel senso umorista . Ingurgitando il reflusso gastro esofageo , mi scompongo , mi svesto del mio credo , ricado nel peccato commesso, mi spoglio di varie ambizioni ed infine mi stendo sul talamo dire . Tra monadi ed usanze nel dire rime cretine , zoppicanti, ignare di cosa voglia essere ancora vivi. Mite m'attende la sorte megera che pronta a giudicarmi ,poiché chi s'arride di se stesso, scema nell'essere certo di pensieri inumani et bestemmie erranti , rigate di blu e di verde , vigliacche ,ammogliate , ubriache fradice , circuite in cupidigie ,magiche et oscuri presagi che l'animo anela, impaurita quando il despota magnaccia alza la mano in segno di vittoria . C'è chi si fa da parte ,poi ascolta il canto del gallo nell'aula magna, innanzi ai presenti espone il suo disappunto sotto forma di male.

Evolversi nel vago timore di note schizzinose , tardone, acciappate per il collo ,mani infilate nei pantaloni , mezzo alle fresche frasche , mi schernisce ,scimmiesco , sciantosa , sale , scende me la mostra con spasso ,si prende la dovuta vendetta ,la vende per poco , la gente la circonda ,la vuole, adora il suo corpo nella chiavica alcova ,lei soddisfa ogni istinto ,funesta, soggiace con la povera prole proletaria . Nella forza che cresce , decresce poi scema nel senso fiabesco, fin quando rinasce lo scherzo, il villano vaneggia ,arrabbiato, bianco , puro

coglione pendulo sull'orlo del fosso in attesa della sua morte.

Se lei avrebbe fatto un altro lavoro, avrebbe mai potuto sperare di cambiare la società con la sua poesia mi dice rimando il cuore moribondo un signore distinto il quali mi ricorda gli ultimi ed loro odio per le razze . Taccio in conclave, che si sviluppa in vocali e consonanti , nell'ululato del lupo che siede in disparte a fianco del saggio . Ragione per cui vendo per pochi vili denari il mio orgoglio proletario . Sonno di primavera avvolto nel velo di Maya ,villica genia, ruggisce la scienza ,mezzo a tanti guai , vado cogliendo fiori tra ramo e ramo, tra sponda e sponda, meditabondo in moritura est fuggito memento in gloria che bello remare. Spennerò le piume di una vecchia cicogna , là nell'angolo buio ove si consuma questo breve coito , gioie di un tempo che non ritornano mai più indietro

Primavera , giaccio sull'erba alta e bagnata di rugiada ,ridente siedo in attesa di assassini, briganti, guaglioni baldanzosi, villici contadini, zingari, negri dai denti bianchissimi , militi ignoti , cantanti senza età . E tra ricordi , paure ,annego nell' ingrato vivere , con donne di cui intelletto di pregiata fattura , d'elevata sapienza, di grande lignaggio , ricamano la loro esistenza sulle pelle della città martoriata . Donne che ho amato , odiato , disperato ho riposato sul loro seno . E là in strada, circondata da ragazzi in sella ai loro scuoter tra veloci esperienze, abbracciati all' ignuda vita , la giovane donzella danza nell'amore venduto, continuando ad ascoltare le voci ed il canto dell'usignolo nell'auto che ospitò le sue misere spoglie.

SCRIVI DI TE STESSO

Scrivi di te stesso nel complesso pensiero , rap . Marzo è arrivato, il tempo è cambiato, Il freddo sembra voler andare via ,il sole è quasi spuntato sulle ciminiere delle fabbriche di cartapesta. Trapenarella e trapanature , trapano a mamma e figlia pure. Le rime scorrono, il verismo è versato dentro un bicchiere di birra. Io sono stato condannato dalla mia insolenza ad essere ciò che sono . Sconvolto ,sono scivolato sopra una buccia di banana ,poi mi sono lasciato andare a braccetto con un discorso idiota per strade piene di gente. Trapenarella e trapanature ,trapano a mamma e figlia pure.

Nuove uscite, mixer e album, concerti al chiaro di luna , sotto acquazzoni pazzeschi ballano i teschi della mia commedia un duetto da urlo, I Måneskin in tour, Victoria al comando, Peppe trapani intona un rap, improvvisando uno show sempre ammaliante. Cantano i gatti , i topi scappano. Cappuccetto rosso fa l'amore con il lupo cattivo. Il mondo è fatto a scale. Il mondo è una palla di cannone. Trapenarella e trapanatura ,trapano a mamma e figlia pure.

Marzo è un mese tragico , i gruppi rap sono in fermento, nei locali e nei sottoscala , miriadi di cantanti sniffano e fanno finta di niente, Si fanno le ore piccole , molti ascoltano le stelle del jazz. Una lunga fila indiana. Ehi tu passami una bottiglia di vino rosso. Dall'Italia all'America, un grande movimento giovanile , trappista ,papista marxista , una bandiera bianca sventola sopra un monte di merda. Una trappola per conigli . Perbacco senza tacco. Una donna senza sopracciglia .Quante domande amore. Testi osceni e rime bacciate, discorsi potenti e melodie elaborate. Trapenarella e trapanature , trapano a mamma e figlia pure.

Un ragazzo guarda dal buco della serratura. Il mondo è una palla di biliardo. Rotola dentro una buca . Ehi amico come

ti butta stasera? Ho un diavolo per capello . Vado dove mi porta il vento. Molte rime mi seguono per strada. Sono sbilenche e imbecille . Melodie. Sono rime di merda. Rime per medici. Radio popolare sul podcast, Le donne del rap fanno sentire, il loro messaggio di libertà è tutto chiaro, Nessuno stereotipo, solo talento puro, Sguardi fieri e versi che spaccano il muro dell'ascolto. Trapenarella e trapanature , trapano a mamma e figlia pure.

Marzo è un mese di tradimenti , i rapper sono in fermento, Dall'Italia all'America, un grande movimento giovanile, tutti ballano, tutti fanno rap . Testi osceni e rime bacciate, parole potenti e melodie elaborate. Non solo musica, ma anche impegno sociale, Il rapper racconta storie di vita, di riscatto e di speranza, Un microfono in mano, una voce per tutti, La forza del rap unisce e non divide. Il messaggio è chiaro per ogni ubriaco. Trapenarella e trapanature , trapano a mamma e figlia pure.

Il dado è tratto da tempo

E mentre egli siedi sopra il soglio pontificio.

Assume l'aspetto di un pappone ,solo in mezzo a questa vita .In questa lunga via crucis tu ed io , noi e voi.

Marzo è un mese di speranza , i rapper sono in fermento, Dall'Italia all'America, un grande movimento giovanile , Testi osceni e rime bacciate, poesie potenti e melodie elaborate. Marzo è una via di mezzo , una lunga fila di ragazzi e ragazze, aspettano di fare un'altra rivoluzione . il rap non si ferma mai, Nuove sfide ci aspettano, nuovi traguardi da raggiungere, Sempre con la musica nel cuore e la passione nelle vene, Il rap continua a farci sognare e a farmi cantare ciò che sento nel mio spirito . Con il mio stupido dire , vivo e rappo con la mia povera rima trap . Trapenarella e trapanature , trapano a mamma e figlia pure.

RAPAZZO

Sono qui che mi accoppio con le mie parole.
Vorrei andare su Venere
Salire le scale delle beatitudine
Sono solo in mezzo al traffico
Dirigo una orchestra immaginaria
Sono solo al primo piano
La signorina svedese è all'ultimo piano
Non so ancora quando si paga.
Il signore che mi precede se la ride sotto i baffi
Sono le sette e non ho ancora fatto quelle che andava fatto
Sono preso dal mio verseggiare
Vaneggio
Ingiallisco tra gialle mimose
Sono ad un punto di non ritorno
La folla e tanta
Qualcuno grida abbasso il governo
Chi telefona in disparte
Siamo incompresi o depressi
Siamo questa lieta novella
Sono in questo bar di via Margutta.
Ho mangiato un panino con la mortadella
Il vigile e rimasto senza merenda
Merda ha detto.
Mi scusi non sono cose da dire
Che ci faccio qui
Siamo in fila da ore
Non spingete
Ma questo è ossessionato
Sembra un mostro
Chi ciuccia
Non combacia con la rima.
Ciao mi chiamo Marina
Io mi chiamo Franco
Avanti il prossimo
Non spingete
Scusate siamo sicuri sia una donna vera
Basta, toccare con mano

Io non controllo
Non spingete il ragazzo è inesperto
Non fate le capre
Prego entri pure
Io mio chiamo Giovanni
Non mi dire il tuo nome
Mi chiamo Alberto
Non mi dire il tuo nome
Faccio l'impiegato
Non mi dire chi sei
Va bene questo è il mio biglietto da visita
Non spingete
Fuori piove
Speriamo mia moglie sia comprensiva al ritorno.
Avanti il prossimo
Non spingete
Io mi chiamo Franco
Piacere Marina
Non mi dire il tuo nome
Il mio nome è la mia rovina
Io bevo vino di primo mattino
Io gioco al lotto
Avanti il prossimo
Chi si chiama Giovanni
Sono l'ultimo della fila.
Devi dare altri venti euro
Scusate io non mi chiamo Giovanni
Non dite il vostro nome
Io mi chiamo nessuno
Sei Ulisse ti ho riconosciuto
Questa storia nacque a Troia
Siamo in una stanza d'albergo
Allarga le braccia
Chiudi la bocca
Apri l'ombrello
Prego s'accomodi
Non mi dire il tuo nome
Sono indeciso
Ha preso il numero tre ore fa
Volevo farlo a letto
Ed ora come ti senti
Bene grazie

Ma l'erezione e andata a farsi friggere
Allora ci vuole una benedizione
Forse quella mi occorre
Prego andiamo avanti qui c'è una lunga fila
Ragazzo, Ragazzo
Attenti al ragazzo
Marzo non poco chiove e nu poco stracqua.....

CANTICO DELLA MAGICA CREATURA

Raccontare , seduto su una panchina davanti al mare nel vago immaginare dei giorni ingrati , vissuti nella dolce eletta morte , che mi sovviene nell 'attimo che scorre tra mesti pensieri ed incivili orrori , in ore poche allegre , in una realtà dove regna, possente il male sotto varie forme . Male , quale leggiadro ,volge il suo mesto sguardo per altri lidi . Così altre leggende, invadono l'animo mio ignaro di ciò che sarò domani , declamo da solo i bei versi della mia vita passata , sopiti nel mio petto . Vado , verso mondi sconosciuti , aldilà di questo universo , in diverse forma fingo d' essere diverso, fino a divenire come una patata che frigge nell'olio dentro una pentola magica . Visitato, tante terre senza mare , dimensioni parallele ove noi divenimmo strani esseri , forse mostri pari a tanti virus in circolazione. Ed il mondo va alla deriva con la disperazione dei poveri illusi . Corre in balia di tanto male , di tanto ingrato vivere. Tra genti incivili et ignoranti che vivono la città e c'è chi non dorme, beato nei suoi pochi averi in imprese eccelsi in altre sfere. Sì , fugge, ignaro di cosa voglia dire il male ed bene, di cosa significa, cadere nel nulla in quel luogo ameno dove non c'è più amore, non c'è più la speranza che illumini la tua anima . Verseggiare è dolce, così dolce che m'aggrappo alle vesti di un angelo , per poi volare via e vedo il mondo laggiù, distrutto da tante epidemie . Vedi un santo padre, benedire tante salme in fila sotto il sacro colonnato di Pietro. E l'amore è come la morte , prima o poi arriva con il suo passato pieno di rimorsi . Ti conduce giù all'inferno , ti fa gustare il purgatorio e poi ti porta lassù sul monte del paradiso, ti lascia ammirare la meraviglia dell'aldilà. . Tutti insieme in quel magnifico panorama ,al sorgere del sole sull' umane sciagure . L' azzurro del cielo , la purezza delle nuvole , come la grazia che scende nel nostro animo. Andare per ameni lunghi, in pena per mondi sovrumani, in altre conclusioni , perduti, nel ben dell'intelletto , insicuri , travestiti da penitente ,nel bel dire che zittisce gli spettri , fuggire verso altre congiunture , che non hanno forma umana . In quella passione lasciata sola , sotto la panca dove iniziò questo breve racconto .

Perduto , turbato ora non rinnego la mia vita passata , nè il mio narrare nè questa mia mal riverenza , non m'aspetto nessuna ricompensa , ne glorie , applausi intrisi di nostalgia, ogni cosa scema nel passare del tempo ,attraverso il buio. Il quale ingoia ogni dilemma, Così avanzo per vari intendimenti , maledizioni, che non sò come descrivere e non sò narrare l'ingrata sorte m'allaccia a questa sciagura e mi sento sconvolto, oltre ogni logica , giaccio in fondo ad un fosso.

Vicino allo foco , ognuno si riscalda , la fiamma racconta , accussi nù cunto antico , scontroso , appucundruto , maccarunciello , niro come lo gravone , janca come la neve. Tanto tempo fa c'è steve una bona figliola assai bella di nome Caterinella , grazziusella assai , aspettava , arrivasse una bona sciorta una promessa di matrimonio , aspettava , arrivasse lo frutto dell'ammore e nell'attesa, tanto tempo, passò . Così la pelle soia un tempo di velluto se facette arrappatta e sgraziata come nu pireto affugato nella panza di una vecchia . Vecchiezza che ella la poteva sentire dentro all'ossa soia ,mai sussurrare una parola bona. Dargli un buono cunsiglio . Caterinella teneva nu sciore dentro a un vaso, fore allo balcunciello suo , ed ogni giorno ci metteva l'acqua santa , lo riscaldeva con lo sciato suo. Ella era assai contenta e rideva caterinella , lo coltivava cantando arie ed amori che gli passava per lo capo e lo munno era ancora tondo è la felicità rossa come lo sangue dei santi , nera come la morte che trase sotto la porta e ti porta lontano. Tanto lontano che la voce di nostro signore chiù non si sentiva per lo spazio . Ella coltivava chillo sciore in silenzio ,l' annaffiava ogni giorno , l' annaffiava la sera , accossi lo sciore cresceva grosso e rosso , come il sangue dei martiri , Peloso , spinoso senza paté e senza madre, sciore sciagurato, tosto come lo ferro ,loquace come una vajassa , ingrassava dentro lo vaso e quando la luna chiena , apparve una sera di marzo . Egli spalancò i suoi petali ai raggi della luna , tutte le stelle nel vederlo accussi , si misero a cantare : alleluia , alleluia . In quella cupa notte, piena di stelle , non si senti piangere , nè ridere per nulla , E da quell'incanto all'interno dello sciore , nella soia corolla , nascette una creature piccirella , piccirella . A vederla ignuda accusi rosea ti metteva dentro l' animo tante emozioni, facendoti gustare le tante sensazioni come se fossero saporiti , cioccolatini .

Quanto era bellino, piccirillo quella creaturella piccola come una capocchia di spillo, ciancioso come una pezza di straccio , innocente , come la vita che segue a gran passi la morte .La figliola quando lo vide se mettete le mani tra i capelli dicette : Aiuto, correte a vedere , Alluccai assai Caterinella ma nisciuno la senti . Ma che vedene chist'uocchio mei , chisto è un miracolo. Non c'è posso credere , non ho mai visto, una cosa del genere oh meraviglia del creato ò luce dell'universo , sono forse asciuta pazza , ò sono troppo affaticata , sono forse imbambolata , sono forse mezza ubriaca alle cinque della mattina. Ho le trabecole , male panza, non me faccia capace. Questa è stregoneria , ò mi sono forse rincoglionita , povera creatura , fragile ed indifesa, malatella , tiene mente ,forse tiene la febbre, forse sta' male.

Parla anima mia , dimmi qualcosa non me lassare accussi sola con questo dubbio , core ferito , fatto a pezzi oh che strazio non riuscire a fare niente per salvarti. Chiamate lo dottore, lo miedече de pazze , presto ,aiutatemi ad uscire da questa tragedia .

Caterinella , accuminciai ad accarezzarla , lo pigliai dallo gambo e se la mise mezzo allo palmo della mano. Incominciò a cantare una canzone accusi doce ,

accussi chine de passioni , accussi bella che pure l'orco che alberga in ogni animo umano si commosse a ch'ella voce che te faceva scevolì . Chiagnette tante lacrime , amare , lacrime morte, lacrime perse. Poi disse come si bello piccirillo mio. Mò ti canto questa ninna, nonna ,ninna bella creaturella. Che tutte gli angeli dello paradiso sentendola scennettere sopra la terra a sentire quel laido canto. Accussi doce fu che mille lacrime solcarono lo volto di tutti i presenti. L'anima si strinse dentro ad una morsa , ed una gran voglia di allucare di dire basta all' infame esistenza , l'afferrai e tutti quanti si guardano , accussi la terra per rendere merito a tanta bellezza , si facette fredda, fredda è una coperta di neve dagli angeli fu posata sopra ad ella.

Piccirillo come si bellino, quanta strada avrai fatto , dentro a chisto dolore, dentro a chisto vico, funno lungo e scuro, che ci porta in mezzo ai pazzi, in mezzo a tanti guai a tante esperienze che non si possono sommare , ne elencare . Tu mi fa conoscere il domani , un'altra lingua , un'altra fede e se giri l'angolo vedo quello che hanno visto tanti prima di te e provo cosa hanno provato , amato , sperato in tanti prima di me . Ora capisco cosa si prova a perdere un figlio , cosa si prova ad essere ciuccio, cane, surucillo , orco ti balla tutto intorno. Mi portassero all'inferno . Mi facessero santo, papa , credimi la vita è cattiva , quando lo vuole essere come si bello, pulcinella mio , come si doce caramella , come si bello core mio, piccirillo mio , spina della corona di Gesù Cristo, luce delle stelle, cielo infinito, meraviglia delle meraviglie, quanta ne ho passato , quante ne ho raccontate , a piedi , sopra questa terra infame , perduto nei vicoli lunghi e lugubri di questa città, dentro questa memoria collettiva ,ignaro di cosa sarebbe potuto succedere domani. Forse la colpa e dei padri ? Ma che colpa hanno le madri, che colpa ha, questa nostra vita , se storia è storia dello munno intero , storia dello cielo e dello mare. Signore , che colpa abbiamo noi , figli di questa tua creazione , arrabbiata, maligna, peggio della gramigna, dolce come le barbabietole, come la canna da zucchero, ognuno si scava la propria fossa, ognuno si costruisce la propria croce, ognuno persegue il proprio destino, il proprio nome .

Ma come la fai difficile Caterinella non t'adirare

Oh Signore mio io m'arrabbio

Non ti arrabbiare cambia canale

Mo' mi metto di nuovo a cantare

Ecco potrebbe essere una buona idea

La vita è nu male e panza

Io , faccio quello che posso

Tu puoi sempre tutto , mo' non puoi nulla ?

E che debbo fare ?

Posso girare canale . Ma tu ti rendi conto, quanta gente stamattina e venuta a bussare alla mia porta per poco non rompevano il campanaccio.

Fanno sempre accussi, sono quelli della Sanità e di Scampia

Per carità io non giudico . Sono il signore della vita e come signore ci metto sempre una pezza.

Fai bene , prima o poi l'ammore guarisce ogni male.

L'ammore non è un palloncino , Caternella mia.

Io non voglio ferire nessuno .

Ma chesta creaturella che ne faccio?

Beh tienitela , vogli bene come si fosse una creatura toia.

Cammina, cammina , sotto la pioggia , sotto le bombe, dentro questa storia, che nisciuno conosce, e mentre esce la schiuma della bocca, uno vorrebbe vomitare tutto il male che ha ingoiato. ma tu accusi piccirillo fa chicchirichì , pulcino , svolazzi, lontano dagli artigli del gatto. Pazienza non si può avere tutto dalla vita, non se può avere , rose e spose, sopra a chesta tomba, sopra a chisto fosso , dove sono sepolte tutte le mie aspirazioni , tutte le mie speranza , ed uno vorrebbe cambiare, sperare che lo giorno appresso tutto sia finito e finalmente venga preso in considerazione , per ciò che sei , per il fatto di non aver mai fatto nessun torto.

Trase, trase , chiudi chesta porta , ascolta cheste parole figli di lengua megera , senza rispetto. Curre , curre guagliò , curre contro ò male contro i potenti , contro chi tiene tanto. Contro chi nun tiene niente .

Te lo scemo se magna a pizza , mezzo a piazza che la visto crescere. Curre , fino in fondo allo cielo, tra i pensieri cattivi . Tra le schiere d'angeli , vieni core mio, anima pecorella, bella tra tutte le belle.

Storia ,storiella ,nuvella, luna pucurella , storia nera come l'africa , nera , come la notte che porta 'nzine tutte le sciagure , chiara come l'acqua che bagna la terra . Lava la faccia dello diavolo, come lo canto dello pavone che venne magnato dallo Falcone. Diavolo con tante corna, russo come ò fuoco dell'inferno . Fatto di odio, invidia, tarlo che ti rosica lo cervello , prigioniero d'una maledizione, mezzo a questa via in lacrime , circondato da un branco di canaglie che ti fanno a pezzi , ti trascinano dentro ad una grotta, là tra sevizie e vessazioni d'ogni genere , te tagliamo a fette , te squartano come un porco appeso ad una corda, poi fanno scorrere tutto lo sangue per farne sanguinaccio .

Povera Caterinella sola con questo Piccirillo che ride come Gesù bambino, tutto nudo, tra le braccia soia , come si fosse tra lo sciato della vacca e dello ciuccio . Mondo infame che non tiene rispetto , che crede non crede , orco che si magna le creature in un sol boccone , si bea , si ubriaca, dice d'essere giusto , onesto, Intanto la vita passa , si diventa vecchi , scartellati , sotto lo peso degli anni , degli errori commessi.

Caterinella continuò a stregere allo petto ò piccirillo , ciciriniello , ignaro del male, apparso sopra la terra . Perché chi conosce il male? chi siamo noi per davvero , cosa c'aspetta domani , cosa saremo andando avanti, cosa potrà succedere , vivendo? Siamo parte d'un popolo , incredulo che s'alza quando il padrone s'alza. Caterinella vistasi circondata da mille diavoli e mille streghe , Spaventata ,provò a

fuggire , dallo sciato di un vecchio diavolo , tra mille domande e mille perché .Una visione la condusse verso altri giorni , verso soluzioni impensabili . Un diavolaccio con due ali di pipistrello , corna lunghe come un bufalo africano , pigliai a tentarla le disse :

Dammi la creature, dalla a me che ti sono padre.

Vattene via , ombra fetente , sciato dello sciacallo

Non guardarmi accusi io sono la peste

Malattia , pustole sanguinanti , tanto dolore , provo

State accorta Caterinella , solo io ti posso salvare , ti regalo palazzi, oro, diamanti, ti regalo una bellezza rara , senza pari sù questa Terra . Dammi la creature, che ne faccio cosa bella , che ne faccio chelle che me pare , che la porta poi a lucifero gran maestro e lui decide cosa farne. Ti giuro ti facciamo regina, signora bella , bona con due zizze toste, culo tondo , grasso, grosso.

Che tutti gli uomini , ti vedranno , diranno quante è bona .

Io ti voglio poi sposare. Io ti voglio vita mia.

Che dici tu ? bestemmi , quanto sei brutto

Non sono brutto è la vita ad essere brutta

Io non voglio bere questo veleno

Io non ti dico di bere , vieni con me dentro lo boschetto

Io con te non vengo , te lo puoi scordare

Io ti regalo un anello di brillanti

Deve essere grosso e russo

Ti prometto sarò chiù grosso della capa dello leone

Madonna , aiutami non voglio cedere a queste tentazioni.

Io sento la notte fonda

Io le stelle muoversi

Mo' tu vieni con me all'inferno poi andremo in paradiso

te lo prometto , dammi la creatura

No, non l'avrai , manco per cinquanta milioni

Mo' , tu vuoi morire ?

Si io muoio , ma poi rinasco

Allora sei indisponente ?

Ti credevi , io fossi cretina

Ma tu non ti chiami Caterinella ?

Povera Caterinella sentita il male tentarla , scappò , fuggì fin fondo ad un'altra storia ed in una fiaba si fece, santa . Poi schiarita la voce , recita tutto quello che sente , non sapendo dove andare, né con chi parlare ,né con un prete , né con un vescovo, né con lo papa che tiene sempre da fare a portate la barca della chiesa verso altri lidi sicuri. Caterinella, incominciò a cantare, era questa l'unica cosa , che sapeva fare , si lasciò andare alla dolce melodia gorgogliante nel suo vociare e come una sirena sopra uno scoglio , la voce soia , s'alzò sincera ,

sopra alle tante disgrazie , in mezzo a tante malaparole. E mentre arpie , streghe, e diavolacci s'avventarono sopra a lei. Gridando dacci , dacci la creature , peccerella, , né facimme sasicelle , la friggiamo dentro alla padella. La metteremo in mezzo ad un panuozzo , ne faremo un lauto pranzetto per lo signore degli inferi. Daccela , che ti facciamo regina de partenopea, signora, marchesa, contessa. Chelle cattive voce Caterinella nù voleva più sentire, provava, scacciare dalla mente soia , appilandosi le orecchie continuai a gridare: Scinne , scinne, angelo benedetto , dammi la forza per sconfiggere questo male. Scinne, scinne dalle stelle, angelo dello cielo . Chiara , fresca, assai gentile, la sua voce incantò tutti quanti. Viene, viene dolce libertà , voce de Napoli, voce dello popolo poverello . Lazzari , sadici maledetti, belli, brutti, figli delle zoccole, dello nobile, dello zotico, figli d'operai, di chi non sape addò sbattere la cape , figli di nisciuno e di scarrafone , figli di questo munno infame. Crescente, passione meia che tutto squaglia, brucia, mette in bella mostra . Scinne , scinne dalle stelle, mio dolce salvatore . Dammi la forza , dammi la pace cercata, dentro a questo core appucundruto . Viene , viene , scinne, angiulillo , benedetto, pigliatela chesta vita meia , pigliatela chesta sciorta, chiu nera della notte, chiù scura dello sciorta d'un puviriello. Portami lontano ,mano nella mano, nel giusto, nella pace , aiutami a passare la nottata , fai sparire diavoli, e dannati, aprimi le porte verso la salvezza.

Poi passato il tempo del delirio , ciciriniello crebbe bello e beato , più lungo d'un gambo di sedano. Caterinella mamma soia, l'accompagnava ogni mattina a scuola, gli comprò il grembiolino , la cartella per la scola , gli comprò le caramella. E in una bella giornata di sole , mentre ogni cosa fioriva nel male e nel bene , tutto passò , tutto scorreva attraverso un verso, ogni cosa s'aggiustò e s'invecchiò. Per poi ritornare indietro a quando lo munno era tutto alberi et animali . Acqua santa , scorreva , cielo limpido e azzurro , fino a giungere a quando tutto incominciò, allo tempo di quando, nascette ninno , Quando iniziò il nostro viaggio assieme a Noe e jafet . In quel giorno in cui caterinella strignette in seno ciciriniello suo. Ed il piccirillo rise accossì forte che tutti risero appresso a lui . Ma ora noi ora cosa siamo ? abbiamo assistito ad un miracolo, abbiamo imparato qualcosa? In questo raccontare ora noi siamo, non siamo, questa vita , questa morte , Noi in vero, siamo Caterinella , siamo Ciciriniello. Tutti noi fuggiamo dal male che ci perseguita e molte volte noi , nel perseguire con le nostre azioni , i nostri ideali, il nostro credere d'essere figli di Dio .Finiamo per divenire il male che amammo. Ed il signore ci perdoni per quanto noi facciamo, per quanto noi crediamo d'essere, d'avere nel divenire che ci conduce spesso nel narrare all'idea prossima della morte poi all'amore eterno.

AUTORE: DOMENICO DE FERRARO:

Scrittore Imaginista . Poeta Dialettale . Appassionato musicologo. Studioso di Filosofia. Genere narrativo, drammatico preferito: Fantascienza. Rapper in Podcast. Autore di diversi audio libri. Autore Amazon . Dedito fin dalla tenera età all'arte della narrativa e della poesia. Dopo aver tentato da giovane di laurearsi in Lettere e Filosofia ha conseguito una laurea breve in Tecniche Di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia è in tale ruolo lavora , tutt'oggi in ospedale . Infaticabile, dotato di tanta volontà non ha mai abbandonato lo studio dell'estetica in modo principale , filosofico e filologico , linguistico in generale . Ha ricercato in varie poetiche passate e presenti il senso dello scrivere attraverso l'espressione musicale poetica. Ha scritto fino ad oggi ,vari libri di narrativa: Romanzi. Diverse raccolte di racconti e poesie: Novelle e Villanelle . Presente in diversi store di e-book nazionali . Mondadori , Feltrinelli, Google Play, Amazon, Kobo, in cui è presente con diversi e-book in vendita. Inoltre ha pubblicato diverse raccolte di Fiabe in e-book. Sceneggiature umoristiche. Autore presente in tantissimi e diversi social network di poesia .Siti online di riviste letterarie , specializzati in scrittura creativa nazionali ed internazionali.

Elenco Opere Pubblicate :

CANTI DEL SUD (Poesie)
POESIE DI PERIFERIA (Poesie)
FERRO E FUOCO : POESIE
CANZONI E POESIE VARIE
MALERBA LATINA ROMANZO
IL LIBRO MAGICO DEGLI GNOMI E ALTRI SOGNI
FIABE PER BAMBINI FIABE BASILIANE
PENDRAGON Romanzo
RACCONTI FUTURISTI Racconti
NOVELLE NEOPOLITANE Racconti
FABULE CAMPANE Racconti
NOVELLE ALIENE Racconti
NOVELLE ONLINE Racconti
SCRITTI PER STRADA Racconti
RAP POPOLARE Poesie
CANTI CUNTI FUTURISTI Racconti
PIAZZA GRAMSCI GENERATION Romanzo
RACCONTI DI PANICOCOLI
“LE FIABE DEL FAUNO”
L’ETERNO CANTO DELL’ESTATE
(Romanzo in Versi)
RACCONTI METAMORFICI
FIABE DELLA BELLA ESTATE
UN GIORNO FELICE ROMANZO SPERIMENTALE
VILLANELLE E NOVELLE FANTASTICHE
Canzoni Villanesche
BALLATE DELLA MESTA ESTATE.
Ballate Dylaniane Post Covid
FIABE MUSICALI CHRISTMAS
“Racconti e Canti Al Tempo del Coronavirus “
DOMINIC FLAUBERT CANTO DEI NUOVI MONDI
(Romanzo.Fantascientifico)
TEATRO CANZONI JAZZ “
Raccolta Topologica Poetica”
RACCONTI CACOTOPICI “Cyberpunk Fantasy “

COMMEDIA DELL'ARTE DEL DIALOGO
"Romanzo Di Formazione Freestyle"
CHANSONS DE DADA Poesie e Prose HIP HOP
FIABE BASILISCHE BLUES
"Racconti Orribili e Incredibili"
BALLATE DELLA GUERRA GLOBALE :
Prose e Poesie Rap.
LE PIETRE FILOSOFALI : Villanelle Rock
TRAIN BLUES CALABRIA "Rhythm Blues
CHRISTMAS HOSPITAL BLUES: POEMA DEGLI INFERMI
TEATRO DEL'IMPROVVISAZIONE : PSICODIALOGHI COMICI
SONG SANGUE & AMMORE : CANZONI FREESTYLE
IL DIAVOLO DELLE FAVOLE : NUOVO CUNTO DEL'ORCO
SAGGIO SURREALE DI SCRITTURA CREATIVA
MEMORIE DEL METAVERSO (RACCONTI DISTOPICI)

